VITA
E
PONTIFICATO
DI
LEONE X.

VITA
E
PONTIFICATO
DI
LEONE X.

DI GUGLIELMO ROSCOE

AUTORE DELLA VITA DI LORENZO DE' MEDICI

TRADOTTA E CORREDATA DI ANNOTAZIONI
E DI ALCUNI DOCUMENTI INEDITI

DAL

CONTE CAV. LUIGI BOSSI
MILANESE

ORNATA
Del ritratto di Leone X e di molte medaglie incise in rame.

TOMO V.

MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1817.

— Tueri enim eorum memoriam, quorum merita multa in homines et praeclara extiterunt, aequitatis, et justitiae laudem habet.

Jo. Mich. Brutus, ad Tingium.

VITA

E PONTIFICATO

DI

LEONE X.

SOMMARIO CRONOLOGICO

Anno 1514.

Si rendono pubblicamente grazie al Cielo in Roma per il felice successo delle armi cristiane. — Splendida ambasciata spedita dal re di Portogallo a Leone X. — Concessione papale dei paesi nuovamente scoperti al re di Portogallo. — Luigi XII cerca di impegnare gli stati Elvetici nei suoi interessi. — Alleanza proposta tra le case reali di Francia, Spagna, ed Austria. — Sforzi di Leon X per prevenire una tale alleanza. — Leone X intraprende di riconciliare i sovrani di Francia, e d'Inghilterra. — Trattato di alleanza tra l'Inghilterra, e la Francia. — Wolsey eletto arcivescovo di York. — Matrimonio di Luigi XII colla principessa Maria, sorella di En-

rico VIII. — Abboccamento singolare tra Erasmo, ed il legato pontificio Canossa. — Magnifici spettacoli dati in Firenze. — Trionfo di Camillo. — Tornei. — Deliberazioni prese in Roma per l'ingrandimento della Famiglia de' Medici. — Leon X forma alcuni disegni sopra il regno di Napoli, ed i Ducati di Ferrara, e d'Urbino. — Egli entra in alleanza segreta con Luigi XII. — Dichiarazione dei di lui motivi. — Leone ottiene la città di Modena. — Egli intraprende di riconciliare i Veneziani col re di Spagna, e coll' Imperatore eletto. — Legazione di Bembo a Venezia. — Il Senato ricusa di aderire alle di lui proposizioni. — Errori degli storici relativamente a questa trattativa. — Morte di Luigi XII. — Carattere di questo Principe. — La di lui vedova si congiunge in matrimonio con Carlo Brandon, duca di Suffolk.

CAPITOLO XII.

§ I.

Si rendono pubbliche grazie a Dio in Roma pel felice successo delle armi Cristiane. — Splendida ambasciata del re di Portogallo a Leon X.

Anno 1514.

La riconciliazione felicemente avvenuta tra *Luigi XII*, e la Romana Sede, fu estremamente gradita al Papa; non solo perchè offeriva alla Chiesa un soggetto di trionfo nell' aver ridotto alla obbedienza un Monarca tanto potente, e tanto contro la medesima indisposto, ma anche per avere estinto in tal modo le ultime scintille di quello scisma, che avea preso la sua origine nel concilio di Pisa, ed avea minacciato di mettere ad un tempo in agitazione, ed in contrasto tutto il mondo cristiano.

Una tale soddisfazione fu ben presto accresciuta dalla notizia delle importanti vittorie, che i re d'Ungheria, e di Polonia ottenute aveano contra i comuni nemici della fede cristiana, e delle scoperte di *Emanuele* re di Portogallo nei paesi dell'Est, fatte sotto la condotta del celebre *Vasco di Gama* (1).

---

(1) Quest' avvenimento somministrò al celebre poeta Portughese *Luigi de Camoens* il soggetto della sua *Lusiade*, la quale fu tuttavia scritta solo dopo molti anni, e pubblicata nel 1572.

Una simile riunione di grandi, e felici avvenimenti indusse il Papa ad ordinare la celebrazione di un pubblico rendimento di grazie in Roma, il quale fu conseguentemente eseguito con una pompa straordinaria, e splendide processioni alle chiese di S. Maria del Popolo, e di S. Agostino, nelle quali il Pontefice comparve in persona, e colla dignità, che sempre lo distingueva nelle pubbliche occasioni, aggiunse nuovo lustro a quelle solenni cerimonie (1). Al tempo stesso egli ordinò a *Camillo Porzio* di pronunziare nella Cappella pontificia una latina orazione in commendazione del carattere, e delle azioni del re di Portogallo, il quale avea al Papa comunicato i suoi felici successi, ed avea testificato la dovuta obbedienza alla Romana Corte, ed il personale suo attaccamento al capo supremo della Chiesa. (2)

Questo vicendevole commercio di civiltà, e rispetto tra il re di Portogallo, ed il Pontefice fu ancora reso più cospicuo da una splendida ambasciata spedita dal Monarca Portoghese, che giunse poco dopo

---

(1) „ S. S. questa mattina per buona consuetudine è stata „ alla Minerva, con tutti li Cardinali cum grandissima pompa, „ et dove quella compagnia della Annunciata solea al più „ maritare 20 Zitelle, con lo adjuto di S. S. erano questa „ mattina 55 o più, et dipoi la messa, et ceremonie facte S. S. „ se ne tornò in castello, et li è stato tutto oggi, et questa „ sera per il corridoro tornatosene al palazzo. „ *Bald. Da Pescia a Lor. de Medici* 26. *Marzo* 1514 MSS. Fiorentini.

(2) La lettera del Re di Portogallo al Pontefice trovasi nell' *Append. N. XCIX.*

in Roma con grandissimo piacere, e con sorpresa degli abitanti. Il capo dell' ambasciata in quell' occasione era il celebre *Tristano d' Acugna*, il quale avea egli stesso sostenuto il principale comando nella spedizione all' Est, ed avea acquistato grandissimo onore per la sua condotta, e per il coraggio da esso mostrato nella esecuzione di quella impresa. Egli era accompagnato da *Giacomo Paceco*, e da *Giovanni Faria*, professori di legge di altissimo credito, e di grandissima autorità. Tre figli di *Acugna*, con molti altri dei di lui parenti, ed amici accompagnavano il corteggio, il quale fu incontrato alle porte della città da un corpo scelto di Cardinali, e di Prelati, che condussero que' forastieri ai palazzi destinati per la residenza loro. Ma il carattere rispettabile di questi inviati era agli occhi del popolo di minore importanza, che non i singolari; e magnifici regali per il Pontefice, dai quali essi erano accompagnati (1). Erano tra questi un elefante di una grandezza straordinaria, due leopardi, una pantera, ed altri rarissimi animali. Comparivano pure nel corteggio varj cavalli Persiani, riccamente bardati, e montati da persone di quel paese medesimo vestiti dei loro abiti nazionali. A questi si aggiugneva una quantità prodigiosa di oggetti di inestimabile valore; vesti ponti-

(1) Questo avvenimento è stato celebrato da *Aurelio Sereno*, *da Giovanni Capitone*, e da altri in varie poesie latine, delle quali si trova un saggio nell' *Appendice N. C.*

ficali riccamente adorne d' oro, o di gioje, vasi, ed altri stromenti per la celebrazione de' sacri riti, ed il rivestimento di un altare del più esquisito lavoro. La processione incominciava con un Araldo, che portava le armi del monarca Portughese. Al loro arrivo al palazzo pontificio, dove il Papa stava alle finestre per vedere passare il corteggio, l' elefante fermossi, ed inginocchiandosi davanti a sua Santità, si chinò tre volte a terra (1). Un vasto recipiente pieno d' acqua era stato colà disposto, e l' elefante avendone riempiuta la sua tromba, la gettò sulla folla del popolo, che lo circondava, spargendone anche non piccola porzione sui più eleganti spettatori, che stavano alle finestre, con grandissimo divertimento del Pontefice. Sei giorni dopo gli ambasciadori furono ammessi ad una pubblica udienza, nella quale occasione fu ripetuta di nuovo la processione medesima. Il Papa era circondato dai Cardinali, e dai

(1) » In annuis enim tui Pontificatus ludis, mense Martio » celebratis, Indus Elephas omnium animalium sagacissimum, a Serenissimo Emanuele Lusitanorum Rege, per » splendidissimum Equitem, Oratorem suum, Tristanum Cunc- » um missus, incognitus nec dum saeculo nostro in Italia » visus, stupentibus ac mirantibus populis. per totam urbem » exhibitus apparuit Quod spectaculum Pompeio, Hannibali, » Domitiano, paucisque aliis patuit, id tuo augustissimo tem- » pore fuit demonstratum: ut docile animal in tua publica » hilaritate oblatum, supplex tuum numen sentiret adoraret- » que. » *Aurel. Serenus, Theatr. Capit. in dedicat. ad Leon. X. An.* 1514.

Prelati della Chiesa, ed avea al suo seguito gli ambasciadori degli stati esteri, e tutti gli Officiali della sua corte. Ad esso indirizzò *Paceco* una latina orazione (1), finita la quale *Leon X* rispose nello stesso linguaggio, altamente lodando il re per la sua devozione alla Santa Sede. Il Papa approfittò ancora di questa occasione per raccomandare la conservazione della pace tra gli stati dell' Europa, e l' unione delle armi loro contro i Turchi; e si espresse con tale prontezza, gravità, ed eleganza, che ottenne l' unanime ammirazione di tutti gli uditori (2). Il giorno seguente i regali del re furono portati al conservatorio dei giardini attinente al palazzo ponti-

---

(1) » Questa orazione, benchè nello stile di un panegirico sommamente iperbolico, fu molto ammirata dai letterati di Roma, e diede occasione a molte poesie in lode tanto del Re, quanto del suo Ambasciadore. *Append. N. CI.*

(2) » Questa mattina (25 marzo 1514) gli ambasciadori Por-
» toghesi, quali sono stati tre, uno consigliere, et due dottori
» del Re, in consistorio publico hanno prestato la solita
» obbedientia ad nostro signore: et uno di loro ha facto una
» bellissima oratione, et nostro Signore ha facto una più bella
» risposta con certe sante parole, che parevano proprie uscis-
» sero fora d' una bocca d' uno santo, che concludevano lo-
» dando questo Re, che haveva facto tante cose per la fede,
» et exhortando gli altri principi ad fare pace infra se, et
» convertire quelle forze, che si agitano uno contra l' altro
» verso li infideli, et che suo desiderio non è altro, che ri-
» durre questi principi ad la pace, et andare contra li infe-
» deli, le quali tutte e due orationi, se potrò havere, vi
» manderò. »

Bald. da Pescia ad Lor. de Medici MSS. Fior.

ficio, dove essendo stati introdotti varj animali proprj a quell'uso, le bestie feroci dispiegarono la loro agilità nel pigliare, e la ferocia loro nel divorare la preda; spettacolo che l'umanità avrebbe dovuto risparmiare, ma che probabilmente era molto piacevole al Pontefice, il quale molto amava il divertimento della caccia. Il monarca Portoghese avea avuto l'intenzione di sorprendere il popolo Romano colla comparsa di un altro animale ancora più raro, il quale da più secoli non era stato veduto in Roma; ma il Rinoceronte, che era stato portato dall' Est con questa intenzione, morì sfortunatamente nel tentativo fatto per imbarcarlo sul vascello disposto a trasportarlo in Italia.

§ II.

Il Papa accorda al re di Portogallo: i paesi nuovamente scoperti.

In ricompensa di questi pubblici contrassegni di considerazione, e di rispetto per parte del re di Portogallo, *Leon X* indirizzò a quel Monarca una pubblica lettera di riconoscenza, (1) e poco dopo spedì al medesimo la rosa benedetta. (2) S. S. avea in

---

(1) Questa lettera, che porta la data del 21 di marzo 1514, trovasi nell' Appen. N. CII.

(2) „ Questa mattina (26 marzo 1514) nostro Signore ha „ benedetto la rosa, la quale non è ancora resoluto S. S. se „ la dona al Portogallo, o ad lo Imperatore. „ *Lettere di Pescia MSS. Fior. p. II.*

vero dubitato per qualche tempo se inviar dovesse quel prezioso regalo al Re, o all'Imperadore eletto Massimiliano; ma le gentilezze, che sperimentato avea per parte del Re, servirono a farlo decidere su quest' oggetto importante. Egli concesse ancora ad *Emanuele* le decime del clero ne' suoi dominj per tutto il tempo, che egli portasse la guerra nell'Africa, (1) unitamente al diritto di presentazione, e promozione ecclesiastica in tutti i paesi scoperti da esso al di là del Capo di Buona Speranza (2); e queste concessioni furono poco dopo accompagnate da una più ampia donazione di tutti i regni, di tutte le provincie, e di tutte le isole, che egli acquistar potrebbe sopra gli infedeli, non solamente dai capi *Bojador*, e *Naon* fino alle Indie, *ma in tutte le parti non ancora scoperte, e non conosciute neppure dal Ponfice medesimo* (3). Al tempo stesso il Papa beatificò la memoria di *Elisabetta* regina di Portogallo, la quale si era segnalata colla santità della sua vita (4), ed inserì nella lista dei martiri sette minoriti, i

---

(1) 20 *Aprile. Supplem. a Dumont. Cod. Diplomat. T.* 2. *p. I. p.* 26.

(2) 7 *Giugno. Ib. p.* 27.

(3) 3 *Novembre Ib. p.* 28.

(4) Il grado di *Santo*, o di *Beato* non deve essere confuso nella gerarchia della Chiesa Romana, conferendosi il primo solo a quelli dotati della santità nel più alto grado, accompagnata dall'evidenza delle opere miracolose; mentre il secondo può essere conceduto a persone di santa vita, sebbene non giunte a quel grado. La regina di Portogallo in questo caso fu dichiarata solo *beata*.

quali diceansi essere stata l' ultima famiglia nell' Africa, che sofferto avesse il martirio pel suo attaccamento alla fede di Cristo.

§ III.

Luigi XII intraprende di guadagnare gli stati Elvetici, ed attaccarli al suo partito. — Egli propone una alleanza tra le case di Spagna, e d' Austria.

Benchè *Leone* fosse altamente soddisfatto della riuscita delle sue trattative con *Luigi XII*, il successo delle quali potea ragionevolmente attribuirsi alla sua propria fermezza, ed alla sua moderazione; egli potea tuttavia comprendere, che questa alleanza con quel Monarca avrebbe cagionato moltissimi imbarazzi nel corso della condotta politica, che ad esso sarebbe riuscito necessario di adottare in avvenire. Colle sue ostilità verso la Chiesa, *Luigi* non avea in alcun modo rinunziato alle sue pretese sopra il ducato di Milano, per la ricupera del quale egli avea di già cominciato a fare formidabili preparativi. Siccome egli era stato impedito ne' suoi primi tentativi dalla opposizione, e dalla prontezza di *Leon X.*, e dal coraggio degli Svizzeri, egli determinossi dopo essersi assicurato del favore del primo, di ottenere se fosse possibile l' assistenza, od almeno la neutralità dei secondi. Egli incontrò tuttavia in questo tentativo maggiori ostacoli, che non si aspettava. Durante le ultime contese lo spirito degli Svizzeri si era imbe-

vuto di risentimento contra il monarca Francese, e quello era stato al più alto grado infiammato dalla nazionale antipatia. Il trattato di Digione, col quale *Luigi* si era impegnato a pagar loro la somma enorme di 600,000 corone, come prezzo dell' evacuazione de' suoi dominj, non era stato ancora adempiuto; ed i preparativi fatti dal re per una nuova invasione dello stato di Milano erano una prova, ed una dimostrazione sufficiente, che egli non si considerava vincolato da un trattato, il di cui principale articolo era la sua rinunzia a qualunque pretesa su quel Ducato. Invano egli intraprese di giustificare la sua condotta presso gli stati Elvetici per l' aperta violazione di una convenzione, in forza della quale i suoi proprj dominj erano stati liberati da un pericolo imminente. Quegli arditi, ed independenti Repubblicani ebbero perfino la magnaminità di rifiutare una somma maggiore di quella, che era stata dapprima stipolata, e che loro si offriva a condizione, che liberassero il re dai suoi impegni, e favorissero la sua impresa contra lo stato di Milano (1).

Incapace tanto ad assicurarsi il favore, quanto a mitigare il risentimento degli Svizzeri, i quali minacciavano non solo di prendere essi medesimi la difesa del Milanese nel caso di un nuovo attacco,

---

(1) *Luigi XII* avea offerto di pagare all' istante 400,000. Ducati, ed 800.000 di più a rate in diversi futuri periodi. *Guicciardini. lib. XII. V. II. p.* 68.

ma ancora di fare una seconda irruzione in Francia, *Luigi* ebbe ricorso ad un altro espediente. L'affinità, che già sussisteva tra esso, e *Ferdinando* di Arragona, il quale sposato avea la di lui nipote *Germana di Foix*, gli presentò l'opportunità di proporre un'alleanza per mezzo di un matrimonio tra la di lui figlia più giovane di nome *Renata*, benchè d'età di soli quattro anni, e l'Arciduca *Carlo*, che fu in seguito imperatore sotto il nome di *Carlo V*, il quale trovavasi in egual grado di parentela come abbiatico tanto con *Ferdinando*, come coll' Imperadore eletto *Massimiliano*. Per mezzo di questa unione *Luigi* credea di assicurarsi la cooperazione di ambedue questi potenti monarchi nei disegni da esso formati sopra l'Italia; e siccome i Veneziani rimaneano ancora attaccati ai di lui interessi, pel sostegno dei quali essi aveano fatto invero grandi sacrifizj, egli non dubitò punto, che riuscir non dovesse a compiere i suoi progetti. I preliminari del matrimonio furono conseguentemente stabiliti (1), e siccome

---

(1) *Muratori* asserisce, che questo trattato fu conchiuso il 24 di marzo 1514. *Annali d' Ital. V. I. p.* 109. Ma si vede, che è stato sottoscritto a Blois il 1 dicembre 1513; mentre le parti contraenti erano solo le loro maestà Cattolica e Cristianissima. Lo sposo esser dovea o l' Arciduca *Carlo*, o il di lui fratello *Ferdinando*, e la scelta spettar dovea al re Cattolico, ed alla principessa *Renata*. *Luigi XII* si accontentava di rinunziare a tutte le sue pretese sul regno di Napoli. Gli stati di Milano, di Pavia, e di Genova, doveano essere conquistati, e trasferiti come una eredità paterna al-

questa importante unione non potea per la tenera età delle due parti essere portata immediatamente ad effetto, la tregua, che già era stata stabilita per un anno tra *Luigi*, e *Ferdinando*, fu poco dopo rinnovata colla riserva a favore dell' Imperadore eletto, e del re d' Inghilterra di aderire alla medesima, se lo avessero giudicato opportuno (1).

§ IV.

Sforzi fatti da Leon X per impedire questa alleanza.

Questi maneggi furono causa di grandissima inquietudine per *Leon X*, il quale ben vedea, che con quella unione delle corti di Arragona, di Vienna, e di Francia, il ducato di Milano, e gli stati da esso dipendenti sarebbero facilmente divenuti la predá de' loro invasori (2). Nè a questo oggetto si limita-

---

l' Arciduca ed alla sua futura sposa. Il Papa era nominato come un alleato comune delle due parti contraenti, e si riservava all' Imperadore, ed al re d' Inghilterra la facoltà di unirsi a quella alleanza, restituendo però quest' ultimo a *Luigi XII* la città di Tournay. *Dumont. Corp. diplom. T. IV. p. I. p.* 178.

(1) *Ibid. p.* 179.

(2) Il 20 di marzo 1514 ebbe principio una corrispondenza tra il Cardinale *Giulio de' Medici* in Roma, e *Lorenzo de' Medici* in Firenze, la quale fu portata in Roma da *Baldassare da Pescia*, e scopre non solo tutti gli affari della corte di

vano i timori di *Leon X.* Egli ben comprendeva, che gl' interessi opposti di quelle grandi potenze continentali aveano fino a quel tempo preservato da un giogo straniero quelle provincie d' Italia, che ancora rimaneano sotto il dominio dei nativi loro principi, ed egli temea con ragione, che quella coalizzazione fosse foriera della divisione generale di quel paese, od almeno di quelle parti, sopra le quali l' una o l' altra di quelle potenze avesse messo in campo qualche pretesa. In questa occasione tutti i di lui talenti, tutte le di lui cure furono rivolte a prevenire, che si effettuasse la proposta cessione (1). Egli era ben chiaro a vedersi, che *Luigi* era stato principalmente spinto a questa risoluzione dalla sua discordia cogli Svizzeri, per la qual causa egli facea ogni sforzo per terminare le differenze, che tra di loro erano insorte. Nè il re di Francia ricusava di porgere orecchio alle rimostranze loro, sperando sempre di poter ottenere l'assistenza di que' mercenarj guerrieri, nel qual caso egli avrebbe prontamente abbandonato il suo trattato d' alleanza colla Spagna, e coll' Imperadore, che già egli cominciava a sospettare poter condurre ad un ingrandimento delle case unite

---

Roma fino alle circostanze più minute, ma ancora le mire, ed i progetti del Sommo Pontefice. Di queste lettere, alcuna delle quali non è stata mai finora pubblicata, sono già stati dati alcuni estratti, ed altri si daranno nel corso di quest' opera.

(1) *Lettere di Bald. da Pescia MSS. Fior. App. N. CIII.*

d' Arragona, e d' Austrria, ed alla umiliazione di quella di Francia. Con questo pensiero egli propose di congiungere i suoi interessi con quelli del Papa, e degli stati Elvetici, ad oggetto che questi non si opponessero alle sue pretese sullo stato di Milano, offrendo al tempo stesso al Papa un compenso in qualche altra parte d'Italia per qualunque danno, ch' egli potesse riportarne (1). Qualunque essere potesse la determinazione di *Leon X*, che sembra aver bilanciato nella sua mente le probabili conseguenze dell' alleanza tra la Francia, e l' Arragona colla certezza della perdita di Milano, egli non avea tuttavia campo a scegliere, avendo gli Svizzeri rifiutato positivamente di rinunziare alle loro pretese, o di entrare in alcuna alleanza col re di Francia, a meno che il trattato di Digione non fosse portato ad effetto pienamente. Per raddolcire il loro risentimento, *Leone* spedì come suo legato alla dieta Elvetica il cardinale di Sion; ma benchè quel Prelato avesse grande influenza sull' animo de' suoi concittadini, non potè riuscire in quella occasione a distoglierli dalla loro risoluzione. Dall' altro lato *Luigi XII* spiegò una eguale pertinacia nel mantenere le sue pretese sullo stato di Milano, l' abbandono del quale egli riguardava non solo come derogatorio ai suoi giusti diritti, ma come una macchia apposta all' onore, ed alla dignità della sua corona (2).

---

(1) *Lettere come sopra. Append. N. CIV.*

(2) *Guicciard. Stor. d' It. lib. XII. V. II. p. 67.*

§ V.

Leone intraprende di riconciliare i Sovrani di Francia e d' Inghilterra.

Sebbene *Leon X* fosse in tal modo deluso nelle sue aspettative, non cessò tuttavia di adoperarsi per rompere la minacciata alleanza, la quale egli riguardava come piena di pericoli per l' independenza, e pel riposo dell' Italia. Il temperamento cauto, e lento di *Ferdinando* re di Spagna, e la pazzia, e l' indecisione di *Massimiliano* aveano prevenuto fino a quel punto quella progettata unione, che potea già aver sottomessa tutta l' Europa al dominio di un solo Sovrano (1). In questa congiuntura apparve in altro

---

(a) Il traduttore Francese ha rimproverato in questo luogo all' Autore di non avere posto mente, che le figlie dei re di Francia non possono ereditare i dominj della corona; e soggiugne, che ad oggetto, che l' Europa fosse sottomessa alle leggi di un solo monarca, sarebbe stato necessario. che il genero di *Luigi XII* avesse conquistato la Francia, la quale impresa non sarebbe stata per avventura facile. Per quanto apparentemente possa essere giusta questa riflessione, è d' uopo di avvertire. che in tutti i trattati, e progetti di trattati relativi a questi affari, riferiti da *Dumont*, e che il sig. *Roscoe* ha molto bene esaminati, si parla sempre di *conquiste*. Così si dice degli stati di Milano, di Pavia, di Genova, e di Parma, o di altri stati; e qualora fosse riuscito di conquistare tutti que' paesi. l' occupazione della Francia non sarebbe più riuscita così difficile.

luogo un raggio di speranza, del quale il Papa non mancò di approfittare colla maggiore sollecitudine. *Enrico VIII*, re d' Inghilterra, che preso avea una parte tanto importante ed onorevole nella lega contro la Francia, avea appreso con molto sdegno, che il suo suocero, *Ferdinando d' Arragona*, avesse senza il di lui concorso rinnovato i suoi trattati con *Luigi XII*, e lo avesse per tal modo, com' egli dicea, ingannato per la terza volta, e sorpreso; per la quale ragione egli spiegò la sua determinazione di non più oltre intervenire nella contesa (1). Questo cangiamento di *Enrico* nelle sue disposizioni, e ne' suoi progetti fu da esso medesimo comunicato al Papa, il quale non sì tosto ne fu informato, che determinossi ad accendere maggiormente il risentimento del monarca Inglese contro il suo suocero, ed a promovere, per quanto egli poteva, un' alleanza tra i sovrani di Francia, e d' Inghilterra; ben giudicando, che se egli fosse abbastanza felice per conseguire quest' oggetto, egli avrebbe mandato a voto il trattato dipendente dal matrimonio dell' Arciduca *Carlo* colla figlia di *Luigi XII*. Nè quest' ultimo era meno inclinato ad ascoltare parole di accomodamento, di quello che *Leone* il fosse a proporle, essendo ben persuaso, che mentr' egli avea un nemico così formidabile come il re d' Inghilterra, il quale recentemente avea portato la guerra nel centro de' suoi dominj, egli non avreb-

---

(1) *Guicciardini lib. XII. V. II. p. 72.*

be potuto senza una somma imprudenza intraprendere la sua favorita spedizione in Italia. Di questo *Leone* era pure bastantemente informato, nè era punto bramoso di appianare la strada ai progetti del monarca Francese; ma dei due mali, dai quali quel paese era allora minacciato, un attacco contra Milano fatto dalle armi Francesi senza alcuna estranea assistenza, parve a lui il minore; giacchè egli sperava di provvedere alla difesa di Milano coll' ajuto degli Svizzeri, coi quali nel caso di un' alleanza tra la Francia e l' Inghilterra, si sarebbero probabilmente congiunti l' Imperadore eletto, ed il re d' Arragona; mentre dall' altro lato l' unione delle case potenti di Francia, di Spagna, e d' Austria, non lasciava la più leggiera speranza di una resistenza fruttuosa.

§ VI.

Trattato d' alleanza tra l' Inghilterra, e la Francia.

L' alta considerazione nella quale *Leon X* era tenuto dei monarchi di Francia, e d' Inghilterra, offrì a quello la più felice prospettiva della riuscita. Egli avea già solennemente riconciliato il primo colla Santa Sede, e lo avea ricevuto come figlio penitente nel grembo della Chiesa. Nelle dissensioni suscitate tra *Luigi XII* e gli Svizzeri, *Leone* avea sostenuto la parte di mediatore, e sebbene la sua intervenzione non avesse avuto buon esito, egli avea altri progetti

in vista, i quali promovendo le ambiziose mire del re, gli attribuivano dei diritti alla confidenza di quello, e molto peso aggiugnevano alle sue opinioni. *Luigi* avea perduto recentemente la sua consorte *Anna* di Borgogna, colla quale era vissuto in buon' armonia, ed essa era morta al cominciare dell' anno 1514, lasciando dietro a se una riputazione di straordinaria virtù e pietà, e di grandi talenti; avvenimento il quale, come poco dopo apparve, era molto importante per facilitare, e cimentare la proposta riconciliazione tra le potenze dissidenti. Il Papa trovavasi con *Enrico VIII* nelle relazioni della più stretta amicizia. *Enrico* nella guerra sostenuta contra la Francia si era dichiarato in tutte le occasioni il campione della Santa Sede, ed avea spiegato la sua determinazione di mandare a voto gli sforzi di tutti gli scismatici. In contraccambio *Leone* pel suo attaccamento, e pei suoi servigj gli avea regalato la spada benedetta, ed il cappello, distinzione conferita soltanto a que' principi, che ottenuta aveano in persona una segnalata vittoria in difesa della Chiesa (1). Ma ciò che era ancora più importante, *Wolsey* già

---

(1) Queste onorevoli ricompense » non così pregievoli per » la loro materia, quanto pel misterioso loro significato » furono trasmesse in Inghilterra per mezzo di *Leonardo Spinelli*, ed accompagnate da una lettera di spiegazione del Pontefice al re, nella quale egli veniva informato del loro valore, e del loro uso, del quale egli potea forse non essere per altro modo istrutto. *Append. N. CV.*

vescovo di Lincoln, e di Tournay, andava giornalmente crescendo nel favore del suo padrone, ed avidamente aspirava a quelle alte prelature, che solo era in potere di *Leone* il concedere. Sotto questi auspicj lusinghieri, *Leone* comunicò il suo progetto a *Bambridge*, cardinale arcivescovo di Yorck, il quale allora risedeva in Roma come ambasciadore dell' Inglese Monarca (1), ed insistette, perchè egli rappresentasse al suo sovrano, che dopo la gloria che ottenuta avea nella sua contesa colla Francia, e la prova di fede senza esempio, che sperimentata avea per parte de' suoi alleati, potea allora con giustizia, e con onore consultare i suoi proprj interessi, conchiudendo una tale lega con *Luigi XII*, che potesse non solo indennizzarlo delle spese sostenute, ma assicurare, e guarentire a lui medesimo il risultamento delle sue vittorie (2). A questo avviso *Enrico* prestò

---

(1) Lettere di *Baldassare da Pescia Append. N. CVI.*

(2) Benchè *Guicciardini* sembri non avere bene determinato se queste negoziazioni avessero luogo per l' intervento del Pontefice, o per propria inclinazione delle parti, egli ammette tuttavia pienamente, che le trattative cominciarono tra il Papa, e l' arcivescovo di Yorck in Roma. » Come si sia, » cominciò presto, o per l' *autorità del Pontefice*, o per » *inclinazione propria delle parti* a nascere pratica d' accordo » tra il re di Francia, e il re d' Inghilterra, i ragionamenti » della quale *cominciati dal Pontefice con Eboracense* furono » trasferiti presto in Inghilterra. » *Storia d' Ital. V. 2. lib. XII. p. 73.* I Documenti ora prodotti mostreranno, che quelle disposizioni presero l' origine loro in Roma, circostanza della quale sembra non essere stato sufficientemente informato alcuno Storico nè Italiano, nè Inglese.

l' orecchio con sentimento di approvazione; ed in una conversazione col duca di *Longueville*, che era stato fatto prigione alla battaglia di Guinegate, e che sembrava avere ottenuto non piccola parte della sua confidenza, egli diede tali indizj delle sue pacifiche intenzioni, che indusse il Duca ad informare il suo sovrano di questo fortunato cangiamento nelle disposizioni, e nei pensamenti dell' Inglese monarca. Non sì tosto *Luigi* fu istrutto di questo avvenimento, che spedì *Giovanni di Selva*, presidente del parlamento di Normandia, come suo inviato alla corte d' Inghilterra, al di cui arrivo una tregua fu conchiusa tra i due Monarchi, che durar dovea, finchè l' Ambasciadore rimanesse in Inghilterra (1). All' oggetto di promovere questa trattativa anche il Papa mandò a Parigi *Lodovico Canossa*, vescovo di Tricarica, uomo di distinta nascita, e di grande abilità, e destrezza, il quale dopo aver preparato la strada alle pacifiche risoluzioni continuò di là il suo viaggio per l' Inghilterra (2). Queste deliberazioni non

---

(1) *Baldassare da Pescia a Lorenzo de' Medici* 25 *maggio* 1514. » Monsignore reverendissimo (*il Card. de' Medici*) » crede che nostro Signore non farà cosa alcuna nuova per » non alterare le cose di la da monti dove di già ha comin- » ciato qualche pratica d' accordo ; et il re d' Inghilterra ha » acceptato di auscultare il generale di Normandia per homo » di Francia, *et tutto segue con ordine di sua Santità.* » *MSS. Fiorentini.*

(2) » Di nuovo non ci è altro, salvo che Monsignore mi » dice, che si aspecta la risolutione de Tricarico. quale è » andato al Christianissimo, per concordare queste cose di

durarono lungo tempo. *Luigi XII* avea pienamente autorizzato il suo inviato a conchiudere il proposto trattato; e per mostrare che le sue intenzioni erano sincere, egli ordinò al duca di *Longueville* di chiedere in matrimonio pel re di Francia la principessa *Maria*, sorella di *Enrico VIII*, che solo trovavasi in età di diciott' anni. Al principio della negoziazione, alla quale *Wolsey* era la sola persona ammessa per parte del re d' Inghilterra, le domande di *Enrico* furono stravaganti; ma le rimostranze del duca di *Longueville*, e la politica di *Wolsey*, il quale ben conoscea, che col promovere quella alleanza si sarebbe raccomandato altamente al favore della corte di Roma, presto indussero il re a moderare le sue richieste. L'orgoglio di *Enrico* fu ancora lusingato dalla proposta unione tra sua sorella, e *Luigi XII*, il quale, per servirsi delle sue proprie parole, *si era così gentilmente a lui indirizzato per ricercare amicizia e parentela* (1). Nacquero tuttavia alcune obbjezioni relativamente alla città di Tournay, della quale *Wolsey* era vescovo, ed alla restituzione della quale *Enrico* positivamente rifiutò di aderire; e *Canossa*, il legato del Papa, affrettossi a tornare in Francia per indurre *Luigi XII* a consentire, che quella città rimanesse all' Inglese monarca. Gli sforzi di *Canossa*

» Francia et Inghilterra, e se spera bene. » *Lettere di Baldassare da Pescia* 30 maggio 1514.

(1) *Rapin Storia d' Inghilterra lib. XV.*

ebbero un pieno successo, e si procurò una informazione dei consiglieri del re di Francia diretta a difendere il Sovrano dalla taccia di avere per suo proprio, e libero volere consentito allo smembramento del suo regno (1). Il secondo giorno di agosto 1514 il trattato fu sottoscritto a Londra, col quale i due Sovrani dopo aver dichiarato, che essi erano stati principalmente indotti a concorrere a questa convenzione dalle esortazioni, e dalla mediazione del Papa, s' impegnarono di prestarsi l' uno all' altro vicendevole assistenza nel sostenere i loro diritti, e nella difesa dei rispettivi loro dominj (2). Le pretese di *Luigi XII* sugli stati di Milano, e di Genova erano esplicitamente mantenute, e virtualmente ammesse. Il trattato durar dovea per tutta la vita delle parti contraenti, ed anche un anno dopo, ed esse vicendevolmente prometteano di riportare entro

---

(1) *Guicciardini lib. XII. V. II. p.* 63.

(2) E' osservabile, che l' Autore della lega di Cambrai asserisce: » essere il Papa entrato nella negoziazione forse per » raffreddarla piuttosto anzichè riscardarla ». Al che egli aggiugne: » quello che è certo, si è, che il cardinale di Yorck, » *Cristoforo Bambridge*, ambasciadore d' Inghilterra in Roma, » che conoscea le intenzioni del Papa, scrivea sovente al suo » padrone per dissuaderlo di fare la pace » *T. II p.* 363. Se il cardinale di Yorck avesse scritto a questo effetto, è evidente, che ciò non sarebbe stato con saputa, o con approvazione del Papa, il quale erasi su questo punto espresso senza equivoco nella segreta corrispondenza della famiglia Medici, già riferita.

dodici mesi dal Papa una sentenza di scomunica contra quello che il primo violasse la convenzione stipulata (1) (a).

A questo trattato tennero dietro immediatamente due altri conchiusi tra le parti medesime, uno pel matrimonio della principessa *Maria* con *Luigi XII*, l'altro pel pagamento di un milione di corone, che *Luigi* dovea fare ad *Enrico* ,, tanto per gli arretrati ,, di certa somma già dovuta, come per un segno ,, del buon affetto che l'uno all'altro portava, ed ,, all'oggetto che la loro amistà potesse essere più a ,, lungo durevole ". Con questo trattato di matrimonio, *Enrico* impegnossi a condurre la sorella a proprie spese fino ad Abbeville, dove entro quattro giorni dopo il di lei arrivo il re di Francia sposata l'avrebbe solennemente. Egli promise ancora di darle come sua porzione dotale 400,000 corone, una metà delle quali sarebbe stata investita nelle sue gioje, e ne' suoi parafernali, e l'altra metà si dedurrebbe dal milione, che *Luigi XII* erasi obbligato a pagare;

---

(1) *Rymer Foedera V. VI. p. I. p.* 64. — *Dumont corps diplomat. V. IV. p. I. p.* 183. Alla segnatura del trattato, *Enrico VIII* scrisse al Pontefice informandolo nei termini della più alta stima, e del maggiore rispetto, della riconciliazione, che avea avuto luogo tra esso, e *Luigi XII* e ch' egli giustamente attribuiva alla raccomandazione, ed all' intervento del Pontefice. *V. Append. N. CVII.*

(a) Non si sa il perchè nella versione Francese siasi ridotto ad un mese il termine di dodici, chiaramente espresso nell' originale in questo periodo.

e questi dalla sua parte si obbligava a fare alla sua sposa una controdote eguale a quella di *Anna* di Bretagna, o di qualunque altra regina di Francia (1).

Appena erano conchiuse queste importanti negoziazioni, che giunsero in Parigi messaggieri spediti dall' Imperadore eletto, e dal monarca Spagnuolo con pieni poteri per la ratifica della alleanza proposta unitamente al matrimonio dell' Arciduca *Carlo* colla principessa *Renata* in que' termini preliminari, che al monarca Francese piacesse di approvare (2); ma *Luigi* trovavasi allora meno bisognoso del loro sostegno, e non esitò punto a rigettare queste aperture, onde la principessa poco dopo divenne sposa di *Ercole II* duca di Ferrara. Gli storici Inglesi hanno supposto, che in queste trattative con *Luigi XII*, *Enrico* si fosse lasciato sedurre dal primo suo favorito, e si fosse lasciato imporre da quel Monarca, il quale accidentalmente era riuscito a strignere con lui un legame per un milione di corone, che era il prezzo, che *Enrico* avea stabilito alla sua amicizia. Ma di qualunque natura fossero le viste private, o i privati ostacoli delle parti, è forza di confessare, che siccome un gran mezzo di precauzione per la sicurezza dell' Europa era una delle alleanze più importanti, che mai si fossero combi-

---

(1) *Rymer Foedera V. VII. p. I. p.* 68. *etc.* — Dumont corps diplomat. T. IV. p. I. p. 188. etc.

(2) *Guicciardini lib. XII. V. II. p.* 64.

nate, così essa serviva non solo a terminare le sanguinose contese tra l'Inghilterra e la Francia, ma preveniva ancora la coalizzazione del Francese monarca colle case unite di Spagna ed Austria, ed era ottimamente calcolata per alzare un formidabile riparo contro quel potere preponderante, che poco dopo fu concentrato nella persona dell'imperadore *Carlo V.*

La parte attiva, che *Wolsey* avea preso nel condurre ad effetto quella riconciliazione, lo portò più avanti nel favore del suo sovrano, al quale si presentò ben presto una occasione di attestargli la sua approvazione. Mentre il trattato era ancora pendente morì improvvisamente il cardinale arcivescovo di Yorck, *Cristoforo Bambridge*, il 24 di luglio, per essere stato avvelenato dal suo maggiordomo *Rinaldo* da Modena, il quale dicesi aver confessato sotto la tortura, che era stato indotto a commettere quel delitto per vendicarsi di una percossa, che data gli avea il suo padrone (1).

(1) Sembra, che allorchè *Rinaldo* fu richiesto di sottoscrivere la sua confessione trovasse il mezzo opportuno di pugnalarsi, e morì quindi il seguente giorno. dopo di che egli fu appiccato e squartato *ad terrorem.* » Questa mattina, è » stato appichato in Ponte et poi squartato *D. Rinaldo* da » Modona alias el pretino, che era servitore del Cardinale » d'Inghilterra; perchè dicono, che ha confessato havere avve» nenato il suo patrone, el quale è stato molti di in castello, » et sendo più volte examinato diligentemente, ultimamente » dicono che venendo per ratificare, si dette d'uno coltel» lino nella poppa manca, che nessuno lo vidde, et volendolo » porre ad la corda si venne mancho, et viddeno correre

Di questo avvenimento il cardinale *Giulio de' Medici* informò immediatamente il re d' Inghilterra, facendogli al tempo stesso sapere, che il Papa avea risoluto di non disporre dei benefizj posseduti dall' Arcivescovo, finchè non conoscesse su questo particolare le intenzioni del re (1). *Enrico* immediatamente domandò, che l' arcivescovado di Yorck fosse conferito al suo favorito *Wolsey*, il che il Papa accordò senza alcuna esitazione, e così egli stesso compensò le obbligazioni, che a *Wolsey* conservava per l' interessamento preso nella negoziazione sotto l' apparenza di compiacere soltanto ai desiderj del re (2).

» sangue, et trovarono come lui si era ferito; et questo fu » venerdì mattino, et sabbato sera circa ventiquattro hore » si morì con buono sentimento, et così morto per dare » exemplo ad gli altri questa mattina lo hanno fatto justi- » tiare. » *Bald. da Pescia ad Lor. de Medici* 28 *agosto* 1514 *MSS. Fiorent.*

(1) *V. l' Append. N. CVIII.*

(2) Poco dopo il re mandò al Cardinale *de' Medici* un regalo di due cavalli con splendide bardature, pel quale il Cardinale scrisse in ritorno una rispettosa lettera di ringraziamento. *Append. N. CXI.*

§ VII.

Matrimonio di Luigi XII con Maria sorella di Enrico VIII.

I preparativi pel matrimonio della principessa Maria occuparono pressochè il periodo di due mesi, duranti i quali *Luigi XII* frequentemente si indirizzava con lettere a *Wolsey*, sollecitandolo colla impazienza di un giovane amante ad affrettare la partenza della futura sua sposa, ed assicurandolo, che il più ardente di lui desiderio era di veder quella in Francia, e di trovarsi stabilmente con essa (1). Il secondo giorno di ottobre 1514 essa imbarcossi a Douvres, fino alla quale città fu accompagnata dal Re, e dalla Regina, che in seguito consegnaronla al duca di *Norfolk* per essere condotta ad Abbeville. Un numeroso corteggio della primaria nobiltà stava ad aspettarla in quella città, dove il 9 dello stesso mese il matrimonio fu celebrato con grandissimo splendore. Dopo la cerimonia tutto il di lei seguito fu congedato, eccettuati alcuni pochi confidenti, tra i quali era *Anna Boleyn* figlia di Sir *Tommaso Boleyn*. Poco dopo ebbe luogo in Parigi la sua coronazione, nella quale occasione furono dati magnifici spettacoli con giostre, e tornei, dei quali il duca di *Suffolck*,

---

(1) *Append. N. CX.*

ed il marchese di Dorset uscirono con grande onore. Il re, e la regina di Francia erano spettatori, ma *Luigi* benchè non fosse in età molto avanzata, era così debole, che gli era mestieri di tenersi coricato su di un letto (1).

§ VIII.

Singolare abboccamento tra Erasmo ed il legato Pontificio Canossa.

La parte importante, che presa avea l' Inghilterra negli affari del continente, e le trattative intavolate per il matrimonio di *Luigi XII*, aveano aperto un passaggio più diretto e più frequente tra l' Inghilterra, e gli altri paesi, che non era stato dapprima, e certamente contribuì a promovere in un grado riflessibile l' avanzamento di quegli studj, i quali poco avanti erano stati in Inghilterra trapiantati dall' Italia medianti le fatiche di *Guglielmo Grocin*, *Tommaso Linacer*, *Riccardo Pace*, ed altri Inglesi. Tra i letterati forastieri, che aveano in quell' isola fissato la loro residenza, ed onorati erano del patrocinio e dell' amicizia de' grandi, trovavasi *Andrea Ammonio* di Lucca, il quale godea di un ufficio importante alla corte d' Inghilterra, e dalla sua corrispondenza con *Erasmo*

---

(1) *Lord Herbert vita di Enrico VIII, e Rapin istoria d' Inghilterra lib. XV.*

appare, che egli godesse particolarmente la stima di quell' altissimo letterato, e dotato fosse di considerabili talenti e di moltissima istruzione (1). L'arrivo di *Canossa*, legato del Papa, il quale era uno degli uomini più distinti del suo tempo, servì ad estendere più ancora le relazioni letterarie tra i due paesi. Affine di poter meglio condurre ad effetto i disegni della sua importante missione, egli avea deposto il suo carattere ecclesiastico, e compariva solo come un privato gentiluomo, al quale grado egli potea giustamente aspirare tanto per la sua nascita, che per la sua educazione (1). *Erasmo* era allora in Inghilterra,

---

(1) *Andrea Ammonio* era un notajo Apostolico, collettore del Papa in Inghilterra, segretario latino di *Enrico VIII*. prebendato della Cappella di S. Stefano di Westminster, e di Fordington, e di Writhington nella chiesa di Salisbury. *Jortin vita di Erasmo p.* 36. Da una lettera di *Leon X* ad *Enrico VIII* appare, che alcune difficoltà erano insorte intorno alla elezione di *Ammonio* all' ufficio di ricevitore, le quali il Papa sottomise alla decisione del monarca. *Rymer Foedera T. VI. P. I. p.* 86. Le lettere corse tra *Ammonio*, ed *Erasmo* formano la parte principale dell' ottavo libro nella corrispondenza epistolare di quest' ultimo. Egli morì della malattia detta *Sudor Britannicus*, o *sudore maligno* nell' anno 1520, come appare da una lettera di *Tommaso Moro* tra quelle di *Erasmo. Ep. lib. VII. ep. IV.*

(2) Egli era di una nobile famiglia di Verona, e prima di giugnere alle ecclesiastiche prelature, diceasi il conte *Lodovico Canossa*. Coi suoi talenti, e colla sua integrità egli acquistò grande autorità, e reputazione, e fu impiegato durante la maggior parte della sua vita nelle più importanti ambascerie, spesso in servizio di *Francesco I.*, del quale godea nel più

ed essendo stato invitato a pranzo dall' intimo suo amico *Ammonio*, egli vi trovò uno straniero in lunga veste coi suoi capelli chiusi in una rete, e seguito solo da un domestico. Sorpreso per qualche tempo *Erasmo* per quello, che egli dicea aspetto militare, si indirizzò in Greco al suo amico *Andrea*, e lo richiese del nome di quella persona, al che udì rispondersi nella stessa lingua, che quello era un illustre mercante, e questo sembrò ad *Erasmo* un motivo sufficiente per trattar quello con una specie di disprezzo. La società si pose quindi alla mensa, dove *Erasmo*, e l'amico suo *Ammonio* entrarono in conversazione sopra varj soggetti di letteratura, nella quale *Erasmo* non dubitò di esprimere la sua opinione intorno all' altro loro compagno, che egli credea non conoscere punto la lingua, nella quale parlavano. Alla fine egli cadde sulla politica del giorno, e domandò, se vera fosse la nuova, che un legato fosse giunto spedito dal Papa per conciliare le differenze sussistenti tra i Monarchi Francese, ed Inglese, osservando, che il Papa non abbisognava del suo parere, altrimenti egli avrebbe raccomandato, che non si dicesse una sola parola intorno alla pace, ma

---

alto grado la stima, e la confidenza. Le sue lettere, molte delle quali sono pubblicate nelle *lettere di Principi* colla sottoscrizione *Il vescovo di Baiusa*, sono scritte con grandissima abilità, e con non minore libertà, avuto riguardo ai caratteri di quel tempo, cosichè possono essere considerate come le migliori in quella collezione.

diuttosto sarebbe stato d' avviso, che si stabilisse una tregua per tre anni, la quale avrebbe potuto dar luogo, e tempo a conchiudere le negoziazioni. Egli passò quindi a fare ulteriori domande intorno al legato, e chiese, se questi era un cardinale, il che diede luogo ad una giocosa contestazione tra *Erasmo*, e l' amico suo, che *Canossa* ascoltò in silenzio. Alla fine la pazienza di quest' ultimo essendo esausta, egli dapprima disse alcune poche parole in Italiano, e quindi volgendosi verso *Erasmo* gli disse in latino essere altamente stupito, che egli riseder volesse in un paese tanto illetterato a meno che egli non scegliesse di essere l' *unico letterato* in Inghilterra, anzichè essere il *primo* in Roma. Colpito dalla finezza di questa riflessione in un mercante, *Erasmo* replicò, che egli era meglio soddisfatto risedendo in un paese, dove erano molti uomini di alto sapere, tra i quali egli potea occupare il minimo luogo, che non in Roma, dove egli non avrebbe potuto avere tra di essi alcun grado (1). *Erasmo* non potè tuttavia discoprire l' inganno, nel quale si trovava, finchè non fu poco dopo informato di questo dal suo amico, e si trovò non leggiermente sconcertato per quest' accidente, perchè, come egli giustamente riflettea, avreb-

---

(1) *Erasmo* ha parlato in altre occasioni con grandissima lode dello stato della letteratura in Inghilterra, che in linea di coltura egli colloca accanto all' Italia: » Procul abest ab » Italia Britannia. sed eruditorum hominum aestimatione » proxima est. » *Erasmo Ep. lib. XXIII ep. V.*

be potuto servirsi di qualche espressione relativamente al legato, o relativamente al Papa, che fossero ad esso riuscite svantaggiose (1). Giudicò quindi *Erasmo*, che fosse il legato per ciò offeso ed irritato contro di lui; ma questo era tanto lontano dal vero, che *Canossa* dopo il suo ritorno in Francia, dov'egli venne come legato apostolico, e dove fu eletto da *Francesco I* vescovo di Bayeux (a), scrisse ad *Erasmo* invitandolo a venire a risedere presso di lui promettendogli non solo di mantenerlo onorevolmente, ma di pagargli altresì 200 zecchini all' anno, e di fornirgli per suo uso due cavalli, e due domestici (2);

---

(1) Le particolarità di questo accidente sono esposte da *Erasmo* stesso in una lettera a *Germano Brixio. Ep. lib. XXIV.*

(a) Il traduttore Francese ha attribuito a *Luigi XII* la nomina di Canossa al vescovado di Bayeux, che realmente fu fatta da *Francesco I.*, sotto il di cui regno *Canossa* tornò in Francia, e vi si stabilì.

(2) » Non voglio mancar di dirvi, che trovandomi in miglioro stato del solito, ho scritto a quell'*Erasmo* che sapete, » che se vuol venire a viver meco io gli darò dugento ducati » l' anno, et le spese per due cavalli, e due bocche, e tanto » otio per studiare, quanto esso saprà o vorrà prendere. » Potrebbe essere, che si facesse beffe di me, et che mi invitasse con manco salario assai, perchè manco ne merito, » ad andare a star seco; ma che faria di me? Non sapendo io » stampare, ne fare altra cosa che gli satisfacesse, se forse non » si dilettasse di dir male al solito. . . . » *Lettera di Canossa ad Andrea Ammonio*: *Lettere di principi Vol. I. p* 18. *b.* In questa ultima osservazione *Canossa* per ischerzo allude al suo primo abboccamento con *Erasmo* nella casa dell' amico suo, al quale la lettera è indirizzata.

offerta che *Erasmo* non volle accettare, e che sembra non avere potuto rimovere dal di lui pensiero quella specie di ripugnanza, che concepito avea contra un uomo, che avea dapprincipio conosciuto, e col quale avea conversato sotto il nome, ed il carattere fittizio di un mercante (1).

§ IX.

Splendidi spettacoli dati a Firenze.

Mentre *Leon X* diligentemente attendeva a tutti i cangiamenti che avvenivano nell' orizzonte politico dell' Europa, la direzione immediata dello stato di Firenze era affidata al di lui giovane nipote *Lorenzo de' Medici*, il quale continuava a risedere in quella città, ed a mantenere il grado de' suoi Antenati, come rappresentante dell' ultimo ramo della sua famiglia. Ma non ostante l' autorità di *Lorenzo*, e l' esterna forma di un popolare Governo, che era stata fino allora conservata, la città di Firenze era in quell' epoca virtualmente governata dalla corte di Roma, e *Lorenzo* stesso non agiva se non in conformità di quelle istruzioni, che egli ricevea dal cardinale *Giulio de' Medici*, il quale era l' organo del volere papale in

(1) *Erasmo* nell' anno 1532 parla di *Canossa* nel modo seguente „ Si nunc Canossa parum bene est in Erasmum animatus, nihil est novae rei; solet spretus amor in iram „ verti etc. „ *Erasmi Ep. lib. XXIV. ep.* 24.

tutti gli affari dello stato Toscano. L' amicizia, che allora sussisteva tra 'l Papa, e gli altri sovrani dell' Europa, ristabilì nella città di Firenze quella tranquillità, della quale per molti anni non avea goduto, e la sua storia in quel periodo non è in gran parte se non la serie de' suoi magistrati, e la relazione di que' magnifici spettacoli, il principale oggetto dei quali era quello di riconciliare la mente degli abitanti colla idea della perdita della loro antica independenza. Quelle feste introdotte dapprima da *Lorenzo* il magnifico, erano particolari a quella città, ed erano dirette a riunire le delizie della poesia coi più sorprendenti effetti della pittorica rappresentazione. Per quest' oggetto si sceglievano generalmente fatti ben conosciuti delle antiche storie, i quali potessero ammettere l' introduzione di una splendida processione, e nissuna spesa o fatica veniva risparmiata nel presentar quella nella forma più vantaggiosa. Il trionfo di *Paolo Emilio* avea per tal modo al tempo di *Lorenzo* il magnifico somministrato un soggetto ai talenti di *Francesco Granacci* allievo di *Michel Angelo*, il quale avea quello rappresentato con una tale varietà d' invenzione, ed in una maniera così caratteristica, che riscosso ne avea grandissimi applausi. Anche dopo l' esilio dei *Medici* queste rappresentazioni in Firenze continuavano a darsi in qualche occasione con circostanze se non altro convenienti al torbido, e superstizioso carattere degli abitanti di quel tempo. Tra quelli che si erano distinti colla singolarità delle in-

venzioni loro, era *Pietro* di *Cosimo*, pittore Toscano; il quale avendo fatto i suoi preparativi in segreto, e procurato il necessario corteggio, produsse in mezzo alle pubbliche allegrezze della città il *trionfo della morte*. Questo è rappresentato da un carro tirato da neri buoi, e tutto dipinto con figura di ossa, e teschi frammezzati da bianche croci. Sul carro era posta una grandiosa figura della morte armata della sua falce, ed al disotto dalle due parti del carro eranvi aperture rappresentanti sepolcri, dai quali ogni qualvolta la processione si fermava, usciva una truppa di persone, le quali vestite di nero, e dipinte al di sopra di bianco per imitare le ossa del corpo umano comparivano fra le tenebre della notte non altrimenti che una truppa di scheletri. Queste figure mettendosi a sedere sul carro cantavano versi scritti per quella occasione da *Antonio Alemanni*, tra i quali eravi questa strofa espressiva:

Fummo già come voi sete,
Voi sarete come noi;
Morti siam come vedete,
Così morti vedrem voi (1).

Questo spettacolo, che era accompagnato da varj gruppi che venivano in seguito con bandiere, e divise adattate, sparse in tutta la città un sentimento confuso di sorpresa, e di orrore, ma la novità della

(1) *Vasari* vite de' Pittori T. II. p. 387. Tutta questa poesia può vedersi nei *Canti carnascialeschi p.* 131, ediz. di Firenze del 1558.

comparsa, e l' invenzione che in essa era sviluppata, scusarono l'ardire del tentativo, ed ottennero all' artista grandissima lode. Vi avea tuttavia ragione di credere, che sotto questa rappresentazione si ascondesse una più maligna intenzione, che non si era dapprima sospettata, e che infatti sembrava diretta fosse dagli aderenti alla esiliata famiglia *de' Medici* a rappresentare lo stato di sciagura, e quasi in qualche modo di morte della città di Firenze, privata di coloro ai quali essa era debitrice dell' antica sua felicità, dell' antica sua gloria (1).

§ X.

Trionfo di Camillo.

Il 24 di giugno dell' anno 1514, ricorrendo la festa annuale di S. Giovanni Battista protettore della città di Firenze, che per molti secoli era stata celebrata dagli abitanti con ilarità straordinaria, fu fissato per la rappresentazione di un magnifico spetta-

---

(1) » Sentii dire ad Andrea di Cosimo, che fu con lui » (Piero di Cosimo) a fare questa opera, ed Andrea del » Sarto, che fu suo discepolo, e vi si trovò anch' egli, che » fu opinione in quel tempo, che questa invenzione fosse » fatta per significare la tornata della casa de' Medici del 12 » in Firenze; perchè allora, che questo trionfo si fece, erano » esuli e come dire morti, che dovessino in breve resuscitare, etc. » *Vasari vite de' pittori V. II. p.* 36.

colo, accompagnato da tornei, e da pubblici trattenimenti, all' oggetto di rammemorare il ritorno *de' Medici* in Firenze, e la recente elevazione di quella famiglia. Non sì tosto giunse in Roma l' avviso di questa risoluzione, che fu messa in agitazione tutta la corte, e gli affari delle nazioni, e gli interessi della Chiesa furono per un momento abbandonati per godere anticipatamente il piacere di questo grande avvenimento. Molti dei Cardinali chiesero licenza di trovarsi in Firenze in quella occasione; tra questi erano *Cibo* e *Rossi*, l'uno e l' altro stretti parenti del Papa, i cardinali di Ferrara, e d' Arragona, *Cornaro*, *Bibbiena*, e *Sauli*, i quali avendo ottenuto il consenso del Papa, fecero le disposizioni pel loro viaggio, ed affinchè la dignità del loro grado non impedisse loro di intervenire ai divertimenti del popolaccio, essi determinarono di assumere mentiti caratteri (1). Il cardinale *Giulio de' Medici*, benchè in quell' epoca indisposto, espresse l' ardente suo desiderio di accompagnare i suoi fratelli; ed anche il supremo Pontefice si interessò con tanto calore nei preparativi, e nella condotta di quello spettacolo, che dimostrò evidentemente, che egli avrebbe voluto essere presente in persona se non fosse stato prevenuto dal sentimento della dignità inerente alla sua alta situazione. Egli diede tuttavia ordini positivi, affinchè di giorno in giorno gli fossero trasmessi i più

---

(1) *Lettere di Baldassare da Pescia MSS. Fior. Appen d. N. CXI.*

minuti ragguagli di tutto ciò, che accadeva (1). Il suo fratello *Giuliano*, siccome meno trattenuto dai riguardi, tornò a visitare la sua patria accompagnato dal suo amico *Agostino Chigi* (2). Il fatto principale proposto per la rappresentazione era il trionfo di *Camillo* dopo la vittoria da esso riportata sui Galli. Affine di dare una più grande magnificenza, ed un aspetto di novità al corteggio, *Lorenzo* richiese, che il Papa permettesse di far venire in Firenze l'Elefante, e gli altri animali, che ad esso erano stati mandati in regalo dal re di Portogallo. Il Papa non credette opportuno di aderire a questa domanda, per ciò che riguardava l' Elefante, il quale diceasi non potere per ragione della tenerezza de' suoi piedi fare un così lungo viaggio, ma i due leopardi, e la pantera furono spediti sotto la direzione del loro custode Persiano. Siccome questi spettacoli, tendenti in verità a riconciliare i Fiorentini colla loro situazione in quel tempo, doveano generalmente avere qualche politica allusione, il trionfo di *Camillo* fu scelto senza dubbio con una particolare allusione all' ultima espulsione dei Francesi dall' Italia. Le più recenti convenzioni, che aveano tolto di mezzo tutte le differenze tra *Luigi XII*, ed il Papa, aveano veramente cangiato in qualche modo le disposizioni, e le viste

(1) *Idem ibidem. Append. N. CXII.*

(2) » *M. Agostino Chisi* si è partito di qua col magnifico » *Juliano* etc. » *Lettera di B. da Pescia* 19 *di Giugno* 1514, *MSS. Fior.*

della corte di Roma, e benchè non si credesse assolutamente necessario di rinunziare al soggetto proposto, e di adottarne uno di una meno pericolosa relazione, furono date tuttavia le più rigorose ammonizioni perchè nulla potesse aver luogo, che in alcuna parte offendesse la nazione Francese, non fatta per sostenere un tale insulto (1).

§. XI.

Tornei.

La straordinaria cura presa dai *Medici* per guadagnarsi il favore popolare, e l'applauso della moltitudine, fu manifestata all'evidenza in quell'incontro colla corrispondenza, che passò tra Roma, e Firenze. Si avverte in questa *Lorenzo*, che nella giostra, o nel torneo, che dovea aver luogo, egli debba particolarmente essere cauto nel fare una tale scelta tra i suoi partigiani, che assicurar possa il felice esito della cosa, onde l'onore rimanga tutto alla famiglia, siccome in tali occasioni era di costume. Egli fu ancora avvertito di non affidarsi ai soli Fiorentini, ma di impegnare nel suo partito alcuni stranieri, che più accostumati fossero a tali esercizj; in altro luogo egli dovea assicurarsi della vittoria avanti di met-

(1) *Lettere di Baldassare da Pescia MSS. Fior. Append. N. CXIII.*

tersi nel ruolo de' combattenti (1). Il prudente avviso dei suoi politici maestri era ancora accompagnato dalle più prudenti ammonizioni di sua madre, *Alfonsina*, la quale allora risedeva in Roma, e prendevasi tutte le sollecitudini, che in tale occasione possono supporsi adottate da un buon genitore pel suo unico figlio. ,, Vostra madre è stata informata, dice il fe-
,, dele segretario, che voi vi esercitate al maneggio
,, della lancia, a portare pesanti armature, ed a
,, montare grandi cavalli, il che probabilmente può
,, far torto alla vostra salute. Io non posso espri-
,, mervi, quanto essa sia malcontenta di tutti questi
,, esercizj; e nella sua grandissima angustia essa mi
,, ha ingiunto di scrivervi in vece sua, e di farvi
,, riflettere, che sebbene gli antenati vostri abbiano
,, spiegato il coraggio loro in simili occasioni, voi
,, dovete ancora considerare, quanti, e quali essi
,, erano. Allorchè *Piero di Cosmo* comparve in un
,, torneo, suo padre, che governava la città, era an-
,, cora vivo, come era vivo il di lui fratello. All' e-
,, poca in cui *Lorenzo* diede spettacoli, era pur vivo
,, suo padre, ed egli avea un fratello, *Giuliano*, pa-
,, dre del nostro reverendissimo Cardinale, ed allor-
,, chè lo stesso *Giuliano* maneggiava la lancia, *Lo-*
,, *renzo* governava. Così pure allorchè vostro padre
,, apparve sulle liste dei combattenti, egli avea due
,, figli, e due fratelli, e ciò non ostante non fu

---

(1) *Ibid. Append. Num. CXIV.*

,, esente da biasimo. Voi siete ancora giovane, ed
,, il magnifico *Giuliano*, e voi stesso non siete am-
,, mogliati, ed egli è debole nella sua costituzione;
,, e la vostra famiglia non ha altri sostegni. Voi po-
,, tete dunque commettere un grandissimo errore
,, col perseverare in una tale condotta, e vostra ma-
,, dre raccomanda piuttosto, che voi vogliate impe-
,, gnare altri nella lizza, e limitarvi a godere di
,, questo trattenimento, ponendo così mente alla vostra
,, sicurezza, ed alla conservazione delle speranze della
,, vostra famiglia ,, (1). Non è di molta importanza il ricercare fino a qual grado fossero efficaci queste rimostranze; ma esse servono a mostrare con quanta abituale sollecitudine era riguardata qualunque circostanza, che contribuir potesse al sostegno, od all' ingrandimento della famiglia *de' Medici*, giacchè anche le istanze della madre per indurre il figlio a provvedere alla sua personale sicurezza, supponevansi dover trarre una forza molto maggiore da questo medesimo argomento.

Le disposizioni dell' apparato in questa occasione, tanto riguardo alle macchine, quanto riguardo alle decorazioni della pittura, furono affidate a *Francesco Granacci*, quel medesimo artista, che avea fatto pompa de' suoi talenti con tanto applauso nel servizio di *Lorenzo* il magnifico; e la sua invenzione, e la sua abilità nell' eseguire l' incombenza appoggiatagli viene altamente commendata nelle storie dell' arte sua (2).

(1) *Lettere di B. da Pescia MSS. Append. N. CXV.*

(2) *Vasari vite dei Pittori V. II. p.* 388.

Oltre l'aver somministrato disegni convenienti pei carri, stendardi, abiti, scudi d'armi, ed emblemi relativi a quel magnifico spettacolo, *Granacci* eresse un arco trionfale dirimpetto alla porta maggiore del monistero di S. Marco con uno stile d'architettura nobile, ed ornato. Diversi fatti storici ottimamente dipinti in modo e ad imitazione di tavole in basso rilievo, e statue eleganti modellate in creta, aggiugnevano grandiosità, e bellezza a questa momentanea costruzione, e sulla cima dell'arco leggevasi in grandi caratteri la seguente inscrizione (1).

LEONI X. PONT. MAX. FIDEI CULTORI.

---

(1) *Idem ibidem.* Deve però riflettersi, che *Vasari* è caduto in errore intorno all'anno, ed all'occasione di queste pubbliche allegrezze, le quali egli colloca nell'anno 1513 all'arrivo di *Leon X* in Firenze. La celebrazione di queste feste ebbe luogo nel 1514; e *Leone* non visitò Firenze sino alla fine dell'anno seguente. I versi cantati in quest'occasione di pubblica gioja scritti dallo storico Fiorentino *Giacopo Nardi*, sono stati conservati nei canti carnascialeschi, e trovansi nell'*Append. N. CXVI.*

§ XII.

Deliberazioni prese in Roma per l' ingrandimento della famiglia de' Medici. — Leon X forma qualche disegno sui regni di Napoli, e sui Ducati di Ferrara, ed Urbino.

Giuliano de' Medici nel suo ritorno a Roma fu accompagnato da suo nipote *Lorenzo*, affine di deliberare col Papa, e col cardinale *de' Medici* intorno le disposizioni, che adottare doveansi per accrescere il potere, e l' autorità della famiglia, e per guarentirla da que' pericoli, ai quali potea essere esposta nel caso che privata fosse della protezione del Pontefice. Il cardinale avea di già fatta decisamente la sua scelta nel consacrarsi alla Chiesa, e per la sua alta situazione, e per l' influenza, che egli allora godea, era abilitato a gettare i fondamenti, sui quali egli sperava d' inalzarsi a quella suprema dignità, che poco dopo ottenne. Il carattere, e la disposizione di questi prossimi di lui parenti erano tuttavia molto differenti. Di tutti i discendenti dei *Medici*, *Giuliano* sembrava avere meno di tutti ereditato l' ambizione de' suoi antenati. Attaccato agli studj dell' amena letteratura, e formando le sue delizie della società di quegli uomini chiari per sapere, e per talenti, che egli trovava in Roma, preferiva i piaceri di una vita privata agli esercizj di quella autorità, che sarebbe stato in poter suo di afferrare. La dilicatezza della sua

costituzione era un motivo accessorio della scelta, che egli avea fatto; non mancava egli tuttavia di qualche diritto agli onori militari, ed era stato frequentemente sotto le armi duranti i varj tentativi, che fatti aveano i *Medici* per ristabilirsi nella loro patria. Il suo nipote *Lorenzo* avea già dato all' opposto sufficienti indizj di un animo ardito, ed ambizioso. Mal soddisfatto della amministrazione dello stato Fiorentino, nel quale egli tenea un grado non ostentabile, quello eccettuato che godea in comune con altri cittadini, egli avea già cominciato a distogliersi dalla società degli abitanti, e si era dedicato ai militari esercizj, sperando in tal modo di potere coll' appoggio del Pontefice, o assumere l' assoluto dominio della sua patria, o ottenere una sovranità indipendente in qualche altra parte dell' Italia.

Il risultamento delle loro deliberazioni appare dalle disposizioni adottate poco dopo dal Pontefice, le quali diedero occasione agli storici di que' tempi di accusarlo di inconsistenza ne' suoi disegni, e nella sua condotta, ma che possono essere bastantemente spiegate da una più chiara delineazione dello stato dell' Europa, paragonata colla sua propria situazione, e con quella della di lui famiglia. Il carattere di *Leon X* era allora altamente stimato da tutti i sovrani della Cristianità. Abbenchè egli non fosse di una famiglia reale, egli era riguardato personalmente come il rappresentante della più rispettabile famiglia di Europa, che non avesse assunto le sovrane insegne. A questa si aggiugnea la dignità dell' altissimo di lui uffizio,

il quale gli dava diritto alla precedenza sui più orgogliosi monarchi di quella età, e la parte attiva, ed importante, che egli preso avea negli affari politici di que' tempi, rinforzavano i diritti, che egli aver potea ad un altissimo rispetto. Egli è bensì vero, che principalmente, se non del tutto, doveasi al di lui intervento, che l' Imperadore eletto, ed il Re cattolico rimanessero delusi, e frustrati nell' intrapresa loro di conchiudere la proposta alleanza colla corona di Francia; ma *Leone* erasi condotto in quella occasione in modo tale, che conservato avea il favore di que' Sovrani, mentr' egli attraversato avea i loro disegni. Egli era stato nominato arbitro delle loro differenze dall' Imperadore, e dai Veneziani; e benchè la sua decisione fosse rimasta sino a quel giorno senza effetto per le continue vicende della guerra, e per l' avarizia, e per l' ambizione del cardinale di *Gurck* (1), egli era tuttavia riuscito a conservare il suo credito con ambe le parti. L' influenza, che egli avea acquistata nei consiglj privati d' Inghilterra, si era veduta in molte importanti occasioni, e potea essere valutata non solo pel grande attaccamento, e rispetto, che *Enrico* conservava per la Romana Sede, ma ancora

---

(1) Dalla privata corrispondenza della famiglia *de' Medici* risulta, che il Cardinale avea in vista di ottenere venti, o venticinque mila zecchini dai Veneziani, e dal Papa la dignità di Legato. Siccome queste informazioni vengono dal Segretario di confidenza, che era impiegato in quell' affare, non può cadere alcun dubbio sulla loro autenticità.

Lettere di Buld. da Pescia MSS. Fior. Append. N. CXII.

per l' ardente desiderio di *Wolsey* di acquistare la grazia del Pontefice. Di tutti i Sovrani d' Europa, *Luigi XII* era il principe, a fronte del quale *Leon X* trovavasi nella più dilicata situazione; e *Luigi* era ancora il solo potentato, il di cui favore egli considerasse di maggiore importanza pe' suoi affari, che non quello di alcun altro sovrano. Il Papa era allora pienamente convinto, che più non fosse in poter suo il divertire il re dalla progettata sua spedizione contro Milano; e siccome la facilitazione, che il Re avea acquistata per mezzo della nuova sua alleanza coll' Inghilterra, poco dubbio lasciava della riuscita, questo divenne il soggetto di serie deliberazioni per il Pontefice, se egli dovesse opporsi alle sventurate conseguenze di quella impresa, e non dovesse piuttosto rivolgere quella al suo proprio vantaggio, ed a quello della sua famiglia. A quest' oggetto egli diresse le sue viste sul regno di Napoli, ben comprendendo che per l' età avanzata di *Ferdinando* re di Spagna si sarebbe presentata tanto a *Luigi XII*, quanto a lui medesimo l' opportunità di intervenire negli affari concernenti quel regno, ed anche di occupare il suo governo ad esclusione del giovane Arciduca, pel quale non sarebbe stato in quel caso difficile il trovare una occupazione in altre parti dei suoi vasti, e separati dominj. *Leone* probabilmente destinava questo importante acquisto al di lui fratello *Giuliano*, mentre lo stato di Toscana, al quale egli ancora sperava di riunire i ducati di Ferrara, e di Urbino, avrebbero formato il retaggio del suo ni-

pote *Lorenzo*. Con questi mezzi la famiglia *de' Medici* avrebbe acquistato una decisiva superiorità sopra ogni altra in Italia, e colla susseguente riunione di que' territorj, che avvenire potea in un breve periodo di tempo, essa avrebbe occupato un grado importante tra i sovrani dell' Europa.

§ XIII.

Alleanza segreta tra il Papa, e Luigi XII. — Il primo ottiene la città di Modena.

Tosto che questi ambiziosi progetti furono stabilit in Roma, *Leone* non solo cominciò apertamente a moderarsi nella sua opposizione al re di Francia relativamente alle sue pretese sul Milanese, ma a fargli ancora delle rimostranze ad oggetto, che egli non abbandonasse l' impresa da esso progettata, assicurandolo che l' armata Spagnuola in Italia era grandemente diminuita nel suo numero, che i soldati non erano pagati, che il popolo Milanese era sgraziato, e malcontento, e che per riguardo agli Svizzeri alcuno più non volea intraprendere di accordar loro sussidj, e che ben si sapea, che senza una tale spinta essi non si sarebbero mossi giammai. Al tempo stesso egli facea intendere al re, che esercitata avrebbe la sua influenza sopra *Ottaviano Fregoso* affine di ristabilire l' autorità del Re in Genova, dove il forte della lanterna era ancora posseduto dai Francesi. Dopo avere in tal modo manifestate le sue intenzioni, *Leone* si indirizzò al Cardinale *S. Severino*, che allora era

considerato come l' agente del Monarca Francese in Roma (1), col di cui mezzo egli propose al re, che siccome la gelosia delle altre potenze non gli avrebbe permesso di entrare in quella occasione in una alleanza ostensibile, e riconosciuta, egli avrebbe desiderato che il re gettasse almeno le fondamenta di quella futura unione, che egli sperava di vedere per molto tempo stabilita tra di loro. A questo fine il Papa trasmise al re alcune minute, come massime fondamentali di un privato trattato, sulle quali egli richiedea di sentire il suo parere. In risposta il Francese Monarca espresse la sua riconoscenza per la confidenza in esso riposta dal Pontefice; ma sia che alcune di queste proposizioni fossero di tal natura, che richiedessero una lunga deliberazione, sia, che alcune altre circostanze trattenessero il re dal dare una pronta risposta, egli è certo che non mandò alcun riscontro definitivo a Roma per lo spazio di circa quindici giorni. Benchè questo ritardo potesse non sembrar degno di considerazione, tuttavia per la critica natura dell' affare esso spaventò il Pontefice, il quale probabilmente si avvide, che se *Luigi* rendea nota quella comunicazione all' Imperadore eletto, ed al re di Spagna, egli non potrebbe a meno di incorrere il loro risentimento. Egli approfittò dunque di una occasione, che in quell' intervallo gli si presentò, di rinnovare i suoi trattati con que' sovrani

(1) Guicciardini Stor. d' Ital. lib. II. p. 74.

per il termine di un anno, coi quali le parti contraenti eransi obbligate alla difesa vicendevole dei respettivi loro stati. La risposta del re di Francia alle proposizioni del Papa arrivò immediatamente dopo la sottoscrizione di que' trattati, ed il re espresse in quella l'intiera sua approvazione ai termini di amistà, offerti dal Pontefice, suggerendo tuttavia, che siccome un articolo delle minute obbligava il re alla protezione dello stato Toscano, e di *Giuliano* e *Lòrenzo de' Medici*, sarebbe stato necessario, che essi entrassero come parti in quella convenzione. All'arrivo di questa risposta il Papa scusossi col re dell' apparente sua precipitazione nel rinnovare i trattati colle case di Arragona, e d'Austria, della quale egli attribuiva in qualche parte la cagione alla inaspettata sospensione, e dubbiezza del re medesimo: *Luigi* credette opportuno di considerare come soddisfacente quest'apologia, e la convenzione fu stipulata. Ad oggetto tuttavia di prevenire, che conosciuti ne fossero gli articoli, non fu ridotta ad alcun pubblico istromento, ma rimase nella forma di una scheda, o carta privata rivestita della sottoscrizione delle respettive parti contraenti (1).

Queste straordinarie disposizioni vengono da un grande storico contemporaneo attribuite all' artifizio, ed alla poca sincerità del Papa, il quale, o comprendendo che il re di Francia avrebbe intrapresa la

(a) *Idem*, *ibidem p.* 75.

sua spedizione senza il suo eccitamento, aspettava nel caso di una felice riuscita di assicurarsi il suo favore; oppure conoscendo che nella tregua, nella quale *Luigi* era entrato col re di Spagna, e coll' Imperadore, era stato stipulato, che egli attaccar non potesse lo stato di Milano, desiderava di metterlo in dissensione con queste potenze (1). Si può tuttavia presumere, che *Leone* avesse ancora in vista un oggetto più importante, e che egli fosse in quel periodo sincero nella sua risoluzione di indurre il monarca Francese a scendere un' altra volta in Italia. Il trattato segreto contenea senza dubbio alcuni articoli favorevoli all' ingrandimento della famiglia *de' Medici*; e *Leone* potea supporre, che se egli assisteva il re di Francia nel compiere il disegno tanto per esso favorito della ricupera di Milano, avrebbe potuto aspettare in compenso il di lui ajuto nell' ottenere la sovranità di Napoli, proposizione alla quale egli era fondato a credere, che il monarca Francese avrebbe espressamente consentito (2). Se questo grande og-

---

(1) *Guicciardini Stor. d' Italia T. II. p.* 76.

(2) *Guicciardini* stesso ci informa, che il re di Spagna temea, non senza ragione, che il Papa aspirasse ad impadronirsi del regno di Napoli per suo fratello *Giuliano. Lib. XII. p.* 74. Al che poco dopo aggiugne » che il re di Francia pro» metteva ajutare il Pontefice ad acquistare il regno di Na» poli, o per la chiesa, o per *Giuliano* suo fratello. » *Lib.* » *XII V. II p.* 76.. circostanza la quale pienamente spiega » la condotta del Pontefice nel tentativo fatto d' indurre il re » di Francia ad affrettare la sua spedizione in Italia.

getto fosse stato compiuto, *Leone* non solo avrebbe posto il fondamento di una splendida Monarchia nella sua propria famiglia, ma avrebbe riscosso i più vasti stati d'Italia dall' obbrobrio di un giogo straniero. Sacrificando egli il ducato di Milano ad un tale acquisto, potea ancora travedere in lontano un' epoca, nella quale egli sarebbe stato capace coll' ajuto degli Svizzeri, coi quali tuttora mantenea una segreta, ma stretta alleanza (1), di riprendere la parte, che egli avea già sostenuta nella prima occasione, e di liberare così l' Italia tanto dagli Spagnuoli, che dai Francesi, e collocare sulla testa di suo fratello la sola corona, della quale quel paese si sarebbe gloriato.

Affine di confermare la proposta unione tra il monarca Francese, e *Leon X*, era stato già convenuto, che un' alleanza di famiglia si sarebbe formata tra di loro col matrimonio di *Giuliano de' Medici* con *Filiberta* figlia di *Filippo*, duca di Savoja, e sorella di *Luigia* madre di *Francesco*, duca d' An-

---

(3) » Per l' ultima mia di hieri me scordai dire a V. S. » circa li Svizeri, come monsignore rev. me haveva detto, » che nostro signore continuando li pacti della lega vecchia » con loro, li manda fra pochi di danari, et farà ogni cosa » de confermarla, etc; et che io recordi ad quella per sem- » pre, che di simili avisi non voglia conferire con alcuno, » salvo che ad qualche proposito suo, et che solo questa si » fa, acciochè V. S. sappia come le cose passano. et non » per comunicarle. » *Bald. da Pescia a Lor. de' Medici* 26 *maggio* 1524. *MSS. Fior.*

gouleme, il quale di là a non molto succedette alla corona di Francia sotto il nome di *Francesco I.* Questo matrimonio, non ostanti le importanti mutazioni, che poco dopo avvennero, fu celebrato al principio dell' anno seguente, e benchè non produttivo di prole, probabilmente aprì la strada a quelle future alleanze, per mezzo delle quali la famiglia *de' Medici* si unì così intimamente colla casa reale di Francia; alleanze che tutta la Cristianità ebbe in seguito ampia ragione di deplorare.

Abbenchè il tentativo proposto fosse mandato a voto dalla inaspettata dubbiezza del re, e dagli impegni conseguentemente contratti dal Pontefice con altre potenze, o anche dalla ripugnanza di *Giuliano de' Medici* a prendere una parte attiva in un affare tanto pericoloso; egli è certo, che *Leon X* abbandonò ben presto le sue sollecitazioni a questo proposito fatte a *Luigi XII*, e cominciò ad adottare le pratiche più decisive per la difesa dei nuovi suoi possedimenti in Lombardia, e per l' annientamento della progettata spedizione del Monarca contra lo stato di Milano. Egli approfittò dunque sollecitamente di una occasione presentatagli dai bisogni dell' Imperadore eletto *Massimiliano*, per procurare da quel sovrano l' acquisto della città, e dello stato di Modena per la somma di 40,000 zecchini, rimanendo però quello stato soggetto alla redenzione per parte dell' Imperadore se restituita avesse quella somma, la quale non era punto probabile, che egli fosse abilitato a rim-

borsare giammai (1). Questo acquisto era della massima conseguenza pel Pontefice, siccome quello che apriva una comunicazione non interrotta tra gli stati della Chiesa, e le città di Reggio, Parma, e Piacenza, ed unito con que' territorj componea un ricco, e popolato distretto di una estensione, e di una importanza considerabilissima.

§. XIV.

Leone intraprende di conciliare i Veneziani col re di Spagna, e l' Imperadore. — Legazione di Bembo a Venezia — Il Senato ricusa di aderire alle sue proposizioni.

In quel tempo medesimo la guerra tra l' imperadore *Massimiliano*, il re di Spagna, e lo stato di Venezia veniva spinta con grandissima attività; e siccome quest' ultimo era considerato come il bastione dell' Europa contro i Turchi, *Leone* approfittò delle notizie ultimamente ricevute relativamente ai progressi delle armate Turche per tentare ancora una volta di riconciliare tra loro le parti contendenti, ben conoscendo, che se egli staccar potea i Veneziani dalla loro alleanza con *Luigi XII*, sarebbe stato facile il prevenire la progettata sua spedizione contro Milano, o molto probabile impedirne la riuscita

---

(1) *Murat. Annal. d' Italia T. X. p. 108.*

A questo fine egli spedì come suo legato a Venezia il celebre *Pietro Bembo*, il quale sosteneva ancora l' ufficio di suo segretario domestico, con istruzioni di fare tutti gli sforzi all' oggetto di indurre i suoi compatriotti a prestare orecchio a quelle aperture di pace, che il Papa era di già autorizzato a proporre per parte dei loro avversarj.

Avendo *Bembo* assunto questa incombenza incamminossi da Roma verso la sua patria, ed affinchè cader non potesse in alcuna incauta espressione in una trattativa di natura tanto dilicata durante il suo viaggio, egli pose in iscritto gli argomenti, che giudicava opportuni per quella occasione, i quali egli lesse come una proposizione fatta dal Pontefice al Senato. Ancora ci rimane questo singolare documento, il quale sparge la più chiara luce sullo stato de' pubblici affari, e sulla condotta che il Papa credette di tenere consentanea col suo dovere, o col suo interesse (1). Dopo essersi dilungato ampiamente sui servizj, che il Papa avea cercato di rendere alla Repubblica, l' Oratore passò alla parte, che *Leon X* avea presa nel condurre ad effetto una riconciliazione, ed un' alleanza tra la Francia, e l' Inghilterra, ed all' incoraggiamento, che egli avea dato a *Luigi XII* per tentare la conquista di Milano ,, dal che egli ,, aspettava, che nascere potessero grandi vantaggi per ,, gli stati di Venezia ". Il ritardo del re in questa

---

(1) *Append. N. CXVIII.*

tentativa viene attribuito alla sua indifferenza, o al suo timore di impegnarsi in una contesa, che involto lo avrebbe in enormi spese. In queste circostanze il Legato premurosamente avverte i Veneziani di terminare le loro differenze coll' Imperadore, e col re di Spagna, e di abbandonare l' alleanza loro col re di Francia, assisurandoli per parte di S. M. Cattolica, che loro sarebbero restituiti tutti i loro continentali dominj occupati dai nemici eccetto solo la città di Verona, che si ritenea dall' Imperadore, mediante però che essi pagassero al medesimo 400,000 fiorini d'oro, o quella somma qualunque, che il Papa avrebbe giudicato ragionevole. Dirigendo l' attenzione del Senato alla improbabilità, che i Veneziani derivar potessero alcun vantaggio futuro dall' alleanza colla Francia, il Legato adduce argomenti di una natura straordinaria. ,, Può non solo ,, aspettarsi ,, dic' egli, ,, ma può credersi ancora, ,, che il re di Francia abbia abbandonato l'idea di ,, un tentativo sopra l' Italia. Alcuni mesi sono pas- ,, sati dacchè egli ha conchiuso un trattato coll' In- ,, ghilterra, nel qual tempo egli avea 20,000 uomini ,, sotto le armi per questa impresa, e poteva già ,, essersi accinto alla medesima coll' assentimento, o ,, col favore del Papa, e col credito acquistato per ,, mezzo della sua nuova alleanza. Egli potea a que- ,, st' ora avere già attaccato i suoi avversarj, mentre ,, essi non erano disposti, nè animati per opporsi ,, alle sue forze, tanto per altre circostanze, quanto ,, pel loro rispetto verso S. S., la quale avrebbe ,, apertamente favorito la causa del re. Se dunque

,, egli non volle impegnarsi in questo tentativo ,
,, benchè invitato , e sollecitato dal Papa , come po-
,, trebbe egli supporsi , che ora volesse intrapren-
,, dere quella spedizione , mentre gli Svizzeri , gli
,, Spagnuoli , l' Imperadore , gli stati di Milano , di
,, Firenze , e di Genova sono tutti uniti con S.
,, Santità per opporsi ad esso , e sono già occupati
,, a fare per quest' oggetto grandiosi preparativi ? A
,, tutto ciò si aggiunga , che egli ha ultimamente
,, sposato una bellissima giovane , colla quale trat-
,, tenendosi giornalmente allontana sempre più il
,, suo spirito dalle cure della guerra. Vi sono a dir
,, vero alcuni , i quali pensano , che queste nozze
,, potranno abbreviare i suoi giorni , o piuttosto
,, renderlo affatto imbecille , tanto più che egli è di
,, già di età molto provetta , che egli non è stato
,, molto continente , e che si è consacrato all' amore
,, di quella giovine damigella , che non ha più di
,, diciott' anni , e che è la più bella e graziosa fem-
,, mina , che da lungo tempo siasi veduta in Fran-
,, cia. In somma si dice , che egli vada di già de-
,, clinando , e che contratto abbia delle doglie , che
,, in breve potranno portarlo al sepolcro ,,. Se il
legato si arrischiava non solo a proferire , ma a met-
tere in iscritto osservazioni di questa natura sopra
un così grande monarca , l' alleato riconosciuto del
suo padrone; non è maraviglioso , che egli scongiu-
rasse i suoi uditori " in nome del cielo a voler
,, tenere la cosa in un eterno segreto ,,. Dopo di
avere sviluppato tutta la sua eloquenza nel cercare

di persuadere il Senato ad acconsentire alle sue proposizioni, egli passa a presentar ad esso ne' termini più espressivi le conseguenze del suo rifiuto, il quale egli asserisce, che porterà infallibilmente la conclusione di un trattato già intavolato tra il re di Spagna, gli Svizzeri, gli stati di Milano, di Genova, di Firenze, ed il Papa, i quali si troveranno nella necessità di riguardare i Veneziani come loro comuni nemici.

Abbenchè questa orazione fosse riguardata come un capo d' opera di perizia diplomatica, e di eloquenza, non riuscì tuttavia a produrre il desiderato effetto sulle menti dei veneti senatori, e non può negarsi che assoggettando alla formalità di uno scritto materie di una natura così dilicata, il legato romano non facesse piuttosto l' uffizio di un rettorico di scuola, che non quello di un giudizioso negoziatore. Pochi giorni dopo *Bembo* fu di nuovo ammesso nel Senato, dove uno scritto fu letto alla di lui presenza in risposta alla sua orazione: con questo dopo espressioni di molto rispetto per sua Santità, il Senato dichiarava il suo rifiuto tanto di cedere Verona all' Imperadore, quanto di annullare l' alleanza, che sussisteva col re di Francia (1). Questa risposta fu portata immediatamente a Roma da *Agostino Beazzano*, letterato di gran credito, che avea accompagnato *Bembo* nella sua legazione, e

(1) Le lettere di *Bembo* a *Leon X* contenenti i ragguagli di questa ambasciata trovansi nell' *Append. N. CXIX*.

Bembo stesso, seguillo dopo alcuni giorni, ma trovossi tanto stanco nel suo viaggio, che fu obbligato nel suo ritorno a fermarsi alcuni giorni in Pesaro, dove egli trovò le sue amiche madonna *Emilia Pia*, e la duchessa *Elisabetta*, vedova di *Guidobaldo* da Montefeltro, duca d'Urbino. *Bembo* temea, che sospettar si potesse aver egli simulato una indisposizione di salute affine di godere la società di quelle amabili, e gentili signore; ma in una lettera al cardinale di *Bibbiena*, che porta la data del primo dell'anno 1515, egli asserì nel modo più solenne, che la sua infermità non era un pretesto, e se anche non si prestò fede alle sue asserzioni, il suo ritardo fu scusato dai suoi amici, e protettori in Roma (1).

§ XV.

Errori degli storici relativi a questa negoziazione. — Morte di Luigi XII. — Suo carattere. — La sua vedova diviene sposa di Carlo Brandon, duca di Suffolk.

Anno 1515.

Questa ambasciata di *Bembo* ai Veneziani non solo mancò dell'effetto di produrre quei vantaggi, che

---

(1) Append. N. CXX.

il Pontefice credeva di derivarne, ma ancora, se noi possiamo prestar fede implicitamente ad alcuni degli storici di quel tempo, servì a disonorare il carattere del Papa, ed a farlo decadere dalla stima del monarca Francese, che si dice essere rimasto allora pienamente convinto della poca sincerità del Pontefice, ed aver quindi rinnovato le sue trattative con Ferdinando di Spagna onde disporre il meditato attacco contro lo stato di Milano (1). Siccome frequentemente invero è stato ciò ripetuto come soggetto di rimprovero al Pontefice, può tuttavia asserirsi con sicurezza, che *Luigi* non fu punto informato del risultamento di quella negoziazione, e per conseguenza egli non potè mai manifestare quel malcontento per la condotta del Papa, che ad esso è stato tanto positivamente attribuito (2). Lo stesso giorno in cui

---

(1) » Manifestarono al re di Francia la cagione della ve- » nuta di Bembo, donde il re dispiacendogli che in tempo » tanto propinquo a muovere l' armi, cercasse di privarlo » degli ajuti de' suoi confederati, rinnovò le pratiche passate » col re cattolico, etc. » *Guicciardini Vol. II. p.* 77. » Ma » l' aver egli (il Pontefice) inviato a Venezia il celebre Pie- » tro Bembo per istaccare quella Repubblica dall' alleanza » co' Francesi, senza però poterla smovere, fece al fin capire » al re Ludovico che capitale avesse egli a fare delle belle » proteste di *questo Pontefice.* » *Muratori Ann. d' Italia T. X p.* 107.

(2) Fu questa la soddisfazione, che egli ottenne dalla sua » negoziazione, della quale i Veneziani informarono ben tosto » il re loro alleato. Questa confidenza fece veder chiari a » *Luigi XII* i sentimenti di un Papa, che tentava tutte le

Bembo scrisse da Pesaro la lettera testè menzionata, le profetiche sue osservazioni rispetto a *Luigi XII* erano state pienamente verificate colla morte di quel monarca; e questo avvenimento si disse pure prodotto dalla cagione, alla quale *Bembo* con tanta confidenza attribuito lo avea nella sua predizione, non avendo il re sopravvissuto se non ottanta giorni al suo matrimonio. Non può dunque supporsi, che il tenore delle negoziazioni terminate in Venezia verso gli ultimi di dicembre potesse essere portato in Francia avanti il primo di gennajo; e molto meno è verosimile, che *Luigi* al punto della morte avesse

» vie di sedurre i di lui amici nel tempo medesimo, che lo
» facea assicurare aver egli tutto il genio, ed il cuore per la
» Francia. Quel principe risolvette finalmente di non più ol-
» tre contare sopra di lui, se non nel caso, ch' egli desse
» della sua sincerità tutt' altra guarentigia, che non sole pro-
» teste affettuose. » *Lega di Cambrai lib. IV. T. II. p* 75.
» Ma il Papa fu obbligato di spiegarsi chiaramente. Per for-
» zare il Papa a questo, l' agente del re si servì del deside-
» rio, che S. S. avea di blandir sempre la Francia. Gli
» disse adunque colla vivacità, e colla energia Francese, che
» *Luigi XII* riguarderebbe come una rottura, e come il segno
» di una inimicizia irreconciliabile, il rifiuto di una risposta
» alle sue proposizioni. *Leon X* allora portando la sua mano
» sinistra al gomito del braccio destro, ed alzandolo, disse,
» che egli darebbe quel braccio per vedere il re di Francia
» in possesso del suo patrimonio, senza che questo costar
» dovesse un mare di sangue alla cristianità, ed impiegò tutte
» le sottigliezze delle frasi fiorentine, e tutti i raggiri del lin-
» guaggio di Roma per evitare di dare una risposta più for-
» male etc. *Ibidem p.* 385. »

ancora agio, o disposizione di attendere alle discussioni politiche; ed era del tutto impossibile in qualunque caso, che alcune susseguenti trattative potessero aver luogo tra *Luigi XII*, ed il Papa, come riferite vennero a lungo da scrittori di gran credito, e diedero occasione a severe censure sulla supposta duplicità, e mala fede del Romano pontefice (1). Ma siccome è difficile il concepire, come gli autori citati possano essere caduti in errore sopra un soggetto nel quale essi sono quasi tutti uniformemente d'accordo, è necessario di avvertire, che alla partenza di *Bembo* da Venezia, due inviati furono spediti dal Senato ai re d' Inghilterra, e di Francia sotto il pretesto in apparenza di far loro le dovute congratulazioni per lo ristabilimento della pace, e per l'alleanza che tanto felicemente aveano tra di loro conchiusa. L' ambasciadore di Francia ricevette altronde delle istruzioni per assicurare il monarca Francese dell' invariabile fedeltà, e del leale attaccamento del Senato alla sua causa, e per eccitarlo con ogni possibile sforzo a mandare un' armata in Italia senza ulteriore ritardo; ma mentre questi inviati trovavansi ancora in viaggio, ricevettero la nuova della morte del re di Francia, la quale tolse di mezzo l' oggetto principale della loro missione, e gli obbligò a domandare nuove istruzioni al Senato rispetto alla loro ulteriore destinazione (2) Di qualun-

---

(1) *Guicciardini lib. XII. — Lega di Cambrai lib. IV. etc.*

(2) Questa relazione è confermata dall' autorita positiva

que natura adunque essere potessero i sentimenti, od anche lo sdegno di *Luigi XII*; se vissuto fosse abbastanza per ricever notizie dell'ambasciata di *Bembo*, egli è chiaro a sufficienza, che i sarcasmi sulla condotta del Pontefice, ai quali diede luogo questo accidente, erano falsamente attribuiti a quel monarca, e poteano solo riguardarsi come fabbricati da coloro, i quali sostituirono le finzioni della propria loro fantasia alle memorie autentiche della storica verità.

Gli ultimi avvenimenti della vita di *Luigi XII* diminuirono grandemente la gloria, che egli avea acquistata nel primo periodo del suo regno, e le vittorie sanguinose, ed infruttuose di Giaradadda, e di Ravenna furono controbilanciate dagli insulti, e dalle disfatte, che egli soffrì per parte di *Leon X* e di *Enrico VIII*, il primo dei quali scacciollo dallo stato di Milano, ed il secondo portò le armi dell'Inghilterra nel cuore de' suoi dominj, e lo ridusse alla necessità di guarentire la sicurezza del rimanente col pagamento stipolato di una grandiosa somma di danaro. Quella cieca, e disordinata ambizione, che sacrifica la pace, e la felicità di un paese alla vana aspettativa di acquisti nell'estero, il consegui-

---

dello storico Veneto *Paruta*, il quale aggiugne: » Queste » cose furono agli ambasciadori commesse; *ma mentre ancora » essi ritrovavansi nel viaggio*, il re Ludovico, soprapreso » da grave infermità vi lasciò la vita. » *Paruta ist. Venez. lib. II. p.* 102

mento dei quali è sovente un infortunio maggiore, che non la trascuranza dei tentativi; in alcun caso non è stata mai più funesta, che in quello di *Luigi XII*, il quale se non fosse stato trasportato da quella deplorabile frenesia, avrebbe meritato giustamente il nome attribuitogli dai suoi sudditi di *Padre del popolo*. Durante tutto il suo regno alcuna nuova tassa non fu imposta ne' suoi dominj; egli fu il primo sovrano, che guarentì i paesani in Francia dalla rapacità de' soldati, i quali dapprima erano accostumati a saccheggiarli impunemente; e la sua memoria divenne cara alla Francia coll' editto del 1499; col quale egli ordinò, che la legge fosse in tutte le occasioni strettamente osservata, non ostante qualunque contrario rescritto, che l'importunità degli individui ottener potesse dal sovrano.

Due mesi dopo la morte del re la sua giovane, e bellissima vedova sposò l' onorevole *Carlo Brandon*, duca di Suffolk, al quale si sospettava che attaccata fosse avanti il primo suo matrimonio, avendola egli seguita in Francia, benchè non nominato come un individuo dell' ambasciata. *Mezerai* asserisce, che il duca d' Angoulemo, divenuto in seguito *Francesco I* ordinò, che quel signore Inglese fosse strettamente sorvegliato, affinchè egli non desse al re un successore. Questo secondo matrimonio cagionò grandissimo dispiacere ad *Enrico VIII*, ma la di lui sorella prendendo sopra di se tutto il biasimo, e protestando, che essa medesima avea indotto il Duca a quest' atto imprudente, la collera del re calmossi

in breve. Numerosa fu la prole, che nacque da questo matrimonio: *Francesca*, una delle figlie, fu fatta sposa di *Enrico Grey*, poco dopo duca di Suffolk, per il che essa divenne madre della gentile, e sfortunata Lady *Giovanna Gray*, che tanto sventuratamente sostenne violenti contese colla superstiziosa *Maria* per la corona d' Inghilterra. Gli altri discendenti della principessa *Maria* coi loro diversi matrimoni colla nobiltà Inglese, diffusero una porzione del sangue reale in molte delle principali famiglie del regno.

SOMMARIO CRONOLOGICO.

DALL' ANNO 1515 AL 1516.

Francesco I. assume il titolo di duca di Milano. — Egli forma un' alleanza coll' arciduca Carlo, con Enrico VIII, e colla repubblica di Venezia. — Leon X aspira a conservare la neutralità. — Matrimonio di Giuliano de' Medici con Filiberta di Savoja. — Lettere confidenziali scritte al medesimo dal cardinale di Bibbiena. — Leon X è forzato a prendere una parte decisiva. — Si unisce alla lega contro la Francia. — Ribellione di Fregoso in Genova. — Egli tenta di giustificare la sua condotta presso il Papa. — Preparativi di Francesco I. per attaccare il Milanese. — Forze degli alleati. — Proclamazione della lega. — Genova si arrende alla flotta Francese. — Prospero Colonna viene sorpreso, e fatto prigioniero. — Il Papa si modera nella sua opposizione a Francesco I. — Gli Svizzeri risolvono di opporsi ai Francesi. — Francesco I. intima la resa alla città di Milano. — Intraprende senza effetto di formare un' alleanza cogli Svizzeri. — Rapida marcia di Alviano. — Inattività delle truppe di Spagna, e del Papa. — Battaglia di Marignano. — Francesco I. fatto cavaliere dal cavaliere Bajardo. — Occupazione del Milanese. — Leon X conchiude un' alleanza con Francesco I. — Ambasciata de' Veneziani al re di Francia. — Morte di Alviano. — Wolsey viene

elevato al grado di Cardinale. — Leon X visita Firenze. — Feste e spettacoli dati in questa occasione. — Corteggio del Papa. — Egli visita il sepolcro di suo padre. — Giugne a Bologna. — Suo abboccamento con Francesco I. — Circostanze particolari di quell' abboccamento. — Abolizione della prammatica sanzione, e stabilimento del concordato. — Leon X ritorna a Firenze. — Rafaello Petrucci ottiene l'autorità primaria in Siena. — Morte di Giuliano de' Medici. — Il Papa si sottrae colla fuga ai corsari barbareschi presso Cività Lavinia.

CAPITOLO XIII.

§ I.

Francesco I assume il titolo di duca di Milano. — Egli conchiude un' alleanza coll' arciduca Carlo, con Enrico VIII, e coi Veneziani.

Anno 1515.

Benchè la morte di *Luigi XII* avesse momentaneamente liberato il Romano Pontefice dai timori, che concepito avea per la quiete dell' Italia, tuttavia questo avvenimento non fu in alcun modo favorevole ai di lui disegni. Cogli sforzi riuniti delle sue armi spirituali, e de' suoi temporali alleati, *Leone* non solo avea represso le mire ambiziose del monarca Francese, ma avea sopra di esso acquistato un ascendente, del quale egli avrebbe potuto valersi in oggetti importantissimi; e se egli non avesse potuto indurre il Re a rinunziare alle sue viste sopra Milano, egli avrebbe tuttavia potuto comporre le cose in modo da trovarsi ben disposto, qualunque essere potesse l' esito della spedizione. Colla morte di quel monarca perdette egli adunque in grandissima parte il risultamento delle cure, che prese avea; ed una maggior causa di dispiacere era il vedere, che il duca di Angouleme succeduto alla corona in età di 22 anni sotto il nome di *Francesco I*, era di

una rigorosa costituzione, di un naturale attivo, e coraggioso al grado di mostrarsi perfino romanzesco. Assumendo egli il titolo di re di Francia non obbliò di aggiugnere quello di duca di Milano. Ma sebbene la legge Salica lo avesse preferito alle due sorelle di *Luigi XII* come successore di quel monarca, la sovranità tuttavia di Milano era riguardata sotto il vincolo dell' investitura imperiale, come un' eredità assoluta dell' ultimo Re, della quale egli potea disporre a piacere. Previamente alla negoziazione, che ebbe luogo per il matrimonio di *Renata*, la minore delle figlie di *Luigi XII* coll' arciduca *Carlo*, il di lei padre avea fatto ad essa un donativo del ducato di Milano, e del contado di Pavia, colla limitazione che in caso che essa morisse senza prole quegli stati tornassero alla sua figlia maggiore *Claudia* moglie di *Francesco I* (1). Poco dopo l' avvenimento di *Francesco I* al trono, la regina con solenne diploma trasferì al Re i suoi diritti sul ducato di Milano, e sugli stati da quello dipendenti; in considerazione, per quanto appare, di una donazione previamente fatta ad essa dei ducati di Arragona, e di Angouleme, e di una stipulazione per parte di Francesco colla quale obbligavasi a provvedere di un conveniente partito la principessa Renata (2).

---

(1) Eravi ancora una riserva a favore di *Francesco*, nel caso che le due principesse morissero zenza prole. L' atto di donazione trovasi registrato da *Dumont*, *Corps diplom. T. IV. p. I. p* 177.

(2) Quest' atto vien riferito da *Lünig*, *Codex It. dipl. T. I. p.* 522, ed anche da *Dumont T. IV. p. I. p.* 211.

Il carattere di *Francesco I.* era sufficiente a persuadere, che il titolo che egli avea in tal modo assunto non sarebbe rimasto lungo tempo semplicemente nominale. Fino dalla sua infanzia egli era stato accostumato ad udire i racconti delle imprese de' suoi compatriotti in Italia. La gloria di *Gastone di Foix* pareagli in qualche modo oscurare la propria di lui riputazione, ed all' udire il ragguaglio delle battaglie di Brescia, e di Ravenna, si dice, che egli esprimesse tutte quelle vive emozioni d' impazienza dolorosa, che Cesare dimostrò al contemplare la statua di Alessandro. Egli era tuttavia sufficientemente persuaso, che prima che egli si impegnasse in una impresa di tanta importanza qual era la conquista di Milano, sarebbe stato necessario non solo di confermare le sue alleanze con quelle potenze, che già erano amiche della Francia, ma ancora di evitare per quanto fosse possibile l' opposizione di quelle, che poteano essere contrarie ai di lui progetti. Le prime aperture furono dunque dirette al giovane arciduca Carlo, il quale benchè non avesse se non l' età di quindici anni, avea già assunto il governo de' Paesi Bassi, che per legittima successione ereditati avea dalla sua ava *Maria*, figlia di *Carlo* ultimo duca di Borgogna. La situazione dell' Arciduca rendea al Re utilissima una tale alleanza, e ne furono ben presto conchiuse le condizioni. Con questo trattato le parti contraenti promisero di ajutarsi a vicenda nella difesa de' dominj, che essi rispettivamente possedeano, e che essi potessero in seguito

acquistare, ed ancora di prestarsi vicendevole assistenza, previa una convenevole richiesta nella maniera che potrebbe essere in seguito stabilita, nel caso che l' una o l' altra delle parti fosse per intraprendere qualche legittima conquista. Furono altresì introdotte molte disposizioni relative ai territorj occupati dall' Arciduca come feudi della corona di Francia, e si rinnovò la trattativa per il contratto di matrimonio dell' Arciduca colla principessa Renata, sotto alcune condizioni, che sarebbe ora superfluo il riferire, dacchè non ebbe luogo il matrimonio progettato (1).

Non era meno importante pel monarca Francese l' amicizia di *Enrico VIII*, che quella dell' Arciduca, e quindi egli spedì istruzioni al presidente di Roven suo ambasciadore in Inghilterra, onde proponesse la rinnovazione del trattato conchiuso con *Luigi XII*, la quale non incontrò alcuna difficoltà, avendo *Fran-*

---

(1) L' autore della *lega di Cambrai* ci informa, che con quel trattato il monarca Francese si impegnò ad assistere l' Arciduca nel ricuperare i dominj dei materni di lui antenati alla morte di suo avo il re di Arragona, in compenso di che l' Arciduca obbligossi a non opporsi al re ne' suoi tentativi per la ricupera di Milano. *Ligue de Cambrai V. II. p.* 397. Sarebbe stato molto indecente ed anche molto impolitico per parte di *Carlo*, se egli avesse introdotto una clausola di questa natura, la quale tendea direttamente a gettare qualche dubbio sopra i suoi diritti sui dominj ereditari di Spagna; nè avvi alcuna specifica stipulazione contenuta nel trattato, che stesa non sia in termini generali. *Dumont Corp. dipl. T. IV. p. I. p.* 199.

cesco assunta una nuova obbligazione pel pagamento del milione di corone già promesso da *Luigi*, ed il nuovo trattato fu sottoscritto a Westminster il 4 d'aprile 1515. In questo *Leon X* era nominato unitamente ad altri sovrani siccome alleato delle due parti contraenti; ma erasi particolarmente specificato, che questa inclusione del nome del Papa non avea alcuna relazione allo stato di Milano, che il re di Francia reclamava come di suo diritto; e per entro al trattato egli avea artificiosamente unito agli altri suoi titoli quelli ancora di duca di Milano, e signore di Genova (1).

Non furono tuttavia coronate da una eguale riuscita le trattative di *Francesco* con *Ferdinando d'Arragona*, e coll' Imperatore *Massimiliano*. Al primo egli propose la rinnovazione del trattato che sussisteva tra esso e *Luigi XII*, ommettendo soltanto l'articolo che guarentiva la quiete dello stato di Milano; ma siccome questo non presentava a *Ferdinando* vantaggi proporzionati ad una concessione che potea essere accidentalmente pericolosa ai suoi dominj d'Italia, non è punto sorprendente che egli rigettasse

(1) *Dumont Corps dipl. V. IV. p. I. p.* 204. — *Rymer Foedera V. VII. p. I. p.* 98. La grande attenzione mostrata dal Papa ad *Enrico VIII* in quel periodo, risulta evidentemente da una di lui lettera a quel monarca relativa alla nomina dell' Arcivescovo di S. Andrew all' ufficio di legato papale, nella quale egli assicura il re, che egli lo stima più di tutti i Sovrani del suo tempo, e che è pronto a fare tutto ciò, che è in poter suo per compiacerlo. *Append. N. CXXI.*

quella proposizione; e l'Imperadore eletto, il quale in quell'epoca riguardava *Ferdinando* come un oracolo di politica avvedutezza, fu facilmente indotto ad unire il suo irresoluto e debole appoggio all'oggetto di contrariare le viste del monarca Francese. Mentre queste trattative erano ancora pendenti, *Francesco* non erasi curato di trattare co' Veneziani, i quali rimaneano ancora costantemente attaccati al partito de' Francesi; ma non sì tosto vide egli rigettate le sue proposizioni dai due Sovrani summenzionati, che egli convenne col Senato per rinnovare il trattato di Blois, col quale *Luigi XII* avea promesso di assistere i Veneziani nella ricupera dei dominj, de' quali essi erano stati privati dall'Imperadore in Lombardia. Al tempo stesso egli assicurò l'Ambasciadore Veneto, che dentro il periodo di quattro mesi unito avrebbe le sue armi con quelle della Repubblica sulle rive dell'Adda (1). Gli Svizzeri, che per la rottura del trattato di Digione eran divenuti nemici irreconciliabili della Francia, continuavano ancora a spirare dalle loro montagne diffidenza e vendetta. Un araldo che *Francesco* mandò per chiedere un passaporto pe' suoi ambasciadori, ben lungi dal conseguire l'oggetto della sua missione, fu costretto a ritornare sui suoi passi, ed ebbe ordine d'informare il suo Sovrano, che egli dovea aspettarsi un'altra visita per parte loro, qualora egli

---

(1) *Lega di Cambrai lib. IV. T II. p.* 402.

prontamente non adempisse il trattato. Una tale ostilità dichiarata era tuttavia in qualche modo giovevole al Re, perchè lo abilitava sotto il pretesto di opporsi agli Svizzeri a fare, senza eccitare la gelosia degli stati vicini, que' formidabili preparativi di guerra, ch' egli era intenzionato di dirigere verso tutt'altro paese.

§ II.

Leon X aspira a rimanere neutrale.

In questo stato spaventevole de' pubblici affari, che facea evidentemente presagire nuove calamità all' Europa, *Leone* approfittò delle amichevoli relazioni che egli avea prudentemente mantenuto colle potenze contendenti, per evitare di prendere parte attiva in favore di alcuna di esse, mentre egli continuava come capo della cristianità a compartire a tutti i suoi consiglj. Egli fu per alcun tempo incoraggiato dall' aperta sanzione, o dal tacito assenso di tutte le parti, a perseverare in questa condotta, che non meno era consentanea alla dignità del di lui uffizio, che ai di lui privati interessi. *Francesco I.* invece di sollecitarlo a favorire una impresa, alla riuscita della quale egli ben conoscea, che il Papa era decisamente opposto, si accontentò di mandare un' ambasciata per chiedere che egli non entrasse in alcun impegno, che prevenir potesse quelle amichevoli relazioni, che avrebbero probabil-

mente avuto luogo fra di loro nel caso che la sua spedizione contro Milano fosse riuscita felicemente (1). Egli assicurava pure il Papa, che alcuno più di lui non apprezzava il favore della Santa Sede, e che alcuno non avrebbe fatto giammai maggiori sacrifizj pel servizio del Pontefice, e per l'onore della di lui famiglia (2). Questa comunicazione, la quale in fatti lasciava al Papa una piena libertà di conservare la sua neutralità, finchè si rendesse noto l'esito della contesa, lo indusse a scansare le offerte che ad esso in quel periodo venivano fatte per parte dell'Imperadore, del re d'Arragona, e degli Stati Elvetici, di entrare nella lega che essi aveano recentemente conchiusa per la difesa del Milanese, e nella quale era stata riservata al Papa la facoltà di potervisi unire entro un limitato periodo di tempo. Con questo trattato era stato convenuto che gli Svizzeri manderebbero un corpo considerabile di truppe alla difesa di Milano, e farebbero allo stesso tempo marciare un' armata nel ducato di Borgogna all'oggetto di occupare il Monarca Francese nella difesa de' suoi proprj dominj, pei quali servigj essi riceverebbero mensualmente un sussidio di 40000 corone. *Ferdinando*

---

(1) *Leone* aveva scritto a *Francesco I* poco dopo il suo avvenimento al trono congratulandosi con esso per questo, ed assicurandolo della sua perfetta confidenza nelle favorevoli di lui intenzioni verso la Santa Sede Al tempo stesso gli chiese di conferire al Cardinale *Giulio de' Medici* l'arcivescovado di Narbona, nel che il re lo compiacque. *Append. N. CXXII.*

(2) *Guicciard. V. II. lib. XII, p.* 111.

dal canto suo intraprendeva di attaccare i dominj di *Francesco* dalla parte di Perpignano, e di Fontarabia; mentre *Massimiliano* in questa, come in altre occasioni, sembrava riguardare la sanzione imperiale come una sufficiente contribuzione invece di truppe o di danaro (1).

§ III.

Matrimonio di Giuliano de' Medici con Filiberta di Savoja.

Altre ragioni di non piccola importanza concorrevano a determinare il Papa alla neutralità, che conservar volea in quella occasione. Nel mese di febbrajo 1515 era stato condotto ad effetto il contratto di matrimonio conchiuso alla fine dell' anno precedente tra *Giuliano de' Medici* e *Filiberta di Savoja*, sorella di *Luigia* duchessa d'Angouleme, madre di *Francesco I*, nella quale occasione *Giuliano* recossi a visitare la corte di Francia, dov'egli guadagnò per tal modo opinione e credito presso al re, che questi dichiarò stimare egli tanto altamente questo parentado, quanto se formato fosse con alcuno de' più potenti Sovrani. Oltre le rendite di Parma e Piacenza, che *Leone* avea di già conferito a suo fratello, e che montavano alla somma annuale di 28,000 zecchini, egli assegnò pure al medesimo quelle provenienti

---

(1) *Lega di Cambrai lib. IV. T. II. p.* 405.

dalla città di Modena, le quali si supponevano ascendere alla somma di altri 20,000. Egli conferì ancora al fratello il titolo di Capitano generale della chiesa, escludendo il duca d'Urbino; alla quale carica egli aggiunse il salario mensuale di 408 zecchini, mentre un separato assegno di 300 pure mensuali fu stabilito alla sposa per suo proprio uso, sebbene per riguardo al di lei altissimo casato ella fosse stata ricevuta senza una porzione dotale (1). Altre considerabili somme furono sborsate nel preparare una convenevole residenza per *Giuliano*, e la sua sposa in Roma, dove essi erano intenzionati di mantenere una corte secolare; e nelle feste di gioja, che ebbero luogo in quella città al loro arrivo, si dice che il Papa facesse la spesa enorme di 150,000 zecchini (2). Feste straordinarie furono pure celebrate in Torino, dove *Giuliano* e la sua sposa risedettero per un mese dopo il loro matrimonio, ed anche a Firenze, dove tutti gli abitanti, o per affetto, o per timore, furono premurosi di mostrare il rispetto loro alla famiglia dei *Medici*. Ma nel caso che il re di Francia fosse riuscito nella sua impresa contro Milano, il territorio dal quale Giuliano traea la maggior parte delle sue rendite, sarebbe rimasto in balia di quel Monarca; e sarebbe quindi stato non solo indecente, ma imprudente per il Papa in quella congiuntura lo

---

(1) Lettera del Cardinale *da Bibbiena* a *Giuliano de' Medici* nelle *lettere di principi V. I. p.* 15.

(2) *Muratori Annali d' It. T. X. p.* 110.

sposare la causa de' suoi avversarj, e deludere così l' aspettativa e le speranze che *Giuliano* potea ragionevolmente formare sulla continuazione del favore del Re.

§ IV.

Lettera confidenziale scritta a Giuliano de' Medici dal Cardinale di Bibbiena.

Durante l'assenza di *Giuliano de' Medici* da Roma, egli ricevette tanto da *Lodovico Canossa* legato Pontificio alla corte di Francia, quanto dal cardinale di *Bibbiena*, che soggiornava in Roma, frequenti informazioni relativamente allo stato critico dei pubblici affari, ed ai disegni, ed alle disposizioni delle potenze Europee. Le lettere di *Canossa* scritte in questa occasione contengono le assicurazioni delle disposizioni più favorevoli tanto del Re come della di lui madre Luigia verso la Famiglia dei *Medici*, e le più forti esortazioni al medesimo di non trascurare una occasione così favorevole di cimentare con una più stretta alleanza una unione tanto felicemente incominciata (1). Ma le lettere del Cardinale *da Bibbiena*, il quale era in quel tempo istrutto delle più segrete intenzioni della corte di Roma, erano di una natura più singolare, e più curiose, e

(1) *Append. n. CXXIII.*

gettano un tal lume sullo stato de' pubblici affari, sulla situazione de' diversi membri della famiglia *de' Medici*, e sugli ambiziosi disegni da essi formati, che un saggio di quelle lettere non potrebbe che riescire interessante, se ancora scritte non fossero dalla penna spiritosa dell' Autore della *Calandra*.

Al Magg. Giuliano de' Medici Capitano di S. Chiesa (1).

,, La Santità di N. S. sta con grande ammiratio-
,, ne et dispiacere di non haver nuove, gia son tanti,
,, e tanti giorni, di voi, nè di vostro essere, et si
,, duole grandemente di tutti i ministri vostri, che
,, sieno si poco accurati, et tanto negligenti, che do-
,, po l' arrivata a Nizza non habbiano avisato qua
,, cosa alcuna de' progressi vostri, e più che niuno
,, altro, da sua Santità, et da me, è ripreso M. La-
,, tino (2), di cui lo scrivere è principal cura. Nè
,, si scusi con dire, che per essere in loco fuor di
,, mano, non ha saputo ove indirizzare le lettere;
,, perciocchè a Genova o a Piacenza si potevano ad
,, ogni hora mandare per uomo a posta, che ben
,, meritava il pregio, per avisar N. S. di quella cosa
,, che gli è più cara, che altra che habbia al mon-

(1) Si ommette questo documento nella serie al fine de' vol.

(2) *Latino Giovenale* altro de' Segretarj di *Leon X* frequentemente da esso impiegato in missioni all' estero.

„ do, cioè la persona vostra. Si che se volete levare
„ ogni dispiacere a sua Santità, e tenerla molto con-
„ solata, fate che sia avisata spesso del ben stare
„ vostro.

„ Non solo il Papa, et questi signori vostri fra-
„ tello, nipote, et sorelle (1), ma tutta la corte sta
„ con aspettation mirabile d'intender nuove di voi,
„ e dell'illustriss. Signora vostra consorte: nè credo,
„ che con tanto desiderio fosse mai aspettata perso-
„ na del mondo in parte alcuna, quanto è ella in
„ questa terra, si per le rarissime parti, che s'in-
„ tendono essere in lei (che fanno che ciascheduno
„ desidera molto di vederla, et d'honorarla), si an-
„ cora per avere V. S. grandissima gratia. Devereto
„ adunque avisar con ogni diligenza et celerità, la
„ partita vostra di costà, et quanto starete in ca-
„ mino, et quando credete arrivar qui; acciocchè noi
„ di qua sapendolo, possiamo far ponere in ordine
„ tutte le cose necessasie, et circa questo non vi
„ dirò altro, aspettando da voi l'avviso del tutto.

„ Sapendo io, come M. *Pietro Ardinghello* v'ha
„ continuamente tenuto avisato delle cose importanti,
„ non ho voluto darvi briga con lettere mie da x
„ giorni in quà; che prima per via di Piacenza vi
„ haveva di mia mano scritto due lunghe lettere, le
„ quali penso che sieno arrivate salve in man vo-

---

(1) *Francesco Cibo*, *Lorenzo de' Medici*, e sua madre *Alfonsina degli Orsini.*

,, stra. Scrissi come Tomaso (1) haveva lassato nel
,, suo andar fuora Baccio vostro (2), perchè espe-
,, disse molti negotj importanti , e così fu fatto. Con
,, *Ghingerli* (3) et con chi già instava di voler *Leo-*
,, *nardo* per suo parente (4) , si concluse ottima
,, amicitia et intelligenza, essendo inclinatissimi a fare
,, il medesimo con gli altri , che sa *Leonardo*, se
,, quel che *Tomaso* vuole per *Leonardo* , gli sarà
,, concesso , che si spera di (5) sì : percioche *Ghin-*
,, *gerli*, per lettere sue dei 3 di questo, fa intendere
,, a *Tomaso* esser contento di lassare ancora , oltre
,, all' altra ricompensa che già vi scrissi , il loco ,
,, et la terra , ove Leonardo mio già s' ammalò , et
,, stette così grave, per darla a chi sapete (6). Resta
,, hora che chi ha a ricever questa ricompensa (7) ,
,, et li suoi vicini difensori (8), se ne satisfacciano ,
,, che si pensa (9) , et si crede di sì , et quello a

---

(1) *Leon. X.*

(2) Il *Cardinale di Bibiena* autore della lettera.

(3) Il re di Spagna.

(4) Per la persona , che mirava ad imparentarsi con *Leo-nardo* deve probabilmente intendersi l' Imperadore *Massimi-liano* , e *Leonardo* è certamente il magnifico *Giuliano* , al quale è indirizzata la lettera.

(5) In questo luogo deve sottintendersi , che il re di Spagna , e l' Imperadore bramavano che il Papa ritenesse i dominj , che possedeva in Lombardia.

(6) Senza dubbio il ducato d' Urbino , dove *Giuliano* avea passato una gran parte del suo tempo durante il suo esilio.

(7) Intendasi *Giuliano* stesso.

(8) La Romana Sede.

(9) Questo sembra diretto ad iscoprire i sentimenti di *Giu-*

,, chi è assimigliato il conte Hercole (1), si rimanda
,, al suo padrone a questo effetto, et si ricerca
,, *Ghingerli*, che liberi del tutto gli altri due lochi,
,, che hanno ad esser di *Tomaso*, o a dir meglio,
,, di *Leonardo* (2), et crediamo non vi sarà una
,, difficoltà al mondo, et *Tomaso* ne sta d' una
,, buona voglia, che pur stamattina me l'ha detto,
,, replicando voler, che *Leonardo* habbia tutti quegli
,, altri luoghi, che altre volte ha ragionato (3),
,, dando, come sapete, di tutti i beneficj ricompensa
,, a coloro, da i quali vorrà li detti beneficj.

,, Bartolomeo, che ha la cifra, non è in casa,
,, et però si fa senza usarla, massime venendo
,, questa sempre per mano di cavallari nostri.

,, Monsig. reverendissimo nostro, e il mag. *Lo-*
,, *renzo* si raccomandano tanto tanto alla S. V., che
,, più dir non si potria. Quella si ricordi di scriver
,, spesso alle loro signorie, et a N. S. che dovea dir
,, prima, et non manchi per niente, perchè così ri-
,, chiede la riverenza di V. S. verso S. S., et l'amore
,, che porta alle lor signorie: monsig. reverendissimo
,, nostro hebbe il *placet* della Maestà *Christianiss.*

---

liano relativamente al tentativo sopra Urbino che egli per principj di giustizia, e gratitudine avea sempre disapprovata.

(1) L' ambasciadore Spagnuolo, il quale probabilmente avea alcuna somiglianza nella sua persona col conte *Ercole Rangone*, altro de' nobili della corte di *Leon X*.

(2) Le città di Parma, e Piacenza.

(3) Allude probabilmente al ducato di Ferrara, ed agli stati che ne dipendeano.

,, sopra la chiesa di Narbona, et tutto per opera
,, dell' illustr. sig. Madama d'Angolèm (1). Onde V.
,, Eccellenza può di ciò render gratie in nome di
,, N. Sig. a gli illustriss. Signore Duca, e sua con-
,, sorte. Avanti hieri mattina fu spedita la cosa in
,, concistoro, e mandate via le bolle in Francia, co-
,, me credo l' *Ardinghello* v' habbia scritto, et così
,, de' capitoli, che Svizzeri hanno fatti con l' Imperado-
,, re, et re Catolico, et duca di Milano, della sustanza
,, di che l' *Ardinghello* vi deve havere scritto, che
,, gli diedi la copia de' capitoli d' essa confederatio-
,, ne. La quale N. Signore non è disposto accettare
,, per molti rispetti, parendoli conveniente, che, quan-
,, do si facciano leghe nelle quali S. Santità habbia
,, ad essere inclusa, si debbon fare, et stipulare ap-
,, presso di lei, come capo della lega, et della Chri-
,, stianità.

,, Dice *Tomaso* che vuole si piglino et accettino
,, le cose fatte da lui, non che lui abbia da accettar
,, quelle fatte da altri (2).

,, C' è di Francia, che Inghilterra ha qualche fan-
,, tasia di dar la sua vedova sorella al duca di Sof-
,, folck, et che ella non è aliena. Tal cosa non si
,, crede molto, e pur l'aviso vien da loro assai au-
,, tentico.

---

(1) Madre di *Francesco I*, e cognata di *Giuliano de' Medici*.

(2) Questo passo somministra una prova presuntiva, che il Papa non avesse fino a quel momento determinato di entrare nella lega contro *Francesco I*.

,, Per questo anno si crede, che il Christianissimo
,, Re non farà la impresa di Lombardia.

,, Inghilterra vuole, che per niente la sorella non
,, istia in Francia.

,, Cesare, et il Catolico faranno ogni cosa, perchè
,, sia moglie dell' Arciduca. Così viene scritto da i
,, nuntij nostri d'Alemagna et di Spagna (1). Altro
,, ch' io mi ricordi non c'è di nuovo. Le feste di
,, questo carnevale lascerò scrivere ad altri. Io sol-
,, dirò che lunedì il mag. *Lorenzo* fa nel proscenio
,, vostro recitare il *Penulo* (2), et darà cena nella
,, vostra sala alla illustriss. Signora Marchesana. Et
,, domenica in Testaccio fa una bella livrea con
,, monsignore reverendissimo *Cibo* di xv persone ve-
,, stite di broccato, e di velluto, che sarà un bellis-
,, simo vedere, a spese di N. S.

,, Non avvisaste mai, se faceste la scusa vostra
,, con Milano; se mandaste a Svizzeri et a Sedunen,
,, come fu ragionato et ricordato; se faceste alcun
,, officio col christianissimo Re, che di tutto pareva
,, conveniente dar notizia a N. S. facendo o no tali
,, officij.

,, Ricordatevi, che dopo N. S. ogniuno mira a voi

---

(1) Non è improbabile, che l' attaccamento della vedova di *Luigi XII* al duca di *Suffolck*, e la pronta celebrazione del loro matrimonio avesse posto fine ad una trattativa, che avrebbe potuto riescire di grandissima conseguenza a quei regni, ed a tutta l' Europa.

(2) Di Plauto.

,, essendo la persona vostra quella nella quale i pen-
,, sieri, i concetti, et i disegni del Papa specchiano.
,, Et anche vi ricordo, che ogni opera et attion vo-
,, stra non è consideràta, et notata manco, che quel-
,, la di N. S. Prego però V. S. per l'amore gran-
,, dissimo, che le portò, che ogni giorno, se è pos-
,, sibile, s' intendano uscir da lei opere, et attioni,
,, che sieno degne della prudenza sua. Et a lei mi
,, raccomando. Di Roma a XVI di febbraro MDXV.
Il vostro cardinal di *Bibbiena*.

§ V.

Leon X spinto a prendere un partito, si unisce alla lega contra la Francia.

Siccome il monarca Francese era rimasto soddisfatto della neutralità del Pontefice, i motivi, che aveano indotto quest' ultimo ad adottarla erano sufficienti a farlo perseverare nel proposito; ma all' avvicinamento della contesa, *Francesco* concepì la brama più ardente di impegnare il Papa a prendere una parte decisiva in suo favore. *Leone* ciò non ostante mantenea una così grande avversione allo stabilimento de' Francesi in Italia, che anche le istanze de' suoi fratelli per favorire la loro causa prevalere non poteano sul di lui animo. Finchè le espressioni di rispetto, e le paterne ammonizioni appagar poteano il Re, *Leone* nulla risparmiò di ciò, che potesse essere più opportuno a conciliarsi il suo favore. Ma più

Francesco lo sollecitava ad una decisione, e più apparente diveniva la sua inclinazione alla causa degli alleati. Per accertarsi tuttavia delle sue intenzioni, *Francesco* spedì come suo ambasciadore in Roma il celebre *Buddeo*, il quale è meritamente considerato da *Guicciardini* ,, come uno degli uomini in verità ,, più istrutti nella Greca, e Romana letteratura in ,, que' tempi ,, (1). A questo venne in seguito dopo breve tempo *Anton Maria Pallavicini*, nobile Milanese, che si supponeva avere grande influenza sul Papa (2); ma inefficaci furono le sollicitudini del Re per ottenere alla sua impresa una positiva sanzione. Alcuna volta sembrò, che *Leone* avesse seriamente intenzione di devenire ad un trattato, e richiese come preliminare, che gli stati di Parma, e Piacenza fossero guarentiti alla Chiesa, il rifiuto della quale condizione egli si credea potere a lui dare motivo di scusa sufficiente per unirsi alla causa degli alleati. Altra volta si dicea, che egli avesse fatto proposizioni esposte in termini così ambigui, che qualora riportassero il consenso, ricercato avrebbero ancora molte spiegazioni, le quali avrebbero lasciate le trattative nello stato medesimo di sospensione, come se il trattato fosse appena incominciato. Gli scrittori Francesi, ed Italiani sono d'accordo tra loro nel considerare la condotta del Pontefice in quella occasione come il risultamento dell'artifizio, e della mancanza assoluta

(1) *Guicciardini lib. XII. T. II. p.* 86.
(2) *Lega di Cambrai lib. IV. T. II.* p. 410.

d' ingenuità (1); ma sembra, che essi non abbiano abbastanza posto mente alle difficoltà della sua situazione, o che almeno non le abbiano sufficientemente calcolate. Come capo della Chiesa, ed arbitro, e mediatore riconosciuto dell' Europa tanto per la sua disposizione, quanto pel suo ufficio, egli non dovea essere sollecitato a prendere una parte decisiva nelle minacciate ostilità; e come principe, la di cui temporale autorità era sostenuta piuttosto dalla pubblica opinione, e dal favore degli stati circonvicini che dalle proprie sue forze, era evidente, che egli non potea abbracciare le proposizioni del Re, senza mettere in pericolo la propria di lui sicurezza. Se dunque gli sforzi reiterati del monarca Francese per impegnare il Papa non conduceano alle conseguenze, alle quali egli aspirava, essi avrebbero condotto a quelle, che potea ragionevolmente supporre, ed invece d' indurre il Papa ad unire le forze degli stati di Roma, e di Firenze, colle armi di Francia lo avrebbero in conformità delle prime sue massime spinto ad abbracciare la causa degli alleati. Nel mese di giugno egli diede fuori un monitorio, assoggettando in termini generali tutti quelli i quali poteano turbare in qualche parte la tranquillità degli stati della Chiesa, e specialmente Parma, e Piacenza, alle pene della scomunica (2); e nel mese di luglio egli aper-

---

(1) *Guicciardini lib. XII. p. 87. — Muratori Ann d' Italia T. X. p. 107. — Lega di Cambrai lib. IV. T. X. p. 41.*

(2) Questo documento è stato conservato da *Lünig cod. dipl. It. T. II. p. 802.*

tamente si unì alla lega generale formata espressamente per la difesa di Milano. Nè può negarsi, che se la decisione non potea più a lungo ritardarsi, non scegliesse egli con questa risoluzione il partito che diede il maggior credito al di lui carattere, e che una condotta contraria lo avrebbe meritamente esposto al sospetto di aver sacrificato i suoi principj, ed il suo paese al favore del Francese monarca, ed all' ingrandimento della propria di lui famiglia.

§ VI.

Ribellione di Fregoso in Genova. — Egli tenta di giustificarsi presso il Papa.

I primi decisi indizj delle prossime ostilità manifestaronsi in Genova, dove *Ottaviano Fregoso*, che avea la principale autorità, ottenuta col favore, e conservata coll' ajuto del Papa (1), abbandonò innas-

(1) *Leone* in una delle sue lettere si indirizza nel modo seguente a *Fregoso*, ed ai magistrati di Genova. » Egimus cum » Florentinorom magistratibus, Laurentioque Mediceo, fratris » nostri filio, mandarent iis equitibus, qui Pisis sunt, ut ad » vos tuendos defendendosque contenderent, vobisque praesto » essent, quo tempore, quo loco jussissetis. Quod si vobis » opus erit majore auxilio, Florentinorum equites militesque, » quotquot habent, et nostrae copiae omnes, ad vos statumque » vestrum et dignitatem retinendam, atque oppidum conser» vandum, et confirmandum celeriter trajicientur. » *Fab. vita Leon. X. p.* 88.

pettatamente il suo titolo di Doge, ed assunse quello di Governatore per il re di Francia. Una così ardita risoluzione non potea essere adottata senza la partecipazione, e l' incoraggiamento del re; ma gli avvenimenti successivi provarono, che l' eccessiva sollecitudine di *Fregoso* di approfittare degli onori, e dei lucri, che sarebbero stati i premj della sua defezione, lo avea immaturamente spinto a questo proditorio attentato. Gli *Adorni*, ed i *Fieschi*, antichi nimici dei *Fregosi*, stavano in agguato per cogliere qualunque occasione che produrre potesse la loro rovina. Unendo le armi loro con quelle di *Prospero Colonna*, che comandava le forze del duca di Milano, e raggiunti da 6000 Svizzeri, che erano di già arrivati in Italia, essi si incamminarono verso Genova. *Fregoso* avea radunato circa 5000 uomini per la sua difesa; ma vedendo che questi non avrebbero potuto sostenere un attacco così potente, e disperando di ottenere in tempo alcun ajuto dalla Francia, si trovò ridotto alla umiliante necessità di ricorrere al Papa, perchè lo liberasse dal gastigo, che il di lui tradimento aveva giustamente meritato. Che *Leone* credesse *Fregoso* sincero nel suo pentimento, o che, come è molto più probabile, egli non volesse irritare il monarca Francese, egli è certo, che in quella occasione esercitò l' autorità sua sopra *Colonna* per prevenire il meditato attacco, e si intavolò una trattativa, per mezzo della quale fu accordato a *Fregoso* di ritenere la sua autorità come Doge, purchè egli s' impegnasse a non favorire la causa dei Francesi, ed a pagare

una considerabile somma di danaro agli Svizzeri come una indennità delle spese da essi fatte (1).

Per liberare se stesso dal disfavore, che incorso avea colla sua condotta, si dice, che *Fregoso* indirizzasse a *Leon X* una lettera, nella quale dopo di avere particolarmente esposto tutti i motivi del suo operato, ed allegato tutte le scuse, che egli potea addurre, intraprende finalmente di giustificare i suoi passi col dire che ne ha preso l'esempio dal Pontefice medesimo, assicurandolo ,, conoscere egli bene, ,, che difficile sarebbe il fare l'apologia della sua ,, condotta, se egli si indirizzasse ad un privato individuo, o ad un principe, il quale considerasse le ,, materie dello stato con quelle regole di moralità, ,, che sono applicabili alla vita privata; ma indirizzandosi ad un Sovrano non inferiore in talenti ad ,, alcuno dell' età sua, e la di cui penetrazione può ,, avere scoperto, che le disposizioni da esso adottate erano quali si richiedeano necessariamente per ,, la conservazione della sua autorità, qualunque altra scusa apparir potrebbe superflua, comprendendosi bene che può essere lecito, o almeno cosa ,, solita per un Sovrano il ricorrere ad espedienti ,, di una straordinaria natura non solo per conservare, ma per estendere ancora, ed accrescere i ,, proprj dominj ". In questo documento, nel quale si suppone, che *Fregoso* satiricamente alludessse

(1) *Guicciardini lib. XII. T. II. p.* 87. — *Muratori Ann. d' Ital. T. X. p.* 111.

alla condotta del Papa nelle sue negoziazioni col re di Francia, e che è stato considerato come un manifesto di quel Monarca contro *Leon X* (1), deve osservarsi, che se esso era scritto per indurre *Leone* ad interporre la suaauto rità onde proteggere *Fregoso*, sarebbe stato mal calcolato per l' effetto, che si volea produrre; e se quella lettera era indirizzata poco dopo al Pontefice, era certamente un compenso d' ingratitudine per un favore magnanimo, e non meritato, e che inoltre in qualunque tempo quella lettera fosse scritta (se pure quel documento ha esistito giammai), la sua applicazione era non méno insolente che assurda, non potendo le relazioni, che passavano tra *Leon X* e *Francesco I*, paragonarsi in alcun modo a quelle che sussistevano tra *Fregoso* ed il Pontefice, il quale avea investito il primo di quella autorità, che esso avea intrapreso di rivolgere ai fini più opposti a quelli, pei quali ne era stato investito.

---

(1) *Ligue de Cambrai lib.* 4. *T.* 2. *p.* 413 — *Muratori Ann. T. X. p.* 111.

§ VII.

Preparativi di Francesco I. per attaccare il Milanese.

Tosto che le intenzioni del Papa furono conosciute, *Francesco I.* giudicò opportuno di mettere da parte tutti i pretesti sotto i quali avea coperti i suoi formidabili preparativi, e di dichiarare l'intenzione sua di tentare la ricupera dello stato di Milano. Se noi mettiamo in paragone le disposizioni fatte in quest'occasione da *Francesco* con quelle di *Carlo VIII*, che ebbero luogo 20 anni prima, noi dovremo conchiudere, che di tutti gli oggetti, che a quel tempo occupavano l'attenzione degli uomini, la scienza distruttiva della guerra era quella, che fatto avea i più rapidi progressi. Infatti a questo periodo deve riferirsi il cominciamento del sistema moderno di tattica, mentre i disordinati corpi delle mercenarie truppe dependenti da' loro privati condottieri, ed armati in varie forme, cedettero il luogo alle truppe regolari convenientemente disciplinate, ed a quegli immensi treni d'artiglieria, che fornirono dappoi i più efficaci mezzi di distruzione. Nel preparare il passaggio delle sue armate attraverso le alpi, era ben necessario, che *Francesco* pensasse ancora a guarentire la sicurezza sua nell'interno. La provincia della Guascogna era minacciata da *Ferdinando* d'Arragona, e quella di Borgogna dagli Elvetici. Per la difesa della

prima egli spedì il signor di *Lautrec* con 500 lancie e circa 5000 soldati di fanteria; mentre la *Trimouille* si affrettò di recarsi in Provenza con un considerabile corpo di truppe, affine di prevenire la invasione degli Svizzeri (1). L'armata destinata per la spedizione di Milano si facea consistere in 4000 lancie, che era il doppio del numero tenuto al servizio da *Luigi XII*, e che potea essere calcolato compreso l'ordinario seguito per 20,000 uomini di cavalleria; ma l' accuratezza di questo computo è stata messa in dubbio, ed è assai probabile, che il numero degli uomini impiegato in questo servizio non eccedesse di molto la metà (2). A questi aggiugnevansi grossi corpi di fanteria tanto Tedeschi, che Francesi, che in tutto ascendeano a 30,000 uomini incirca, ed un treno d'artiglieria il più formidabile, che fosse stato fino a quel giorno raccolto. All' arrivo loro nel Lionese, dove essi doveano unirsi, furono questi corpi raggiunti da *Pietro Navarro* alla testa di 10,000 Biscaglini, o d' infanteria de' Baschi, che egli avea levati piuttosto col credito della sua militare reputazione, che non coll' influenza del suo grado, e le sue facoltà pecuniarie. Questo celebre Officiale, che avea per lungo tempo sostenuto un cospicuo comando nell' armata Spagnuola, essendo stato fatto prigioniero

---

(1) *Muratori Ann. d' It. T. X. p.* 111.

(2) *Idem ibidem.* Ma secondo il computo di *Guicciardini* le forze di *Francesco I* ascendevano a 50,000 uomini. *Hist. d' It. lib. XII. T. II. p.* 88.

alla battaglia di Ravenna, era rimasto in una stretta prigionia, essendo stato domandato per la di lui libertà 20,000 corone d'oro, che l'avarizia del di lui Sovrano avea ricusato di pagare. All'avvenimento di *Francesco* al trono egli trovò *Navarro* languente nella sua prigione, e compiacendosi della opportunità di attaccare sì grand' uomo ai suoi interessi, egli pagò il suo riscatto, e gli diede il comando di una truppa di Biscaglini suoi patriotti. *Navarro*, benchè di mediocre condizione, avea il sentimento dell'onore e della fedeltà, ed il criterio di una mente elevata. Prima di accettare i favori del re, egli indirizzossi ancora al suo primo sovrano, pregandolo di nuovo a liberarlo, ed a rimetterlo nel suo antico posto. Sul reiterato rifiuto di *Ferdinando*, *Navarro* gli trasmise una rinunzia di tutti i favori, che ricevuti ne avea come ricompensa de' suoi servigj, e prestò il giuramento di fedeltà al monarca Francese, al quale i suoi talenti, e la sua esperienza furono singolarmente vantaggiosi, ed al quale egli mantenne sempre in appresso una fede inviolata (1).

§. VIII.

Forze degli Alleati. — Proclamazione della Lega.

Non erano neppur lenti gli alleati nel prepararsi alla difesa della Italia. Il movimento delle truppe

---

(1) *Ligue de Cambrai lib. VI. V. II. p.* 407.

in tutto questo paese era superiore di molto a tutto ciò, che erasi veduto in alcune recenti occasioni. *Prospero Colonna* alla testa delle forze Milanesi, dopo di aver ridotto all' obbedienza *Fregoso*, doge di Genova, andò sollecitamente in Piemonte per opporsi all' ingresso de' Francesi. Il vice-re, *Cardona*, con 12,000 Spagnuoli incirca diresse la sua marcia verso Vicenza, occupata allora dal Veneto Generale *Alviano*, il quale non essendo disposto a combattere contra forze così grandi ritirossi in fretta alle Brentelle, e quindi Vicenza fu saccheggiata, e mandati furono a Vicenza i magazzini delle provvigioni, che vi si trovavano. Gli Svizzeri sbucando in grossi corpi dalle montagne, aveano accresciuto la loro armata fin quasi a 30,000 uomini. Un altro corpo di Milanesi era situato a Cremona, affine di reprimere le rappresaglie di *Renzo da Ceri*, il quale dalla sua fortezza di Crema continuava a molestare il paese all' intorno. Allo stesso tempo il Papa spedì a Bologna suo fratello *Giuliano*, Generale della Chiesa alla testa di 3000 soldati Romani di cavalleria, e di un corpo considerabile di fanteria, mentre *Lorenzo de' Medici*, come Generale della Repubblica Fiorentina con 2000 cavalli, e 6000 fanti accampossi nelle vicinanze di Piacenza (1).

---

(1) *Muratori Ann. d' It. V. X. p.* 112. *Leone* nella sua vita di *Francesco Maria*, duca d' Urbino p. 167 porta le forze di *Lorenzo* ad 800 uomini d' arme, tra i quali molti cavalli leggieri, e 7000 fanti.

Erano allora pienamente scoperte le intenzioni delle parti contendenti, e mentre *Francesco I* era sul punto di valicare le Alpi al principio del mese di agosto, la lega tra il Papa, il re de' Romani, il re d'Arragona, gli stati di Firenze, e di Milano, ed i Cantoni Svizzeri fu solennemente proclamata in Napoli, in Roma, e nelle altre città principali (1). In quella occasione medesima *Enrico VIII* spedì un inviato al Monarca Francese; ammonendolo di non turbare la pace della cristianità col portare le sue armi in Italia (2); ma inefficaci erano allora le opposizioni, non meno che le esortazioni; e *Francesco* essendo passato coll'armata sua nel Delfinato fu raggiunto da *Roberto de la Marck* alla testa delle celebri *bande nere*, le quali erano egualmente distinte pel loro valore sul campo di battaglia, come per la loro fedelta alla causa, che esse abbracciavano.

§ IX.

Genova si arrende alla flotta Francese. — Prospero Colonna è sorpreso, e fatto prigioniero.

Ad oggetto d' impegnare, e rivolgere altrove l'attenzione degli alleati, mentre l'armata Francese stava per passare le Alpi, *Francesco* avea spedito

---

(1) *Muratori Ann. d' Ital. V. X. p.* 113.

(2) *Guicciardini lib. XII. V. II. p.* 89

una flottiglia con 400 uomini d' armi, e 5000 fanti sotto il comando di *Aimaro di Prie* con ordine di impadronirsi della città di Genova. All' arrivo loro sotto Savona, questa piazza capitolò all' istante. *Fregoso* avea allora trovata la migliore occasione, che presentar gli si potesse per abbandonare i suoi amici: tuttavia affinchè egli non incorresse per la seconda volta l' imputazione di tradimento, egli spedì messaggieri al duca di Milano per richiedere l' istantaneo soccorso degli alleati; e siccome questo non giunse prontamente, egli aprì le porte di Genova ai Francesi, ed inalberò nella città il loro vessillo. Avendo il generale Francese ottenuto il suo intento senza spargimento di sangue, ed essendo allora rinforzato da un corpo di truppe di *Fregoso*, passò avanti ad Alessandria, ed a Tortona, delle quali piazze si impadronì senza difficoltà, benchè il vicerè *Cardona* fosse validamente trincierato a Castellazzo; ed anche la città d' Asti poco dopo si arrese alle armi francesi (1).

Mentre questo distaccamento adoperavasi con tanto vantaggio, un corpo dell' armata francese sotto il comando di *Trivulzio*, maresciallo di Francia passava le Alpi. Egli tuttavia non tenne la strada consueta da Grenoble a Susa, abbenchè questa offrisse molta facilità pel trasporto dell' artiglieria, essendo stato

---

(1) Ligue de Cambrai lib. IV. V. II. p. 418. — Muratori Annal. d' Italia T. X. p. 113.

informato, che gli Svizzeri eransi riuniti in gran forza per opporsi al suo avanzamento, sulla supposizione che non fosse possibile ai Francesi di eseguire in altra parte il passaggio. Preferendo adunque d' incontrare tutte le difficoltà di un passaggio nuovo, e sconosciuto, piuttosto che tentare di farsi strada colla forza in faccia ad un nemico temerario, ed attivo, il quale potea molestarlo ad ogni passo, egli prese la strada verso il sud, e si avanzò tra le Alpi marittime, e le Cozzie verso il principato di Saluzzo (1). In questa impresa egli sostenne grandissime fatiche, ed ebbe a superare incredibili difficoltà, essendo spesso obbligato di scavare dentro alle roccie una strada per l' artiglieria, e di calare i cannoni entro ai precipizi, che in quei paesi sono frequentissimi. Non temendo tuttavia alcun attacco, *Trivulzio* divise le sue forze in diversi corpi, ciascuno dei quali tenea quella direzione, che sembrava meglio praticabile, ed in sei giorni arrivò in vicinanza di Embrun. Il generale milanese *Prospero Colonna*, stava accampato a Villafranca presso la sorgente del Po, donde egli evea fatto disegno di avanzarsi verso Susa, affine di congiungere le sue armi con quelle degli Svizzeri onde opporsi alla discesa de' Francesi. Siccome egli non avea alcuna benchè minima idea, che il nimico potesse eseguire il passaggio così lontano verso il sud, egli era niente preparato per un attacco; ma il sig. *de la Palice*

---

(1) *Guicciardini lib. XII. T. II. p.* 91. e 92.

alla testa di un forte distaccamento, avendo approfittato de' servigi de' paesani di que' contorni, lo sorprese mentre era assiso a mensa; e disperso avendo le sue truppe, lo fece prigioniero con varj de' suoi officiali superiori (1). Questo avvenimento sfortunato non meno che inaspettato, pel quale un celebre sperimentato comandante, che godeva per la sua abilità, ed integrità la piena confidenza delle potenze alleate, era perduto per la loro causa, unito ai felici successi di *Aimaro di Prie*, sparse un terror panico in tutto il paese, e fu particolarmente sentito con dolore dal Papa, il quale riposando sul coraggio, e sulla vigilanza degli Svizzeri erasi lusingato, che i Francesi non sarebbono stati capaci di forzare il passaggio, ed entrare in Italia.

§ X.

Il Papa si modera nella sua opposizione a Francesco I.

Siccome le disposizioni, alle quali *Leon X* avea preso parte per la pubblica difesa, erano state adottate piuttosto per un impulso della necessità, che per alcuna intenzione ostile contro il monarca Francese, pel quale egli avea continuato a professare la più alta considerazione; così la prontezza dei suc-

---

(3) *Idem ibidem* p. 91. — Muratori V. X. p. 114.

cessi felici , che *Francesco* avea di già ottenuto , lo indussero a moderare di molto la sua opposizione , affinchè non potesse accidentalmente inasprire il giovane Monarca , ed allontanare ogni speranza di riconciliazione. Fino a quel punto le truppe della Chiesa non aveano preso altra parte nella contesa , se non quella che necessaria appariva per la protezione dei territorj papali. *Giuliano de' Medici* , inabile a sostenere le fatiche della guerra, era stato attaccato da una lenta febbre , in conseguenza della quale egli avea lasciato il comando delle truppe Romane a *Lorenzo* suo nipote , ed erasi ritirato a Firenze, sperando di trarre qualche vantaggio per la salute dall' aria del suo paese nativo. Tre giorni dopo la prigionia di *Colonna* , *Lorenzo* giunse a Modena , e tra questa città , e quella di Reggio pose a campo le sue truppe , nè altro servigio attivo egli rese se non quello di scacciare *Guido Rangone* dalla fortezza di Rubiera. In questa situazione divenne pel Papa un oggetto di seria deliberazione , se egli dovesse ordinare alle truppe Romane e Fiorentine di affrettare il passo ed unirsi cogli Svizzeri , i quali erano obbligati a ritirarsi da ogni parte innanzi ai Francesi , oppure valere si dovesse dell' opportunità che ancora gli rimanea di riconciliarsi col monarca Francese. Nel consultare i suoi primarj consiglieri , egli trovò in quel momento importante di crisi una grandissima disparità nelle opinioni loro. Il Cardinale *da Bibbiena* , ed altri cortigiani , mossi più dal timore che essi aveano dei Francesi , che non da una

matura considerazione delle circostanze, nelle quali il Romano Pontefice si trovava, lo consigliavano con premura di umiliarsi davanti al Re. Essi gli rappresentavano, che il Duca di Ferrara avrebbe indubitatamente colto quella opportunità per ricuperare le città di Modena e di Reggio, e che i *Bentivogli* avrebbero cercato in egual modo di rimettersi in possesso di Bologna, per lo che sarebbe stato più prudente per parte del Papa l'abbandonare volontariamente quelle piazze, anzichè compromettere la sicurezza degli stati della Chiesa con una ostinata ed inutile difesa. Questi pusillanimi suggerimenti erano ciò non ostante contrastati dalla fermezza del Cardinale *de' Medici*, il quale essendo stato di recente nominato Legato di Bologna, e ben comprendendo che la cessione vergognosa di quella città sarebbe stata ai di di lui consiglj imputata, esortò il Papa a non lasciare ai suoi primi tiranni una delle più belle città dello stato ecclesiastico, ed a non abbandonare in quel critico momento que' nobili e rispettabili abitanti, che aveano con inviolata fedeltà mostrato la loro aderenza ai di lui interessi (1). Queste rimostranze, che il Cardinale rinforzava per mezzo di frequenti corrieri, che egli spediva da Bologna, fecero, per quanto si

---

(1) „ Etiamsi honor noster vobis vilior esset, salutem certe „ charam futuram puto tot nobilicum fidelissimorumque ho- „ minum, qui omnia sua devoverunt Romano Pontifici, ut „ patriam tyrannis liberarent. „ *Ep. Julii de Med. Card. ad Pont. ap. Fab. in vita Leo. X. p.* 90.

dice tanto effetto sulla mente del Papa, che egli risolvette di non cedere alcuna parte dei suoi territorj, finchè non fosse a ciò sforzato da una necessità, alla quale non si potesse resistere. Se tuttavia da una parte egli non abbandonossi alla disperazione, dall' altra non giudicò opportuno di prendere il posto più cospicuo tra gli alleati nell' opporsi ai progressi del re, ed ordinò quindi al suo generale, *Lorenzo*, di situarsi al sud del Pò. Al tempo stesso egli spedì a *Francesco I* il suo confidente *Cintio* da Tivoli, ad oggetto di intraprendere coll' assistenza del Duca di Savoja la trattativa di una nuova convenzione; o almeno all' oggetto, siccome è stato conghietturato con non poca probabilità, che nel caso di una felice riuscita delle armi del Monarca, il Papa potesse con esso entrare in questa negoziazione (1).

§. XI.

Gli Svizzeri risolvono di opporsi ai Francesi.

Neppure gli alleati del Papa, eccettuati solo gli Svizzeri, non diedero a vedere una maggiore inclinazione di quella, che egli avesse di opporsi ai progressi dei Francesi. L' Imperadore eletto non comparve in quella occasione, nè in persona, nè per mezzo

(1) *Ligue de Cambrai lib. IV. T. p. II.* 423. — *Guicciard. lib. XII. T. II. p.* 92.

de' suoi rappresentanti. Il vicerè *Cardona* alla testa dell' armata Spagnuola, dopo di avere lungamente aspettato a Verona invano i rinforzi di truppe, o i soccorsi in danaro, che *Massimiliano* avea promesso di fornire, abbandonò quella piazza, e recossi a Piacenza per unirsi alle truppe che erano sotto il comando di *Lorenzo de' Medici*. Al tempo stesso *Francesco* giunse col rimanente della sua armata a Torino, dove fu splendidamente accolto dal suo prossimo parente *Carlo III* duca di Savoja. Allorchè gli Svizzeri si trovarono stretti vivamente da' Francesi, e non sostenuti punto dai loro alleati, i quali aveano un più grande interesse che non essi nella causa, prestarono orecchio alle rimostranze del duca di Savoja, il quale intraprese di conchiudere una riconciliazione tra essi ed il Re. Nè è forse improbabile, che i di lui sforzi sarebbero stati coronati dal successo, se non fossero stati contrariati, e resi inutili dalle rimostranze e dalle esortazioni del cardinale di Sion, il quale essendo irreconciliabilmente avverso alla causa de' Francesi, e godendo di una grande influenza sui suoi paesani, gli stimolò con tutti i mezzi, che erano in di lui potere, a perseverare nella loro opposizione. Egli recossi anche a Piacenza, dove riuscì ad ottenere da *Cardona* un soccorso di 70,000 ducati, ed un corpo di 500 uomini di cavalleria sotto il comando di *Lodovico Orsino* conte di Pittigliano, e con questo egli tornò dai suoi patriotti, i quali ottenuto questo rinforzo, rigettarono le aperture di pace fatte dal Re, e determinarono di cogliere la

prima favorevole occasione per portarlo ad una battaglia decisiva. L'arrivo in quel frattempo di fresche leve de' loro compagni, servì a confermarli in questa risoluzione, e benchè alcuni de' loro condottieri desiderassero ardentemente un accomodamento, tuttavia l'attività crescente, e le energiche arringhe del Cardinale infiammarono ad un tal grado il risentimento loro, che la maggior parte dell' armata aspirava unicamente alla guerra ed alla vendetta (1).

§ XII.

Francesco intima la resa alla città di Milano. — Trattative inefficaci per formare un' alleanza cogli Svizzeri.

Pendenti queste negoziazioni gli Svizzeri aveano abbandonato Novara all' avvicinarsi del Re, il quale dopo un cannoneggiamento di alcuni giorni costrinse gli abitanti a rendersi a condizioni che loro guarentivano la sicurezza delle loro persone e della loro roba. Egli quindi si affrettò di recarsi a Pavia la qual città si arrese immediatamente alle sue armi, e passato il Ticino spedì *Trivulzio* colla vanguardia verso Milano, credendosi che gli abitanti avrebbero intieramente sposato la di lui causa. In questo tuttavia egli si trovò ingannato. Le molestie che que'

(1) *Guicciardini lib. XII. V. II. p. 95.*

cittadini aveano provato nell' ultima invasione dei Francesi, aveano loro mostrato il pericolo di una prematura dichiarazione de' loro sentimenti, ed essi determinaronsi adunque a rimanere neutrali, se era possibile, finchè conosciuto fosse l' esito della contesa.

Per mitigare ciò non ostante il risentimento del Re, che già erasi avanzato fino a Buffalora, essi spedirono al medesimo un' ambasciata pregandolo, che egli attribuir non volesse la loro ripugnanza ad obbedire alla sua intimazione ad alcuna mancanza di rispetto per la persona sua, o il suo governo; ma che dopo aver essi tanto sofferto inaddietro per l' attaccamento loro al suo predecessore, essi lusingavansi di non essere spinti ad adottare una condotta, che potesse nuovamente esporli allo sdegno de' suoi nimici. La difficoltà della loro situazione giustificò agli occhi del Monarca la neutralità, che per temporeggiare essi chiedeano di mantenere, e con non minore prudenza che generosità egli dichiarossi soddisfatto delle loro scuse (1).

Da Buffalora il Re avanzossi fino ad Abbiategrasso, mentre gli Svizzeri riunivansi in gran numero a Gallarate (a). In questa situazione il duca di Savoja rinnovò le sue trattative per la pace, ed avendo dato udienza a venti deputati ad esso spediti con propo-

---

(1) *Ligue de Cambrai lib. V. V. II. p.* 432.

(a) Nell' originale si trova *Bufalora* per Buffalora, *Biagrassa* per Abbiategrasso, e *Galera* per Gallarate.

sizioni per parte degli Svizzeri, egli deferì tanto alle loro rimostranze che stabilì le basi di un nuovo trattato, per la conclusione del quale egli venne poco dopo a Gallarate, dove le condizioni della proposta riconciliazione furono dichiarate e confermate dal rispettivo consenso. Fu convenuto che una pace stabile dovesse aver luogo tra il Re e gli Stati Elvetici, la quale continuerebbe durante tutta la vita del Monarca, ed anche dieci anni dopo la di lui morte; che i territorj usurpati dagli Svizzeri nelle valli del Milanese sarebbero restituiti, ed abolita verrebbe la pensione di 40,000 ducati che ad essi pagavansi dallo stato di Milano; che il Duca di Milano avrebbe uno stabilimento in Francia sotto il titolo di Duca di Nemours, si legherebbe per mezzo di un matrimonio colla famiglia regnante, goderebbe una pensione di 12,000 franchi (a), ed avrebbe una scorta di 50 lancie. Per queste concessioni, che gli Svizzeri faceano dal canto loro, essi doveano ricevere 600,000 corone già imposte col trattato di Digione, ed altre 300,000 per la restituzione delle valli, coll' obbligo però di mantenere sotto l' armi 4000 uomini pel servigio del Re. In questo trattato il Papa, nel caso che egli cedesse Parma, e Piacenza, l' Imperadore, il Duca di Savoja, ed il Marchese di Monferrato,

(a) L' Autore dev' essere incorso in questo luogo in qualche errore. L' originale porta 12,000 franchi, ma io crederei di dover seguire piuttosto la traduzione Francese, che porta invece 12,000 Ducati d' oro.

erano inchiusi come parti, ed alleati, ma non si facea alcuna menzione nè di S. M. Cattolica, nè dei Veneziani, nè di alcun altro degli stati d'Italia (1). Ma il trattato non sì tosto fu conchiuso, che fu rotto in conseguenza dell' arrivo di nuovi corpi di truppe Svizzere, le quali disprezzando i Francesi rifiutarono di aderire alle condizioni stabilite, dal che nacque una tale disparità di opinioni tra loro, che sebbene la parte principale dell'armata eleggesse di rimanere per la difesa di Milano, un gran numero tuttavia abbandonò il campo, e ritirossi verso Como affine di ritornare nel suo paese.

§. XIII.

Rapido avanzamento di Alviano. — Lentezza degli Spagnuoli e delle truppe Papali.

L'allontanamento di una parte dell'armata Svizzera non era tuttavia di tale importanza, che moderar potesse l'ardore del rimanente. Un corpo di 35,000 uomini, accostumato alla vittoria, ed infiammato dall' aspettativa di un immenso bottino, presentò un ostacolo formidabile ai progressi del re. Nel ritirarsi da Verona a Piacenza, *Cardona* avea deluso la vigilanza del Veneto generale *Alviano*, il quale avendo

(1) *Ligue de Cambrai L. V. V. II. p.* 435. — Guicciard. lib. XII. V. II. p. 92.

il comando di un' armata di circa 10,000 uomini, avea assicurato il re, che darebbe sufficiente impaccio alle truppe Spagnuole. Tosto adunque che egli fu informato dei movimenti di *Cardona*, lasciò il suo quartiere nel Polesine, e passando l'Adige avanzossi lungo le rive del Po verso Cremona, con una celerità non mai più veduta nei comandanti di quella età, e che egli stesso era solito paragonare alla rapida marcia di *Claudio Nerone*, allorchè volò per opporsi ai progressi di *Asdrubale* (1). All' avvicinamento di *Alviano*, *Francesco* avanzossi fino a Marignano ad oggetto non solo di offerire al Veneto generale l'opportunità di unirsi all' armata Francese, ma ancora di prevenire l'unione degli Svizzeri colle truppe Spagnuole e Pontificie.

Nella storia delle militari operazioni può ammettersi siccome massima generale, che gli sforzi fatti da separate potenze collegate in alleanza le une colle altre, sono inferiori a quelli fatti con forze eguali da una sola potenza. In simili occasioni il posto più pericoloso è accordato ben volontieri a quelli che scelgono di affrontare il nemico, e l'ajuto proporzionato, che si presta da ciascun partito, diviene a lungo così esattamente calcolato, che la causa comune viene sovente sacrificata a vane distinzioni, o ad una distruttiva timidezza. Tale era la situazione del Generale Spagnuolo *Cardona*, e di *Lorenzo de' Medici* a

(2) *Guicciard. lib. II. V. II. p.* 95.

Piacenza, dove mentre ciascuno di essi stimolava l'altro a passare il Po per assistere gli Svizzeri, niuno di essi potea essere indotto a fare un sol passo per quell'oggetto. E' bensì vero che a discolpa degli Spagnuoli allegavasi che *Cintio* da Tivoli inviato del Papa a *Francesco I*, essendo caduto in mano degli Spagnuoli era stato sforzato ad isvelare l'oggetto della sua missione, in conseguenza di che *Cardona* avea perduto tutta la confidenza nell'ajuto delle truppe papali, e si aggiugneva a questo, che *Lorenzo* avea egli stesso spedito un messaggiere al Re per assicurarlo che nell'opporre le sue armi altro motivo non avea se non quello di prestare obbedienza alla sede Papale, e che convenientemente col proprio onore, egli avrebbe colta qualunque opportunità di mostrare al Re quanto sinceramente egli fosse attaccato ai di lui interessi (1). La testimonianza concorde degli storici di que' tempi può tener luogo di una evidenza di que' fatti, che molto ancora più probabili vengono dimostrati dalla condotta adottata in quella occasione dal Papa diretta solo a temporeggiare. Ma egli è egualmente probabile, che *Cardona* si approfittasse di queste circostanze affine di giustificarsi di non aver fatto quello che sempre avrebbe evitato di fare, se anche nulla di quello che egli allegava, fosse avvenuto. *Ferdinando* d' Arragona era alla fine tanto

(1) *Muratori Ann. d'Ital. T. X. p.* 114. — *Ligue de Cambrai V. II. p.* 423. — *Guicciardini L. XII. V. II. p.* 96.

indeciso, quanto il Pontefice, e *Cardona* ben conosceva la intenzione del suo Sovrano. Ogni giorno si trattava di passare il Po, ed una parte dell'armata Spagnuola avea fatto un movimento a quest'oggetto, ma tosto si era trovato facilmente un pretesto per farla ritirare, e gli Svizzeri abbandonati da quegli alleati, che gli aveano chiamati in ajuto, furono lasciati presso che soli a sostenere la contesa, che decidere dovea della sorte di Milano, e quindi della independenza della Italia.

§ XIV.

Battaglia di Marignano.

In seguito ad una di quelle infiammatorie allocuzioni, colle quali il cardinale di Sion era solito arringare i suoi compatriotti, fu adottata al momento la risoluzione di attaccare i Francesi, benchè non vi fosse che lo spazio di due ore avanti la caduta del giorno. Con una marcia rapida ed inaspettata tutto il corpo degli Svizzeri si presentò innanzi al campo francese di Marignano il giorno 13 di settembre 1515 (1). Si diede immediatamente principio all'attacco. Nulla potè resistere all'impeto degli Svizzeri. I trinceramenti furono presto superati, ed una parte dell'artiglieria era di già tra le mani degli assalitori.

---

(1) Muratori Annal. d'It. T. X. p. 115.

Allorchè i Francesi rinvennero dalla loro sorpresa, cominciarono a resistere ai loro avversarj, ed unendosi la cavalleria al combattimento ebbe luogo una terribile zuffa, la quale continuò con vario successo, e con grande mortalità fino ad un' ora della notte molto avanzata. Durante questa contesa *Francesco* era in mezzo alla battaglia, e ricevette diverse ferite. Le *bande nere*, che gli Svizzeri aveano minacciato di un totale esterminio, contribuirono unitamente alla Gendarmeria Francese a ricuperare ciò che erasi perduto. L' oscurità della notte, benchè non ponesse fine alla battaglia, rendette tuttavia impossibile ai combattenti il progredire in quella distruttiva operazione; e quindi ebbe luogo una tregua involontaria di alcune ore, durante le quali ambedue le parti tennero il campo, aspettando impazientemente la luce del giorno, che le abilitasse a rinnovare la zuffa. Ricominciò quindi la battaglia sul far del giorno, ed allora si vide, che il Monarca Francese avea approfittato di quell' intervallo per meglio disporre la sua artiglieria, e per ridurre le sue truppe ad un ordine migliore, che non quello nel quale erano state attaccate il giorno antecedente. L' avanguardia era allora comandata dal signor *de la Palice* con 700 lancie, e 10,000 Tedeschi di fanteria. Il corpo di battaglia, ossia il centro sotto il vessillo reale era comandato dal re, e componeasi di 800 uomini d' arme, 10,000 Tedeschi, 500 Guasconi, e di un grosso treno d' artiglieria diretto dal duca di Borbone. *Trivulzio* comandava il corpo di riserva composto di 500 lancie, e 5000 fanti Italiani. La fante-

ria leggiera, sotto il comando del signor *de Chita*, e del bastardo di Savoja fratello del Re, dovea agire secondo che le circostanze avrebbero potuto richiedere (1). L'attacco degli Svizzeri fu allora sostenuto con inalterabile fermezza. Un distaccamento che era diretto a sorprendere l'ala destra dell'armata Francese, fu intercettato dal duca di *Alençon*, ed inseguìto dalla fanteria de' Baschi di *Pietro Navarro*, la quale passò tutti a fil di spada (2). I Francesi dopo aver respinto l'attacco divennero gli assalitori. *Francesco* alla testa della sua Gendarmeria forzò la linea del nemico: ma il numero degli Svizzeri era così grande, e così esemplari erano il loro coraggio e la loro disciplina, che sarebbe stato probabilmente respinto, se *Alviano* in quel momento non si fosse slanciato in mezzo ai combattenti alla testa di un piccolo ma scelto corpo di cavalleria, e col grido di *Marco* (a), segnale di guerra de' Veneziani non avesse dato nuovo coraggio ai Francesi, e scoraggiate le file dei loro nemici, i quali credettero che tutta l'armata Veneziana prendesse parte in quel momento alla battaglia. Gli Svizzeri dopo aver sostenuto la lotta per molte ore furono obbligati a cedere la palma della vittoria, ma come essi erano accostumati di fare in tali circostanze, essi ebbero la fermezza e la risoluzione di distribuire i loro corpi in ordine regolare, e di ritirarsi dalla

---

(1) *Muratori T. X. p.* 116.

(2) *Ligue de Cambrai lib. V. V. II. p.* 496.

(a) O piuttosto *S. Marco* o viva *S. Marco*

scena del combattimento con tale disciplina, che il Monarca francese, la di cui armata era spossata per le veglie e le fatiche, non volle arrischiarsi ad inseguirli (1). Lacerati da intestine discordie, abbandonati dai loro alleati, e disfatti dai Francesi, gli Svizzeri corsero a Milano, dove chiesero al Duca quei sussidj, che ben sapeano, che egli era totalmente incapace a pagar loro. Questo non ostante diede loro un sufficiente pretesto per ritirarsi tutti insieme dal teatro della guerra, e per lasciare i loro alleati d'Italia in balia dell' armata conquistatrice (2).

§ XV.

Francesco I. creato cavaliere dal Cavaliere Bajardo

La battaglia di Marignano viene riguardata giustamente tanto dagli storici Francesi, quanto dagli Italiani come grandemeute onorevole pel valore, e per la bravura delle armi Francesi. L'esempio di *Francesco I.* che col suo personale coraggio si era liberato più volte durante la battaglia dalle situazion più pericolose, avea animato i suoi soldati ai più singolari atti di eroismo, cosicchè *Trivulzio*, il quale erasi trovato dapprima impegnato in diciotto importanti battaglie, dichiarò, che esse si assomigliavano solo ai giuochi de' fanciulli in paragone di

---

(1) *Ligue de Cambrai L. V. T. II. p.* 498. — *Planta Confed. Elvetica V. II. p.* 112.

(2) *Guicciardini lib. XII. V. II. p.* 101.

questa, che egli potea chiamar veramente una guerra di giganti. Il cavaliere *Bajardo* combattea a fianco del suo Sovrano dove egli diede prove di un tale coraggio, quasi per così dir romanzesco, che *Francesco* immediatamente dopo la pugna chiese di esser fatto dal medesimo cavaliere sul campo di battaglia. La cerimonia fu eseguita all' istante nel vero spirito della cavalleria, e *Bajardo* fatti due salti rimise la sua spada nel fodero, facendo voto di non più cavarnela eccetto che contra i Turchi, i Saraceni, e i Mori (1). Questa vittoria viene principalmente attribuita alla superiorità della Francese artiglieria, ma l'arrivo di *Alviano*, benchè accompagnato da un così picciol numero di soldati, contribuì senza dubbio a quella vittoria. Il numero degli Svizzeri, morti sul campo, è stato portato da diversi storici ad otto, dieci, quattordici, e fino a quindici mila uomini; mentre la perdita de' Francesi varia dalli tre alli sei mila uomini, tra i quali tuttavia erano molti individui della prima nobiltà di Francia (1). Dopo questa vittoria tanto macchiata di sangue, e di

---

(1) » Certes, ma bonne espée, vous serez dores-en-avant » gardée come une relique et honorée sur toutes, et jamais » je ne vous porterai, si ce n'est contre les Turcs, les Sar- » rasins, et les Maures. » *Champier* ap. *Mereri Dictionn. Hist. Art. Bayard.*

(2) L' Autore della *lega di Cambrai* dice, che la perdita dalla parte de' Francesi fu di cinque, o sei mila uomini, ed aggiugne, che gli Svizzeri ne lasciarono quindici mila morti sul campo di battaglia: *Lib. I. V. II. p.* 499; ma il S. *Planta*

strage, *Francesco* ordinò che tre solenni messe fossero cantate, una per rendere grazie a Dio per la vittoria, l'altra pel riposo delle anime di coloro, che eran morti in battaglia, e la terza per chiedere a Dio il ristabilimento della pace. Egli fece pure fabbricare una cappella vicino al campo di battaglia, come testimonio della sua gratitudine, e monumento permanente della sua vittoria.

§ XVI.

Resa di Milano.

Tosto che fu conosciuto in Milano l'esito della battaglia di Marignano, il duca *Massimiliano Sforza* accompagnato dal suo generale *Giovanni Gonzaga*, e dal suo cancelliere, e confidente consigliere *Morone*, si chiuse nel castello molto ben fortificato, e guardato da un considerabile corpo di soldati Svizzeri, Italiani, e Spagnuoli. Gli abitanti di Milano privi di tutti i mezzi di difesa mandarono deputati al Re per testificare l'intiera loro sommessione alla di lui autorità; ma *Francesco* rifiutò di entrare nella città, non convenevole reputando all'onor suo il risedere in una piazza, la di cui fortezza fosse ancora tra le mani de' suoi nemici (1.) Furono quindi cominciate

---

sull' autorità di *Schwickardo* ci informa, che da un più esatto ruolo degli Svizzeri dopo il loro ritorno apparve, che circa cinque mila uomini erano periti nel combattimento. *Stor. della confed. Elvetica V. II. p.* 112.

(1) *Ligue de Cambrai lib. V. V. II. p.* 504.

all' istante le operazioni contro il castello sotto la direzione di *Pietro Navarro*, il quale si impegnò di ridurlo in meno di un mese alla obbedienza del Re; ma benchè egli riuscisse a distruggere una parte delle fortificazioni, è probabile tuttavia, che quella impresa avrebbe richiesto un tempo considerabile, se gli assedianti non avessero trovato mezzo di aprire una trattativa coi principali consiglieri del Duca. Sedotto questi dalle proditorie insinuazioni, o dalla codardia di *Morone* (a), determinossi a prestare orecchio a condizioni di aggiustamento, e fu convenuto che egli renderebbe non solo la fortezza di Milano, e quella di Cremona, che era ancora tenuta dai suoi partigiani, ma altresì abbandonerebbe per sempre la Sovranità di Milano, e degli stati dipendenti. In compenso di queste cessioni, *Francesco* si impegnava ad usare della sua influenza sopra il Papa per far creare *Massimiliano* cardinale con prelature ecclesiastiche, e benefizj, che portassero la rendita annuale di 36,000 lire, promettendo di pagargli al tempo stesso una pensione di somma eguale, e di anticipargli nello spazio di due anni 94,000 lire, perchè ne disponesse a suo piacere. Si fece pure un assegnamento per gli altri membri della famiglia Sforzesca, e *Morone*, negoziatore del trattato, stipulò per se che egli avrebbe goduto il grado di Senatore di

---

(a) Del carattere di *Morone* si è da me parlato nelle *note addizionali al T. II. di quest' opera Nota XI. p.* 193., e 194.

Milano coll' officio di primo referendario della casa del Re *(1)*. In tal modo finì il breve governo di *Massimiliano Sforza*, senza ch'egli colle sue sventure eccitasse in alcuno que' sentimenti di simpatia, o di dolore, che d'ordinario accompagnano coloro, che improvvisamente cadono da un alto grado nella mediocrità di una vita privata. La sola osservazione, che è stata rammentata come da esso fatta in quella occasione è l'espressione della sua soddisfazione per esser libero alfine dalla tirannia degli Svizzeri, dalla persecuzione dell' Imperadore, e dagli inganni di *Ferdinando* d' Arragona *(2)*; osservazione che sarebbe in contrasto con quella mancanza d'intendimento, che è stata al medesimo imputata, e che mostrerebbe invece, che egli avea bilanciato i vantaggi della sovranità cogli incomodi, e co' pericoli, che l'accompagnavano, e rassegnato erasi a quel destino, al quale egli non potea più lungamente resistere.

§ XVII.

Leon X forma un' alleanza con Francesco I.

Il prudente Pontefice, il quale erasi tenuto in agguato per osservare da qual lato spirerebbe il vento della fortuna, appena fu informato, che il monarca

---

(1) *Questo trattato è stato pubblicato da Lünig. Cod. Ital. dipl. V. II. p.* 523.

(2) *Guicciard. L. XII. V. II. p.* 105.

Francese avea sconfitto gli Svizzeri, e soggiogato lo stato di Milano, si adoperò con tutti i mezzi, che erano in poter suo, per ottenere il favore, e per assicurarsi dell' alleanza del conquistatore. Se egli avesse avuto bisogno di un' apologia presso i suoi alleati per questa apparente versatilità, egli l' avrebbe facilmente trovata nelle negoziazioni degli Svizzeri fatte per temporeggiare avanti la loro mossa, e la loro pronta deserzione venuta in seguito alla loro disfatta, nella oscillatoria condotta del vicerè *Cardona*, e nella totale trascuranza, che l' Imperadore eletto avea mostrato per gli interessi della lega; ma è probabile, che egli fosse più premuroso di scusarsi col Re per l'apparente opposizione, che manifestato avea ai suoi disegni, che di giustificarsi cogli alleati per il suo abbandono per una causa, che non lasciava più luogo allora ad alcuna speranza. Egli non ommise tuttavia in quella occasione le consuete esortazioni ai suoi associati di sopportare le loro sventure con costanza, e di cercarne il riparo nel loro coraggio; ma mentre egli intraprendea in tal modo di provare la fermezza della sua condotta agli occhi del mondo, avea già impegnato il Duca di Savoja ad unire i suoi sforzi con quelli del suo inviato *Lodovico Canossa*, affine di conchiudere un'alleanza col Re. La situazione del Papa era tale per verità, che non ammettea una più lunga dilazione. Il Re avea già ordinato di costruire un ponte sul Po per inoltrarsi, ed attaccare Parma, e Piacenza; e benchè la sua venerazione per la Romana Sede potesse trattenerlo dall' attaccare i do-

minj della Chiesa, questo sentimento non potea applicarsi allo stato di Firenze, che preso avea una parte decisivamente ostile contro le sue armi. Fortunatamente pel Papa, il Re non era contrario ad una riconciliazione, la quale mentre lo liberava dal timore di quelle censure spirituali, che cagionato aveano tanta angustia, e tanta umiliazione al di lui predecessore, poteano essere di giovamento essenziale ad esso coll'assicurargli il possesso de'dominj nuovamente acquistati. Fu quindi aperta una negoziazione, nella quale fu proposto, che il Papa, ed il Re si sarebbono vicendevolmente l'un l'altro assistiti nella difesa de' rispettivi loro dominj; e che 'l Re prenderebbe sotto la sua protezione lo stato di Firenze, e la famiglia *de' Medici*, particolarmente *Giuliano* fratello, e *Lorenzo*, nipote del Pontefice, e ad essi, e ai discendenti loro conserverebbe l'autorità che godeano nello stato Fiorentino. In compenso di questi favori si proponea, che il Papa cederebbe al Re le città di Parma, e Piacenza, promettendo il Re dal canto suo, che i suoi sudditi Milanesi sarebbero obbligati a comprare il sale dagli stati ecclesiastici. Si proponea altresì, che il Duca di Savoja fosse autorizzato a ricercare, e a determinare se i Fiorentini avessero violato il trattato loro con *Luigi XII*, nel quale caso egli loro imporrebbe quella pena, che credesse ragionevole, dichiarando espressamente il Re, che questa clausola era introdotta piuttosto per soddisfare il suo proprio onore, che non per qualsivoglia altra cagione. Ma benchè queste proposizioni

fossero accordate da *Canossa*, esse non riuscirono di alcuna soddisfazione al Papa, il quale lusingavasi di ritenere gli stati di Parma, e Piacenza, ed avrebbe assai volentieri differito la ratificazione del trattato sulla speranza di sentire le determinazioni della dieta Elvetica riunita a Zurigo per l'oggetto di discutere sulla convenienza di accordare nuovi soccorsi al Duca di Milano. Avendo però *Canossa* assicurato il Papa, che 'l Monarca Francese avea già fatto i preparativi per attaccare i dominj papali di Lombardia, e per mandare un corpo di truppe negli stati della Toscana, il Papa non ebbe più alcuna alternativa, e fu costretto a conchiudere il trattato. Egli non lo ratificò tuttavia senza alcune modificazioni, la prima delle quali era, che i Fiorentini non fossero assoggettati ad alcuna pena, o ad alcuna inquisizione per riguardo alla pretesa loro mancanza di fede a *Luigi XII.* Fu anche espressamente convenuto, che il Re non proteggerebbe alcun feudatario, o suddito dello stato ecclesiastico contro i giusti diritti della Romana Sede; stipolazione, che sebbene espressa come materia di consuetudine, ed in termini così vaghi, e generali, che forse non potesse essere intesa pienamente dal Re, tendeva ad oggetti di grandissima importanza, che poco dopo si disvelarono bastantemente (1).

---

(1) *Dumont Corp. dipl. T. IV. p. I p.* 214. Il trattato porta la data del 13 d' ottobre 1515. Osserva l' editore, che fu conchiuso in seguito ad una sola conferenza, tanto spaventato era il Papa in conseguenza della battaglia di Marignano;

Francesco era ben informato, che il Papa sofferto avea grandissima mortificazione nel vedersi privato dei territorj di Parma, e Piacenza, ed intraprese quindi di giustificarsi per la parte, che in questo presa avea, allegando che erano quelli una porzione degli stati di Milano, che abbandonar non potea senza far torto al proprio onore. Ad oggetto tuttavia di far acconsentire il Papa a questo sacrifizio, e di gettare i fondamenti di una durevole amicizia tra le due potenze, egli richiese, che si facesse luogo ad un abboccamento tra di loro, il quale per parte di *Leon X* fu accordato non solo volontieri, ma anche con gioja. Non è improbabile, che in quella occasione il Papa si lusingasse, che egli sarebbe capace colla sua eloquenza, e colla sua destrezza personale di indurre il giovane Sovrano ad ammettere qualche moderazione nella severità delle condizioni stipolate, od almeno ch' egli potesse presentare al Re una occasione di in-

---

ma in questo egli è caduto in errore, perchè le condizioni proposte diedero luogo a molte trattative, e furono notabilmente modificate. È pure da osservarsi, che nel titolo del trattato l'editore inserisce *Lorenzo de' Medici* Duca di Urbino, abbenchè questi non ottenesse certamente quel titolo se non nell' anno seguente. Vi ha dunque motivo di sospettare, che tutto il trattato, tal quale è pubblicato, sia erroneo, od imperfetto. Nel corso della discussione *Canossa* inviato del Papa, e vescovo di Tricarica, andò sollecitamente a Roma, ed ebbe una conferenza col Papa, nella quale furono proposte alcune modificazioni, e *Leone* scrisse al Re per conciliarsi il di lui favore, Append. *N. CXXV*.

dennizzarlo delle sue perdite, e di provvedere di qualche stabilimento in altra parte la sua famiglia. Egli non reputò tuttavia prudente di ricevere il Re in Roma, o in Firenze, ma scelse a quell'oggetto la città di Bologna, dove egli promise di venire ad incontrarlo, tosto che fatti fossero i necessarj preparativi per lo ricevimento loro.

§ XVIII.

Ambasciata de' Veneziani a Francesco I. — Morte di Bartolomeo d' Alviano.

Incoraggiati dai felici successi di *Francesco I*, i Veneziani cominciavano a nudrire qualche speranza di poter ricuperare i continentali loro dominj, dei quali erano stati privati dagli Imperiali, e dagli Spagnuoli in conseguenza della lega di Cambrai. Essi spedirono dunque al Re, che allora trovavasi in Milano, una ambasciata composta di quattro dei loro più rispettabili cittadini, affine di congratularsi seco lui del felice successo delle sue armi, e di prendere seco lui quelle misure, che poteano contribuire a sostenere i vicendevoli interessi del Re, e della Repubblica. Gli ambasciadori erano accompagnati dal letterato *Battista Egnazio*, il quale colle straordinarie sue cognizioni da un umile stato era salito a grandissima considerazione presso i suoi patriotti; ed in questa occasione diede un nuovo saggio de' suoi talenti componendo un panegirico latino di *Francesco I* in versi

eroici per celebrare il suo arrivo in Italia, e la vittoria da esso riportata sopra gli Svizzeri. L'autore poco dopo pubblicò questo poema con una dedica al cancelliere *Duprat*, ed il Re in segno della sua approvazione donò ad *Egnazio* un medaglione d'oro col suo proprio ritratto (1).

Mentre i Veneziani sollecitavano in tal modo il Re, e disponevano le loro forze per la ricupera dei loro territorj continentali, l'improvvisa morte del loro generale in capo *Bartolomeo d'Alviano*, accaduta il 1 d'ottobre 1515, ritardò per alcun tempo i loro sforzi, e scoraggiò le loro truppe. Duranti 25 giorni i soldati Veneti destinati all'attacco di Brescia, portando seco loro in gran pompa il corpo del loro comandante favorito, si determinarono alfine di accompagnarlo a Venezia per la sua sepoltura; nè vollero essi condiscendere a domandare un passaporto da *Marc' Antonio Colonna*, il quale comandava allora le truppe imperiali, essendo stato onoratamente rappresentato da *Teodoro Trivulzio*, figlio del maresciallo, che una tale domanda non dovea esser fatta dopo la sua morte per un uomo, il quale vivendo

---

(1) Questo componimento, che accrebbe grandemente la riputazione del suo autore, fu ristampato nell' anno 1540, con molte aggiunte, nelle quali si rammemorano le eroiche azioni degli antenati di *Francesco I.* contro i Saraceni, ed i nemici comuni della fede Cristiana. Ma in vece di dedicare la sua nuova edizione al Cancelliere, l' autore giudicò opportuno di dedicarla al Re medesimo. *Agostini notizie di Batt. Egnazio negli opus. di Calogerà T. XXXIII. p.* 65.

non avea mai temuto i suoi nimici (1). La sua spoglia mortale fu quindi sepolta a Venezia per decreto del Senato con onori straordinarj. La sua orazion funebre fu recitata dal celebre *Andrea Navagero* ancora assai giovane, con uno sfoggio d'eloquenza, che potea risguardarsi come un presagio della sua futura celebrità. Se noi ci atteniamo all' opinione di *Guicciardini*, *Alviano* era piuttosto un bravo soldato, che non un avveduto generale. Non solo egli era stato più voltè battuto, ma si era altresì osservato, che non aveva ottenuto la vittoria, ogni qualvolta egli avesse il comando in capo. Deve tuttavia accordarsi, che un uomo, il quale colla sua attività, col suo coraggio, colla sua perseveranza, avea mandato a voto gli sforzi di un' alleanza così potente, come quella formata contro gli stati Veneti, avea il più fondato diritto agli applausi, ed alla gratitudine del suo paese. Nella elegante orazione latina di *Navagero*, che ancora ci rimane, (2) si rammentano brevemente le circostanze principali della sua vita, e noi siamo per lo stesso mezzo informati, che le poche ore d'ozio venivano da quel generale premurosamente consacrate alla coltivazione delle lettere, nelle quali

---

(1) *Guicciard. T. II. lib. XII. p.* 106.

(2) Stampata colle altre opere di *Navagero* in Venezia da *Taccuini* nel 1530 sotto il titolo: *Andreae Naugerii, Patricii Veneti, Orationes duae, carminaque nonnulla. in* 4to., ed ancora nella più ampia edizione delle opere di *Navagero* fatta da *Comino* in Padova 1518. 4to.

egli fece que' grandi progressi, che non si sarebbero potuti aspettare da una persona obbligata alle turbolente occupazioni della professione militare (1). Una prova sufficiente della solidità del suo giudizio può riconoscersi nella protezione, che gli accordò premurosamente a *Girolamo Fracastoro*, destinato ad essere uno dei primi letterarj ornamenti del suo secolo, e debitore principalmente a quel celebre comandante dei mezzi d'istruzione, che guadagnarono al di lui nome l'immortalità (a).

§ XIX.

Wolsey viene elevato alla dignità di Cardinale.

I cambiamenti importanti, che aveano avuto luogo negli affari d' Italia portarono naturalmente qualche alterazione nella condotta del Pontefice verso gli altri Sovrani d'Europa, e particolarmente verso *Enrico VIII*, tra il quale, e *Francesco I* era insorta

(1) » Ingenio vero tam acri fuit, ut, cum literis paululum » admodum vacasset, tam apte, tam acute, tam cum omnium liberalium artium peritis, quod saepius facere consueverat, de his ipsis, quae illorum artibus continentur, rebus » loqueretur, ut omnia de illis scripta evolvisse, omnia excussisse videretur. » *Naugerii Or. in funere Bart. Liviani.* p. 7. *Ed. Tacuin.* 1530.

(a) Di *Alviano*, e di varie circostanze della sua vita politica, e letteraria si è da me fatto cenno nelle note addizionali al T. III di quest' opera N. VII. p. 204.

una specie di emulazione, che già si era sufficientemente manifestata. Alla morte del cardinale *Bambridge*, *Wolsey* era a quello succeduto come Arcivescovo di Yorch; ma questa prelatura, benchè aumentasse le sue rendite, non era fatta per soddisfare la vanità di quell' ambizioso Ecclesiastico, il quale erasi lusingato colla speranza di ottenere anche il cappello di cardinale vacante per la morte del suo predecessore. Nel sollecitare presso il Papa questo distinto favore, *Wolsey* erasi appoggiato all' ajuto di *Adriano di Corneto* vescovo di Bath collettore del Papa in Inghilterra, sotto il quale, siccome cardinale residente in Roma, *Polidoro Virgilio* avea agito come sotto collettore (1). Il cardinale era tanto poco abile, come poco disposto a rendere il servigio desiderato; e tale fu il risentimento di *Wolsey*, che ben comprese di essere da esso tradito, che sotto alcun triviale pretesto fece arrestare il suo deputato

---

(1) *Polidoro Virgilio* nativo di Urbino si distinse con molte opere ben conosciute, particolarmente per una collezione latina di proverbj pubblicata nel 1498 e per il suo trattato *de inventoribus rerum* pubblicato nel 1499, e poscia frequentemente ristampato. Egli fu mandato in Inghilterra, sotto il pontificato di *Alessandro VI*, e nel 1505 intraprese ad istanza di *Enrico VII* la sua storia d' Inghilterra, che egli scrisse in latino, ma che non ottenne i suffragi della posterità nè per l' abilità dello scrittore, nè per la sua imparzialità. Poco dopo fu eletto arcidiacono di Wells, ma in conseguenza della riforma abbandonò quel regno, e ritirossi in patria, dove visse fino ad una età molto avanzata, e morì nel 1555. *Bayle Diz. Art. Polidor Virg.*

Polidoro, e lo confinò nella torre (1). Queste disposizioni violente aveano formato il soggetto di frequenti rimostranze della Corte di Roma, ma benchè il cardinal *Giulio de' Medici*, ed il Papa medesimo avessero scritto al Re chiedendo la liberazione del loro agente, egli rimanea ancora in prigione (2). Il poco rispetto apparentemente manifestato dal Monarca Inglese alla Santa Sede avea indotto il Pontefice a prestar orecchio alle rimostranze di *Francesco I*, il quale era sommamente ansioso di ottenere il ristabilimento di *Luigi Guillard* già vescovo di Tournay in quel ricco benefizio, del quale era stato privato per la intrusione di *Wolsey*. Mentre il Papa era ancora oscillante non per riguardo al diritto dei due petenti, ma piuttosto pel dubbio quale de' due Sovrani rivali fosse più convenevole di attaccare ai proprj interessi, la vittoria delle armate Francesi produsse una pronta decisione, e *Leone* accordò tosto una bolla papale per rimettere *Guillard* nella sua sede, ed anche per abilitarlo a far uso delle armi temporali per ottenerne il possedimento. È facile il concepire, che questa risoluzione offese grandemente non solo *Wolsey*, ma anche *Enrico VIII*, il quale di recente avea fatto spese immense nel fortificare la città di Tournay, e su di ciò furono fatte alla corte di Roma fortissimi reclami, in conseguenza dei quali l' affare

---

(1) *Lord Herbert vita di Enrico VIII. p.* 51.

(2) Queste lettere si trovano nell' Append. N. CXXVI.

fu rimesso alla decisione di due Cardinali, i quali non si mostravano molti disposti a terminarlo speditamente. Al tempo stesso *Francesco* ben informato della difficoltà principale, comprese, che se egli potea ottenere per *Wolsey* un equivalente compenso per la perdita del suo vescovado, egli non troverebbe più da quella parte alcun ostacolo. Gli fece dunque intendere, che promosso avrebbe in Roma i di lui interessi, per quanto fosse stato in suo potere (1). Nelle gravi discussioni allora pendenti tra *Francesco*, ed il Papa la nomina di un Cardinale riusciva comparativamente un oggetto di piccola importanza. Fu dunque determinata la promozione di *Wolsey* a quella dignità del che *Francesco* fu sollecito di dare a *Wolsey* medesimo il primo avviso (2), ed in un concistoro tenuto per quello oggetto il 10 settembre 1515, egli fu il solo personaggio innalzato a quell' alto grado sotto il titolo di S. Cecilia in Trastevere. Al tempo stesso l' agente del Papa in Inghilterra fu messo in libertà; ma *Wolsey* avendo conseguito il suo intento rifiutò ancora di rinunziare alle sue pretese sopra il vescovado di Tournay, e si suppone, che egli stimolasse il suo Sovrano ad una nuova contesa colla Francia all' oggetto di poter trovare un pretesto per ritenere gli emolumenti di quella Sede.

---

(1) Lord Herbert vita di *Enrico VIII*. p. 51. Londra 1740.
(2) *Ibidem*.

§ XX.

Leon X si reca a Firenze. —
Feste, e spettacoli dati in quella occasione.

Essendo allora compiute le disposizioni, che far si doveano pel progettato abboccamento tra *Leon X*, e *Francesco I* in Bologna; *Leone* comunicò la sua intenzione al collegio de' Cardinali, alcuni dei quali non temettero di suggerire, che il ricevere il Re in qualunque altro luogo fuorchè in Roma, avrebbe fatto torto alla dignità del Pontefice. Senza por mente alle loro osservazioni, egli ordinò ai Cardinali di trovarsi seco lui a Viterbo per la vicina solennità di tutti i Santi, ed a tutti gli assenti fece spedire una circolare per l'oggetto medesimo (1). Nel lasciare la città coll' intenzione di visitare Firenze prima di passare a Bologna, egli incaricò della principale autorità come suo legato il cardinal *Soderi ni* fratello dell'ultimo Gonfaloniere, non solo per l'attaccamento, che avea al medesimo, ma ancora, come molti supposero, perchè temea, che accompagnandolo quel cardinale in Firenze, la presenza sua potesse far nascere in que' cittadini la rimembranza della loro antica libertà. Il disegno del Pontefice era di passare da Roma a Siena, ma il numero dei suoi seguaci consistenti in venti Cardinali

(1) *Append. N. CXXVII.*

colle loro corti respettive, ed in un immenso numero di prelati, e di officiali del Papa, spaventò gli abitanti di quella città; i quali spedirono al Papa una deputazione mentre era in viaggio per informarlo, che nella scarsezza, in cui si trovavano di provvisioni, sarebbe loro riuscito impossibile il somministrarne ad un tal numero di persone. Egli cangiò dunque la sua strada, e si diresse verso Cortona, dove per tre giorni fu magnificamente trattato nella casa di *Giulio Passerini*, altro de' nobili del suo seguito, e diede udienza a sei de' principali abitanti di Firenze deputati ad incontrarlo, ed a prestargli omaggio in nome dei loro compatriotti. Lasciando Cortona egli passò per Arezzo, e giunse il 26 di novembre in vicinanza di Firenze, dove egli si fermò per alcuni giorni a Marignolle villa di *Giacomo Gianfigliazzi*, finchè compiti fossero i preparativi, che nella città si faceano pel di lui ricevimento. Questi furono alquanto impediti da una lunga continuazione della pioggia, ma l'inclemenza della stagione non impedì agli abitanti di spiegare la loro solita magnificenza, e i loro talenti per l'invenzione; e gli apparati fatti in questa occasione occuparono gli ingegni de' primi professori in una città, che era il centro delle arti, ed in un periodo, nel quale esse erano giunte al più alto grado di perfezione (1).

---

(1) » A dì 26 novembre arrivò (Leon X) a Marignolle,
» a casa di Jacopo di Bongiani Gianfigliazzi, un miglio lon-

All' avvicinamento del Pontefice le porte, ed una parte delle mura della città furono abbattute (1) ed

---

" tano dalla città, e quivi dimorò tre giorni a riposarsi, per-
" chè gli apparati e i trionfi non erano all' ordine, per essere
" piovuto un mese. " *Cambj cronica. — Notizie istoriche dei contorni di Ferenze raccolte dall' Abate Domenico Moreni. T. IV p. 132.*

La visita del Pontefice fatta a questa casa viene rammemorata dalla seguente iscrizione, che trovasi a Marignolle.

LEO X. PONT. MAX.
CUM PRIMUM PONT. FLORENTIAM VENIRET
OB ANTIQUAM FIDEM DEVOTIONEM
ET MERITA GIANFILIAZIAE FAMILIAE ET IN EA JACOBI
FILIORUMQUE EJUS
SUBURBANUM HOC INTER TOT ALIA ELEGIT
IN QUO TRIDUUM ESSET DUM ACCESSUS EI AD URBEM
PARARETUR
A DIE XXVII. AD XXX. NOVEMBRIS M. D. XV.
PONT. SUI ANNO III.
Dulcis et Alta quies Decimo Peragrata Leoni
Hic fuit; Hinc sacrum iam reor esse Locum

Questi due versi sono applicabili alla camera, dove il Papa dormì in quella occasione.

(1) Il Papa entrò nella città dal lato della porta di *San-Pier-Gattolini*; *Vasari ragionam. p. 92*, sopra il frontespizio della quale (*o di un arco posto in luogo di quella*) leggevasi la seguente iscrizione:

LEO X PRIMUS IN FLORENTINA GENTE
E NOBILISSIMA MEDICEORUM FAMILIA PONT. MAX.
BONONIAM PROFICISCENS FLORENTIAM PATRIAM SUAM
PRIMUS IN EO HONORE INTRAVIT
DIRUTA HUJUS MURI PARTE
MAGNIFICENTISSIMOQ. RERUM OMNIUM APPARATU
ET LAETISSIMO TOTIUS CIVITATIS PLAUSU EXCEPTUS
DIE XXX NOVEMBRIS MDXV PONTIFICATUS SUI
ANNO III.

illimitata fu l'esultanza del popolo, mentre la presenza sua rammemorava loro al tempo stesso l'onore che loro ridondava dell'alto suo grado, e la felicità, che essi goduto aveano sotto l'autorità dolce, e paterna dei di lui antenati. All'ingresso della città era eretto un arco trionfale, riccamente ornato con varie istorie scolpite per opera di *Jacopo di Sandro*, e di *Baccio* da *Montelupo*. Altro arco trovavasi alla piazza di S. Felice, opera di *Giuliano del Tasso*, nel quale era collocata la statua di *Lorenzo* il magnifico, padre del Pontefice con un motto sentimentale, benchè a vero dire profanamente applicato (1), alla vista del quale sembrò vivamente affetto il Pontefice. Lo stesso artista espose ancora a S. Trinità il busto di Romolo con molte belle statue, e nel mercato nuovo inalzò una colonna somigliante a quella di Trajano in Roma. *Antonio da San Gallo* eresse nella piazza de' Signori un tempio ottagono, e *Baccio Bandinelli* collocò nelle loggie una figura colossale di Ercole. Tra il monistero, ed il palazzo era stato costrutto un arco trionfale da *Francesco Granacci*, e da *Aristotile di San Gallo*, ed altro nel quartiere de' Bischeri da *Rosso Rossi* con gran varietà di ornamenti, e di figure, e con iscrizioni adattate in onore del Pontefice (2). Ma più di tutto ammirato fu il prospetto della chiesa di S. Maria del Fiore, coperto

---

(1) *Hic est filius meus dilectus.*

(2) *Vasari Vite dei Pittori T. II. p.* 224. *Vita di Andrea del Sarto.*

con una provvisoria facciata sul disegno di *Jacopo Sansovino*, il quale decorolla con statue, e bassi rilievi, oltre di che il pennello di *Andrea del Sarto* la arricchì con soggetti storici fatti a chiaro-scuro, eseguiti in guisa da produrre il più sorprendente effetto, del qual modo d'ornamenti l'invenzione viene attribuita da *Vasari* a' *Lorenzo* padre del Pontefice. Quell'opera fu altamente lodata da *Leon X*, il quale dichiarò, che quella costruzione non avrebbe potuto parer più bella, se tutta fosse stata fabbricata di marmo (1). Molte altre opere d'arte vengono menzionate dagli scrittori contemporanei, alcune delle quali erano eseguite sui disegni di *Baccio Bandinelli*, e distribuite con tanta profusione, che quasi riempivano tutte le strade, per le quali il Papa dovea passare (2).

(1) „ L' idea di quest' opera era assai nobilmente conceputa. „ Sopra un basamento ben grande vi collocò più mani di co- „ lonne *binate* d' ordine Corintio: tra esse vi erano nicchi con „ figure rappresentanti gli apostoli; reggevan quelle i loro „ sopraornati con varj risalti, e i loro frontespizi. L' opera „ tutta era ornata di molti bassi rilievi, e con quel di più, „ che saggio architetto in regia opera sa, e può disporre. „ Tutta fu di legname. Egli (Jac. Sansovino) fece le statue „ ed i bassi rilievi. Andrea del Sarto dipinse alcune storie a chiaroscuro. „ *Tommaso Tamanza vita del Sansovino*. — *Vasari vita de' pittori T. II. p.* 225.

(2) Un particolare ragguaglio di questo splendido apparato è stato steso da uno scrittore contemporaneo, la di cui narrazione giace ancora inedita, ma dal quale è stato estratto un passo da *Dom. Moreni* nelle sue annotazioni all' opera di *Paride Grassi* menzionata nella nota seguente. Vedasi questo passo nell' *Append. N. CXXVIII.*

§. XXI.

Corteggio del Papa. — Leon X visita il sepolcro di suo Padre.

L'ordine cerimoniale del corteggio fu con gran cura disposto da *Paride Grassi* (1) cominciando dai gradi inferiori dei domestici, Araldi e Scudieri, fino ai grandi Ufficiali della casa del Papa, ai nobili, agli ambasciadori, ed ai principi independenti degli Stati d'Italia. Quell'incombenza era invero molto difficile, perchè siccome tre erano gli ambasciadori di Francia, ed uno solo quello di Spagna, l'inviato Spagnuolo insisteva per essere collocato accanto al primo degli inviati francesi, cosicchè gli altri due doveano se-

(1) In quella occasione *Paride Grassi* accompagnò il Papa a Firenze come suo maestro delle cerimonie, e durante quel periodo egli continuò il suo diario. nel quale inserì come al solito tutte le circostanze degne di memoria. Il suo racconto è stato pubblicato da *Dom. Moreni* sotto il titolo: *De ingressu summi Pont. Leonis X Florentiam descriptio Paridis de Grassis, Civis Bononiensis, Pisauriensis episcopi. ex Cod. MSS. nunc primum in lucem edita et notis illustrata a Dominico Moreni, Academiae Florentinae, nec non Colombariae Socio.* Siccome questo racconto è curiosissimo tanto per la materia quanto per la maniera in cui è scritto il diario di quell'officiale, il quale accompagnava la persona del Papa, e disponeva il suo vestito, ed il suo seguito con tutte le più minute particolarità, il lettore lo troverà nella sua forma originale nella *Appendice N. CXXIX.*

guirlo. A questo si opposero direttamente gl' inviati Francesi, allegando che in altra precedente occasione, nella quale eranvi tre ambasciadori Spagnuoli ed uno Inglese, avendo quest' ultimo domandato il privilegio di andare in seguito al primo degli Spagnuoli, quelli rifiutarono di essere separati, ed insistettero che la stessa regola, che servito avea per gli altri fosse loro applicata, in forza di che lo Spagnuolo disgustato abbandonò il corteggio. Agli Ambasciadori venivano dietro i Magistrati di Firenze a piedi, le guardie del Papa, e *Lorenzo de' Medici* con cinquanta persone di seguito. La processione comminciava col clero e dal Santissimo Sacramento preceduto dai ceri accesi, e collocato sotto un baldacchino portato da' Canonici della Cattedrale (*a*). Comparivano in appresso i Cardinali secondo il grado loro di Diaconi, Preti, e Vescovi, i quali erano seguiti da cento giovani di nobili famiglie tutti superbamente, ed uniformemente vestiti. Il maestro delle cerimonie del Papa, *Paride Grassi* Vescovo di Pesaro, co' suoi assistenti precedea immediatamente il Papa, il quale comparve sotto un baldacchino portato dal Gonfaloniere, e dai primi magistrati di Firenze, e

---

(a) Qualche errore dev' essere corso in questo luogo nella stampa dell' originale, giacchè invece del SS. Sacramento si colloca sotto al baldacchino preceduto dai cerei il Cherico della cappella papale, il quale nella relazione di *Paride Grassi* si fa comparire in tutt' altra situazione. Questo passo si è dunque emendato secondo la relazione medesima del ceremoniere pontificio.

ad esso tenean dietro i Ciambellani, i Fisici, i Segretarj, e gli altri officiali della casa del Papa. Tra questi eravi il suo Tesoriere, il quale durante tutto il corso della processione distribuiva monete al popolo, al quale oggetto il Papa si era riservata una somma di 3000 zecchini. Vedeasi dappoi una lunga serie di prelati e di ecclesiastici, ed in ultimo venivano le guardie a cavallo del Papa. In questa maniera passò la processione a S. Maria del Fiore, fermandosi sovente il Papa ad osservare le iscrizioni, ed i trofei, che si vedeano sulla strada. Al suo arrivo alla chiesa egli trovò un alto palco, sul quale egli camminò con pochi di seguito dalla porta fino all'altar maggiore, mentre il rimanente della sua corte rimase abbasso nella chiesa. Egli si trattenne colà in preghiere oltre il consueto, dopo di che il Cardinal *Giulio de' Medici* come Arcivescovo di Firenze, cantò la messa, e recitò le solite orazioni. Il Papa diede quindi la sua benedizione, e l'indulgenza plenaria a tutti gli astanti, dopo di che ritirossi a ristorarsi dalle sofferte fatiche nel monistero adjacente di S. Maria Novella, mentre il popolaccio passò la sera in acclamazioni di gioja. Il riposo della notte fu turbato dagli spari del cannone, che il prudente Maestro delle Cerimonie aveva strettamente proibito durante il giorno, affinchè i cavalli dei cortigiani laici, o le mule degli ecclestiastici prese da spavento non gettassero per terra i loro cavalcatori.

Nel seguente giorno il Papa visitò la chiesa dell' Annunciata, dove avendo dubbio se egli dovesse

far iscoprire la celebre immagine della Vergine, egli consultò i Cardinali presenti su quella importante quistione, e sul loro avviso il velo fu levato per tre brevi intervalli. Di là egli passò a risedere nella sua casa paterna, dove egli trovò suo fratello *Giuliano* obbligato al letto da una incomoda, ed incurabile malattia. Il terzo giorno dopo il suo arrivo, che era la prima domenica di Avvento, fu consacrato alla celebrazione della Messa nella Cappella della famiglia *Medici* dedicata a S. Lorenzo. Al fine della cerimonia *Leon X* si rivolse alla tomba, dov' erano deposte le spoglie di suo padre, e mentre egli prostrossi in atto di far orazione, si osservò da coloro, che lo seguivano, che egli sparse alcune lagrime (1).

---

(1) *Fabroni vita Leon. X. p.* 95. La visita del Pontefice alla Chiesa (*ossia alla Cappella*) di S. Lorenzo viene rammemorata nei seguenti versi di *Marcello Adriani Virgilio* Cancelliere della Repubblica, i quali poco dopo furono incisi sulla porta della cappella medesima.

» Divus Laurentius
Ad Leonem X Pont. Max.

» Hanc mihi, Sancte Pater, Cosmus, cum conderet aedem,
» Gaudebam, Proavi religione tui;
» Delectavit Avus, delectavere parentes,
» Quorum ope creverunt templa sacrata mihi.
» Sed, Pronepos, majora dabis pietate; Parentes
» Pontificem turpe est non superasse suos.

§. XXII.

Il Papa giugne a Bologna. — Suo abboccamento con Francesco I.

Alla sera del giorno suddetto il Pontefice partì da Firenze, e passò a Bologna, dove fu ricevuto in modo molto diverso da quello col quale era stato onorato nella sua patria. Gli abitanti ancora attaccati agli esiliati loro capi della famiglia *Bentivoglio*, e memori delle severità esercitate sopra di loro da *Giulio II*, ricevettero il Papa nel più cupo silenzio, eccettuato qualche grido di *Sega*, *Sega* (1), che risuonò alle sue orecchie mentr' egli passava per le strade col suo corteggio. Questa circostanza afflisse molti de' cardinali, i quali dubitarono che il Pontefice manifestasse in quella occasione il suo dispiacere. Ma *Leone* fu molto più avveduto, che i suoi cortegiani; ed approfittò di questa circostanza per dimostrare la sua moderazione, e la sua indulgenza, qualità per le quali egli era molto osservabile, e che generalmente non solo disarmano il risentimento, ma cangiano ancora sovente un ingiusto o ingannato nemico in un amico fedele.

Tre giorni dopo *Francesco I*, il quale era stato

---

(1) Una *sega* era l' impresa ossia lo stemma gentilizio dei *Bentivoglio*.

accompagnato fino da Parma da quattro prelati spediti a quest'oggetto dal Papa, fu ricevuto ai confini dello stato ecclesiastico dai Cardinali de' *Medici*, e *Flisco*, e condotto a Bologna, dove tutti i membri del sacro Collegio andarono ad incontrarlo fuori della porta di S. Felice (1). Dopo essersi trattenuto per breve tempo, il Re fece la sua comparsa in mezzo a' due legati Pontificj, e fu salutato con una breve allocuzione in latino dal Cardinale Vescovo d'Ostia, il quale si tenne col capo scoperto, finchè ebbe finito il suo discorso, come pur fecero tutti gli altri Cardinali. A questo il Re, che era pure scoperto, rispose in Francese, assicurandoli tutti, che esso si riguardava come figlio di S. S., che era pienamente divoto all'Apostolica Sede, ed ansioso di rendere qualunque servigio fosse in poter suo al collegio de' Cardinali, che egli considerava come suoi padri e suoi fratelli. Essendosi quindi indirizzato particolarmente a ciascuno de' Cardinali, essi avvicinaronsi al medesimo per ordine, e gli diedero il bacio fraterno, mentre il maestro delle cerimonie pontificio andava informandolo del nome, e delle qualità di ciascun Cardinale, che si accostava. Dopo questa presentazione essi presero tutti insieme il cammino verso la città, tenendosi il Re in mezzo ai Cardinali *San Severino* e *d'Este*; ma i seguaci del Monarca sprezzando gli avvisi

---

(1) Le particolarità di questo abboccamento sono state riferite da *Paride Grassi*. Il lettore può consultare la relazione originale nell' *App. N. CXXX.*

dell'officiale che regolar dovea l'ordine dell'ingresso in quel giorno, seguirono il corteggio in una maniera disordinata e tumultuosa. Il Re fu così condotto agli appartamenti che gli si erano disposti nel palazzo, dove quattro Cardinali rimasero a tenergli compagnia, e seco lui pranzarono alla tavola medesima. Il Papa essendosi in quel frattempo vestito de' suoi abiti pontificj, e messosi a sedere in pieno concistoro, aspettava l'arrivo del Re, il quale fu introdotto dal Maestro delle cerimonie in mezzo a due Cardinali, accompagnato da sei prelati, e seguito da una tale straordinaria folla tanto del popolaccio, quanto dei Francesi, e de' Romani, che si concepì grande timore che la fabbrica non cadesse. Il Re stette circa mezz'ora in cammino attraverso alla folla, circostanza che egli tuttavia mostrò di tollerare di buon umore. Giunto al fine alla presenza del Papa, egli fece le sue dovute genuflessioni, ed avendo adempito l'umiliante cerimonia di baciare il piede e la mano di S. S., fu ammesso all'onore di baciargli la guancia. Il Re espresse quindi in poche parole nel suo natio linguaggio la sua grande soddisfazione per essersi trovato personalmente col Sommo Pontefice Vicario di Cristo sulla terra, professandosi desideroso di obbedire a tutti i suoi comandi, come riconoscente figlio e servidore. Il Papa rispose in latino con molta gravità e decenza, attribuendo intieramente alla divina bontà un così felice e soddisfacente avvenimento. *Francesco* occupò quindi una sedia per esso disposta alla destra del Papa, mentre il suo cancelliere pro-

nunziò una latina orazione, nella quale in nome del suo Sovrano riconobbe la supremazìa della S. Sede, e lodò grandemente la fedeltà de' Monarchi Francesi, e quella particolarmente del suo re *Francesco I* verso la medesima (1). Al tempo stesso il Re volle scoprirsi il capo, ma il Papa ne lo trattenne. Al fine del discorso *Francesco* inchinossi in segno della sua approvazione, ed allora il Papa gl' indirizzò alcune parole, commendando la sua dovuta fedeltà. Alcuni dei nobili Francesi e dei seguaci del Re, che riuscirono a farsi strada in mezzo alla folla, furono ammessi a baciare i piedi del Pontefice; ma i duchi di *Borbone* e d' *Orleans* con Monsignore di *Villebrune* furono le sole persone che ottennero di baciare la sua mano e la sua faccia. Finita questa cerimonia il Papa lasciò il Re in una camera, d' onde si godea la vista delle principali strade della città, ed essendosi ritirato per breve tempo, si spogliò de' suoi abiti pontificali, ed al suo ritorno entrò col Re in conversazione familiare. In quella occasione il vigilante cerimoniere avvertì S. S. di non toccare la sua berretta in segno di rispetto al Monarca, fin tanto che esposti rimanevano entrambi agli sguardi del popolo; seguale di attenzione, che sembrava avere usato imprudentemente *Alessandro VI* verso *Carlo VIII* in occasione del loro abboccamento; pretendendo questo

(1) Questa orazione del Cancelliere *Duprat* trovasi nell' *Append. N. CXXXI.*

ecclesiastico (a), che non fosse convenevole al Vicario di Cristo il mostrare pubblicamente alcun rispetto verso un sovrano, fosse egli pure lo stesso Imperadore.

§ XXIII.

Avvenimenti occorsi in quella occasione.

Durante il soggiorno di que' due potentati in Bologna, essi risedevano insieme nel palazzo della città, e teneano fra di loro frequenti conferenze sopra gli importanti soggetti che aveano dato occasione al loro abboccamento. Lo studio del Re era diretto a persuadere il Papa ad unire le sue armi con quelle della Francia, affine di cacciare gli Spagnuoli dall' Italia; ma siccome questi sforzi se fossero stati coronati dal successo avrebbero abilitato *Francesco* a prendere per se la corona di Napoli, e data gli avrebbono una preponderante autorità in Italia, il Papa senza opporsi direttamente affettò di declinare da questa proposizione, allegando che egli non potea in modo così aperto violare il trattato che ancora sussisteva tra esso e *Ferdinando* d' Arragona, e che non dovea ancora spirare per 16 mesi (1). Con non migliore

---

(a) Nell' originale è detto » pretendendo questo ecclesia- » stico *Polonio* etc. » il che non si intende a che possa riferirsi. Anche il traduttore Francese ha ommesso questo nome di *Polonio*.

(1) *Jovius vita Leo. X. lib. III. p.* 70.

riuscita fece il Re tutti gli sforzi per determinare il Papa a cedere le città di Modena e Reggio al duca di Ferrara, o a moderare il suo risentimento, e rinunziare ai suoi disegni contra il duca d'Urbino. Al primo punto egli ricusò di aderire, a meno che restituito non gli fosse il danaro ch' egli avea prestato all' Imperadore, onde essere investito della sovranità di Modena; e per rispetto al secondo egli sostenne, che il duca d'Urbino avea perduto per fellonia i suoi dominj, che egli ritenea come vassallo della Chiesa, non avendo unito le sue armi, allorchè n' era stato richiesto, con quelle del Papa sotto il comando di *Lorenzo de' Medici* (1). Ma benchè il Papa fermamente resistesse a qualunque proposizione tendente a qualche diminuzione del suo potere, egli era tuttavia indefesso nelle sue attenzioni per quell' ospite reale, che egli mantenea col più alto splendore, e colla più grande magnificenza. Egli diede anche al medesimo come un segnale della sua stima una croce ornata di gioje stimata 15,000 ducati, e regalò alla bella e compita *Maria Gaudin* un diamante d' immenso valore, il quale fu detto d' indi in poi il diamante *Gaudin* (2). I numerosi corti-

(1) » Fu creduto che 'l Re, per avere il Papa tanto più congiunto, e favorevole all' acquisto del regno di Napoli, vedendolo tanto infervorato contra il Duca (d' Urbino) non si curasse co 'l farne maggiore istanza di pregiudicare alle cose proprie. » *Leoni vita di Franc. Maria Duca d' Urbino lib. II. p.* 170.

(2) » Questo giojello si dice per tradizione domestica il dia-

giani del Re furono parimenti trattati con particolare onore e rispetto; essendo il Pontefice non meno desideroso di scancellare dalla mente del popolo Francese le animosità che erano state eccitate dalla violonza di *Giulio II*, che di imprimere in quelle menti medesime un' idea elevata del potere e della grandezza della Sede Romana. Ne è punto improbabile, che l' attività naturale della pontificia dolcezza trovasse la strada di penetrare in que' petti, ne' quali la durezza del suo predecessore avea eccitato tanta animosità e pertinacia. In mezzo ad una solenne conferenza uno dei nobili Francesi apparentemente colpito da un sentimento di contrizione per la parte che presa avea nella opposizione alla Santa Sede, gridò ad alta voce in Francese. che egli bramava di fare la sua confessione a S. Santità, e che siccome non gli era permesso di farla in privato, egli riconoscea in pubblico, che combattuto avea contra *Giulio II* col più vivo risentimento, e non avea mostrato alcun riguardo alle sue censure spirituali. A questo aggiunse il Re, che egli stesso era reo di una eguale offesa. Molti altri nobili Francesi fecero la confessione medesima, e chiesero perdono al Papa, dopo di che *Leone* stendendo le sue mani diede loro la sua assoluzione, e la papale benedizione. Il Re volgendosi allora al Papa disse: ,, Santo Padre voi non dovete maravigliarvi,

---

" mante *Gaudin.* " *Amelot Mem. hist. T. I. p.* 357. — *Fabroni vita Leon. X. nota* 42.

„ che noi fossimo tanto nimici di *Giulio II*, perchè
„ egli era pure il maggiore nostro nimico, cosicchè
„ ai nostri tempi non abbiamo giammai trovato un
„ così formidabile avversario. Egli era infatti un ot-
„ timo comandante, e sarebbe stato molto meglio
„ un Generale di armata, che non un Romano pon-
„ tefice " (1).

§ XXIV.

Abolizione della prammatica sanzione, e stabilimento del Concordato.

Oltre tutte le prove di liberalità, e benevolenza offerte dalla parte del Pontefice, si presentò ancora una occasione di rendere al Monarca un più importante servizio in una materia, che gli stava grandemente a cuore Per molti secoli il clero Francese avea reclamato, ed anche esercitato frequentemente un diritto di esenzione in alcuni casi particolari da quella generale ispezione negli affari ecclesiastici che la Santa Sede avea assunta; esenzione che gettò le fondamenta di quelli che in seguito furono chiamati diritti della chiesa Gallicana (a). Pretese di questa natura erano state menzionate fin sotto il regno di *S. Luigi*, ed erano probabilmente molto più antiche.

---

(1) Questo aneddoto è riferito sull' autorità di *Paride Grassi Append. N. CXXXII.*

(a) O piuttosto la libertà della Chiesa Gallicana.

Ma nell'anno 1438 il Concilio di Basilea, operando in opposizione diretta ad *Eugenio IV*, il quale avea riunito un altro Concilio in Firenze, formò diversi canoni pel futuro regolamento della Chiesa, i quali grandemente limitarono il potere del supremo Pontefice, ed abolirono molti dei più manifesti abusi nella disciplina ecclesiastica. In conseguenza del rifiuto di questi canoni fatto da *Eugenio*, il Concilio adottò un decreto, col quale lo deponea dalla pontificia dignità; ma *Eugenio* trionfò de' suoi avversarj, e que' regolamenti non furono confermati dal capo della Chiesa; vennero ciò non ostante approvati da *Carlo VII*, il quale espressamente raccomandò, che adottati fossero nell' assemblea dei Teologi tenuta a Bourges sotto il titolo di prammatico Concilio (1). Da questa assemblea furono que' regolamenti ammessi come norme generali della disciplina ecclesiastica in Francia, e quella decisione è stata in seguito distinta col nome di prammatica sanzione. Malgrado i tentativi fatti da' Pontefici posteriori per abrogare que' canoni, siccome empj, ed eretici, essi furono costantemente sostenuti dal clero Francese, e dal popolo, come sommamente convenevoli per la felicità, e la tran-

---

(1) *S. S. Concilia T. II. p.* 1430 *ed. Labbei, et Cossartii, Paris.* 1672. La storia del Concilio di Basilea fu scritta da *Enea Silvio*, che divenne poco dopo *Pio II*, e che trovavasi presente in quella occasione. Essa fu pubblicata nell' opera intitolata *Fasciculus rerum expetendarum, et fugiendarum, T. I. p. I.*

quillità del regno. Nè i Sovrani della Francia erano meno attaccati ad un sistema, il quale li liberava in gran parte dall' influenza della Sede Romana, sottometteva la nomina de' benefizj all' approvazione del Re, proibiva il pagamento delle annate, e di altre tasse esorbitanti della corte di Roma, ed aboliva lo scandaloso costume di vendere le dignità ecclesiastiche, il quale praticavasi non solo, allorchè erano vacanti, ma altresì durante la vita del possessore con un ordine, ed interesse di reversione. Quindi è, che non ostante l' autorità degli avvocati della Romana Sede, i quali asserivano, od insinuavano, che que' canoni erano stati abrogati dai successivi Monarchi, e particolarmente da *Luigi XI*, e da *Luigi XII*, i diritti del clero Francese sotto la prammatica sanzione erano considerati ancora come se fossero in pieno vigore (1). Nell' agitare questa importante quistione,

(1) Negli sforzi rivoltosi di *Luigi XI*, per usurpare la corona di Francia durante la vita di suo padre, egli assicurò *Pio II*, che qualora ottenuto avesse il possesso del regno, egli avrebbe abolito la prammatica sanzione. Allorchè questo avvenimento ebbe luogo, il Papa non trascurò di rammemorargli la sua promessa, in conseguenza di che quell' astuto principe stese un decreto per la sua abrogazione, che egli mandò al parlamento di Parigi onde fosse approvato; ma al tempo stesso ordinò al suo procuratore generale di opporsi direttamente a quell' atto, e di impedire, che fosse registrato, il che quell' officiale non mancò di eseguire, ed il legato spedito in Francia dal Papa in quella occasione ritornò a Roma senza nulla avere ottenuto dalla sua missione. *S. S. Concilia. Labbei, et Cossartii T. XII. p.* 1432.

l' oggetto di *Francesco* non era solo di ottenere una formale concessione della giurisdizione esercitata dai monarchi Francesi negli affari ecclesiastici del regno, ma di trasferire altresì alla corona alcuni di que' privilegj, che erano stati reclamati, ed esercitati dal clero Francese, e di investire il Re di un diritto a quelle presentazioni ai benefizj ecclesiastici, che erano state per lo addietro l' oggetto delle pretese della Sede Romana. Dall' altro canto *Leone* non era meno bramoso di definire un oggetto, che avea renduti inutili tutti gli sforzi de' suoi predecessori, e di abolire un codice di leggi, il quale era stato per tanto tempo riguardato come un obbrobrio della Chiesa; e benchè le pretese del Re oltrepassassero i termini della prammatica sanzione, tuttavia siccome la distruzione di quel sistema roversciato avrebbe l' independenza del clero Francese, e siccome i diritti del Sovrano doveano esercitarsi sotto l' espressa sanzione della Santa Sede, e non in diretta opposizione alla sua autorità, come era stato fatto inaddietro, il Pontefice volonterosamento prestò orecchio alle rimostranze del Re su quest' oggetto, e la discussione fu presto terminata con vicendevole soddisfazione. Fu quindi convenuto, che la prammatica sanzione sarebbe abolita in termini positivi tanto dal Papa, quanto dal Re, ma che i principali provvedimenti, e le immunità portate dalla medesima risorgerebbero, e sarebbono anche estese da un atto contemporaneo, il quale investirebbe il Re di un potere negli affari ecclesiastici del regno, maggiore di quello che dapprima

avea esercitato. Quindi nacque il celebre concordato, col quale la nomina a tutti i benefizj ecclesiastici dei dominj Francesi fu espressamente accordata al Re colla riserva delle *annate* alla Sede Romana, oltre di che fu concesso alla giudicatura del Sovrano il diritto di decidere senza appellazione di tutte le controversie relative agli affari ecclesiastici, eccettuati sòlo alcuni casi particolari (1).

Tanto il Papa, quanto il Pontefice furono accusati in quella occasione di avere vicendevolmente comperati, e venduti i diritti della Chiesa, e di avere traditi gli interessi di quella religione, che era loro dovere il proteggere. Quanto questa condotta eccitasse lo sdegno più veemente del clero Francese, si vede dall' ardita appellazione dell' università di Parigi, nella quale si sostengono apertamente gli atti del Concilio di Basilea contra *Eugenio IV*, si sostengono coraggiosamente i diritti della chiesa Gallicana, e con grandissima libertà si accusa il carattere di *Leon X* (2).

---

(1) *Hist. S. Lat. Concil. p.* 184. — *S. S. Concil. Labbei, et Cossartii T. XIV. p.* 288. — *Dumont Corps dipl. T. IV. p. I. p.* 226. Coll' articolo XXIX di questo concordato è vietato al clero di tenere concubine sotto la pena di perdere le rendite ecclesiastiche per tre mesi, ed anche di perdere i benefizj per coloro che perseverassero in quella colpa. I laici pure erano esortati alla continenza, e si nota con molta gravità, e molta rettitudine: » Nimis reprehensibilis est qui » uxorem habet, et ad aliam uxorem, seu mulierem accedit; » qui vero solutus est, si continere nolit, juxta apostoli con» silium, uxorem ducat »

(2) *Append. N. CXXXIII.*

I laici erano sempre stati gelosi dell' autorità, che il Re avea così inaspettatamente ottenuta; ben comprendendo che con questa unione dei poteri spirituale, e temporale nella sua propria persona, egli avrebbe trovato una impresa facile lo sradicare i pochi germi di libertà, che ancora rimanevano, i quali erano sfuggiti alla vigilanza distruttiva di *Luigi XI*, e sotto il dolce governo del suo successore aveano cominciato a svilupparsi non senza speranza di maggiori progressi (1).

---

(1) I Parigini, che odiavano il concordato, lo attribuivano al Papa, alla Duchessa di *Angouleme* madre di *Francesco I*, ed al cancelliere *Duprat*. I versi seguenti, per quanto dicesi, sono stati affissi in varie parti della città:

» Prata, Leo, mulier, frendens Leo rodit utrumque;
» Prata, Leo, mulier, sulphuris antra petant;
» Prata, Leo, consorte carent, mulierque marito;
» Conjugio hos jungas, cerberus alter erunt.

Tale fu il tumulto, che mancò forse solamente un condottiero per indurre il popolo alla ribellione, e le strade di Parigi risuonavano di canzoni sediziose:

» Concilium cleri fle: quicquid habes sera riffle.
Seckendorf de Luth. lib. I. p. 32.

L' abate *Mably* nelle sue osservazioni sulla storia di Francia considera l' autorità ottenuta per tal modo come uno stromento valido di oppressione nelle mani del Sovrano. » Egli » fu per attaccarsi maggiormente il clero, che *Francesco* con» chiuse con *Leon X* il concordato, e con tanta ostinazione ,, sostenne un trattato, che lo rendea il distributore delle ,, dignità, e della maggior parte dei benefizj della Chiesa. I ,, beni destinati al sollievo de' poveri, ed al mantenimento ,, de' ministri della religione, divennero il prezzo della cor,, ruzione, e la fecero germogliare. Il Re tenne per così dire

§. XXV.

Leone ritorna a Firenze.

1516.

Dopo la conclusione di questo importante affare, il Re tornò da Bologna a Milano, e poco dopo ripassò le Alpi onde prepararsi ad una nuova lotta, della quale era minacciato per parte dell' Imperadore, e dei re di Inghilterra e d' Arragona. Il Papa dopo di avere conferito il cappello di cardinale ad *Adriano Boissy*, giusta il desiderio del re, abbandonò una città, dove era stato trattato con irreverente freddezza, ed accompagnato da dodici Cardinali tornò a Firenze, dove arrivò il 22 di dicembre 1515. Essendo allora libero per qualche tempo dalle cure dello stato, egli ebbe campo di secondare la sua naturale disposizione per mezzo di splendide rapresentazioni, e di atti di munificenza verso i suoi compatriotti. Il giorno di Natale fu celebrato nella chiesa di S. Maria del Fiore con esultanza straordinaria, ed il primo del nuovo anno egli regalò al gonfaloniere *Pietro Ridolfi*,

---

,, nelle sue mani tutti i prelati, la di cui ambizione, e la ,, cupidigia erano insaziabili; e col soccorso loro dispose d ,, tutti gli ecclesiastici, il di cui potere è sempre tanto con- ,, siderabile in una nazione. ,, *Fabroni not. ad vit. Leonis X p.* 44. — *Thuani hist, lib. I. p.* 18. *ed. Buckley.*

che rassegnò quindi l' autorità al suo successore, una berretta di cerimonia, ed una spada, i quali oggetti erano stati dapprima santificati coll' apostolica benedizione. Lo stesso giorno egli riunì ancora nella cattedrale l' Arcidiacono, ed i Canonici di Frenze, ed essendosi egli stesso seduto tra loro in mezzo ai suoi Cardinali, e Prelati, diede al Capitolo, i di cui membri erano allora prostrati innanzi a lui, una mitra ornata di gioje, stimata del valore di 10,000 ducati (1). Al tempo stesso per dare una prova dell' affetto, che egli portava a quella chiesa, della quale egli stesso era stato canonico nella sua infanzia, accrebbe le rendite degli ecclesiastici, che a quella erano addetti, e dispose che i Canonici avessero il grado di protonotarii della S. Sede, e portassero l' abito di quella dignità in tutte le pubbliche occasioni (2).

---

(1) » Donò Leone X ai Canonici una mitra di tanta bel-
» lezza, e cotanto di perle, di balascj, di zaffiri, di sme-
» raldi, di diamanti, e di rubini adornata, che secondo nei
» libri pubblici di Canonica è registrato, passava il pregio
» di dieci mila ducati. » *Ammirato Hist. Fior. lib. XXIX. T. III. p.* 319.

(2) Non ostante la liberalità del Pontefice i Fiorentini tormentati dalla generale scarsezza de' generi, che avea luogo nella maggior parte della Italia, furono ben contenti, che egli ed il suo numeroso seguito partissero definitivamente. *Paride Grassi* protesta, che egli non avrebbe potuto, nè voluto rimanere più a lungo in una città, dove gli abitanti sembravano inclinati ad affamare i loro ospiti Romani. Egli adunque lasciò il Papa, ed affrettossi di andare da suo fra-

§. XXVI.

Rafaello Petrucci ottiene l' autorità principale in Siena.

Avendo così esercitato molti atti di bontà, e lasciato a sette altari nella chiesa principale, il favore meno dispendioso della pontificia indulgenza, *Leone* fece ritorno a Roma. Il primo oggetto, al quale rivolse la sua attenzione, fu lo stato di Siena, dove l'incapacità di *Borghese Petrucci*, che all' età di ventidue anni avea preso il governo alla morte di suo padre *Pandolfo*, era tanto manifesta, che cagionava giustamente il malcontento degli abitanti. Questa circostanza ridusse suo cugino, *Rafaello Petrucci*, allora vescovo di Grosseto, e comandante del castello S. Angelo ad aspirare alla prima dignità, alla quale era pure incoraggiato dallo stesso *Leone*, e questi a con-

---

tello, il Cardinale *Germano de Grassi* a Bologna, dove sembra che egli si sia colla sua buona vita compensato delle pene, che sofferto avea in Firenze. Egli poco dopo ritornò in questa città per accompagnare il Pontefice a Roma; ma *Leone* lo lasciò partire coll' ostia consacrata mentr' egli fece un giro tortuoso di circa dodici giorni, e benchè *Paride* fosse altamente scandalezzato, che il Pontefice viaggiasse senza l' ostia, tuttavia egli confessa, che non fece al Papa alcuna rimostranza in quella occasione, perchè il Papa non gli ordinasse di seguirlo in luoghi così miserabili, ma affrettossi di recarsi a Roma il più prontamente che fosse possibile. *Append. N. CXXXIV.*

templazione del suo costante attaccamento, e dei suoi lunghi servigi, e colla idea ancora di collocare in posto così importante una persona affezionata ai suoi proprj interessi, gli somministrò 200 lance, e 2000 uomini di fanteria sotto il comando di *Vitello Vitelli*; coi quali il Vescovo s' incamminò verso Siena (1).

Essendo giunta nella città la notizia di questi ostili preparativi, *Borghese* riunì i principali abitanti ad oggetto di interessarli in suo favore, e disporli alla difesa; ma gli indizii di malcontento, e di animosità, che egli allora scoprì nei medesimi, lo indussero a rinunziare ad ogni speranza di conservare la sua autorità. Egli dunque fuggì nascostamente dalla città, e prese la strada di Napoli accompagnato da *Fabio*, suo fratello minore, lasciando tuttavia dietro di lui sua moglie, suo figlio, i suoi amici, e le sue sostanze esposte alla clemenza, o allo sdegno de' suoi nemici (2).

---

(1) Giovio lo dice: » Vir stabili fide, sed ignarus literarum » et probris omnibus coopertus. » *Vita Leon. X. lib. III. p* 71. — *Fabroni vita Leon. X. p.* 115. *Nota* 48.

(2) *Jovius vita Leon. X. lib. III. p.* 71. — *Fabroni p.* 115.

§. XXVII.

Morte di Giuliano de' Medici. — Il Papa ritirasi da Civita Lavinia per evitare i Corsari Barbareschi.

La contentezza, che il Pontefice avea provato per la felice riuscita delle sue disposizioni, fu ben presto turbata da domestiche sventure, e da pericoli personali. Nel mese di marzo 1516 egli ricevette la nuova della perdita che avea fatta di suo fratello *Giuliano*, il quale morì in Firenze il 17 di quel mese dopo avere sostenuto la sua malattia con grandissima pazienza, e rassegnazione. La di lui morte fu motivo di un dispiacere reale pei cittadini di Firenze, i quali aveano una piena confidenza nella di lui sincerità, e nelle di lui buone intenzioni, che contrastavano colle qualità del suo nipote *Lorenzo* in una maniera niente favorevole alla popolarità del secondo. I suoi funerali furono celebrati con grande magnificenza; ma il nobile monumento eretto alla di lui memoria da *Michel Angelo* nella cappella di S. Lorenzo in Firenze può riguardarsi a ragione come la memoria più durevole della sua fama (1).

(1) Ad un savio, ed illibato carattere morale *Giuliano* accoppiava anche talenti letterarj non ispregevoli, siccome appare dai di lui scritti, nei quali seguiva le pedate del di lui padre, sebbene con non eguale vigore. Egli vien menzionato da *Crescimbeni* tra quegli scrittori, che superiori erano al corrotto gusto del secolo. » Dimostrò egli questo suo bel

Pochi giorni dopo, che egli ebbe ricevuto avviso di questo avvenimento, *Leone* ritirossi a Civita Lavinia, città antichissima, situata tra Ostia, ed Anzo, alla distanza di circa tre miglia dal mare. In quella occasione una truppa di Corsari barbareschi sbarcò improvvisamente da un vascello, e dopo aver

---

» genio particolarmente nella volgare poesia, nella quale se-» guitando le paterne vestigia, ancorchè non giugnesse alla » eccellenza del comporre del padre, nondimeno sì giudi-» ziosamente adoperò, che non si fece guadagnare dal cor-» rottissimo gusto del secolo. » *Commentarj V. II. p. II. lib. VI. p.* 338. Un saggio dei suoi sonetti trovasi nell' *Append. N. CXXXV.* Alla morte di *Giuliano*, la di lui vedova *Filiberta di Savoja* ritornò da sua sorella *Luigia*, madre di *Francesco I*, prendendo seco tutte le sue gioje, ed i suoi ornamenti nuziali di un immenso valore. » Nec multo » post ea (Philiberta) cum omni mundo muliebri preciosis-» simisque insignium gemmarum monilibus in Galliam ad Lu-» dovicam Sororem transmissa est. » *Jovius vit. Leon. X. lib. III. p.* 70. La loro breve unione non produsse alcuna prole; ma *Giuliano* lasciò un figlio illegittimo, nato ad Urbino nel 1511, il quale essendo stato educato nella corte Romana diventò il celebre cardinale *Ippolito de' Medici*, liberalissimo protettore di tutti i letterati di quel tempo. Col trattato tra *Leon X*, e *Francesco I.*, *Giuliano* dovea essere onorato con un titolo in Francia, che si era sottinteso dover essere quello di *Duca di Nemours*; e benchè la sua morte gli impedisse di essere formalmente investito di questo onore, tuttavia si fa di lui frequente menzione sotto quest' titolo. Alla di lui morte l' *Ariosto* scrisse un' ode non inferiore ad alcuna delle altre produzioni della sua penna singolare, nella quale egli introduce l' ombra di *Giuliano*, che parla alla sua vedova coi sentimenti più eleganti, ed affettuosi. *Append. N. CXXXVI.*

commesso grandissimi latrocinj sulla costa, si impadronì di un numero considerabile di persone, che furono via condotte come schiave. Si suppose, che l'intenzione de' Barbareschi fosse di pigliare la persona stessa del Papa, della di cui temporaria residenza in quel luogo erano stati probabilmente avvertiti; ma *Leone* fu informato a tempo del pericolo onde potèr evitare la loro persecuzione, e ritirossi molto spaventato a Roma. *Muratori*, il quale riferisce questo fatto sull'autorità della storia MSS. di un anonimo Padovano, esclama: „ Quali orrori, quali terribili con-
„ seguenze sarebbero state prodotte, se que' barbari
„ fossero riusciti nella esecuzione del loro progetto!! „
Sarebbe stata invero una circostanza singolare, se *Leone* in un momento fosse disceso dal colmo della sua autorità, e dalla primaria sede del Cristianesimo alla degradata condizione di uno schiavo. Egli è tuttavia tanto inutile, quanto difficile il formare delle conghietture sulle conseguenze, che probabilmente avrebbe avuto un tale avvenimento; ma noi possiamo assicurare con certezza, che sebbene una tale circostanza riuscir potesse umiliante pel mondo Cristiano, non avrebbe tuttavia scosso minimamente la fede de' cristiani nel sacro carattere del Papa, o nella infallibilità della Santa Sede.

NOTE ADDIZIONALI.

NOTA I.

Alla pag. 13 lin. 17 dopo le parole ,, non conosciute neppure dal Pontefice medesimo ".

Cap. XII. § II.

Gli oltramontani hanno fatto grandissimo schiamazzo contra questa concessione, che veramente sembrava eccedere le facoltà del Papa, considerato semplicemente come Capo della Chiesa cristiana Ma nuove non erano in quell' epoca le pretese della corte di Roma sulle facoltà di conferire gli Stati nuovamente scoperti, o conquistati sugli infedeli. *Leon X* ne avea un recente esempio nelle bolle di *Alessandro VI*, che non solo avea accordato una bolla a *Ferdinando V* detto *il Cattolico*, colla quale dopo di avere scomunicato il re di Navarra, ce cedeva quel regno al primo, che se ne fosse impadronito, ma avea altresì con altra bolla diviso con una linea ipotetica le Indie tra lo stesso *Ferdinando* vincitore de Mori, ed il re di Portogallo. Queste concessioni altronde aveano sempre per fondamento, e per pretesto, l' esaltazione della Chiesa, e la diffusione della fede cristiana.

II.

Alla pag. 33 lin. 19 dopo le parole „ Andrea Ammonio di Lucca “:

Cap. XII. §. VIII.

Non dee confondersi questo con altro *Ammonio* per nome *Levino*, ma nativo di Gand, monaco Certosino, che visse in quel tempo medesimo, che coltivò con distinzione le lettere, che fu strettamente legato in amicizia con *Erasmo*, che fu con questo in una lunga corrispondenza letteraria, e che ne ricevette gli elogi più lusinghieri. È necessario questo avvertimento, perchè *Erasmo* sovente nei suoi scritti, e specialmente nelle sue lettere non lo indica se non col nome solo di *Ammonio*. Il *Moreri*, e gli altri lessicografi con un errore di altro genere non hanno parlato se non dell' *Ammonio* Olandese, il quale veniva detto più comunemente *Vander-Maude*, ed a questo forse, contemporaneo all' altro *Ammonio*, hanno attribuito le lodi, che *Erasmo* ha dato a quello di Lucca. Dell' *Ammonio* Belgico non sono state pubblicate se non la vita di un generale del suo ordine, ed un trattato sulla parabola *De filio minore natu*. Per distinguere però i tratti della corrispondenza di *Erasmo*, che all' uno, o all' altro degli *Ammonj* si riferiscono, è opportuno di osservare, che quello di Lucca era già morto nel 1520, e l' Olandese visse fin oltre la metà di quel secolo.

III.

Alla pag. 34 lin. 12 dopo le parole ,, *Erasmo* era allora in Inghilterra ".

Cap. XII. §. VIII.

F. *Erasmo* nato a Rotterdam nel 1467, e costretto da principio da' suoi tutori ad entrare tra i canonici regolari di S. Agostino, avendo dato luminose prove di molta penetrazione, e di una memoria straordinaria, ed avendo acquistata moltissima istruzione nelle lettere, ed anche nelle arti, specialmente nella pittura, che egli avea con qualche frutto esercitata, intraprese i suoi viaggi in Francia, in Italia, ed in Inghilterra, affine di perfezionare i suoi talenti, e di acquistare un nuovo corredo di cognizioni. Errano in gran parte gli scrittori della sua vita, i quali lo fanno passare prima in Inghilterra, e quindi in Italia. Dal contesto di questa storia medesima si vede, che egli trovavasi in Inghilterra nell' anno 1514, ed egli avea non solo veduto dapprima l' Italia, ma avea altresì studiato un anno intiero in Bologna, e fino dal 1506 vi avea ottenuto il grado di Dottore di teologia. Il soggiorno di Erasmo in quella città forma un' epoca troppo considerabile della di lui vita, perchè si possa così facilmente obbliare. Portando egli come canonico regolare uno scapolare bianco, fu preso per errore da alcuni cittadini per un chirurgo del Lazzaretto, giacchè allora la peste serpeggiava in que' paesi; e come tale per zelo della pubblica salvezza fu inseguito a colpi di pietre, per lo che fu in grandissimo pericolo la di lui vita.

Questo accidente lo indusse a deporre quell' abito, che per esso non era fatto; e quindi egli si rivolse a *Lamberto Brunio* segretario di *Giulio II*, per mezzo del quale egli ottenne la dispensa dai suoi voti, e la sua secolarizzazione. Da Bologna passò a Venezia, di là a Padova, dove soggiornò alcun tempo, approfittando dei lumi di que' grand' uomini, che fiorivano in quella università; da Padova si trasferì in Roma, ove fu accolto con onore, ed il Cardinale *de' Medici*, che fu in seguito *Leon X*, gli prodigò i più distinti favori. Egli avrebbe potuto fermarsi in Roma, e godere di una sorte onorevole in quella città; ma le offerte che gli si faceano dai suoi amici d' Inghilterra per parte di *Enrico VIII*, grande ammiratore dei talenti, lo indussero a passare a Londra, ove soggiornò lungo tempo. Il celebre *Tommaso Moro*, gran Cancelliere del regno, lo accolse nella sua casa, e gli accordò una ospitalità generosa. Di questo si racconta, che *Erasmo* essendoglisi presentato come uno sconosciuto, non altrimenti di quello che fece *Carossa* con *Erasmo* medesimo, *Moro* rimase tanto altamente sorpreso de' suoi talenti, e della dolcezza del suo conversare, che gli disse con enfasi: „ o voi siete *Erasmo*, o siete un demonio “. — D' Inghilterra *Frasmo* passò nel 1510 in Francia, dove egli era già stato dapprima; ma poco dopo tornò di nuovo in Inghilterra, dove rifiutò una parrocchia, che eragli stata offerta, ma accettò una cattedra di lingua Greca nella università di Oxford, che poco tempo ritenne. — Tutti questi fatti, e singolarmente i viaggi di *Erasmo* in Italia, e l' insegnamento, che vi avea ricevuto, aveano avuto luogo prima dell' incontro con *Canossa*; e forse nel discorso di quest' ultimo

si trova qualche allusione al rifiuto fatto molti anni prima da *Erasmo* di stabilirsi in Roma. Egli è perciò, che io ho giudicato opportuno di ristabilire in questo luogo la serie dei di lui primi studj, e dei viaggi da esso fatti specialmente in Italia, per acquistarvi istruzione. Questi tratti della vita di quel grand' uomo servono altresì ad illustrare la conferenza del medesimo con *Canossa*, riferita dal sig. *Roscoe.*

IV.

Alla pag. 39 linea 11 dopo le paróle ,, quelle feste . . . . . erano particolari a quella città ".

Cap. XII. § IX.

Sembra realmente, che in Firenze avessero preso origine le così dette *rappresentazioni*, che da principio furono consacrate ad oggetti religiosi, come ai misteri, ed alle azioni virtuose di alcuni santi, ed in seguito passarono anche ai trionfi degli Eroi, specialmente Romani. Io ho posseduto gran numero di queste rappresentazioni, stampate sul principio del secolo XVI, scritte per la maggior parte in versi, che si recitavano, o si cantavano da diversi attori non altrimenti di quello che si fa al presente colle nostre opere drammatiche. Fra queste erano celebri quella di *Moisè*, che ricevea le leggi sul monte Sinai, composta dalla Abbadessa del monistero del Portico fuora di Firenze; quella di *Abramo*, e di *Isacco*; quella di *Susanna*; quella della regina *Ester*; quella di *Mardocheo*, e di *Amano*, divisa in cinque atti non altri-

menti che le nostre tragedie; quella di *Giuditta*, che fu poi riformata da *Cesare Sacchetti*, e ridotta verso il 1575 in una positiva commedia; quella de' Santi *Giovanni*, *Paolo* e *Costanza*, composta dallo stesso *Lorenzo de' Medici*; quella di *S. Giorgio*; quella di *S. Venanzio*; quella di *S. Francesco*, come convertì tre ladroni; quella di *Biagio Contadino*; quella di *Stella*; quella di *S. Eufrosina* vergine, » la quale essendosi maritata si » fuggì tra monaci come maschio, e vi stette trentotto » anni, e poscia fu riconosciuta dal padre per vergi» ne; « quella di *S. Uliva*; quella di *Nostra Donna*, ora divenuta rarissima; quella di *Rosana*, ec. Come queste rappresentazioni prepararono la via alla creazione del teatro italiano, così i trionfi di Firenze diedero a tutta l' Europa una idea delle feste, e specialmente delle mascherate, che si fecero in seguito in molte delle principali città, e nelle corti de' Sovrani. Opportunamente riflette il sig. *Roscoe*, che que' soggetti sceglievansi tali in preferenza che potessero ammettere la introduzione di un grandioso corteggio, ed una splendida processione, che aggiugnere potesse lustro allo spettacolo, e maggiormente servire al prolungato e variato trattenimento del pubblico. Queste feste, questi trionfi, queste pompe, questi spettacoli possono considerarsi come d' invenzione tutta Italiana, e come un indizio del grado di civilizzazione, al quale gli Italiani giunsero prima delle altre nazioni; non potendosi riguardare come paragonabili alle invenzioni Fiorentine gli insulsi *misterj*, che forse prima ancora di quell' epoca eransi prodotti in Francia, e che erano ben lontani dal condurre alla formazione di un teatro regolare, che venne immediatamente in seguito alle *rappresentazioni* succennate.

V.

Alla pag. 40 linea 5 dopo le parole „ il trionfo della morte “.

Cap. XII. § IX.

Senza punto detrarre al merito dell' invenzione di *Piero* di *Cosimo*, si può osservare, che quest' idea non era forse del tutto nuova, sebbene non mai eseguita in quella forma; trovandosi qualche vestigio del trionfo della morte nelle più antiche stampe Tedesche intagliate in legno. Forse *Piero* non le avea vedute; ed in qualunque modo si deve al di lui talento, ed alla di lui immaginazione l' applicazione di questo soggetto ad una rappresentazione.

VI.

Alla pag. 62 lin. 11 dopo le parole „ un capo d' opera di perizia diplomatica, e di eloquenza “.

Cap. XII. § XIV.

Si sarebbe potuto dire più acconciamente, che quella orazione era un capo d' opera di eloquenza, e di imperizia diplomatica. Tutti gli scrittori si accordano nel riguardare come poco giudizioso, se non anche come imprudente, il discorso di *Bembo*, che non fa punto onore ai suoi talenti politici, e poco ne fa pure ai letterarj. Quel discorso infatti non produsse l' effetto, che produrre

dovea sui Veneziani, ed espose *Leone X* ad una serie di sciagure, e forse a conseguenze fatali, che furono solo fortunatamente prevenute dalla morte inaspettata del re di Francia, accaduta pochi giorni dopo quella trattativa. Tutti convengono, che se *Bembo* avesse rinunziato all' ambizione scolastica di pronunziare innanzi al Senato quella lunga orazione dal medesimo scritta nel corso del suo viaggio, e contenente un numero di osservazioni, che un raffinato politico non si sarebbe permesso giammai; e di queste invece, dei segreti avvertimenti, dei fatti ingiuriosi in quella orazione contenuti avesse destramente fatti consapevoli i suoi concittadini che maggiore influenza aveano sui pubblici affari, egli avrebbe probabilmente conseguito il suo intento, e non avrebbe esposto il Papa ai rimproveri, ed al risentimento del Re di Francia, che gli storici vorrebbono attribuirgli, sebbene forse ne faccia dubitare l' epoca della sua morte.

VII.

Alla pag. 68 linea 7 dopo le parole „ padre del popolo “.

Cap. XII. § XV.

Luigi XII fu soprannominato il *giusto*, ed il *padre del popolo*. Allevato, come dicono gli storici Francesi, nella scuola della disgrazia, si perfezionò in quella nelle virtù, che date gli avea la natura. Oltre l' aver sollevato il suo popolo dai tributi, egli si distinse con un gene-

roso perdono a tutti coloro, che perseguitato, o oltraggiato lo aveano nel tempo delle sue sciagure. Siccome portato avea il titolo di duca d' Orleans, ed in questa qualità era stato fatto prigioniero alla battaglia di S. Aubin dal duca della *Trimouille*, che temea la di lui collera allorchè ascese al trono, egli lo rasserenò, e lo ammise alla sua confidenza col dirgli, » che non toccava punto al Re di Francia il prendere vendetta dei fatti del Duca d' Orleans «. Anche a Genova egli diede prove della sua moderazione, perchè essendovi entrato nel 1506 colla sciabla alla mano dopo la ribellione di quella città, trattò i vinti da padre, e secondo l' uso de' tempi vestì quel giorno medesimo un' armatura, sulla quale erano rappresentate le api intorno ad un alveare col motto: NON UTITUR ACULEO. — A quel Principe si attribuisce la risposta data ad un ambasciadore Veneto, che pretendea distorlo dalla lega di Cambrai, lodandogli altamente la prudenza de' Veneziani: » Io opporrò ai vo» stri savj un sì gran numero di pazzi, che io li rovi» nerò «. Ad Agnadello, essendosi i Veneziani impadroniti del solo posto, che egli potea occupare la notte, gli fu domandato, ove egli si sarebbe accampato: » Sul ventre loro, « rispose egli colla massima tranquillità. Nella battaglia medesima di Agnadello diede le più grandi prove di valore, e siccome i cortigiani gli rappresentavano la grandezza dei pericoli, ai quali si esponea, egli si accontentò di rispondere loro, » che se temevano, si tenessero dietro di lui «. — Gli storici attribuiscono il decadimento degli affari di lui sulla fine del suo regno, ben rilevato dal sig. *Roscoe*, alla mancanza di ordine, e di disciplina nelle sue truppe. *Macchiavello* gli rim-

provera inoltre cinque capitoli errori commessi in Italia; il 1.° di aver rovinato i deboli; il 2.° di avere aumentato la forza di un potente; il 3.° di averci introdotto un troppo potente straniero; il 4.° di non avervi stabilito la sua residenza; il 5.° di non avervi spedito alcuna colonia. — *Mably* dice, che sì dolce era il suo carattere, che appena cominciato avea una guerra, ricercava la pace per evitare i mali del suo popolo; ma sovente riprendea le armi o per correggere i trattati infruttuosi, che conchiuso avea, o perchè sperava di essere più felice. — Gli storici in generale, riconoscendo, che egli protesse i deboli contra i potenti, sollevò il popolo dai tributi, abolì le confische a profitto de' delatori, e non distribuì a capriccio i dominj dello stato; non lasciano di osservare, che continuò come i suoi predecessori a vendere le cariche, dalle quali trasse un immenso lucro. — Egli era solito a dire, che la giustizia di un principe lo obbliga a non avere alcun debito, più assai che non lo obblighi la sua grandezza ad usare molte liberalità. » Ridano, soggiugnea, ridano pure i corti- » giani della mia avarizia; io non vedrò il mio popolo » piangere sull'eccesso delle mie spese «. —

Meritano di essere particolarmente menzionati alcuni di lui fatti d'Italia, che gettano un lume sulla storia di quel tempo, e servono anche di compimento, a quanto ne ha detto il sig. *Roscoe*. In occasione della presa di Genova l'avanguardia della sua armata saccheggiò alcune case del sobborgo di S. Pier d'Arena. Alcuno non ne portò lagnanza; ma il principe ciononostante avendolo saputo, mandò tosto alcuni suoi confidenti a riconoscere il danno, e poscia il danaro necessario dal suo privato

erario per compensarne l'importo. — *Alviano* fatto prigioniero alla battaglia d'Agnadello fu condotto dal Re, il quale lo trattò colla maggiore bontà. Quel generale, sdegnato, o tristo, e mal disposto per la perdita della battaglia, non rispose alle gentilezze del Re se non con generosa fierezza; il Re si accontentò di rimandarlo al quartiere de' prigionieri, temendo che le parole del generale accendessero la sua collera. » Io l'ho vinto, dis- » s'egli, ora conviene, che io vinca me stesso «. — Nel passare le Alpi per venire in Italia, alcuni gentiluomini troppo intolleranti, animati dallo zelo del fanatismo, gli suggerirono di impiegare una parte delle sue truppe a distruggere que' poveri Valdesi, che abitavano, e che soggiornano tuttora nelle valli del Piemonte, lungo il fiume Pelis. Egli spedì due deputati, uno dei quali era il suo confessore, per riconoscere la condotta tenuta da quelle povere popolazioni. Conviene supporre, che quei degni ministri partecipassero dei sentimenti tolleranti del Principe, perchè al loro ritorno, egli esclamò: » Essi sono migliori cristiani di noi; » ed infatti ordinò, che si rendessero ai Valdesi i beni, che erano stati confiscati, e che più in avvenire non si inquietassero que' virtuosi montanari. — A Pavia egli confermò tutti i privilegj della scuola di giurisprudenza; aumentò considerabilmente gli stipendj de' professori, e volle qualche volta assistere alle loro lezioni, su di che abbiamo una luminosa testimonianza di *Maino*. In generale egli accordò agli uomini più dotti d'Italia la sua protezione, ed assegnò loro pensioni, e distinzioni onorevoli. Si pretende, che egli sia stato il primo ad introdurre nelle Università l'insegnamento della lingua Greca. Egli si oc-

cupò anche di continuo a raccogliere antichi manoscritti, e ne arricchì grandemente la biblioteca reale di Parigi.

VIII.

Alla pag. 73 lin. 4 dopo le parole ,, assumendo . . . il titolo di Re di Francia non obbliò di aggiugnere quello di Duca di Milano ".

Cap. XIII. §. I.

Le pretese, che mosse avea *Luigi XII* sopra il ducato di Milano fino dall' epoca, che egli era semplicemente Duca d' Orleans, erano fondate sui diritti di *Valentina*, sua avola, unica sorella dell' ultimo Duca della famiglia *Visconti*.

IX.

Alla pag. 73 lin. 25 dopo le parole ,, la Principessa Renata ".

Cap. XIII. §. I.

Il sig. Cav. *Rosmini* ci ha informati delle mire del nuovo monarca sopra lo stato di Milano. „ Nel ritorno, „ dic' egli, da Rheims a Parigi dopo la sua incorona-„ zione, che ebbe luogo ai 25 di gennajo, il Re lungo „ tempo si trattenne col Trivulzio intorno alla meditata „ conquista di Lombardia. Ma come prima volea assicu-„ rare i suoi dominj da qualunque nemica invasione,

„ terminate le feste si diede ad ordinare le cose del
„ regno, e riconfermò l'alleanza coll'Inghilterra, e colla
„ repubblica Veneziana. Altro non potè ottenere dalla
„ Spagna, che la promessa in parole di non molestarlo
„ ne' suoi stati di Francia, ove provocata non fosse, e
„ nulla dagli Svizzeri, i quali imperiosamente da lui
„ pretendeano l'assoluta rinunzia al possedimento dei
„ paesi Lombardi, e nulla finalmente dal Pontefice, che
„ non volle dichiararsi in favor suo per non offendere
„ le potenze già collegate contro la Francia, cioè l'Im-
„ peradore, la Spagna, gli Svizzeri e il Duca di Mi-
„ lano, e per non perder Parma e Piacenza, delle quali
„ investir divisava il fratello suo Giuliano de' Medici. Ma
„ molto contribuì a favorire i disegni, e ad accelerare
„ le operazioni di questo Monarca la sommessione di
„ Genova per opera del doge Ottaviano Fregoso, il
„ quale conoscendo la risoluzione del nuovo Re di pas-
„ sare le Alpi, al quale passaggio egli non era in istato
„ d'opporsi, accolse in Genova guarnigione Francese
„ con condizioni per se medesimo assai favorevoli. Tale
„ conquista fece che il Re affrettò la sua spedizione,
„ poco curando i consigli degli uomini o più prudenti
„ o più timidi che eran d'avviso ch'egli per alcun
„ tempo almeno la sospendesse, e diede gli ordini più
„ assoluti per l'adunamento, e l'armamento delle mi-
„ lizie “.

X.

Alla pag. 102 lin. 11 dopo lo parole : „ verso il principato di Saluzzo. „

Cap. XIII. §. IX.

Trovansi molte notizie particolari di quella spedizione in un curioso scritto intitolato. « Voyage et conquête » du Duchè de Milan en 1515 par Francois I. redigé » en vers et en prose, par Pasquier le Moine, dit le » Moine sans froc, Portier ordinaire du Roi. Paris 1520. » Histoire litteraire de la Ville de Lion par le Pére de » Colonie, *pag.* 495 *e seg.* 2. *partie* «.

Il sig. Cav. *Rosmini* ha ben descritto la strada trovata dal *Trivulzio* fra le Alpi Cozzie, e Marittime, che mettea a Saluzzo passando per la valle Barcellonetta, Rocca Sparviera, S Paolo e l' Argentiera, e soggiugne che il Re fu lietissimo per questa scoperta, e mandò diverse persone travestite ad esaminare que' luoghi per meglio assicurarsene.

XI.

Alla pag. 103 lin. 5 dopo le parole „ ufficiali superiori ".

Cap. XIII. §. IX.

„ E' fama, dice il Cav. *Rosmini*, che Prospero il „ quale non volle credere l' arrivo de' Francesi in Villa- „ franca, se non se quando fu convinto da' suoi occhi

» medesimi, discorrendo di questo avvenimento col Ma-
» resciallo *Trivulzio* gli dicesse che ciò che a se era
» accaduto, avrebbe potuto accadere a qualunque altro,
» e che il *Trivulzio* con quello stile laconico che era
» a lui familiare gli rispondesse, *a voi si, a me no*
» *certamente*: parole che chi ben le considera inchiu-
» dono molta sustanza «.

Inseriamo a questo proposito un frammento del diario di *Gregorio Amaseo*, che si conserva inedito nella Biblioteca Ambrosiana, che è stato pubblicato dallo stesso scrittore, e che è molto osservabile per la sua ingenuità.
» Adì 20 (agosto 1515) fo divulgato per diverse let-
» tere da Venezia come lo signor Zan. Jacomo Trivulzi
» era disceso dagli monti per un passo novo che si
» chiama l'Argenteria lungi dal passo dell' Agnello qua-
» ranta miglia al qual passo dell' Agnello forno opposti
» Squizzari acciò che Francesi non passassero et per lo
» Trivulzi era sta trovado tal novo passo per modo che
» l'era zunto nel piano de piè di monte con più de
» 20000 fanti, et 2000 lance, et che 'l Re veniva
» drietro 3 giornate per modo che Sguizzari erano riti-
» rati, e se dise lo signor Prospero (Colonna) esser
» sta svalisato «.

L'autore della storia Trivulziana ben con ragione si leva contro qualche storico Francese, che contrastar volle al *Trivulzio* la gloria di avere scoperta una nuova strada, onde dalla Francia con un esercito intero penetrar nell' Italia; e questi rimproveri sono principalmente diretti contra il sig. *Martino de Bellay*, che tal merito attribuì a *Carlo de Solieres* Conte di Moretto, nel quale errore sono caduti pure *Guillard*, *Varillas*, *Garaier*,

ed altri storici di quella nazione. Io farò quì osservare, che se autore del ritrovamento di quella strada fosse stato il gentiluomo indicato da *Martino di Bellay*, e dagli altri, non sarebbe questo un Francese, come potrebbe farlo supporre il nome storpiato alla gallica maniera di *Solieres*, o *Soulieres*, ma bensì un Italiano, cioè il Conte *Solari*, non di *Moretto*, come essi scrivono, ma feudatario di Moretta, paese situato verso il punto, dove quella strada medesima dovea sboccare, ed appartenente ad una famiglia, che ancora sussiste onoratissima in Piemonte.

L' autore della storia Trivulziana a rivendicare senza contrasto quel vanto al Maresciallo *Trivulzio* ha addotto uno squarcio del panegirico del Re *Francesco I*, scritto da *Bernardino Arluno*, che ebbe l' onore di presentare quella sua composizione al Re di Francia medesimo, e questo squarcio ancora noi troviamo opportuno di registrare in questo luogo.

» Hæc dum intentius et accuratius consultant, impiger » quamquam ingravescente jam senio et omni sagacitate » solertissimus ductor Joannes Jacobus Trivultius incul» tum et asperum iter pertentat ut antiquum servantes » et omni custodia obsidentes postico circumventos atque » delusos opprimeret. Omni itaque exploratu omnique » conticinio alia confingens et simulans præmissis qui » arduum, et invium iter consternerent subsequente præ» sidio quantas locorum angustiæ paterentur copias edu» cit, et jam in plano difficili, et angusto calle pro» gressas oportunis locorum insidiis disposuit, donec » robore coacto repellere et inferre vim possent, quo » paulatim invalescente et suis jam viribus firmato su-

» bitus et improvisus terror attonitos hostes et nova re-
» rum immagine perturbatos percellit et occupat. Conster-
» nati et ancipites retrocedere coguntur, ne geminatis
» utrinque vulneribus conficerentur. Horum interim re-
» cessu patentes et liberi aditus confertissimum militem
» undequaque innumerumque peditem effundunt, et evo-
» munt magno impetu, magno turbine, magna vi «.

XII.

Alla pag. 108 lin. 21 dopo le parole ,, spedì Trivulzio coll' avanguardia verso Milano ".

Cap. XIII. §. XII.

Sembrerebbe dalla relazione del sig. *Roscoe*, che l'intimazione della resa alla città di Milano non avesse avuto luogo se non dopo, che i Francesi aveano già occupato Pavia. Ma fino da Alessandria i Luogotenenti generali *de la Trimouille* e *Trivulzio* aveano prevenuto gli eletti al Governo della città di Milano, che S. M. Cristianissima gli accettava per buoni e fedeli sudditi, e che dovessero quindi restare sicuramente, ed ancora sarebbero bene accolti al loro ritorno quelli che erano fuori del dominio, assicurandoli di tutto, purchè si dichiarassero animosamente per il Re, e facessero pubbliche tutte le dimostrazioni, che il bisogno richiedea, minacciandoli della disgrazia di S. M. come ribelli, se incontanente non avessero fatte le richieste dimostrazioni. Nella stessa lettera in data delli 29 maggio 1515 venivano i suddetti eletti avvertiti, che l'esercito cominciava quel

giorno medesimo a passare il Po, e marciava addirittura sopra Milano.

Il sig. *Roscoe* non ha fatto menzione, e noi pure tralasciamo di parlare delle turbolenze che insorsero in quel frattempo a Milano, allorchè il *Trivulzio* era accampato fuori di Porta Ticinese, perchè questi furono piuttosto l'effetto di privati maneggi, che non l'opera, ed il sentimento del popolo, e molto meno del Governo.

XIII.

Alla pag. 116 lin. 21 dopo le parole ,, alla battaglia ,,.

Cap. XIII. § XIV.

Lo storico del Magno *Trivulzio*, il quale sebbene con maggior eleganza, questa storia riferisce pressochè ne' termini medesimi, molto opportunamente fa vedere, quanto contribuisse a far risolvere la vittoria di quel giorno lungamente indecisa in favor de' Francesi, l'arrivo dell' *Alviano*, il quale attaccò alle spalle nel calor della zuffa gli Svizzeri, e ne fece orribile macello. Alcuni storici Francesi, e quello massime della lega di Cambrai con uno zelo soverchio in favore della propria nazione tentarono di persuadere, che l'arrivo dell' *Alviano* nulla avesse giovato alla vittoria. Ma il cav. Rosmini ha opposto a questi l'autorità di altri storici Francesi meno parziali, e quella irrefragabile del Re medesimo, il quale scrivendo a sua madre, le annunziò le prodezze di *Alviano*, e dell' esercito.

Due cose accenna sulla fede degli antichi manoscritti lo storico citato, che degne sono di annotazione; l'una che per quanto improvviso fosse l'attacco degli Svizzeri, il Re ne fu prevenuto pochi istanti prima dal *Trivulzio*, l'altra che fu per consiglio di questo maresciallo, che il Re vietò di inseguire gli Svizzeri fuggitivi, nel qual consiglio non si può lasciare di ammirare una grandissima saviezza.

Sul numero de' morti di quella battaglia trovasi negli scrittori anche contemporanei la stessa discordia, che spesso in casi simili occorre. Alcuni fanno ascendere gli estinti Svizzeri a 25.000, altri a 15,000, altri a 10,000, e i più moderati ad 8000, ma tra questi non annoverano niun uomo illustre. In quanto a' Francesi i meno appassionati s'accordano in dire, che molti capitani perirono di chiaro nome, e dei gregarj 4000 in circa.

Lo storico suddetto, dal quale abbiamo attinte queste notizie, fa menzione di uno stratagemma ingegnoso del *Trivulzio* riferito in una cronica inedita da *Gioan Marco Burigozzo*, le di cui parole ci giova qui riportare per intiero.

» Gli Svizzeri andarno a Melegnano, ovvero a S.
» Donà dondechè rivado gli Sviceri fu principiato la
» battaglia, et durò fino a due hore de notte venendo
» il venerdì, ma la mattina seguente rivò nel campo
» de' Francesi li Venetiani, e furno adosso a loro et
» all'artelaria, tantochè fu la rotta a questi poveri
» Sviceri, e se comenzorno a voltare e vennerno a Mi-
» lano questi pochi ch'erano avanzati, e tutti have-
» vano bagnate le gambe, e questo era perchè il signor
» Gian-Jacobo Trivultio come astuto capitanio venendo

» gli Sviceri in campo in uno certo prato et lui li
» dete l'acqua, per modo che la fu in gran ruina a
» questi poveri Sviceri, tanto che per Milano non se
» vedeva altro se non malati et homeni maltrattati in
» modo che pareva che costoro fussero stati in campo
» deci anni tutti pulverenti dal mezzo in suxo, et dal
» mezo in giuso bagnati tanto che gli homeni de Mi-
» lano vedendo tanta desgrazia, tutti se misero su le
» porte over botteghe chi con pane, et chi con vino a
» letificarsi con di questi poveri homeni, et questo fa-
» cevano a honor de Dio, et per tutto questo dì non
» cessorno de venire de questi poveri Sviceri tutti mal
» sani, et il più sano durava fatica a star in piedi,
» et la sera de questo venerdì se partirno quelli pochi
» che potevano andare et se ne andorno, onde la città
» rimase molto trista atc. etc. »

XIV.

Alla pag. 120 lin. 15 dopo le parole ,, stati dipendenti ,,.

Cap. XIII. § XVI.

In questa occasione la voce universale accusò il *Morone* di tradimento, e l'imputazione divenne quasi certezza, allorchè si vide, che fra gli articoli del trattato alcuni riguardavano in particolare la di lui persona. Il *Morone* cercò di giustificarsi, ma per vero dire una carta da esso scritta, ed intitolata » Giustificazione di » Jeronimo Morone circa la dedizione del castello di

„ Milano „, e che è stata pubblicata dal cav. *Rosmini*, non fa che aggravare i sospetti, perchè l'apologia è troppo meschina, e si risolve in nude asserzioni, e nel dire che *ognuno sa ciò ch' egli ha fatto.*

XV.

Alla pag. 127 lin. 10 dopo le parole „ Bartolomeo d' Alviano ".

Cap. XIII. §. XVIII.

Tiziano Vecellio avea forse in quell' anno medesimo ritratto *Alviano* in una grande istoria dipinta nella sala del Maggior Consiglio in Venezia, nella quale si rappresentava il fatto d' arme accaduto in Cadore tra i Veneziani e gli Imperiali. „ Vedeansi, dice il *Ridolfi*, „ in questa mischia alcuni gittati da cavallo armati di „ loriche, e soldati ignudi uccisi; dal ponte, che at- „ traversava il fiume, trapassava drappello di Cavalieri „ per lo soccorso, tra i quali ventilavano le insegne „ vincitrici di S. Marco. E nella parte vicina era il „ *Liviano* generale dell' esercito, appoggiato con la mano „ al bastone, mentre uno scudiere gli allacciava lo „ spallare dell' armatura, e poco lungi un palafreniere „ vestito di giubba rossa trinciata, ritenea bianco de- „ striere, che eccitato dal suono delle trombe scuoteva „ dell' alta cervice le ondeggianti chiome ". Ma quella egregia pittura perì miseramente nell' incendio del palazzo ducale.

XVI.

Alla pag. 130 lin. 16 dopo le parole „ il risentimento di Wolsey.

Cap. XIII. §. XIX.

Alcuni storici Francesi dicono, che l'ira di *Wolsey* contra *Adriano di Corneto* derivava dalla domanda, che questi avea fatta per se dell'arcivescovado di Yorck; cosa per altro che è poco credibile, giacchè il Papa si era rimesso intieramente al re d'Inghilterra per riguardo alla distribuzione de' benefizj, rimasti vacanti per la morte del Cardinale di *Bambridge*. — La storia d'Inghilterra di *Polidoro Virgilio*, della quale si parla nella nota, fu stampata in Basilea nel 1534; ed in quel tempo ne fu trovato elegante lo stile, ma si riguardò quella storia come superficiale ed inesatta. Questo diede luogo ad un curioso distico, che non è inopportuno il riferire in questo luogo:

» Virgilii duo sunt, alter Maro, tu Polydore
» Alter; tu mendax, ille poeta fuit.

Polidoro stampò ancora a Basilea un trattato dei prodigii parimente in latino, che lo fece accusare di poco criterio, ed alcune correzioni, o osservazioni sopra *Gildas*, monaco Scozzese, che fiorì nel secolo VI, e che compose alcuni canoni di disciplina. *Polidoro Virgilio* era nativo di Urbino. Il suo libro *de inventoribus rerum* sarebbe ancora di qualche merito, se le cognizioni di quel tempo fossero state più estese, e più proporzionate al disegno di quell'opera.

XVII.

Alla pag. 149 lin. 7 alla fine del paragrafo.

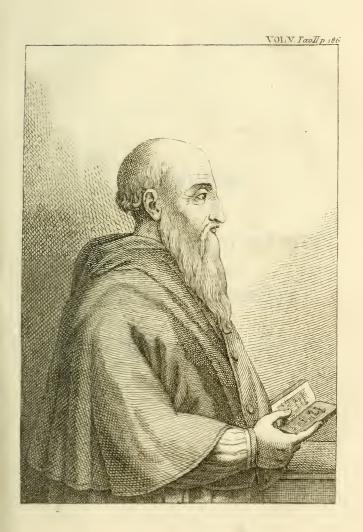
Cap. XIII. §. XXIII.

A questo periodo di tempo, ed à questa occasione dell' abboccamento di *Leon X* con *Francesco I* re di Francia, dee probabilmente riferirsi il primo viaggio del celebre pittore *Tiziano Vecellio* a Bologna. » Se è » vero, dice il sig. *Ticozzi* nelle *vite dei pittori Ve-* » *cellj cap III. p.* 51, ciò che da tutti i suoi biografi » viene concordemente riferito, che egli ritraesse *Fran-* » *cesco I* re di Francia, quand' era ancora giovine, » non potrebbe differirsi oltre il 1515, quando rima- » sto vittorioso degli imperiali « (*o piuttosto degli Svizzeri*) » rotti presso Marignano, ebbe una conferenza » in Bologna con *Leon X*, dopo la quale ripassò su- » bito in Francia, nè tornò in Italia che undici anni » dopo ». Che *Tiziano* altronde facesse il ritratto di *Francesco I.*, quando questo principe era giovine, lo troviamo espressamente accennato dal *Vasari*.

Se questo è vero, come sembra per ogni riguardo, a quell' epoca medesima debbono riferirsi i caldi inviti dello stesso *Francesco I.* » che con ogni grandezza di » condizioni, » dice il citato sig. *Ticozzi*, » desiderava » d' averlo seco in Francia. » Quello scrittore, che da questo trae argomento giustissimo di commendare altamente l' amore della patria, della famiglia e degli amici, per cui quel pittore esimio riduceasi troppo difficilmente

senza gravi motivi ad abbandonare Venezia non avrebbe forse dovuto dubitare della storia del ritratto, giacchè questo forse, e la conoscenza personale del pittore contratta in quell'epoca dal monarca Francese, prepararono la strada ai caldi inviti suddetti. Se è vero, come da alcuno è stato asserito, che *Tiziano* si ricusò anche all'invito di *Leone* X di recarsi in Roma, quell'invito dee probabilmente riferirsi all'epoca medesima: e tanto più è probabile la cosa, quanto che egli avea di que' tempi ritratto *Pietro Bembo*, col quale fino dalla prima gioventù tenea strettissima domestichezza. Ed essendo questo, come già si è detto in questo libro, segretario del Papa, ed avendogli fatto vedere l'opera di *Tiziano*, *Leon X*, dice il sig. *Ticozzi*, « siccome in-
» telligentissimo, e bramoso di avere alla splendida sua
» corte il fiore dei letterati, e degli artefici, incaricò
» *M. Pietro* di chiamarlo a Roma con onestissime con-
» dizioni. Onde e per conoscere *Rafaello* e *Michelangelo*,
» de' quali sentiva dirsi miracoli, e per vedere princi-
» palmente le antiche opere di scoltura, di cui Roma
» avea sì grande dovizia, disponevasi *Tiziano* ad ap-
» profittare delle generose offerte del Pontefice, rese
» ancora più efficaci dalle persuasioni dell'amicizia Se
» non che vi si frappose l'accortezza di *Andrea Nava-*
» *gero* uomo nelle lettere e nel maneggio delle pub-
» bliche cose riputatissimo, il quale, temendo che la
» sua patria rimanesse lungo tempo spogliata del suo
» migliore artefice, approfittava della naturale ripugnanza
» che il Vecellio avea ad abbandonare la sua Venezia,
» ed adoperava in modo, che non mandasse subito ad ef-
» fetto la presa risoluzione, lasciando poi al tempo ed agli

» avvenimenti il dare intero compimento a' suoi consi» gli. » Dice *Lodovico Dolce* in un suo dialogo, che » il » gran *Navagero* veggendo, che perdendo lui Venezia » sarebbe stata spogliata d' uno de' migliori ornamenti, » procurò, che non v' andasse. »

Del ritratto di *Bembo* fatto da Tiziano, abbiamo una eccellente incisione eseguita dal celebre *Bartolozzi*, che è posta in fronte alla bella edizione delle *storie Viniziane* del *Bembo*, procurata dal dottissimo *Morelli* in due volumi in 4.°. Ma possedendo io un ritratto di *Bembo* antichissimo, il quale, sebbene assai guasto, pure si vede tratto indubitatamente da quello di *Tiziano* medesimo, e da un pittore contemporaneo; ho creduto opportuno di farne incidere i soli contorni per darne una idea ai leggitori di quest' opera, senza ommettere tuttavia la bella medaglia che trovasi anche unita alla storia del sig. *Roscoe*, e quella pure di *Bembo* giovane tratta del Gabinetto dell' I. R. Zecca di Milano, che si daranno ne' seguenti volumi.

APPENDICE.

DOCUMENTI RARI O INEDITI
CHE ILLUSTRANO
LA VITA ED IL PONTIFICATO
DI
LEONE X.

CONTINUAZIONE DE' DOCUMENTI

CHE ILLUSTRANO

IL QUARTO VOLUME.

N.° LXX.

(*vol. IV*, *p.* 20.)

Alla clarissima signora et madonna, madonna Contessina Medica, del magnifico Piero Ridolphi consorte, et del summo Pontefice Leone X carnale germana, maestro Giov. Giac. Penni medico Florentino, S. P. D.

Sogliono li desiderosi in scrivere, clarissima et unicha mia patrona observandissima, quando vogliono alchuno opuscolo mettere a luce, acciò le rabide lingue senza lesione transgredere possino, dedicare a qualche magnifica o colenda persona acciò sotto più favorevole ombra emissa più consideratamente dalli lettori gustata sia (ancorchè el basso ingegno et la mia rauca cetra non merti dal Lauro dali descendenti de esso laude, o corona); così io, confiso nella tua benignia magnificentia, ho pigliato presumptione, sotto l'ombra di quella, la presente operetta mandar fora, acciò dove l'ingegnio

mio manchi, el favore et humanità di quella per me supplisca. Et sappia V. S. non per altro esermi mosso se non la affectuosa voluntà mia spronatomi, acciò secundo mia conditione possi far cosa che sia grata a quella. Et anchora perchè la famosa prosapie Medica, per spatio di tempo delle glorie immense, et famosi triumphi obnubilata, non inlaudata passasse, et acciò li descendenti nostri per il tempo senza cognitione di si magno triumpho non devessino restare. Et si vegia che 'l summo fattore, miserato a questa nostra Europa, over christianità, habi voluto el Laureo tempo o vogliamo dire aureo per sua clementia retorni; che possiamo dire da che successe la condolenda morte della Laurea Magnificentia, primo membro dello Italico potentato viridario virtuoso, et della pontificia prole degno genitore, possemo dire da indi in quà la età aurea con la virtuosa premiatione insieme con laureato corpo fossin sepulte, donde segui che li italici potentati lassate le virtuose imitatione, ale quale a gara di Lauro davano opera, chi in vendicarsi con el inimico, chi per cupidità di thesoro o regno, pigliate le arme in mano, detteno causa che la aurea età in ferrea se convertisse: donde n' è seguito effusione di sangue, stupri, rapine, depopulation de cità, et quasi ruina de tutto questo nostro Italico regno, come habiamo a tempi nostri oculata fide possuto inspicere: insino a tanto che' l summo rectore de questa mundial machina ha voluto, per conservatione di quella, per vero pastore delle anime dare a noi uno leone, assai più humile et inmaculato che puro agnello: qual cosa l' universo cognoscendo, non la progenie sua, non la propria cità, non Roma genitrice, ma tutta la Italia

con la rimanente christianità, con una voce altro che' l vivente pastore non desiano. Siche, unicha patrona mia, conoscendo io non se convenire ad un mortale a laudare un che sempre alle divine fur sue opre equale, perche non altramente mi trovo tra le tante narrande laude ponto, et de sua gesta implicato, qual nochiero troppo auso creduta la cimba sua a procellosi venti disperato ridursi al tuto et desiato porto si trova. Pertanto non riguardando alla mia troppo ausa presumptione, ne al basso stile, ma più presto alla sparsa et exviscerata servitù, quali da nostri antecessori di continuo alla nobile familia Medica e stata, maxime conoscendo io non essere persona ninna più gratamente fusse per acceptar tal dono, acciò la S. V. absente le fraterne pontificie laude et honesti triumphi lieta possa con l' occhio mentale considerare quello che' l corporale per la distantia del locho non a possuto: qual prego come affectuosamente si condona così gratamente quella si degni acceptare. Auchor che 'l donatore con la donata opera indegno si cognosca: pur qual sia con la continua servitù donando di continuo alla S. V. humanissima si raccomanda, valete.

Ar. S. ad Lectorem.

Cuncta mihi ex animo cesserunt, optime lector,
  Dum pompae exactae grata trophea cano.
Maximus haec cernit pastor: germanus et illi
  Julius: et Medices candida turba domus.
Attamen hoc unum conturbat gaudia, nullo
  Tempore quod Laurens me leget ille prior;
Elysias sed si quicquam descendit ad umbras
  Heroum, hunc etiam tantula fama juvat.

A. P.

Qui vidit decimi Lateranum stemna Leonis
Ille semel: cernes (hunc lege) multoties.

Chronica delle magnifiche et honorate pompe fatte in Roma per la creatione et incoronatione di Papa Leone X, pont. Opt. Max.

Nel anno della salutifera incarnatione M. D. XII, a dì XX del mese de Febraro, in Dominica sequente, il lunedi ad hore XI di nocte, la felice memoria de Julio II, pont. Max., da questa fragil vita passò, et portato dalli canonici de San Pietro a sepillire in dicta chiesa con debite et solemne ceremonie et pompa, come a tali pontefici costumar si suole. Di poi, per nove giorni continui furon celebrate per li reverendissimi cardinali le sumptuose et honorate exequie. Le quali finite, il giorno seguente, che forno tre del mese di Marzo, da poi celebrata messa del Spirito Sancto, di commune concordia entrorno nel conclave, quale preparato era nel palazo apostolico nella capella della fe. me. de Sixto IV, pont. max., li quali forno in numero vinticinque per eligere uno nuovo pastore alla grege christiana; et infusi per il divino splendore del Spirito Sancto, un giovedi, di nocte, che forno dieci del ditto mese di Marzo, tutti ad una voce elessono in novo pastore Joanni, figliolo di Lorenzo de' Medici, allhora cardinale diacono del titulo de Sancta Maria in Domenica, chi era di anni XXXVII, et mesi tre. Et la matina sequente, ad hore XIV, rotta la finestra del conclave, quale era murata, forno per el R. Alessandro

de Farnesio, diacono, cardinale de S. Eustachio, tal parole con alta et intelligibili voce publicate: *Gaudium magnum nuntio vobis, papam habemus, reverendissimum Dominum Joannem de Medicis, diaconum cardinalem Sanctæ Mariæ in Domenica, qui vocatur Leo decimus.* Finite de publicare le dicte parole, fu sentito per spatio de hore doi, nel castello Adriano et il palazzo apostolicó, tanto strepito et romore de bombarde et altre artiglierie, et suoni di varii instrumenti, et campane, et voce di populo gridare, VIVA LEONE, et PALLE, PALLE, che parea proprio il cielo tonitruasse, o fulminasse. Non molto da poi assentato in una cathedra pontificale dal detto conclave, con grande triumpho et comitato di tutto il clero et religiosi, cantando: *Te Deum laudamus*, in la chiesa di Pietro al magiore altare condutto fu, et quivi dalli cardinali della sacra chiesa fu intronizato. Pervenuta la sera del detto dì, et per octo continui giorni per tutta l' alma cità di Roma furono fatti fuochi, lumi et razi in segno di allegrezza; et in diversi lochi precipue tra nobili mercanti fiorentini furno buttati denari, et dispensato pane, et molte botte piene di vino in mezo delle piazze e strade si poneano; et de ogni sorte de instrumente da sonare davanti allor case et palazi si sonavano, et facevansi grandissime feste, attal che Roma non fu mai più si lieta. Fu preparata di fare la solenne coronatione a dì XIX del prefato mese. Sopra delle scale marmoree del principe deli apostoli fu constructo un grande et amplo palco ligneo, et erectovi octo columne bellissimi, et sopra di esse un cornicione rilevato si vedea ben fabricato che veramente marmoreo

parea. Sotto del quale nel primo aspetto sculpto era un breve a lettere majuscule de oro, tal parole: LEONI X. PONT. OPT. MAX. LITERATORUM PRÆSIDIO, AC BONITATIS FAUTORI. Al resto circumcirca di finissimi panni di razza adornato era. Venuta la mattina del prefato giorno fu condotto dalli soi, insieme con tutto il sacro collegio de' cardinali, archiepiscopi, episcopi, et prelati, dal suo apostolico palazo in la chiesa di San Pietro, et quivi in la capella dello apostolo Andrea posato, furon cantati solennemente li mattutinali psalmi et orationi. Perfecte le decantate laude, fu adornato de habito sacerdotale per celebrare la messa, et menato dalla decta capella a l'ara di Pietro, et el maestro delle cerimonie avanti di lui con doi arundine, una in man dextra, et l'altra in la sinistra, in la summitate delle quale una ballotta di stoppa, et una candela accesa, et genuflectendosi davanti a lui, ponendo la candela in la stoppa, tale parole esprimeva: *Pater sancte. sic transit gloria mundi.* Pervenuto alla sacra ara di Pietro, quivi con grandissima divotione celebrò la sua prima messa, la qual finita si condusse al palco sopranarrato, et demoratovi alquanto, fu da doi cardinali, cioè il cardinale Farnesio, et de Aragona, sopra del suo capo imposto un regnio di tre corone circundato, et di molte altre varie perle et gioie adornato, con gran tumulto di tubicine et altri instrumenti, et alegreza di populo, fu coronato: di poi con ilare fronte benedetto tutto il populo quivi presente, in lo pontifical palazo retornò. Et ordinatosi per l'undecimo giorno del sequente mese de andare ad acceptare la possessione del suo episcopato Lateranese. Pervenuto il dicto

giorno, con tale ordine detteno principio alla felice cavalchata (1).

Radunati nella platea del principe delli apostoli gran moltitudine de gente per accompagnarlo alla Laterana ecclesia, in tal modo principiorono la triumphante andata. Primo homini ducento a cavallo, armati con lance, con banderole, et in lor persona sajoni et calze con fiamme bianche et rossa, divisa Ursina. Non molto di poi a costoro venia più di cento signori et conti di diversi lochi, si della nobil genta Ursina et Columna, come Sabellica et Contescha, de finissimi brochati et velluti adornati, loro et lor staffieri et cavalli Alzando li occhi tra i primi, mi parve di vedere quel famoso signore Jo Jordano in mezo di quella honorata copia, cioè S. Fabricio Columna et S. Julio Ursino. Sequia da poi a costoro, a dui a dui, S. Franciotto, el conte Pitigliano, S. Prospero de Cavi, et S. Camillo, S. Mario,

(1) Questa cronaca a vero dire benchè scritta da un Fiorentino, e da un medico, che esser dovea persona assai colta, è piena zeppa di barbarismi di lingua, ed anche di inesattezze di stile, e di espressione. Alcune parole mancano; altre non si vede per qual ragione siano inserite. Noi abbiamo seguito religiosamente l' ortografia dell' originale, tal quale è stato stampato nella edizione di Londra; ma resta ancor luogo a dubitare, che qualche errore provenga dalla non sempre esatta trascrizione del codice Vaticano, e qualch' altro forse dalla copia non ben intesa, o da qualche variazione avvenuta nella prima stampa che se n' è fatta in Londra. Il documento tuttavia è uno de' più preziosi della collezione. Noi abbiamo creduto opportuno di aggiugnere qualche nota ad illustrazione de' passi più oscuri.

S. Ottavio, et S. Amico, della nobile familia Ursina; S. Alessandro de Pallestrina, et S. Frederico Columna, S. Jo. Bapt de Stabia, et S. Stephano di Valmontone, et molti altri per non esser fastidioso a V. S. lor nomi taccio. Appresso di costor sequiano di molti et varii sonatori vestiti alla divisa over livrea del Pontifice, chi de velluto, chi de finissimo panno, cioè biancho, rosso et verde, et innel pecto un dignissimo richamo de oro. facto vi era un diamante con tre penne, una biancha, l'altra verde, e l'altra pavonaza, ligate al pie con un brevicello, nel qual vi era questa parola scripta: SEMPER, et derieto nelle rene un jugo, con questa over simel littera di sopra, N. Di sotto un brevicello che dicea: SUAVE. El significato di tal cosa lassarò a voi considerare (1). Sequiano da poi questi l'antiguardia delli Greci, vestiti

---

(1) La spiegazione di questa impresa, o insegna, che dir si voglia, non dovea essere un mistero per *Penni*. Essa trovasi a carte 174 e 175 del Tomo III. di questa edizione. I *Medici* dopo il loro ritorno in Firenze, ad oggetto di consolidare l'autorità loro, istituirono due compagnie o due ordini del merito, il primo dei quali aveva per impresa l'anello di diamanti con tre piume, ed il motto *semper*, l'altro era quello de' *Bronconi* istituito da *Lorenzo*, figlio di *Pietro dei Medici* Oltre questi due, *Leon X*, allora cardinale *de' Medici*, aveva scelto egli pure l'insegna del giogo colle parole: *Jugum meum suave est*, *et onus meum leve.* — E' naturale, che il Pontefice conservasse questi emblemi, o queste insegne nelle sue livree; ma può anche sospettarsi, che l'emblema del giogo fosse espressamente introdotto in quella occasione per annunziare ai Romani la dolcezza del governo, che goduto avrebbono sotto il nuovo Pontefice.

ella sopradetto livrea pontificia di veste fatte a loro usanza, con capelletti in testa, et lance con banderole et targhette. Appresso veniano le valige delli cardinali della sacra chiesia con degnissimi richami di oro, factovi la loro insegna overo arme. Insieme con queste erano doi simile rosate senza alcuno richamo, overo arme della sanctità di nostro Signore, le quale sopra de cavalli che quelle portavano, sopra uno era il barbiere di S. S., et l'altra el sartore. Sequia costoro gran copia de nostri concivi mercanti di richissime veste di velluto, di raso chermosi, et panni rosati vestiti: tra li quali mi parve cognoscer Pier Francesco di Borgarini, Bindo Altoviti, Bernardo Bini, Pandolpho della Casa, Luigi Gaddi, Pier del Bene, Francesco della Fonte, Mario Guiducci, et Guidetto Guidetti, tutti con varie livree et divise alli loro staffieri. Non longe da costoro sequiano doi maestri di casa del prefato Pontifice, e derieto, a dui a dui, li scutiferi del nostro Signore vestiti di veste rosate, et sajoni di damasco raso over velluto, et jupponi di raso chermusi, quali erano circa ducento sexanta. Et dappoi loro una chinea biancha coperta di velluto, sopra del dorso suo una scaletta coperta di velluto chermusi, con la quale el Papa monta a cavallo; era la soprascritta chinea da uno palafriniere menata a mano, et lui con un bastone pinto rosso in mano. Sequian a costoro dodici cursori vestiti de panni rosati sopra di belli cavalli con una bandiera in mano per uno di tafetto rosso con la insegna del Pontifice. Sequiano da poi à costoro tredici giovani a piede, detti conestavoli delli Romani, (1)

(1) *Conestavoli* cioè contestabili, da *comestabilis*, *comesta-*

capi de regioni, con una bandiera in mano con la insegna della regione. Dappoi venian doi altri cursori bidelli del roman gimnasio con una simile bandiera in mano, che v'era depinto un cherubino di focho per uno. Sequia non molto lontano da costoro lo illustre signore Giovangiorgio, della nobil familia Cesarea, confaloniere del populo Romano, con un gran vexillo in mano di seta rossa, di finissimo oro adornato, con la insegna del populo Romano, cioè littere simile de oro S. P. Q. R.; et con lui havea gran copia di staffieri de finissimi rasi et velluti vestiti. Venia di poi el nobile gentilhomo Giovane Blanckfeldt, de la Marcha Brandeburgen, quale era vestito di candidissima seta, con un stendardo in mano di tafetto biancho, con una croce negra nel mezo, per la religione di Sancta Maria Teutonicorum, con molti staffieri di seta bianchа vestiti. Et appresso sequia il nobil cavaliere misser Julio, della famosa casa de Me-

---

bulus, e più anticamente *comes stabuli*. Era questa una carica del palazzo degli Imperadori Greci, che equivaleva alla attuale di grande Scudiere nelle corti de'Sovrani. I Goti ebbero i loro contestabili, e dal governo de' cavalli passar li fecero al comando della cavalleria. *Contestabili*, o *Constabili*, o *Constabularii* furono detti in seguito anche i semplici capitani, ai quali si confidava la custodia di qualche piazza, o anche il solo comando di una compagnia di soldati. In Italia furono detti contestabili coloro, ai quali era affidata qualche parte della amministrazione delle comunità, e quindi anche i Monaci ebbero i loro contestabili, ed in Inghilterra si nominarono perfino dei contestabili delle parrocchie. Questo serve a dare una idea dei *conestavoli delli Romani* di Penni, che erano i capi delle regioni, ossia dei rioni di Roma.

dici, al presente archiepiscopo Fiorentino, che per la religione de sancto Joanni Herosolimitano Rodiano, el gran stendardo havea di tafetto rosso con una croce biancha nel mezo, con gran moltitudine di staffieri a sua livrea vestiti. Non molto dappoi venia il signor Frachasso con un altro gran vexillo di seta rossa con le chiave, qual era del capitano della sancta chiesa, con staffieri di brochato di oro et velluto vestiti. Sequitava un altro nobil giovane con un altro stendardo in mano, qual diceano esser del confaloniere di sancta chiesia, cioè del ducha di Ferrara, con molti staffieri come li antedicti adornate. Dappoi a costoro venian piu de ducento signori, baroni et cavalieri, i quali, chi con el duca di Ferrara, chi con quel di Urbino, et chi con el signoro di Camerino venuti erano: intra li quali el signor Carlo Baglioni vi si vedeva, et altri nipoti et parenti di cardinali de richissimi vestimenti adornati, Preteriti costoro veniano nove cavalli chiamati achinee bianchissime, (1) et

---

(1) *Achinee*, cioè ghinee. *Haqueneya* diceasi anticamente cioè fino dal secolo XIV uno di que' cavalli, che i Romani chiamavano *equos tolutarios*, quasi *volutarios*, dice *Stefano*, per la volubilità, o sia la sveltezza de' loro piedi. Si dissero in seguito *Gradarii* que' cavalli, che camminavano dolcemente, e non cagionavano alcuna scossa al cavaliere, che vi stava seduto, e questa parmi l' idea più propria che applicar si possa alle chinee, o ghinee Romane. Questo nome vedesi ne' tempi successivi dato costantemente in Roma ad un cavallo, o ad una mula di color bianco, e *bianchissime* sono pure le *achinee*, accennate da *Penni* Trovasi tuttavia in un documento del 1402 la vendita fatta di una *Haqueneya morella*. I Francesi fecero con questo il loro vocabolo *Haquenée*, al quale sembra approssimarsi l' ortografia di *Penni*.

tre mule di richissimi fornimenti et coperte di brochato d'oro et velluto chermusi, con adornamenti di purissimo argento et oro, menate per mano da parafrenieri vestiti con sajoni di velluto, jupponi di raso chermusi, scufie de oro, berette di rosato, et cinti de oro tirato, (1) et bastoni di colore rosso in mano. Drieto a questi veniano doi maestri di stalla con più di quaranta famigli di stalla a pie vestiti di rosato. Da poi a questi sequitavan quattro nobili giovani romani nominati scudieri di honore, li quali ciascuno havea in mano un bastone di vělluto chermusi, et in la summità era un capello di velluto chermusi per uno della sanctità di nostro Signore. Da poi a costoro sequivano cinquanta sei coppie di cubicularii, vestiti di rosato con li cappucci attorno il collo foderati di bianchissimi armellini. In fine di questi erano quattro altri similmente, i quali dui di loro haveano una mitria episcopale in mano per uno, de richessime gioje et perle adornate, li altri doi regni circondati di tre corone, tutti de finissime gioje adornati. Sequiano poi dieci corsieri con barde di brocato di oro coperte con regazi sopra, con cimieri in testa bellissimi, et lance in mano. Parvemi vedere dopo a questi regazi el signor Nicolo, nipote della fe: me: di Julio II, con lui molti signori sequitarlo con tanti adornamenti che dirò, come disse il Mantuano poeta: *Non mihi si linguae centum sint oraque centum, ferrea vox.* La minima parte non basterebbe a narrare. Appresso di costoro sequian molti

---

(1) *Oro tirato*, cioè oro filato, o tirato per trafila, che è quanto a dire galloni, o altri simili ornamenti.

nostri giovani floridi. Tra quali questi mi parve di cognosciere Pietro de Paulo, Antonio Soderini, Pierfrancisco de Lorenzo de Medici, Simone Tornabuoni, Giovannino de Giovanni de Medici, Antonio de Medici, Pietro de Jacomo Salviati, Luigi vostro primogenito, Bernardo del Botta de Medici, Piero Pucci, Luigi Martelli, misser Riciardo Milanesi, Raphaello Pucci, et Raphaello de Medici, (1) Girolamo Morelli, Philippo Strozzi, Francesco Tornabuoni, Antonio da Ricasoli, Leonardo Bartholini, et misser Philippo da San Miniato, commessario generale del sanctissimo Pontefice; e molti altri assai, che per abreviare taceremo. Costoro ciaschaduno vestiti di finissimi drappi con varie livree di divise di drappi alli loro staffieri ricamente decorati passorno. Preteriti costoro sequiano li oratori, si quelli della Marcha Anchonitana, como quelli del Patrimonio, del ducato Spoletano, della Romandiola, et de Bologna; et della nostra cità florida vi erano Matheo Strozi, et Francesco Vittori, quello della signoria Veneta, del catholico rè di Spagna, del christianissimo rè di Franza, quel del serenissimo imperatore in mezo di Jacobo Salviati, e del illustre Julio Scorciati, alhora senator di Roma. Venne da poi questi Francesco Maria, ducha di Urbino, con livrea negra di velluto e raso se et sua staffieri, per dimostrare el dolore del suo zio morto Julio II,

---

(1) Questo è quel *Francesco Rafaello de' Medici*, al quale fu donato l' esemplare, che io posseggo, degli apoftemmi di *Arsenio* Arcivescovo di Monembasia, giacchè vi è scritto: *hic liber est Franc. Medicis Raphaellii, quem ei hujus operis auctor pro sua liberalitate donavit.*

Pont. Max., et con lui el magnifico Lorenzo di Piero de Medici con infinita moltitudine di staffiera a sua divisa et livrea. Et perchè la sanctità del nostro signore papa Leone, mentre che la honorata compagnia allordine cavalchava, voleva montare a cavallo, havendo dello ammanto ducale rivestito lo illustre Alfonso da Esti, duca benemerito di Ferrara, el prefato duca montato sopra della chinea la quale doveva cavalchare el Papa, cavalcò alquanti passi, et dipoi dismontato tenne la staffa al benignio Pontefice, et assettatogli li paramenti attorno montò sopra del suo cavallo, et andò allo ordine dove nel processo del cavalchare lo ritroveremo. Da poi la onorata compagnia, dui custodi hostiarii con un baculetto in mano per uno, coperti di velluto chermusi in segno del loro offitio. Et drieto a loro tre subdiaconi apostolici, li quali quel di mezo portava sopra de un gran bastone argenteo et deaurato la sanctissima croce. Sequia di poi una bianchissima chinea: et quella sopra del dorso suo havea un tabernaculetto adornato di brochato d'oro nel qual dentro si posava la sacra eucharistia, e di sopra era un bellissimo baldacchino, et circumcirca forsa vinticinque palafrenieri con torce di purissima cera biancha accense in mano, et dietoli il sacrista con un baculo ligneo in mano per custodia di Christo. (1) Successe da poi questi a dui a dui un

---

(1) Il sig. *Roscoe* ha cominciato da questo punto la sua descrizione della processione, e si è imbarazzato col cherico della cappella, e col sacrista, il primo de' quali ha collocato sotto al baldacchino invece della *chinea bianchissima* che portava la Sacra Eucaristia.

secretario et uno advocato consistoriale. La prima coppia erano dui chiamati prefetti navales, et havean tutti in dosso una cotta over camiso, et di sopra un piviale, ma erano alla apostolica, cioè scoperti il braccio diritto. Sequian costoro li cantori della cappella pontificia, et li clerici della apostolica camera, e li advocati consistoriali con loro; el maestro del sacro palazo con li rochetti et cotte indosso. Dappoi sequian tutti li Episcopi, et Archiepiscopi, i quali forno circa CC. cinquanta, sopra di buoni cavalli coperti tutti di guarnello biancho, excepto li occhi donde vedeano, et loro haveano indosso sopra di loro rochetti piviali adornati di ricchissimi lavori: et le mitrie in testa di finissime tele bianche. Sequian poi li Cardinali della sacra Chiesa à l'ordine loro, cioè prima i Diaconi, da poi li Preti, li ultimi li episcopi, vestiti secondo li sacri ordini che avevano, cioè li Diaconi con le dalmatiche, li Presbiteri con le pianete, et li Episcopi con li piviali de richissimi brochati di oro, sopra di cavalli coperti tutti fino in terra di tafetto biancho, et loro con le mitrie di candidissimo damasco in capo. Tra le quali dui primi cardinali, cioè Sigismundo, reverendissimo cardinale di Mantoa, et Alfonso, reverendissimo cardinale Senense, era lo illustre duca di Ferrara de una richissima veste di oro adobato con gran copia di bene adornati staffieri: et ciascheduno de sopradetti Cardinali havea a piedi octo palafrenieri bene in ordine, con un bastone biancho in mano per uno: et quattro over sei camerieri con sajoni et robe di velluto damasco o raso. Veniva dapoi el R. padre Paris de Grassis, episcopo Pisaurensis maestro delle cerimonie. Da poi lui Alessandro, cardi-

nale di Farnesio, et revendissimo cardinale di Arragona. Da poi la guardia delli Elvetii in giuboni bianchi e rossi et calze simile con un broncone verde, che nasceva dal pie ritto, et per la gamba di fuore si distendeva per el giubone sino alla mano, che pareva una pittura. Veniano da poi questi li palafrenieri del Papa, insieme con li capi de' regioni de Roma vestiti di raso chermusi, et velluti, et altri richi drappi, et con coloro li conservatori et altri officiali Romani, tutti di finissimi velluti chermusi vestiti: et questi portavano lo honorato baldacchino, sotto del quale sopra di una achinea veniva quello illuminatore della fede christiana, dicho successor di Pietro, LEONE DECIMO, con un richissimo piviale adosso, et un regnio in testa adornato di tre corone auree et di molte altre gioje et pietre pretiose, donando la sua sancta beneditione a tutto quanto il popolo che per le strade genuflexo a veder era, ed ad alta voce gridava: VIVA LEONE, LEONE, et PALLE PALLE, per terra et per mare, che per infino al cielo da picoli puti, dali giovani et di vechi et done tal boche risonavano. Sequia derieto a lui lo illustre Giovanni Maria de Varano, S. di Camerino, et il R. patre Mercurio de Vipera, decano delli auditori di Rota, et capellano del prefato Pontefice. Appresso venia un clerico de la camera apostolica, nomato misser Ferrando Ponzetto, quale havea davanti lo arcione del cavallo doi sportoni pieni de danari con la impronta overo insegna del prefato Leone X, et de quelli per tutta la via, hora in quà hora in là, a tutto il populo spargendo. Di poi costui sequiano li reverendi prothonotarii con veste ad usanza cardinea, excepto che li capelli erano tutti negri. Final-

mente sequia la retroguardia, quali erano più di quattrocento balestrieri, a cavallo, con sajoni alla divisa over livrea pontificia, delli quali ne eran capitani Guido Guaina, Gironamo degli Albizi, et Vincentio de Tibure. Così felicemente ad ordine questa ornata compagnia andava fino alla sede Lateranense. Et immediate di poi questi tutti di nuovi panni et drappi, passo la mia Magnificagine, come la mula del Zacheria, cioè con li mia foruimenti vecchi, con livrea di calze una rotta, et l'altra stracciata, senza staffieri, perchè ero a pie. (1) Partendosi del pontifical palatio trovorno la casa di Cechotto Jenuesse uno apparato quadrato in tal modo costrutto. Sopra di quattro columne argentate era un bello festone, et di sopra un fregio di panno azzuro attorno attorno, adornato di dentro di diamanti, (2) penne, et jugi, et palle deaurate, con odoriferi profumi. Dalla parte di fuora del predicto fregio, verso il palatio, a let-

---

(1) Io amerei di credere, che il medico *Penni* huomo bizzarro abbia voluto divertire col racconto della trista figura da esso fatta in quel corteggio, la sorella del Papa, alla quale è indirizzato il racconto; giacchè sembra impossibile, che un Fiorentino, uomo di condizione, bene accetto alla famiglia *Medici*, e che trovavasi in Roma al seguito del Papa, fosse forzato a comparire in quella solenni à lacero, e stracciato. Si lagna però anche sul fine della sua povertà.

(2) I diamanti, che si leggono accennati in questo, ed in altri luoghi, come nei ricami, nelle insegne, nell' arco del ponte, o sia di Castello, ecc., altro non indicano, secondo il linguaggio degli scrittori Fiorentini e Romani di quel tempo, se non ornamenti, nei quali era simulata la montatura delle gioje, come si vede sovente anche nelle pitture, e nelle diverse rappresentazioni di quella età.

tere di oro tal parole vi erano scripte: LEONI X PONT. MAX QUIETIS ATQUE ARTIUM LAUDATORI. Da l' altra banda che 'l Capel Castel rimirava, a simil lettere tal parole vi erano: VIRTUTIS ALUMNO, FORTUNÆ DOMINATORI Sopra del narrato fregio era una coronice che veramente marmorea parea, et il cielo del apparato era di panni chiamati rovesci azurri. (1) Di sopra in ciascuno angulo della coronice era una palla deaurata, et fra le dui palle era un insegnia, overo arme pontificia. Di sotto, tra una colomna et l'altra per ogni parte era uno quadro di pittura da non insufficiente maestro pitte: in quel che da man destra stava, era il Papa in un cielo infra dui rami di palme, et della dextra mano un sancto Pietro et un sancto Paulo che parlavan col dicto Papa, et da l'altra mano si vedea un angelo sonare una tromba, et havea nella banderiola della tromba l'arme pontificia: sotto a questo si vedea uno arco, cioè Iris, et sotto l'archo montagnie, fiumi, pianure, arbori, frondi, homini et donne, et un brevicello che dicea: APERTUS EST ORBIS ET EXIVIT REX GLORIÆ; dalla sinistra mano dello apparato in nel quadro era pitto il pontifice che sedea, et dalla mano dextra eron molti re genuflexi che li presentavano oro et argento, et di sopra di questi era un brevicello che dicea: PARCERE SUBJECTIS: da l'altra mano erano certi imperatori con un altro brevicel di sopra che dicea: DEBELLARE SUPERBOS. Dal narrato apparato di quà et di là, la strada insino al castello Adriano de bellissimi panni parata si

(1) *Rovesci azzurri*, cioè pannilani tinti coll'indaco in lana.

vedeva. Alla porta del prefato castello era un palco ligneo coperto di brochati di oro et sericei drappi; quì verano molti Judei con le tabelle de loro legge con octo acelle bianche di cera accense, et quando quivi pervenne LEONE X, PONT. OPT MAX., domandorno esserli confirmate le loro legge: pigliato del prefato Pastore dalloro un libello aperto in mano, et lectovi alquanto, queste dui parole mi parve de intender: *confirmamus sed non consentimus*, lassandosi caschare il libro in terra sequitò il suo camino. Dal castello sino allo exito del ponte era apparato de belli et richi panni adornati con festoni et insegne potificie, jugi, diamanti, et penne Allo exito del ponte era un bellissimo arco, che a quelli che alli antiqui triumphanti Romulei si faceano, (1) el quale in tal forma stava. Questo dignissimo arco dalle parte che il castello riguardava da ogni banda facea un poco di curvo, innella qual curvità in quella che da man dextra era, si vedeva depicta una donna che tenea in la man sinistra un libro, et la dextra con un digito disteso alzava verso il cielo; nell' altra curvità era un Apollo con la lira in mano, et la pelle di Marsia in su la spalla, et l' arco et la pharetra a li piedi, haveva di poi il prefato arco dua pilastri con li suoi capitelli, nel mezo de' quali artifiziosamente di ciascuno uscia una fontana. Di quella che da man dextra era, usciva di una palla vino mero et singulare, et dal altra di una guastada di vino acqua clarissima et pura; et sopra i capitelli di ditti pilastri

---

(1) In questo luogo manca la parola *somigliavano*, o altra di eguale significato.

era uno architrave che quando era sopra la medetate della curvità dello arco vi stava una testa di leone che haveva appenso un diamante in bocca; era sopra questo architrave un fregio pitto a leoni, diamanti, et penne, et sopra tal fregio una coronice, et di sopra uno epitaphio a lettere di oro di tal tenore: LEONI X, PONT. MAX. UNIONEM ECCLESIASTICAM INSTAURANDI CHRISTIANOSQUE TUMULTUS SEDANDI STUDIOSO: di sopra lo narrato epitaphio un altra coronice dove sopra vi si posava la inclita insegnia pontificia in mezo di dua leoni, i quali ciascuno un piede sopra una palla et l'altro alla insegnia teneano, et havevan di sotto un brevicello per uno, delli quali uno ne dicea: PRÆDA DIGNA MEÆ GLORIÆ; et l'altro: MIHI CURÆ EST. Entrato poi sotto lo arco nel suo cielo si vedea in uno ottangulo la pontificale insegnia, et era tutto questo cielo ad octanguli compartito, dentrovi varie fantasie tra li quali in uno era lo redemptor nostro Jesu Christo, che dava le chiave al principe delli apostoli, Pietro. Et in l'altro un sacrifitio vi si vedea; et da ogni banda del dicto arco nelle sue facie di dentro eran doi belli quadri ne quali quello che da man dextra era si vedea il Pontifice in una cathedra pontificalmente aparato sedere, et de intorno molti Imperatori, Re, et Principi, i quali parea che se pacificassino et adorassinlo: da l'altra mano molti populi che se abbracciavano. A piede della sua degna residentia erano due fanciulli che haveano una facella di fuoco in mano, et radunati molti instrumenti bellici si li abrusciavano (1). Dalla man sinistra del arco era la nobil

(1) Vedasi questa rappresentazione medesima in una medaglia da noi fatta incidere nella Tav. I. del Vol. IV. n. 2.

cità Florida, et molti concivi di quella parea che lietamente il Papa in habito cardineo hilari lo acceptassino, si che festigiando parea che dentro alle porte di quella volessino intrare. Et così dentro questo arco era situato senza narrare le parte da pie, le quale per non esser prolixo lasso. Dalla facciata di fuora, cioè la parte che nelli banchi riguardava, stava como nella faccia che rispondeva verso il castello, excepto che questa parte facea doi gomiti più larghi che li antiditti: nel gomito ad mano dextra era un tabernaculo, o vogliam dire un mezo nichio nel quale si vedea di rilievo una figura de una donna assai più grande del naturale, et questa dalla dextra mano havea una spada, et dalla sinistra una palla, e sotto i piedi un brevicello di tal tenore: E COELO TANDEM REDI. E di sopra passato lo architrave fregio et cornice era pur di rilievo un Christo che parea parlassi, tanto naturale si vedea: questo avea le chiave in mano, et alli piedi un breve che dicea: TRADO TIBI TERRÆ ET COELI REGNUM. Nel gomito della man stancha de l'archo in un nichio era una donna rispondente al altra, la quale havea un regnio papale dalla dextra mano, et alla sinistra una palma, et sotto i piedi un breve di tal suono: PRÆCLARÆ VIRTUTIS PRÆMIUM. Et sopra li medesimi ornamenti detti era pur di rilievo genuflexo un sancto Pietro che guardava a Christo che da l'altra banda habiamo scritto, lo epitaphio che da questa banda era sopra lo arco diceva: LEO X, PONT. MAX. VINCENDO SEIPSUM OMNIA SUPERAVIT. Et di sopra doi leoni con l'arme come da l'altra banda havemo narrato, con un brevicello sotto, che l'uno di tal suono era: SUPPLICES GENEROSE EXAUDIO. Et l'altro diceva: IN SU-

PERBOS IRAM EXERCEO. Et molti altri adornamenti che per non esser fastidioso lasso. Questo sopranarrato arco per lo episcopo Petruccio, castellano del prefato castro fu ordinato.

Et seguitando la strada el sanctissimo nostro Leone, avanti la casa del nobil misser Augustino Chisi Senese era edificato uno memorabile arco di tal forma Era posto sopra di octo columne in quadro ad ogni cantone una quadra, et per di dentro una tonda, et faceva di sopra un piano con un architrave fregio et coronice, et in nel fregio dalla banda che riguardava il castello eran dui versi a lettere di oro di tal tenore: OLIM HABUIT CYPRIS SUA TEMPORA, TEMPORA MAVORS OLIM HABUIT, SUA NUNC TEMPORA PALLAS HABET. Et sopra il verso era la cornice et uno epitaph o che dicea: LEONI X, PONT. MAX. PACIS RESTITUTORI FELICISSIMO. Et da ogni banda dello epitaphio era un tabernaculo, cioè mezo nichio, ne quali in quello che era da mano dextra vi stava una figura viva, la quale representava Apollo. Et da man sinistra nel altro mezo nichio un alra figura viva, che representava Mercurio. Venia sopra questi tabernaculi e lo epitaphio una cornice a uno piano, dove che di sopra alla dextra mano in su lo angulo era di rilievo una statua, che era dal mezo in suso homo, et dalla metà in giù serpente, et tenea in mano uno oriolo a polvere, et da l'altra mano in nello angulo era pur di rilievo un centauro, et sopra uno saltare era posto a sedere un leone nel mezo del arco: di dentro il palco suo di sopra nel mezo era la insegna del Papa, et da ogni banda quella del prefato Augustino Chisi. Et dalle faccie in ciascuna un quadro bellissimo di diverse materie picto, et

sotto li quadri era da ogni banda tre mezi nichi, ne quali in quel di mezo era una nimpha, et di quà et di là doi Mauri piccoli vivi, si da l'una banda come da l' altra. La nimpha che era dalla dextra mano con audace faccia recitò alquanti versi (1). Dreuto in li quadri, precipue quello che in la man dextra eravi pitto in fra dui monticelli una donna, la qual cavava la spina del piede ad un leone: et questa la figuravano per la virtù, dove poi questa medesima donna era assaltata da molti varii et venenosi serpenti, et parea quasi che ristretta a perire a tal che il detto leone con grande impeto quelli assaltava et liberavala da tale insidiatione, et havevane morti parechi a piedi. Eravi da poi un spirito angelico, che coronavà il leone di tre corone pontificie. Nel quadro dalla mano sinistra era una donna per la virtù, la quale havea quattro vitii da se schacciati: era prostato in terra, uno in forma di huomo grosso, ed havea una mescola in mano, e tre donne che parea volessino fugire, tra le quale una giovane et bella era con una borsa in mano, et l' altra bellissima che parea che un braccio tirassi l' altro braccio, et l' altra era una vecchia. Figuravan costoro gula, avaritia, luxuria, et invidia. Quella che era virtù era in loco più elevato che queste altre, et havea un leone che lo porgea nel zodiaco alla vergine, et lei infra se el cancro lo metteva, vedevasi in questa

(1) Era costumanza di que' tempi in Roma di collocare nelle nicchie persone viventi invece di statue. Trovasi questa pratica osservata in varie feste, e perfino nelle Chiese in occasione di grandi cerimonie, specialmente di canonizzazioni de' Santi.

zona gemini, el cancro, la vergine, et parte della libra, et questo leone porto dalla virtù alla vergine. Di fuori verso la zeccha era decorato nel medesimo modo che era verso il castello, ne altra diferentia vi si vedea, salva che'l breve che era nel fregio da questa banda così a lettere di oro era descripto: VOTA DEUM LEO UT ABSOLVAS HOMINUMQUE SECUNDES, VIVE PIE UT SOLITUS, VIVE DIU UT MERITUS. Et le figure che erano poste nelli tabernaculi, una rapresentava la Liberalità, et l'altra la dea Pallas. Et le figure che erano in su li anguli, era una donna, la quale haveva un freno di cavallo in mano. Et dall'altra banda del arco era un homo con un timone, et molte altre cose, che per non esser prolisso taccio, perchè volendo veder tutto, caminare mi bisognia Basti che misser Augustino mostrò lo animo suo essere in ogni parte generoso.

Ne mi pare di lasciare indrieto che passato il prenarrato arco, sopra della bottega di maestro Antonio da San Marino, orefice, stava una statua di Venere marmorea, la quale haveva un verso di sotto a lettere de oro scripte, il quale illudea alquanto quelli de misser Augustino Chisi: cioè quelli che dicea, OLIM HABUIT CYPRIS. Quello che sotto della dicta Venere stava in tal modo risonava: MARS FUIT, EST PALLAS, CYPRIA SEMPER ERO. Et di continuo la dicta statua acqua clarissima spargeva.

Non so se'l mio rozo ingegno potra tanto, che narri l'arco, over edifizio, facto da nostri concivi mercanti Fiorentini. Era la intrata di questo ornato edifizio di quà et di là sopra doi pilamidoni una bellissima columna per uno, et ciascuna il suo pilastro capitello et architrave fregio et cornice. In su la columna a manó dextra

era san Pietro con le chiave in mano et un libro. Da l'altra banda pur sopra di una columna era un S. Paulo, che avea nella man dextra un libro, in l'altra la spada. Questi dui figure erano di rilievo coperte tutte di oro, et parevano proprie vive. Dallo architrave di ciascuna columna longo il muro si partiva architrave fregio et cornicione distendendosi insino alla columna del arco. Et da ogni banda erano quattro pilastri con li capitelli. El fregio de jughi et leoni per insino a li archi questo audito o vogliamo dire portico, era tutto di bellissimi panni di raza parato. Et perchè la longezza di un panno, benchè grandi fussero, non servivan a l'altezza, avevano in questo mezo fatto un fregio di brochato a la larghezza della peza, tal che tutto lo apparato pareva una pittura. Hora perchè la facce de l' adornamento si se affrontava dui strade come si sa, noi havendo a descrivere, primamente parleremo de uno e poi de l' altro; et diremo prima di quello che era in la via Pontificum, et poi del altra. Et perchè la facciata dinanzi era comune ornamento di tutti a dua li archi la descriveremo. Questa facciata era con quattro belle columne in su li loro pilamidoni, che veramente di altro che di bianchissimo marmo non si judicavano profilate di finissimo oro. Infra li dui archi si se videva da basso, cioè al piano delle columne, tre tabernaculi, li quali alla intrata de tutti quattro columnette se li adornava; li dua da li canti sopra le columne havevan lo architrave fregio et cornicione; sopra del quale si voltava un mezo arco compartito con arte assai ne vacui, in uno era un diamante con tre penne e 'l breve, et in l'altro era un jugo pur con uno altro brevicello; quello del mezo solo havea lo

architrave, et era più spacioso, perchè li altri dui havevan un mezo nichio per uno, et una figura, et questo dui mezzi nichi et dua figure: nel mezo tutte coperte di oro di grandeza alquanto magiore di uomo naturale si era un Cristo nudo, et sancto Joanni, protector della nostra cità Florida, che lo battezava; et ne tabernaculi dalli canti era da l'uno san Cosmo, et dal altro san Damiano. Non mi fu di poca allegreza veder li Medici sopra li triomphali archi, perchè pensai noi altri essere favoriti dalli cieli. Ma poi molto male me ne è riuscito, perchè Idio havendo fatto delli Medici el Papa, gli pare allui che noi siamo tutti richi; ne gli pare, che sia più conveniente che nessuno si amali, o che si dia ferite. Et per più nostro fastidio scaccia e'l mal francioso di Italia, non so come la andera. Credo bisogniera che el Papa ci faccia tutti Episcopi, a volere potere regerci. Qualche cosa fia, sequitiamo nostro ordine. Sopra la figura del mezo era un breve tenuto da dui leoni che tenevano i piedi sopra de tabernaculi, et a lettere di finissimo oro in campo azurro tal parole risonava: MIRABILIS DEUS IN SANCTIS SUIS. Et sopra questi una cornicetta et dui altri tabernaculi dove si vedeva in quello da mano dextra un san Lorenzo, et da man sinistra un san Juliano col falcone in pugno. Nel mezo infra questi dui tabernaculi era depitto de finissimo lavoro la cena del nostro signor Jesu Christo con li Apostoli; et poi di sopra un architrave che sopra tutti a dui li archi se destendea era un fregio bellissimo di colore azurro, fino nel quale questo verso a lettere di oro vi era posto: LEO X, PONT. OPT. DE COELO MISSO, GENTILES CIVESQUE SUI MERITO NUMINI EJUS DEVOTI. Et sopra questo breve

era un bellissimo cornicione, dove sopra alli dui summitate delli archi si riposava supra ciascuna una figura a jacere con un corno di dovitia, le quale quella che era sopra l' arco de via Pontificum havea volto il volto verso banchi, et l'altra dalla via Florida havea volte le spalle; de drieto a queste figure, et sopra tutto lo apparato che si vedea dinanzi; era con bellissime figure picte decorato con certi saltari dove dui candiliera di marmo candidissimo stavano, et in mezo la honorata arme del Pontifice, et dalle bande che venivano apunto sopra delli archi era un bellissimo giglio roso, insegna del populo Fiorentino. Nelli trianguli dello arco che prima vogliano parlare si era la Sibilla Libica, nel' altro la Sibilla Persicha. Ne' pilastri delle columne era depiuto varie fantasie, bronconi, palle, jughi, et diamante. Entrando sotto lo artificioso arco el suo cielo tutto ad otto anguli compartito, nelli quali in quel di mezo era la nobil insegna del Papa, nelli altri varie fantasie erano. Nelle faccie de dentro dello arco stavan dui quadri di degna pictura facti in tal forma: ionel uno era uno arboro, secco sopravi dui piccoli rami viridi, et sopra questo arbor eran tre putti che se attenevano et attachavansi meglio che potevano, et allo fusto dello arbore erano tre uomini nudi legati, et da ogni banda era sopra una sedia una donna, la quale haveva dietro alle spalle uno angelo, che li tenea sopra il capo una palla, et una di queste haveva alli piedi tre Re, che tenevano le corone in terra, et stavano genuflexi, et l'altra donna che haveva di molti homini attorno, et un come sacerdote li mostrava un leone, et tenea una grilanda in mano. Sopra queste figure erano certe altre figure pic-

cole che giucavano alla palla con quelli putti che erano sopra lo arboro detto. Nel altro quadro pitto vi si vedea una palla nel cielo infra cherubini et seraphini, ed dùa angioli, che una negulata parea, tenessino questa palla, et sotto questa nugola era figurata una cita che ardea, et a pie di questa cita era una donna in sedia, con molte donne et homini attorno; con palle in mano, et a piedi una paniera di palle infra rose et fiori se potea considerare, et così stavano le picture de li dui quadri di questo arco. Lo esito dell'arco erano dui bellissime columne sopra li pilamidoni come stava nella banda dinanzi, et nelli trianguli dello arco era pitta da una banda la justitia, et da l'altra la forteza, et di sopra lo architrave fregio et cornice. Da questo arco nascea un bellissimo adornamento fatto fare dal prudente de ogni liberalità pieno, messer Joanni Zincha Teutonico, patrone della zeccha, della Romana Camera et Sede Apostolica. Nel quale apparato molte diverse et varie cose notande vi si vedea; delle quale ne daremo notitia secondo che 'l nostro debile ingegnio saperra. Questo magnifico ornamento nascea di sopra e detto dal arco, cioè sopra le columne nascea lo architrave, così il fregio et cornicione, et distendevasi da ogni faccia tanto quanto la onorata casa della zeccha si distendea, alla fine del quale eran dui belle columne dove di sopra et sopra la strada passava un architrave, un fregio, et una cornice dove stava la triumphante arme del nostro signore Leone X, Pont. Max. et dalla man dextra l'arme dello Imperatore, et dalla sinistra quella dil Re d'Ungaria: vedeansi dalla banda di fuore como da quella di dentro, dalla banda di dentro sotto alle arme era scritto tal parole:

Leoni X. pont. max.; dal altra di fuora: Virtutum amatori. Drento a questo apparato era tutto di panni di raza bellissimi adornato, et sopra un fregio bellissimo de jugi, diamanti, et bronchoni, et quattro arme del Papa: sottovi un breve che dicea: Felix romanum imperium hominum deique consensu sapiens dominatur virtutibus omnibus januam aperiens. Et ancora vi si vedea octo tondi, quattro per lato, con octo fantasiete assai bene ordinate, et sei octanguli, tre per banda compartiti con li tondi et framezati de jughi et diamanti, delle qual storie narraremo et prima delli tondi, et poi delli octo anguli.

Era in nel primo tondo di pictura figurato uno fiume, alla ripa del quale un pastore havea acceso un gran foco, et con una sua reticella con grande affectione parea che pescassi, et quanti pesci venenosi et di mala natura pigliava innello acceso foco li mettea. Et quelli che erano boni nel medesimo fiume li buttava. Et era sotto il tondo un brevicello di tal parole: Non desinam usque ad unum.

Nel secundo circulo era picto un putto sopra di uno loco rilevato alquanto, ed havea in mano un breve di tal tenore: Virtus cunctis eminet. Et alli piedi havea molti vecchi, li quali lo adoravano con le mano giunte, et le genochia in terra, con un altro motto di sotto che così diceva: Canicies sine prudentia ridiculum.

El terzo tondo vi si vedea una cita assediata da uno exercito grandissimo di gente de arme et fanteria et artigliaria, come se rechiede a tale exercitio. Et sotto questo era un breve che dicea: Te praesi de nil vereor.

Innel quarto tondo pur di pictura se comprendea ne

campo pieno di spine, et molti venenosi animaletti, nel mezo del quale parea che con difficultà uscissi un fiorito et bello giglio; et sotto vi era un breve di tal tenore. NON OBSTITIT INCAEPTO DIFFICULTAS.

El quinto tondo era decorato sopra de una sedia pontificalmente un Papa, alli piedi del quale si vedea dui Re, li quali genuflexi deposte le corone in terra lo adoravano, et vedevasi dui leoni, li quali pareva che li ditti Re lecchassino et facessino loro honore. Et sotto a costoro anchora si vedea dua armati tutti, et ciascuno un feroce leone che con loro certava. A questa degna consideratione era sospeso un breve che diceva: PROSTRATIS PLACIDUS, REBELLIBUS FEROX.

Nel sexto tondo si vedea una navicella da quattro venti combattuta contrarii l'uno al altro: dentro alla quale si vedea un giovane, il qual parea che un suo zufoletto sonassi con tal motto di sotto: TANTO VENTORUM TURBINE IMMOTA.

Nel settimo tondo si vedea un fiume che repente caschava da certe foce, et venia ad un bello piano dove si vedeva molte varie et diverse spetie de animali per natura inimici: li quali di comune concordia beano tutti a quella acqua, et era appenso a questo circulo un tal breve: NATURALIS INIMICITIÆ OBLIVIO.

Inuel octavo et ultimo tondo era un fiore del quale uscia una palla, et della palla duo tralci ne usciva, lo uno facea grano bellissimo, et l'altro uva: et queste spiche et uve pareano che coprisse tutta una palla, in la quale era il mondo figurato, sotto al tondo tal brevicello era suspenso: AUREÆQUE VITÆ SECULUM.

Nel primo octangulo si vedea un Papa che tenea un

piede sopra la terra et l' altro nel mare, et havea nella man dextra una chiave colla quale apriva el cielo, et nella sinistra un altra chiave: et drieto a lui si vedea la nobile cita Florida elevata in aere, et sotto a questo di tal tenore il breve era: ELEVATA SUM, QUIA PENES TE PATRIÆ, PARENTUM, MARIS, TERRÆ, COELIQUE REGNUM ESSE CONSPICIO.

Nel secondo si vedea el Papa che incensava lo altare in compagnia molti Cardinali et Episcopi con le mitrie in capo, et molti Preti, Fratri, et altri Religiosi, eravi scripto: TANQUAM AARON. Et a pie del octangulo tal breve sospeso: TU AB EXACTISSIMO CULTU CÆREMONIARUM OCULOS NON REMOVES, ET RELIGIONI SUA OBSERVATIO AB OMNIBUS REDDITUR.

Nel tertio si vedeva la ruota della Fortuna, nella summità sua il Papa, ne altri dalli canti, ma la Fortuna, che la rota tenea ferma: et eravi sospeso un breve che in nome de la fortuna tal parole risonava: IMMOBILIS CONSISTO, QUIA TE SAPIENTEM SAPIENTUM PROTECTOREM, IN VERTICE SENTIO.

Era nel quarto sopra un carro triumphale la maestà dello Imperatore et il re di Franzia, et il re di Spagna, da un altra parte era il Papa che guardava questo carro con quelli Re che pareano di alegreza pieni triumphassino, et sotto a questo tal breve era scripto: CUNCTI FIDELES GAUDIUM CELEBRANT. QUIA TU PACIS AC CHARITATIS AMATOR MUNDUM GUBERNAS

Drento al quinto si vedea il Papa con li cubiti sopra del altare, con le man giunte, et le ginochia in terra, et drieto a lui aveva molte gente armate, et era scripto nello octangulo: TANQUAM MOYSES; et sotto il detto

octangulo un breve era di tal tenore: TU BENE ATQUE CONSTANTER DIVINÆ POTENTIÆ FAMILIARIS, ET CHRISTIANI NOMINIS INIMICI TIBI CEDENT.

Nel sexto ed ultimo octangulo era il Concilio Lateranense, cioè il Papa con tutti li Cardinali et li imbasciatori, et il Papa a tutti dava la benedictione; di tal tenore sotto a questo era il breve: TU CONCILIO FINEM IMPONES, AC ECCLESIÆ REFORMATOR VOCABERIS.

Passato il degno apparato appresso de monte Giordano, davanti una chiesiola nomata Sancto Angelo in Macerello, era una figuretta non molto grande sopra di un broncone che si cavava da un pie una spina, del loco della spina acqua clarissima usciva. Sopra la figura erano questi tre versi: *Decembre fu al suo natal favore. April al cor li die pena et tormento. Marzo cavato l'a d'ogni dolore.* Seguitando il camino tutta la strada era parata et coperta di richissimi panni, et in molti lochi altari adornati de molte argentarie per magnificentia del novo Pontifice. Andavano le voce al cielo di LEONE, LEONE et PALLE, PALLE. Pervenuto appresso alla piaza de Parione, davanti la casa di messer Ferrando Ponzetta, della apostolica Camera Clerico, era un degno arco di tal struttura. Havea questo degno arco una entrata o vogliamo dire porticho, cioè sopra dui pilamidoni dui columne, una da ogni banda della strada, sopra delle quale lor architrave, fregio e cornice. Da una parte stava un Perseo de rilievo con lo scudo in braccio; et in la man dextra teneva una corona de ulivo; sopra de l'altra era uno Apollo che teneva in una mano una corona di lauro, nell'altra una lyra. Di queste columne et loro architrave fregio et cornice lungo il muro

da ogni parte della strada se destendeano insino a l' arco che era in mezo de dua altre columne. Nelli spatii del portico alle sue faccie in una di quelle era picto in habito cardineo el Papa in sedia, et parea che con certi vecchi disputassi, et tutti vincente lui alegro si mostrava. Dal altra banda si vedea el popule gentile che adoravano un serpente, et parea che venissi Moises, et sopra di loro facevi piover serpenti venenosi. Et sopra le dui colonne che lo arco tenevano era de rilievo un Mercurio, che dalla dextra tenea un rufoletto, et dalla sinistra il baculo con li serpenti; et sopra del altra era Diana con l' arco in mano. El fregio che adornava tutto questo arco era pieno di jughi, diamanti, penne et bronchoni. Sopra il fregio et cornicione da questa parte sopra lo arco era uno epitaphio di tal tenore: Schola omnium virtutum in ecclesia Dei renata est. Et sopra lo epitaphio era una cornice, disopravi dua bellissimi leoni, li quali tenevano l' arme della santità de nostro signore Leone X, Pont. Max. Di dentro allo arco tutto il suo cilo era fatto di rilievo compartito palle, regni, et chiave, et da ciascun canto dello arco era un quadro de pictura con figure bellissime, tra le quale in quello da man dextra era un lauro, el quale oltra il suo piccolo seme, o frutto, producea certe palle in nelle quale in una, che nel mezo si vedea aperta, ne usciva un bambino piccolo con le mano giunte, parea che uno angelo li figurato parlassi, et a piè del verdigiante lauro si vedeva molti huomini et donne giovani et vecchi genuflexi stavano ad adorarlo. Nell' altro da man stanca era figurato il Papa in habito cardineo sopra di una mula, et havea

in compagnia soldati, et vedevasi quello gia a canto a una riva de un fiume, dove una piccola barcheta sopra de l'acqua si riposava, et vedevasi in aere sopra l'acqua un angelo che scacciava quelli che con arme in compagnia de lui erano. Dalla parte di fuora, verso la piaza de Parione, lo arco senza lo antiporto in un medesimo modo era posto, excepto che sopra delle colunne era posto una figura de rilievo, cioè un giovane armato con un scudo in braccio, dentrovi un breve che dicea: LIBERTAS; et da laltra banda una figura di donna che tenea in mano una grillanda di varii fiori, et era vestita tutta de bianco; et lo epitaphio posto da questa banda dicea: LEO X, PONT. MAX. OBIREM LITTERARIAM RESTITUTAM QUIETEMQ. FUNDATAM. Et passato il detto arco di quà et di là la strada; et di sopra era apparata di richissimi panni, et così in tanto gaudio pervenuto dalla casa dello episcopo della Valle, era quivi davanti uno arco di laude, degno non per la sublime fabrica, ma per memoria delli antiqui Romani. Stava in questa forma, dalla banda de nanzi verso Parione da ogni banda del arco un pilamidone, et un pilastro con suo capitello, et sopra di ciascuno pilamidone era posto uno Phauno di statura quanto uno homo giusto, di pietra marmorea, et ciaschuno havea sopra della testa una paniera di varii pomi piena, et erano statue antiche di tanta bellezza quanto dir se possino; sopra li capitelli de pilastri era uno architrave, fregio, e cornicione, e sopra la pontificale insegna; el cielo dello arco era de panni setuasi benissimo, et da l'una delle facce sotto lo arco era un Ganimede, et uno Apollo, et un Baccho, statue marmoree antique, et certe teste

bellissime pur antique; dal altra banda era una Venere, et un altro Baccho, con certe teste pur antique. Dalla parte di fuora verso S. Marco stava como gia dalla prenarrata banda, excepto che le statue marmoree che erano sopra i pilamidoni in uno era un Mercurio, et in l'altro un Hercole pure antique, fu existimato bello adornamento solo per la admiratione delle cose antique. Procedendo allo honorato camino, al cantone della pil-licciaria di verdura eravi un arco, el quale per due versi che erano nel fregio non ho voluto preterirlo senza narrarli, li quali così resonavano: Leone X, pont. max. virtute duce, comite fortuna, salva est Roma; et l'aloro dicea: Facta viam invenerunt. Cavalchato alquanto de qui per il suo camino davanti alla casa de messer Evangelista de Rossi, nobile patritio Romano, erano tante statue di marmo, alabastri, et porfidi, che valeano un thesoro, et per essere antique et belle mi è parso narrarne alquante. Prima vi vidi una Diana de alabastro che proprio parlar volessi mi parea, di poi un Neptuno con el tridente, uno Apollo col cavallo al-lato assai gratioso, un Marsia che lieto l'armonia sua sonava, una Latona con dui piccoli putti in braccio, un Mercurio con acto veloce, un fido Achate, un Baccho lieto, un mirabil Phebo, un vago Narciso, un Plutone ed un Tritolomo, con dui altre statue senza nome, tutte integre, antiquissime et belle, con dodici teste d'Imperatori, et de antiqui et famosi Romani. Sarebbe stato necessario più de uno corso volare a volere contemplare queste. Passato che fu cavalchando de uno in altro adornamento, et de pitture, et de panni volendo ciaschuno mostrare la allegreza che dentro al core

havea, mi parea quel di ch' el Redemptore della humana natura andò in Hierusalem el dì delle palme, et per iscambio de dire, *Osanna filii David*, gridavano: VIVA PAPA LEONE, et PALLE, PALLE; et per cambio de ulivi et palme, veste et panni per le strade si vedea et così cavalchando pervennero alla desiata sede Lateranense, et quivi fatto le ordinarie cerimonie quale se usano faro alli altri Pontifici, fu lietamente nel episcopato acceptato. Finite tutte lor cerimonie la sera del medesimo giorno ritornò al suo palatio apostolico, per la strada che viene a Campo de Fiore, con tutti li Cardinali, Episcopi, et Prelati che con lui andorno la mattina, ma non con quelli habiti che portorno, cioè paramenti, ma come alla loro usanza sogliono cavalchare. Et queste strade erano parate de panni et altri ornamenti, como quelle altre donde andò la mattina. Et essendo passato gia la cancelleria alla casa de Sauli, merchanti Genovesi, depositarii de sua Santità, era uno arco da profundo ingenio erecto in questa forma. Erano nella faccia verso la cancelleria dui pilamidoni, sopra de' quali se riposavano per ciascuno una bellissima columna con sua capitelli tenevano in mezo la entrata del arco, et sopra de capitelli uno architrave innel quale in mezo al arco era una arme del Papa, con un verso di tal tenore: LEONI X, PONT. MAX. EXOPTATÆ TRANQUILLITATIS NOVO SIDERI. Sopra questo architrave era un fregio, a jughi, diamanti et leoni; et sopra questo un epitaphio che in tal modo dicea: NON DE CÆSORUM NUMERO FUSOVE CRUORE; SED DE SPERATA PACE TROPHEA DAMUS. Era posto sopra delle columne, el cornicione sopra di due saltaretti dui figure di rilievo, che l' uno rappresentava Numa Pompilio, et l'altro Antonino Pio, et sopra dello epitaphio una

coronice, sopra della quale se riposavano dui leoni, che teneano una palla de oro in eare. (1) Sotto del arco nel suo celo ad octo anguli compartito, si vedea nel mezo in un octangulo una arme del Papa, et in dui altri dalli canti in uno era un sacrifitio fatto da dui pastori che amazavano davanti uno altare un aguello, et in l'altro era un Mutio Scevola che ancora la mano sopra el fuocho tenea, et innelli altri, varie et diverse fantasie. Lo octangolo del mezo dove era l'arme del nostro Signore, al passare di esso si levò via, et di quello loco uscì una Palla, la qual se aperse, e eravi dentro un putto, che questi infrascripti versi con audace animo et ilare fronte recitò:

Si fuerat dubium superis an regna darentur,
Ambiguum princeps optimus omne levat.
Nam rebus nemo fessis adhibere salutem,
Nec melius medicus sciret habere manus.

Recitato li dicti versi la Palla se ritirò dentro, e l'arme al luogo suo ritornò: era nelle facce sotto l'arco da ogni banda un quadro de pictura, nell'uno de quali si vedea molti militi, et quelli portavano un candelabro sopravi molti fuochi. Et innel altro quadro da mano stancha era uno giovane sopra un carro triumphale tirato da dui bellissimi corsieri con molti prigioni et spoglie de inimici, et militi assai. Di fuora innella parte che riguardava li banchi stava nel medesimo modo che abiamo descripto della faccia verso la cancellaria, salvo

---

(14) Così si è stampato in Inghilterra, ma dee probabilmente leggersi in *aere*.

che sopra delle columne, in una delle quale era pur di rilievo una figura di Fabio Manlio, et sopra l'altra un Scipione Aphricano, et verso dello architrave, et quello dello epitaphio dicea, come quelli che dall altra banda habiamo scripto. Tale che passato questo arco la notte comminciò ad aparire, tale che immediate dalle case et apoteche comminciorno a venire numero infinito di torce accense di cera bianca et gialla, talche più de dua milliaria numerare se ne potea, et cosi cavalchando giunse all' altra parte del richo adornamento fatto fabricare dal sopra scripto gia messer Joanni Zincha, della zeccha patrone, el quale si se univa con l' altra parte del arco fatta fare dalli nostri merchanti Fiorentini, et questo è la parte che lassamo della via Florida. Era come dalla via Pontificum dua columne, sopra delle quale era uno architrave, un fregio con un cornicione, sopra del quale come dall' altra banda, stava l' arme del Papa, dello Imperatore, et del re de Ungaria, et a letere di oro nel fregio era scritto: LEONI X. PONT. MAX.; et le medesime arme dalla parte di dentro si vedeano, et un verso che dicea: LITTERATORUM FAUTORI. Questo portico, che facea compagnia al arco, uno parea fatto per ornamento di quello, perchè da ogni banda se univa con lo architrave, fregio et cornicione del arco, et era decorato con panni de raza, et haveva da ogni banda un tondo et dui ottangoli con pittura secondo che descriveremo Dalla man dextra era in un tondo el Papa in un studio sopra di una cathedra; parea che studiassi, et a questo tondo si li pendeva un breve di tal tenore: STUDIO VACANS. Nelli ottanguli che tenevano in mezo questo tondo, eran le septe arte li-

berale; in uno era grammaticha, logicha, et rectoricha et sottovi un breve così descripto: NON PAUPERES ATQUE NUDÆ ERIMUS AMPLIUS, TU ENIM QUI NOS COLIS DOMINUS FACTUS ES URBIS. Innel altro era aritmeticha, musicha, geometria, et astronomia, et a questo tal breve sottovi era: MULTOS HABEMUS COMITES, CUM DOMINUS OMNIUM NOSTER SIT COMES. Dal altra parte in mezo de dui octanguli, era dipinto il Papa, che pigliava denari de un vaso che li era porto, et davali a uno artefice mechanicho, et sotto era tal brevicello: PECUNIAS EXPONAS. Nelli octo anguli erano le mechaniche arte picte: erano in uno il lanificho, et la arte fabrile, et uno navigante, et di sotto tal breve attachatovi era: JACENTES ATQUE INERTES NON ERIMUS, DEINCEPS QUAM LARGITATEM TUAM CERNIMUS. Innel altro octangulo era agricoltura, la venatione, et la medicina; sottovi un tal breve: AUREA ERIS ROMA QUIA OMNES ARTES SUUM EXERCENT OFFITIUM. Erano tramerati i tondi dalli octanguli con diamanti, penne, jughi, bronconi, et leoni. Passata la dicta considerazione si trovava sopra dui pilamidoni dui columne, le quale teneano in mezo lo arco del qual debiam parlare con loro pilastri, architrave, fregio, et cornice, et innelli trianguli del arco era in uno la Victoria adormentata, et in l'altro era uno angelo con una palma in mano con una grillanda che parea che la destassi et intrando sotto l'arco nel suo cielo compartito ad octanguli, era in quello che venia in mezo la ornata arme del Pontefice: et in quattro altri attorno era in uno la Fede, in l'altro la Speranza, in l'altro la Charità, in l'altro la Prudentia. Ne e di maraviglia alcuna se la maggior parte delli compartimenti delle

cose sono state tutte fatte, o a tondi o octanguli, li tondi figurati palle, e li octanguli per octo undeci notabili si trovano innella Sanctita di nostro Signore, li quali lassando li millesimi sono questi. La sua nativita a dì XI di Dicembre, el dì di sancto Damaso, Papa, et a dì XI di Marzo (la vigilia di S. Gregorio, papa), da Innocentio VIII fu fatto cardinale. Et el dì della dedicatione del Salvatore, a dì nove di Novembre, per popolare movimento li sua cari germani, della inclita cita di Fiorenza si partirno, et lui dal distretto, el dì de sancto Martino a dì XI del sopradetto mese si se alontano. Et a dì XI de Aprile lungo tempo da poi (essendo da Julio II, Pont. Max., fatto legato di Bologna per quella alla chiesia ridurre sendo con lo oste Spano a Ravenna) fu fatto prigione delle gente Francesche. Et el dì de sancto Barnaba, apostolo del mese di Giugno, per divino ajuto di Dio più che mondana opera acioche quello fussi suo vicario lo libero. Et a dì XI di Septembre della nativa sua cita Florida con gran pompa e gloria reintrò. Et a dì XI de Marzo fu publicato Pontefice. Et a di XI de Aprile fu questa solenne coronatione. Mirabile certamente in mesi undeci liberato do Galli, tornato alla desiata patria, et creato pontifice max. Et pero uno mio commendate sotio li infrascripti versi compose, et in lo narrato arco decoro.

Undecima eduxit Leonem lux candida in orbem,
Et patribus sacris addidit undecima,
Undecima existi patriae confinibus exul,
Hostibus et saevis captus in undecima.
Undecima exolvit nexus et Gallica vincla,
Nativas sedes reddidit undecima.

Undecima et votis pastorem curia solum
Te legit, et regnum firmat in undecima.
Undecimum vates numerum celebrate quotannis.
Carminibus cultis lux sonet undecima.

Per tornare al nostro arco, era da ogni canto un quadro di pittura, in l' uno delli quali si vedevano certi homini che havevano serpenti venenosi in mano, et dua giovane donne a cavallo, con arme inastate, le quale assaltavano et amazavano li serpenti, et delli homini quali per terra morti, et quali in fuga si metevano. Et drieto a queste era dua donne a pie che dua trombe parea sonassino. Nascea nel mezo di questo quadro un bellissimo broncone elevato in aere, et sopravi la dea della Justitia, con la bilancia in mano, senza spada, vedeasi sopra certi pogetti da ciascuna banda homini et donne che tutte stavano in acto admirativo. Innel altro quadro si vedea di pittura molti astrologi con li loro libri, e astrolabii, et sphere, ma dormivano, et eravi tre infantuli con palle in mano, parea che giuchassino, et sopra questi putti era pitto un pilamidone, sopravi una columna con un idolo in la summitate che haveva dua leoni a piedi: sopra el capitello della columna, et in sul piano del pilamidone, eran picte due donne con dui baculetti in mano, et un gallo che beccava sopra il pie di una delle donne, et l' una di quelle li tenea il baculetta sopra il collo, et l' altra che mesta pareva a sedere el becho li percotteva, ed era da ogni banda intorno a questo idolo homini et donne pur in acti admirativi, altro non era da considerare nel narrato arco. Passato il Papa con infiniti lumi ripassò l' arco de Augustino Chisi, et dal casteliano, con suoni et tonitrui de arti-

glieria quanto dire si puo, et così allegramente nel borgo retornato, passato lo adornamento di Cecchotto, nel suo apostolico palatio reintrò; et così licentiati li cardinali della sacra chiesia, et tutti li altri prelati, ciascuno tornò alle loro habitatione, et con fuochi ed altri segni di alegreza si mostrò lieto in tutta quella notte, in festa; suoni et canti. Et a me nel considerare le vedute pompe et alte magnificentie, me crede (1) una volonta del pontificale grado, che la notte mai possetti dormire senza ripossarmi. Tal che più non me maraviglio che questi prelati tanto desiderino tale dignità. Perchè io non credo che sia alcuno servitore che non volessi più presto se papa che il patrone. Et per la fissa mia imaginazione a tale dignita, ponendomi a scriver, havendo la memoria debole, adesso che al fine della opera sono venuto, cognoscho havere lassato di dar notitia di molti nomi di signori, merchanti, et parenti, et amici del prefato Pontefice che alla cavalchao si trovorno. Priego la loro humanità vogliono perdonarmi, offerrendomi a quelli che vi veran-

(1) *Me crede*, cioè mi venne un desiderio di esser Papa. — Regna per entro tutto questo scritto molta bizzaria, e molta vivacità, come si vede dall' antitesi della povertà *dei Medici*, ossia dei professori della medicina, colla elevazione, e colla grandezza *dei Medici*, cioè della famiglia *Medicea*, e di *Leon X* trasportati quasi in cielo con una specie di apoteosi. — E' pur singolare la lagnanza del medico, che Dio *scacciasse* in quell' epoca il *mal francioso dall' Italia*, che da poco tempo vi si era sparso colla prima invasione di *Carlo VIII*. Ciò prova, che quella malattia ha avuto dei periodi, e che fino da quel tempo si era trovato il mezzo di domarla, o di diminuirne gli effetti.

no a non minore gloria di papa Leone ricordargli. Preghino Dio che li dia tanta vita che li cardinali se troverano alla morte sua le vegino vecchio, perche non manchará materia alli scriptori. Et così a quelli che nella cavalchata si ricordano, priego che per me preghino la santità del N. Signore Papa Leone, et sua consorti, et Amici, che questa calamitosa povertà, non mi habia più ad augustiare tanto quanto l'a fatto insino adesso. Et voi unica mia Patrona observandissima, scorta et mediatrice alli miei desiderii, humilissimamente con tutte le forze del cor mio mi vi racomando. Cognosco che questa storia vorebbe essere stata decorata con altro parlare che'l mio rusticano, et con altri vocabuli piu limati, per la brevita del tempo et el mio poco ingegnio non è stato a bastanza tanta opera. Accepterete in quella la mia buona affectione verso V. S., alla quale di nuovo mi racomando.

Valete et plaudite.

Idem magister Joannes Jacobus de Pennis,
Medicus Florentinus,
Faciebat.

N.º LXXI.

(*Vol. IV. p.* 22.)

Excemp. in Biblioth. Vaticana.

Janus Vitalis Castalius doctissimo Pierio Valeriano, S. D.

Me quoque cultissime Pieri, sanctissimi Leonis X., pont opt. max., electio una cum omnium, et deorum, et hominum laetitia, maximo gaudio medullitus affecit. Quocirca non potui in tanta vatum hilaritate non aliquod exultationis signum pro viribus praestare, quantum videlicet nostris juvenilibus lucubrationibus fieri potuit. Quod si aliquid calamo dignum inerit, acerbis adhuc annis, temporis inopiae, ac nimiae laetitiae attribuas obsecro. Ne vero expectes a me artem ullam quam a vestri generis grege in primis expeti non sum nescius. Tanto enim, et tam commune omnium gaudio confusus, nullum ordinem servare potui. Tu igitur (nam tibi nuncupantur) haec qualiacumque sint ingenioli mei monumenta (ut benignus es) accipe. Quae si aliqua ex parte laudabuntur, certe quod tanto viro sint accepta, censeri poterunt. Proinde spero te duce me ad majora progressurum.

Vale Aonidum levamen.

Datum Romae III. Id. April. M. D. XIII.

Janus Vitalis Castalius Leonem X. P. M. *Lateranen. Episcopatum ingredientem laetabundus admiratur.*

Jam jam novus in terras alto descendit Olympo
Jupiter, et sancto laetatur martia vultu
Roma; triumphales iterum ductura quadrigas.
Sed tamen armorum cedat furor, impia cedant
Praelia Mavortis, si quidem revocamur ad illa
Secula, Cumaeis praecognita vocibus aurea,
Secula, queis nunquam majus sonuere Poetae
Ausonii: patribus assurgit Romula Thuscis
Pompa: genusque suum, et veteres agnoscit honores,
Unde urbem, proceresque auxit, gentemque togatam.
Roma tuum meritis Decimum venerare triumphis.
Felicem patriam! felices Principe tanto
Hunc populum! hosque patres! felicia maenia Romae!
Felicem Italiam! et terrarum quicquid ubique est!
Nam quae monstra prius totum furibunda per orbem
Irruerant, caedes, incommoda, damna, rapinas,
Omnibus intulerant, mansueti hac fronte Leonis,
Territa cesserunt, atque exanimata repente
Proripuere fugam, in Stygium raptata Baratrum.
Quique prius morbi ingruerant mortalibus aegris
Luce Leonini pelluntur Apollinis alma;
Datque salutiferos passim Medicina liquores,
Non Aloe tristis, non succis improba amaris:
Dulcior Ambrosia sed enim est ac nectare dulci.
Roma tuum meritis Decimum venerare triumphis.
Ipsum hunc namque tui poscebant jure quirites;
Ipsum hunc Italia, et terrarum quicquid ubique est,

Non ausi sperare unquam tam grandia dona,
Quae videre prius quam spes foret ulla petendi.
Qualis ubi ad gelidos fontes, laticesque sonantes,
Improvisus adest, praeda lassatus, et arcu,
Venator liquidis rabiem positurus in undis.
Ergo agite, atque focos, et lumina festa per urbem;
Laeti incendamus; lectosque crememus odores;
Cuncta sonent cantu, vincantur lumine noctes;
Stellarum passim radiosque, facesque micantes;
Æthera per tractusque poli jaculemur ovantes:
Atque omni sonet ore Leo, Leo cantibus unus
Emodulandus adest. Leo sit vox omnibus una.
Roma tuum meritis Decimum venerare triumphis:
Non hunc terra tulit, non hunc genuere parentes
Mortali de gente sati, descendit Olympo
Tale genus, licet humana sub veste videre
Immortale bonum, sanctum, et venerabile numen,
Te regnante cadent fraudes, neque non mala mentis
Gaudia: simplicitas imprimis pura vigebit.
Roma tuum meritis Decimum venerare triumphis.
Non opus est armis, nutu superabitur hostis,
Si quis erit: sed quis tam barbarus, atque malignus,
Ut contra ire paret? non Maurus et accula Syrtis.
Non Babylon, non Persa ferox, non dira furentum
Pectora Turcarum valeant saevire, nec iras
In te acres movisse unquam, licet improba cunctos
Vexet avaritia, atque pii sitibunda cruoris
Gens rabiat, queratque Italos populare penates.
Roma tuum meritis Decimum venerare triumphis.
Qui si unquam fors tale nefas tentare parabunt,
Sunt animi, atque viri, et congesta pecunia, et auri,

Argentique ingens pondus, sunt arma, ducesque,
Magnanimusque Leo, imprimis quem diligit ipse,
Ipse Deus, Deus ipse. Leo tibi vincula, Turce,
Exitiumque feret: jam nostra excedere terra
Bizantique oris meditare, et linquere pontum.
Roma, tuum meritis decimum venerare triumphis.
Thracia debetur nobis, spatiosa Propontis
Nostra fuit, nostrisque venit nunc obvia regnis.
Tuque Asia ampla, tuos ritus antiquaque sacra
Jamdudum aspicies, pietas est tanta Leonis.
Roma, tuum meritis decimum venerare triumphis.
Nunc erit in pretio virtus, nunc digna labori
Praemia, et ingenuis nunc artibus ampla parantur
Munera; quid resides animi torpetis? Ab alto
Jamdudum somno consurgite, concitat omnes
Nunc Leo: sat vitiis, sat foede et turpiter ausis
Indultum: nunc regna sibi tenet unica virtus.
Roma, tuum meritis decimum venerare triumphis.
O tandem, o longo post tempore secula nobis
Aurea nascentur, nullo poscente colono;
Matris Eleusinae fruges, et palmite pleno,
Decerpet dulces uvas, et dona Lyaei,
Mella dabunt sentes, sudabunt robora amomum.
Roma, tuum meritis decimum venerare triumphis.
O felix patriae dominus, nunc urbis et orbis;
Quae tam, quae fausta, et felix concordia coetus,
Cardinei, studiis qui tam concordibus unum
Te juvenem patribus cunctis, tantoque senatu,
Preposuere: ultroque tibi dixere, jubetis:
Rex tu noster eris: tali tu stemmate dignus.
Roma, tuum meritis decimum venerare triumphis.

Sancte pater, hominum reverentia, cura deorum,
Spes miserûm, lux clara hominum: decus atque deorum,
Aspice nos: felixque pias ne desere Musas.
Solus ab Aoniis semper cantande camoenis.
Tu vero, pater alme hominum, pater alme deorum,
Sydera qui tractusque maris terrasque jacentes
Arbitrio regis immenso, et mortalia secla
Sponte tua reficis, truncas, multosque per annos,
Producis, nec fata tibi ullam imponere legem
Audent, his hominum precibus moveare precantum:
Dum sic intenti spectant placida ora Leonis,
Longos esse dies decimo, multosque per annos
Da decimo prodesse aegris mortalibus, atque
(Quod cupit) humanum genus instaurare medelâ
Quam tulit, è summo per te demissus olympo.

FELICITER.

Mariangelus Accursius.

Cui nova Semiferi tetrica sub arundine fama
  Contigit, ore novo dum canit ad cytharam:
Mirantur Miniae juvenem praeclara moventem,
  Orphea majorem qui prius audierant.
Hic quoque quod juvenis, quod nomina clara Leonis,
  Ore novo exultat, laeta per arva lyra;
Quis non quod tetrica modulatur arundine carmen,
  Miratus dicat, spem fore Roma tuam.

Franciscus Aquila Beneventanus.

Cervice inflexa coelestis claviger aulae,
  Qui vidit Eoas, Hesperiasque plagas:

Templa dedit Latio, et primum coelestibus aras,
Instituitque sacris thura Sabea focis,
Castalii vates hic Janus janitor antri,
Atque Hypocrenis nectar ab inde ferens
Pontificis primum canit iste Leonis honores:
Quo cingat meritum terna corona caput.
Si qua parte huc usque cavae viguere tenebrae:
Obscurum lustrat nunc Cynosura locum.

N.º LXXII.

(*Vol. IV. p.* 30.)

Guidi Postumi Silvestri Eleg. lib. I. *p.* 4.

Ad manes Alexandri et Julii Pont. De Leone X. P. Opt. Maximo.

Immites Sexti manes, manesque Secundi,
Dira quibus cordi praelia semper erant,
Per quorum gladios, et adhuc Latium ossibus albet,
Quin matrum gemitus nunc quoque ferre grave est;
Audistis ne precor quo successore, renata est,
Ipsa tibi a vestro terra recepta metu?
Audistis reor, ac magni decora alta Leonis
Vobis perpetui vulneris instar erunt.
Quot rogo nunc animas istuc tranare videtis,
Quas ferri abstulerit ambitiosus Amor?

Imperjuratae requievit portitor undae;
  Scilicet, atque suum nunc leve sentit onus.
Iste Deus noster sceleri dedit ocia vestro,
  Supremam bellis imposuitque manum;
Quasque coegistis rixarum et caedis in usus,
  Ingeniis meritas usque refundit opes.
Saecla deditque, annis non visa prioribus, heu, quae
  Sospitibus vobis ferrea semper erant.
Christe potens rerum, tuque illius innuba Mater,
  Quae Capitolini verticis alta tenes,
Et Vaticanae pater ac vetus accola rupis
  Petre Palaestino proxima cura Jovi,
Dique Deaeque omnes, quibus esse vel infima cordi,
  Nunc Leo, qui vestro est de grege, signa dedit,
Ne revocate precor stellis, sed perstet in aevum,
  Cernitis hoc mundi quod superesse caput,
Sunt modo apud superos tot millia multa piorum,
  Hoc sinite oro homines numen habere suum,
Vobiscum est Janus, vobiscum mater Elissa,
  Vobiscum est Hiero qui triplici ore tonet,
Vobiscum est vestrae Paulus tutela coronae,
  Proque polis, stricto stat ferus ense pater.
Sit qui vos doceat coelo imperitare sereno,
  Nec vana populos credulitate capi,
Sit quoque divitiis qui nesciat orbis abuti,
  Sed bene partitas cum Jove servet opes.
Sit quo confugiat rectum, probitasque fidesque,
  Qui grave quondam alio sub duce crimen erant.
Quod si [illegible]quam hunc, coelum nobis inviderit olim,
  (Quanquam etiam Pylios vixerit ante dies)

Aut tunc rectorem nullum, dominumque feremus,
Flebilis et nullo praeside mundus erit,
Aut vestrum huc aliquem flendo eliciemus ab astris,
Assueti vestro de grege habere ducem.

N.º LXXIII.

(*Vol. IV. p.* 32.)

Bemb. Ep. Pont. lib. 1. *Ep.* 18.

Juliano Medici fratri, Florentiam.

Ex tuis literis intellexi, te a Legato istius reipub. atque tuo, qui apud Ludovicum Regem Gallorum est, certiorem esse factum, de summi Pontificis munere mihi credito Regem illum magnam laetitiam cepisse, deque me multa gravissimis amantissimisque verbis fuisse loquutum. Quaeque idem Rex de te cum illo egerit summa cum tua dignitate et illustri testificatione amoris erga te sui, quantumque tibi tribuerit, libentissime cognovi. Jucunda etiam mihi fuit voluntas, quam prae te fers, gratum te ei atque memorem illius in te benevolentiae ostendendi: rationesque tuae, quibus me de tractanda pace uti cogitem hortaris, multae illae quidem prudenterque collectae, mihi magnopere probantur. Quibus de rebus omnibus hoc te primum scire volo, nullam me ad rem tam pronum tamque propensum esse, quam ad omnium Christianorum Principum animos sanctissimis con-

cordiae vinculis colligandos, inter seque conglutinandos: nihil plane tam cupere, quam pacem. Quam quidem si pacem omni tempore humiliorique in fortuna summopere concupivi, cujus tu meae voluntatis optimus atque locupletissimus esse testis potes: certe nunc Pontifex Maximus, cum Christi vicarium gero, qui pacis fons atque autor pacem hominibus diligentissime commendavit, multo magis eam velle, multo curare impensius debeo. Neque mea a memoria excidit, quantum Rex te amaverit, cum in Galliam turbulentis illis nostris temporibus te contulisses, quove loco apud se habuerit: quanta semper etiam in Gallorum reges cum patriae, tum familiae in primis nostrae observantia extiterit: in qua manere te, modo cum dignitate fiat, non solum volumus, sed etiam optamus. Eorundem Regum quanta fuerint in rem Romanam merita, quanta hujus ipsius, non sum oblitus. Ipse quoque, si per illum non steterit, omnia ei paterna officia, ita sum praestaturus, ut quae tu, quae familia nostra reliqua illi debet, etiam persolvere videamur voluisse. Quod si, ut scribis, ejus animus ea quae recta sunt cogitat, facile et ipsi inter nos conveniemus, et tu, quae vis hac in re, quaeque optas, assequere, tuamque apud me authoritatem, tuas cohortationes plurimum valuisse cognosces. Unum illud cogitare te est aequissimum, ut quoniam Rex te internuncio uti apud nos voluit, non tu illum minus ad bene de nobis merendum tuis literis excites, quam me ad illum amantissime complectendum es cohortatus. Extremum est, de quo te Regem certiorem facere plane volo, ut intelligas me daturum operam, ut illum de pontificatu

meo gavisum fuisse, numquam poeniteat: praesertim si aequas atque honestas, hoc est, cum hujus reipub. majestate conjunctas pacis conditiones proponet. Datis prid. Cal. April. M. D. XIII. Anno primo. Roma.

N.° LXXIV.

(*Vol. IV. pag.* 34.)

Sadoleti Ep. Pont. N°. 10, *Rom.* 1759.

Regi Francorum.

Dilecte Fili. Postquam nobis renuntiatum fuit, dilectum filium Bartholomaeum de Alviano, quem antea Majestas tua sub diuturna custodia retinuerat, a te propemodum restitutum esse in libertatem, latioresque illi, et liberiores fines ad vagandum esse concessos; quamquam illi forti viro, nobisque multis rationibus conjuncto, omnia semper optavimus, quae illius commodum honestatemque attingerent, tamen in hoc tuo facto, non minus in gerendo modus, quam ipsa res gesta nobis laetitiae ac jucunditati fuit. Sic enim ad nos fuit allatum; te, cum ultro admonente nemine, illius liberandi mentem induxisses, tum addidisse, nostra praesertim causa te et sedulo, et libenter id facere; ut quem nobis gratum esse intelligeres, omni indignitate custodiae liberares. Haec tua singularis, et regia liberalitas a nobis intellecta, facile declaravit cum magnitudinem animi tui, tum erga

nos optimam voluntatem, quorum alterum commendatione atque laude, alterum grata tanti officii memoria prosequimur. Quod si ii sumus, qui quidem esse cupimus; ut imitatione Salvatoris nostri nihil majoris aestimemus, quam bonam voluntatem, potes existimare, nos tuum hoc non mediocre munus, non solum hominis nobis cari, atque grati nostra causa liberati, sed multo magis animi tui adversum nos in optimam partem spectati et cogniti, pari aliquando munere, cum Dominus dederit, repensuros. Illud quidem interea Majestati tuae significandum duximus, hoc tuum beneficium in hominem esse collatum dignum tua omni humanitate, non modo propter virtutem, et fortitudinem, verum etiam propter fidem atque constantiam. Quacumque enim tibi conditione fidem suam obstrinxerit, in ea eum certe confidimus permansurum esse. Datum Romae anno primo.

Sadoletus.

N.° LXXV.

(*Vol. IV. p.* 36.)

Sadoleti Ep. Pontif. N°. 11. *Ed. Romae* 1759.

Ludovico Francorum Regi.

Dilecte Fili. Ex eis litteris, quas Julianus de Medicis noster secundum carnem germanus ab Oratore Florentinorum, qui apud Majestatem tuam Legati officio fungitur, ad se scriptas nobis misit, intelleximus, id quod

nobis maximae letitiae ac jucunditati fuit, inducias inter te, et carissimos filios nostros Ferdinandum Aragoniae, et Siciliae Regem Catholicum ad annum factas, in quibus Maximilianus electus Romanorum Imperator, et Henricus Angliae, et Jacobus Scotorum Reges, aliique nonnulli Principes comprehenderentur, pactaque ac capitula, quae inter vos convenissent, ad nos missa studiose legimus. In quibus illud optimum, et sanctissimum exordium (vos scilicet idcirco laborare, ut, ad unitatem Christiani nominis conficiendam, sanguinisque fidelium nimis diu, ac largiter effusi rationem habendam, perfidosque Turcas comprimendos, ut sepulchrum Domini nostri Jesu Christi aliquando ex impiis infidelium manibus eripiatur, viam nobis, atque aditum aperiatis) nostrum animum ita affecit, ut sublatis continuo in coelum manibus Deo omnipotenti gratias infinitas ageremus, qui diuturnas Christianorum inter se discordias, et dissensiones, in viam aliquando speratae atque exoptatae pacis perduceret. Itaque in tantam spem venimus concordiae universalis constituendae, ut vix gaudii nostri atque laetitiae modum inveniremus. Nam si, dum in minoribus essemus, quantum potuimus semper, non solum consilio atque sententia, sed votis precibusque instituimus, ut arma inter Fideles Principes ponerentur, adversus impios sumerentur; postquam illius providentia sine cujus nutu, ne folium quidem in arbore moveri credimus, in hunc altissimum gradum sumus evecti, quid nos agere, aut quantum hujus rei causa laborare oportet, non solum nostro perpetuo judicio ac desiderio accensos, sed etiam Dei ipsius maximo beneficio obligatos? Hanc tamen, ut vere fateamur, spem nostram, laetitiamque conceptam, illud

imminuit, quod sequebatur, Majestatem eandem tuam a domesticis periculis vacuam tandem et liberam, conversuram arma ad Italiam, suumque jus, ita enim scribitur, in suis rebus ablatis, bello recuperandis persecuturam, neque existimaturam in eo, aut cuiquam injuriam, aut nobis molestiam aliquam posse inferri. Denique (ea enim aliquantum a supradicto capitulorum exordio discrepabant) non omnino Majestas tua velle arma deponere, sed potius tranferre videbatur, ut cum una ex parte, otio, et quieti tuae prospexisses, libentius altero bello indulgeres. Sed per summi Dei bonitatem, et erga te beneficentiam, qui tibi tantum potentiae et dignitatis tribuit, ut populo suo fideli defendendo, ac conservando esset aptior; confer te parumper in eam curam, et cogitationem, ut intelligas, si arma tibi tantopere placeant, longe honoratiorem et gloriosiorem militiam a te expectari. Nam in rebus quidem Italiae, si quemadmodum credimus, a jure, et aequitate discedere non cogitas, quanto facilior ratio atque explicatior ad tuum jus perveniendi, per viam tractatus, et honorificae compositionis proponitur: in qua nos utilitatem, et commoditatem tuam non modo adjuvare, sed omni nostro studio, quantum cum Domino et justitia poterimus, procurare sumus parati: neque id solum commodo, sed honori etiam tuo atque existimationi vehementer consulere: per vim vero, atque arma rem velle gerere, tumultusque denuo maximos concitare, non solum a Dei voluntate alienum longe esse, sed etiam ab optimi Regis dignitate. Ac nos quidem, quoniam in memoria versantur ea, quae tot annos continuos magno cum dolore vidimus, misera, et calamitosa detrimenta Italiae, nihil mirum est, si et

pro pastorali officio, quod sustinemus; et pro amore patriae, cui tanquam homines, et non ingrati alumni affecti sumus, metu impendentium malorum commovemur. Vidimus enim, nec commemorare possumus sine dolore, maximas saepe caedes, atque strages Christianorum fieri, virginibusque, et matronis nefariam vim inferri, urbes non paucas praedae gladiisque subjici; templa Deo immortali consecrata, sanguine et acerbissimis rapinis violari; quae talia, et tam acerba qui perpessi sunt, perpetuum moerorem, qui vero egerunt, brevem adepti sunt laetitiam. Atque haec si iterum expectanda, et perpetienda essent, quae armis rursum commotis, instare, et imminere necesse esset, sane miseram, et calamitatibus nimium addictam existimaremus esse Italiam, quae cum propter nobilitatem, et principem inter omnes nationes Imperii ac verae Religionis gloriam, immunis omnium malorum esse deberet; tantis ultra cladibus, et calamitatibus est afflicta, ut nihil addi ad deteriorem conditionem posse videatur. Quare iis omnibus rebus adducti, et quae dictat nobisque inspirat maximus auctor pacis, et charitatis Deus, tibi quoque persuadere cupientes, Majestatem tuam quanto possumus studio, per viscera misericordiae Dei nostri adhortamur, et enixe oramus, ut suum Christianissimum nomen cogitet, velitque sua in Deum pietate, nostraque erga ipsum benevola et propensa voluntate, imitari illum summum Regem, qui se inter cetera nomina pacificum appellari voluit; armisque omissis sibi periculosis, Italiae perniciosis, legitimam juris, et honestissimam compositionis viam persequi, in qua nos illi non modo aequitatem nostram, si eam requisierit, sed etiam benevolentiam paratam fore,

promittimus, ut intestinis inimicitiis dimissis, ea consilia quae inchoata sunt omnino communis concordiae conciliandae, sanctissimique in crudelissimos Christi hostes belli suscipiendi ad debitum, et optatum finem perducantur. Quibus nostris paternis, et amantissimis monitis si Majestas tua animum adhibuerit, cum ceteris quoque Principibus agere non cessabimus, ut hujusmodi optatae pacis societate, non solum Italia, sed omnes, quae ubique crucem Christi agnoscunt gentes nationesque conjungantur. Datum Romae anno primo.

SADOLETUS.

N°. LXXVI.

(*Vol. IV. p.* 38.)

Bembi Ep. Pont. lib. I. *Ep.* 23.

HENRICO REGI BRITANNIAE.

Et si ea quae de tua religione atque in hanc rempub. nosque ipsos propensa praestantique voluntate, deque tuis plurimis egregiisque virtutibus Episcopus Wigorniensis Legatus tuus quotidie commemorat, mihi per se gratissima jucundissimaque sunt, tamen illa ipsa gratiora etiam et jucundiora efficit ejusdem oratoris probitas, prudentia, virtus, atque is, quo illum amplexus magnopere sum, amor charitasque mea prope singularis. Itaque cum de eo, quae volo, quaeque de Rege praestantissimo magnaeque spei adolescente possunt dici libenter exaudio, tum

propterea quod ab homine nobis amicissimo et virtute praedito tuae virtutes praedicantur, uberiorem ea res nostram eam voluptatem facit. Spem enim capio fore, ut quoniam animi tui magoitudinem atque praestantiam, cum egregia in Deum Opt. Max. pietate et in Romanos Pontifices observantia maxime conjunctam et consociatam esse intelligo, et tu de tnis virtutibus uberrimos jucundissimosque fructus, et Christiana respub. de te magnos proventus, egregia incrementa, illustres utilitates sit perceptura. Quam te in cogitationem incumbere noctes atque dies decet, ut in ista adolescentia florentique tua aetate, ea fundamenta jacias virtutis et probitatis tuae, quibus reliqua aetas omnis egregie praeclareque nitatur. Quod erit, si in hujus Pontificatus observantia non modo permanebis, sed etiam in dies singulos magis magisque te accendes ad ejus dignitatem, Majestatem, gloriam et tuendam, et augendam. Id cum, ut spero, ipse feceris, curabo profecto ego, enitarque ut ea tibi a me ornamenta proficiscantur, quibus laetari facile possit te ejusmodi cogitationes suscepisse. Haec autem, atque his longe plura, deque mea non solum spe, sed etiam erga te mente, quamquam multa cum oratore tuo egerim, in meas tamen etiam ad te literas partem eorum aliquam facile conjeci, ut tibi ipse omnia de me paterna officia polliceri uberius, et cumulatius posses. Reliquum est ut intelligas, eumdem ipsum oratorem tuum, quem tum etiam, cum fortuna leviore nitebamur, unice semper dileximus, nunc, quia is egregiam tibi singularemque operam praestat, a nobis etiam impensius amari; ejus enim et prudentiam atque agendis rebus probitatem cognitam perspectamque habuimus jam inde ab illis tem-

poribus cum is viri clarissimi Patris tui istiusque Regni res negotiaque procurabat summa atque mirifica diligentia; et postea ex adversis ejus turbulentisque rebus, quae sunt illa tempora consequutae, magnam molestiam cepimus: utque hominis plane probi et nobis amicissimi aegre molesteque tulimus illam calamitatem. Quas ob res atque causas omnes cum eum tibi esse charissimum existimem, illud magnopere cupio, ut mea commendatione tibi sit etiam charior, omnibusque in rebus, quae ad ejus dignitatem pertinebunt, quibus in rebus ei aspirare provehereque illum possit aura studii et favoris tui, quae quidem res erunt semper plurimae atque maximae, et fidem illius erga te, et meam in illum benevolentiam charitatemque recordere. Dat. tertio Non. April. M. D. XIII. Roma.

N.º LXXVII.

(*Vol. IV. p.* 48.)

Bembi Ep. Pont. lib. IV. *Ep.* I.

Helvetiis, libertatis Ecclesiasticae

Defensoribus, Foederatis nostris.

Equidem cum in ea victoria, quam superioribus diebus maximam estis atque clarissimam consequuti, unum illud vel pro naturae meae sensu et lenitate, vel pro credito mihi communis Parentis atque Pontificis munere

doluerim, tantum scilicet humani sanguinis effusum esse, tantam Christianorum hominum manum tamque fortem cecidisse: valde tamen vehementerque laetor, vos, qui Ecclesiae Romanae libertatem defendendam tuendamque suscepistis, vestros et ejusdem libertatis hostes fugavisse, propeque delevisse. Qua ex re magna vos gloria magnaeque utilitates sunt subsequutae. Neque enim minorem ex vestris commodis, honoribus, incrementis, voluptatem capio, quam par est Patrem capere in optimorum et charissimorum filiorum prosperis felicibusque rebus. Illud etiam me voluptate magnopere afficit, quod qui legitimam Dei sponsam vexare, non sutilemque Christi tunicam scindere sunt aggressi, quos quidem, antequam in eam cogitationem atque scelus animum induxissent, omnium rerum gloria florere videbamus, ut primum se malis conatibus dediderunt, infeceruntque schismaticis pravitatibus, execrationumque Julianarum justissimis vocibus tacti percussique sunt, statim illis amare omnia infeliciterque ceciderunt, partaque ab ipsis gloria simul cum Regno, ad eos qui aut Ecclesiae Romanae parent, aut eam tuentur, facile transiit. Quibus de rebus omnibus ago maximas Immortali Optimoque Deo gratias, agamque dum vivam, qui abalienatos a se, desciscentesque respuit; suos, aut jacentes sublevat, aut stantes non deserit. Vos autem, quod idem Deus suae voluntatis esse ministros voluit, charissimos animoque meo sensibus omnibus plane habeo conjunctissimos Neque vos moveant improborum voces, quae, ut intelligo, jactantur temere illae quidem atque injuste, nos reliquosque foederatos nostros compositis et pacatis rebus, vestrum praeterea nomen vestramque benevolentiam non curaturos. Nam

me quidem ab eo foedere, quod mihi vobiscum est, quoad vos non poenitebit, nihil profecto abducet. Quin illud etiam dies noctesque cogito ac verso, quonam vos pacto cum omnibus foederatis mihi Regibus ac populis, conjunctos facere atque foederatos possim: ut et securiores esse, majori fulti praesidio possitis, et eorum omnium adjumento et conspiratione ornatiores. Quod Dei benignitate brevi futurum confido Itaque hoc sic habetote, ut de mea prona propensaque ad vos amandos ornandosque voluntate, studio, benevolentia, vobismet ipsi omnia polliceamini. quae expectari possunt ab hujus reipublicae praefecto, vestri nominis amantissimo. Hortor autem vos. planeque a vobis etiam atque etiam peto et postulo; ut quemadmodum adhuc quidem egregie laudabiliterque fecistis, seduci vos abalienarique a vobis quorundam malevolorum artibus posthac ne permittatis: sed contra erigatis potius, diligentiamque vestram ea in re etiam adaugeatis. Quibus de rebus omnibus Ennius Episcopus Verulanus aget vobiscum latius. Data prid. Jul. Anno primo. Roma,

N.º LXXVIII.

(*Vol. IV. p.* 49.)

Bembi Ep. Pont. lib. III. *Ep.* I.

MAXIMILIANO MARIAE MEDIOLANENSIUM DUCI.

Allatum est, Helvetios pro tua ditionisque tuae propugnatione, cum Gallis apud Novariam conflixisse, eosque superavisse, ac prope ad internitionem pulsos fugatosque redegisse. Ea res tametsi propter occisorum magnum numerum, qui quidem Christianae reipublicae esse usui aliquando potuissent, meum animum dolore admodum perculit; tamen pro tua in nos observantia et meo in te tuosque omnes veteri singularique amore magnopere gavisus sum, qui te de statu rerum tuarum deturbare atque expellere sunt aggressi, eorum conatus cogitationesque non solum irritas et inanes fuisse, sed ipsis etiam insignem cladem attulisse. Cujus quidem eventus atque victoriae Deo Opt. Max. qui te tueri atque defendere voluit, gratias agere, tantorumque beneficiorum summam illi acceptam referre te in primis decet: ut pius in illum esse, ac dignus eo munere maxime fuisse videare. Quod quidem fiet, si duci efferrique te victoriae dulcedine non sines, neque statues eos omnes, qui contra te aliquid conati sunt, usquequaque velle te perdere ac persequi. Quam in cogitationem ut incumbas lenissimeque agas, eodem illo meo in te amore benevolentiaque admonitus vel potius impulsus te rogo, et quidem valde rogo; atque ut si quid a quoquam erratum

peccatumque est (est autem fortasse a multis) venia id magis, quam vindicta dignum existimes a te peto. Sic enim melius eorum, qui abalienati sunt, animos tibi benevolos reddes, neque infirmabis ullam rerum tuarum partem. Qui enim potes in ullos animadvertere, quin ditionis tuae homines mulctes ac punias? quod si saepe facias, tuas ipsius opes debilitaveris. Accidet enim id, quod esse tibi exploratissimum debet, ut minus multa perficias, cum timore, non benevolentia, erunt negocia constituenda. Extremum illud adjungitur, quod quidem haud scio an omnium primum atque maximum sit: quod si parces multis, si veniam pluribus dabis, imitatus Dominum fueris, qui tibi vires subministravit ad tui nominis hostes fugandos atque propulsandos. Nihil enim illo mitius, nihil injuriarium minus retinens, nihil ad parcendum, ad miserandum pronius atque profusius unquam fuit. Quamobrem redeo ad illud, ut te amantissime horter, ut tua victoria quam moderatissimo quamque lenissimo animo utare. Quod si feceris, neque aures malevolis hominibus praebueris, id quod solet esse difficillimum efficies, prudentiamque cum fortuna conjunges. Dat. III. Id. Jun. Anno I. Roma.

N.° LXXIX.

(*Vol. IV. p.* 50.)

Bembi Ep. Pont. lib. III. *Ep.* 2.

Raimundo Cardonae Proregi Neapolis.

Helvetiorum contra Gallos victoria de qua nuncii nuper ad me sunt allati, non solum propter Maximiliani Insubrum Ducis incolumitatem fortunasque eo praelio restitutas plane atque confirmatas, sed etiam quia tu pro illo laborasti, mihi gratissima atque jucundissima accidit. Quanquam sane tot fortes homines, tot claros viros tantam tamque bellicosam manum, quae quidem reipublicae Christianae dignitatem tueri facile propagareque potuisset, funditus periisse non molestissime ferre non potui. Pacem enim maxime, non bella, hominumque in Deum pietatem, non jacturam Christiani sanguinis, aut praelii dimicationem cupere singuli exoptareque debemus. Quoniam autem ad Maximilianum dedi literas, quibus literis hortatus eum sum, ne omnes illos, qui aliquid in se conati molitive sunt, dignos putaret quos usque ad internitionem persequeretur: peto abs te, quem quidem scio plurimum apud ipsum valere, ut autoritate tua studium meum juves, ostendasque ei nihil esse vero Principe dignius nihil omnino laudabilius placabilitate, lenitate, misericordia: nihil contra detestabilius inclementia, iracundia, crudelitate. Itaque velit injuriarum oblivisci, mitemque se atque flexibilem ad humanitatem

praebere, ut et dignus eo munere, et optimi tranquillique animi, atque in primis Deo grati esse maxime videatur, suorumque populorum non tam fortunas, quam etiam animos possidere, eis amicissimis et benevolentissimis uti possit. Id si feceris, et ipsi optime consulueris, et certe mihi, qui summa illum benevolentia sum complexus, quietemque et multorum finem laborum cum omnibus tum illis maxime populis aliquando tandem dari cupio, feceris gratissimum. Data tertio Id. Jun. Anno primo. Roma.

N. LXXX.

(*Vol. IV. p.* 53.)

Rymer Foedera tom. VI. *p.* 50.

Ad Regem litera Cardinalis Eborum, super victoria in conflictu comuniter vocato, LA JOURNEE D' ESPERONS, *super indulto nuper Papae in manibus Cardinalis Sinagalensis deposito, super redactione Scismaticorum Cardinalium, et de Imperatore movendo pro Pace cum Venetis.*

NB. Questa lettera è scritta nell' antica lingua del paese di Galles, e per conseguenza non sarebbe che da pochi intesa, nè gioverebbe forse il tradurla per intero, contenendo varie relazioni particolari col Re, e varie cose, che si sottintendono. Gioverà dunque il darne in questo luogo un estratto, che ne presenti tutto il contenuto sostanziale.

Contenuto della lettera.

Il primo di settembre S. S. fu avvertita dall' Ambasciadore di Firenze residente alla corte di Francia, che S. M. il re d'Inghilterra avea nell' ultima battaglia sconfitto i nimici della Chiesa, ed ottenuto un vittorioso trionfo contro di essi, del che S. S. e tutti gli amici, e servitori del Re si erano molto rallegrati, come aveano provato pena, e scoraggiamento i di lui nemici.

Il giorno seguente il Cardinale di Yorck erasi recato dal Cardinale di Sinigaglia, domandando in nome del Re che fosse spedito, e consegnato a lui il breve, messo tra le sue mani per il re d'Inghilterra dalla buona memoria di Papa *Giulio* a norma degli espressi di lui comandi.

Il Cardinale di Sinigaglia disse, che nissuno era stato favorito con simili condizioni come il re d'Inghilterra, e si congratulò della nuova, e gloriosa vittoria da esso riportata. Quanto al breve disse che era di così grande importanza, appartenendo al perpetuo onore di un Principe così alto, e potente, che egli non avrebbe potuto darlo fuori delle sue mani, nè consegnarlo ad alcun uomo vivente senza speciale comando scritto di mano di S. M. medesima, il che ottenuto, egli avrebbe rilasciato quel breve con tutto lo spirito, ed il cuore per il bene, e l'onore di S. M.; che egli ben sapeva, che era ordinato da Papa Giulio, ma che pregava S. M. di lasciar travedere, che egli avesse il detto breve nelle mani al tempo di Papa Giulio suddetto, desiderando, che il contrario non credesse il Papa che allora regnava.

Siccome questo avea confermato tutti gli indulti, e le grazie, che il detto Papa Giulio avea accordato a S. M., parea al Cardinale, che il breve avrebbe acquistato un maggior peso, se S. M. avesse in modo degno, ed onorevole richiesto a S. S. una speciale conferma del breve medesimo in più ampia maniera sotto sigillo, il che il Cardinale credeva non potere essere negato.

Si unisce a questa lettera altra scritta al Re di proprio pugno dal Cardinale di Sinigaglia, contenente proteste di servitù, e di attaccamento.

Il Cardinale di Yorck consiglia al Re di accordare a tempo debito, dopo la ricevuta del detto breve, qualche promozione *maggiore*, o *minore* al Cardinale di Sinigaglia in ricompensa del suo fedele attaccamento a S. M., credendo, che ciò non solo ridonderà in onor suo, ma impegnerà il Cardinale ad essergli affezionato per tutta la vita.

Dopo il divulgamento della vittoria l'Ambasciadore di Venezia residente in Roma avea pregato con istanza il Cardinale di Yorck ad interpellare umilmente S. M. se trovandosi essa coll' Imperadore, volesse indurre il medesimo a stabilire una *buona*, ed *indefferente pace* tra esso, ed i Veneziani. Egli avea spedito un corriere alla Signoria Veneta, informandola della rotta de' Francesi, e non dubitava che questa avrebbe colla massima sollecitudine scritto al Re medesimo, supplicandolo per l'indicato oggetto, e lusingandosi che col trovarsi il Re in compagnia dell'Imperadore, più facile sarebbe stato il mettere ordine a quegli affari. Non dubitava parimenti l' Ambasciadore, che i Veneziani sarebbero stati trattabili, e si sarebbero rimessi a condizioni ragionevoli.

Il Cardinale annunzia al Re, che sarà avvertito da esso medesimo, e dal suo Ambasciadore della spedizione del breve di conferma di tutte le concessioni accordate da Papa Giulio, ed in egual modo della reintegrazione al posto loro degli scismatici *Santa Croce*, e *San Severino* (1). Egli prega S. M. a non credere, che l'Ambasciadore possa essere più diligente di lui; essendo egli stato assicurato che il breve di conferma era spedito, e non mancava se non del piombo, ma che la domenica antecedente avendo l'Ambasciadore potuto conoscere di che si trattava, avea corrotto uno de' segretarj, ed ottenuta furtivamente una copia, colla quale egli intendea di mostrare a S. M. una maggiore diligenza nel suo servizio.

Dice per ultimo il Cardinale che il detto Ambasciatore deve avere di già informato il Re della progettata reintegrazione degli scismatici, e sembra dubitare della lealtà delle sue intenzioni.

---

(1) E' singolare di vedere in questo luogo nominarsi Santa Croce in luogo di Carvajal, che avea fatto la prima figura in tutto il corso dello scisma. Ma forse era questo il titolo di Carvajal medesimo.

N. LXXXI.

(*Vol. IV. p.* 56.)

Bembi Epist. Pontif. lib. v. *Ep.* 19.

Regi Britanniae.

Lectis tuis literis, quibus me de tua in Morinis contra Gallos victoria, Morinorumque deditione certiorem facis, magna sane laetitia pro mea in te paterna benevolentia, proque rei confectae magnitudine affectus sum: habuique Deo Opt. Max. gratias, quod is eorum, qui pro hujus Imperii dignitate tuenda et conservanda pio ac recto animo arma sumserunt, curas conatusque fortunaverit. Quanquam id quidem certe prope pro comperto semper habui. Sperabam enim fore, ut omnia tibi prospere atque feliciter evenirent, cum propterea quod prudentibus consiliis, summis opibus, magno apparatu, numerosissima validissimaque manu, Maximiliano etiam Romanorum Imperatore designato, sua tecum consilia communicante, bellum hostibus inferre es aggressus: tum vel maxime, qui Dei caussam agendam et defendendam suscepisti. Itaque cum non multos dies de tua victoria laetus inter tuorum Legatorum jucundas salutationes confecissem, vellemque ut par erat, ea de re tecum per literas gratulari, ecce alteras abs te literas, quae secundam nobis partam abs te victoriam longe maximam atque clarissimam attulerunt, Britannicos scilicet exercitus tuos cum Jacobo Scotorum Rege, qui quidem ingenti militum

numero invaserat in ditionem tuam, manum conseruisse, ejus exercitum fudisse, magnam eorum partem Rege ac Regni Principibus occisis internitioni dedisse, magnam etiam captivam fecisse. Itaque paucis te diebus bellum atrox ac periculosum felicissime confecisse. Iis intellectis, tametsi per mihi molestum fuit, tantum Christiani sanguinis effusum fuisse, tot hominum millia e populo Dominico desiderari, tum Christianum Regem egregii sane nominis neque spernendarum virium, Sororis tuae virum, Christiani Regis sibique conjunctissimi ferro confossum cecidisse; valde tamen sum gavisus, alteros tuos exercitus tam illustrem tamque celerem victoriam de alteris tuis hostibus qui te ab optimo tuo incepto revocare conabantur, reportavisse. Quamobrem eundem illum, qui hos duplices gloriae tuae proventus subministravit, Deum flexis ad terram genibus, erectisque coelo manibus adoravi, quod tibi Regi plane juveni bellorum initium ab Ecclesiae sue defensione auspicanti haec rudimenta tam praeclara tamque conspicua, quasi fundamenta jecerit reliquae sane vel gloriae vel aetatis tuae. Te vero in primis decet existimare, ab illo te omnia, non ab humanis opibus accepisse: quoque Dominus Deusque noster pluribus atque majoribus ornamentis virtutem illustrare atque condecorare voluit tuam, eo te quidem certe illi humiliorem submissioremque fieri, erit virtutis et prudentiae singularis. Quod cum feceris, non solum credibile est fore ut tibi is secunda prosperaque omnia in iis, quas nunc tractas, rebus atque bellis largiatur: sed viam etiam muniat, per quam ingrediens, tuum nomen optimis atque sanctissimis artibus aeternitati consecrare facile possis. Id erit, cum tibi eas cogitationes propones,

quibus reliquis tuis restinctis pacatisque bellis ad contundendam Turcarum nimis jam incitatam exultantemque ferociam accendare. Quas ad cogitationes ineundas, quemadmodum nunc quidem se res habet, multum dari nobis posse temporis, non est existimandum. Ita jam et Pannoniae Sarmatiaeque regna populata debilitataque ab illis sunt, premunturque in dies acrius, et ipsa Italia amissis in proximis regionibus non unis praesidiis, illos sibi vicinos finitimosque acerbum sane dolendumque spectaculum contuetur. Haec pericula, ut vere dicam quod sentio, me suspensum atque sollicitum habent, meamque de secundis tuis rebus voluptatem et laetitiam esse solidam atque propriam non sinunt. Quare ab ipso immortali Deo precibus omnibus atque votis peto, ut quemadmodum Ecclesiae suae dignitatem ab iis, qui ejus propugnationem suscipere in primis debebant, aliquando male habitam egregie prosperrimeque est tutatus: ita eam et ab accenso ad inflammanda sacrosancta ejus templa atque delubra igne, et ab imminenti populorum sibi dicatorum cervicibus ferro, inimicarum perpetuo gentium, aliquando tandem eripiat Quibus de rebus omnibus cum Episcopo Unigorniensi, Legato tuo, loquutus sum, ut is tibi mentem meam perscribere latius ac diligentius possit. Datis quinto Id. Octob. Anno primo. Roma.

N.° LXXXII.

(*Vol. IV. p.* 64.)

Rymer Foedera. Tom. vi. *p.* 51.

Serenissimo ac Excellentissimo Principi et Domino meo Colendissimo Domino Henrico, Angliae ec., Regi.

Serenissime et Excellentissime Rex et Domine, Domine mi Colendissime, Humillimam Commendationem.

Provexit me nuper non mea quidem virtus, quae exigua aut nulla est, sed *Summi Pontificis* Benignitas, cum Tribus aliis Dominis et Collegis meis ad Cardinalitatùs Dignitatem:

De qua (verum fatebor) non tam mihi existimo laetandum esse, quam illud considerandum quo, ut unusquisque se cognoscat, admonemur.

Equidem ut de me loquar, nam aliis jampridem eam Dignitatem merito deberi sciebam, in eum ordinem me sentio relatum, illud fastigium ascendisse ubi sine periculo consistere posse vix me puto; nam video quale aequor intravimus et cujus navis remigio admoti sumus, nec cui confidam certior ac vicinior succurrit quam Auctor Deus, qui dignabitur suâ clementiâ vires praebere sustinendo ponderi quod imposuit, et honorem quem dedit conservare, meque eam vitam ducere quae creditae mihi Dignitati conveniat.

Quod vero ad meam in *Majestatem vestram* servitutem attinet, visum mihi est nunc Illi scribere non tam ut

promotionem Illi meam significarem (quam ex aliorum literis auditam illi puto) sed animum ut aperirem meum clarissimis ac felicissimis inclytisque ejus rebus gestis deditissimum et obstrictum.

Et, quicquid ex hac mea Dignitate, qualiscumque futura ea est, honoris, emolumenti, industriae, laboris, ac studii promittere possum, Illi omnia dedicare, sicut vero et optimo Principi et de sancta Universali Ecclesia, difficillimo ejus tempore, tantopere merito, mihi vero praecipuo et singularissimo Domino: et cui ego et Familia nostra omnis omnia debemus, et ejus Regio Servitio parata semper offerimus.

Habeat in hac Curia plurimos *Vestra Regia Majestas* doctrina, prudentia et auctoritate praestantiores; qui me fide, animo et affectu erga eam sit superaturus inveniet certe neminem, sicut ex suo ore, qui Servitutis meae testis est locupletissimus, planius intelliget, *Vestra Regia Majestas*; cui me continue et humillime commendo.

Romae ex Palatio Apostolico xxx. Septembris, M. D. XIII.

Excellentissimae Vestrae Regiae Majestatis.

Humillimus et Fidelissimus Servitor.

J. CARDINALIS DE MEDICIS.

N.° LXXXIII.

(*Vol. IV. pag.* 66.)

Bembi Epist. Pontif. lib. v. *Ep.* 7.

FERDINANDO HISPANIAE REGI.

Esti scio iis de rebus, quae per nos publice geruntur, a Legato tuo homine perdiligente, fieri te quotidie certiorem: volui tamen, ut quot novissime pro Reip. ornamento et incremento statui faciendum, id meis etiam literis cognosceres. Non enim vereor, quin tibi pro tuo erga me amore Remque pub. Christianam studio, ejusmodi omnia aeque jucunda sint, atque ipsi mihi. Itaque scies me ad XI. Cal. Octob. fratrib. meis E. R. Cardinalibus consentientib. Laurentium Puccium, familiarem meum, a dandis literis, et Julium Medicen, Archiepiscopum Florentiae designatum, patruelem meum, et Bernardum Divitium Bibienam, Quaestorem, atque Innocentium Cibum, Sororis meae filium, Innocentii Papae Octavi nepotem, plurimis maximisque de caussis in Cardinalium collegium cooptavisse. Quorum trium prudentiam, integritatem, agendisque rebus usum atque scientiam, virtutesque caeteras, esse tibi perspectas existimo et reip. et honori et praesidio confido fore. De Innocentio autem, spero fore ut volumus; habet enim egregiam indolem conjunctam cum optimis moribus, quos ornat literarum et bonarum artium studiis, ut nihil jam sit

adolescente illo probius, elegantius, charius. Ejus rei confectio, quae me magnopere delectavit, erit sane mihi et gratior et jucundior si tibi quoque, qui recte omnia prudenterque judicas, perpendereque soles probabitur. Existimare autem debes, quoniam tuorum in me familiamque meam, plurimorum non solum officiorum, sed etiam beneficiorum, illi ipsi omnium optimi testes semper fuere, quae ad tuam dignitatem tuendam atque amplificandam pertinebunt, eos esse non minus diligenter, quam quae nostra ipsorum intererunt, omni tempore curaturos. Datis IX. Cal. Octob. M. D. XIII. Anno primo. Roma.

N°. LXXXIV.

(*Vol. IV. p.* 71.)

Aurelii Sereni Theatrum Capitolinum.

Beatissimo Clementissimoque Divo Leoni X. Pont. Max., Aurelius Serenus Monopolitanus.

Ad uberiorem tui imperii gloriam, Beatissime Pater, id divinitus contigit, quod nullo unquam tempore superiorum Pontificum contigisse proditum est. In annuis enim tui Pontificatus ludis mense Martio celebratis, eo quidem mense quem Romulus, urbis tibi obsequentissimae conditor, patri dedicavit Marti, quo tempore ver novum incipit, et tellus, floridis indu'a coloribus, suavissimos odores per orbem effundit, ludus Elephas omnium animalium sagacissimus a Serenissimo Emanuele Lusi anorum

Rege, per splendidissimum Equitem Oratorem suum Tristanum Cuneum missus, incognitus nec dum seculo nostro in Italia visus, stupentibus ac mirantibus populis, per totam urbem exhibitus apparuit. Quod spectaculum Pompeio, Hannibali, Domitiano, paucisque aliis patuit, id tuo augustissimo tempore fuit demonstratum: ut docile animal in tua publica hilaritate oblatum, supplex tuum numen sentiret adoraretque Congruit igitur ut iisdem laetitiae diebus hic meus libellus prodiret et septimo mense legitimam fortasse foeturam emitteret, qui ob rei novitatem ac magnitudinem, Elephas jure appellari potest. Agitur quidem de celeberrimo Capitolino Theatro; quod superiori mense Septembri, P. S. Q. R. Magnifico Juliano dilectissimo tuo Germano, civitate donato, paravit; quo nihil ornatius copiosius magnificentiusque usquam auditum, visum, aut in historiis descriptum ostenditur. Verum id negocii suscipiendum mihi satis pertimui, quandoquidem Chilonem illum Lacedemonium, cujus responsa pro oraculis accepit antiquitas, ex tot sententiis quas edidit, hanc precipuam saluberrimamque tulisse autumant, Unumquemque se ipsum noscere oportere. Hoc dictum adeo celebratissimum apud priscos viros fuerat, ut e caelo cecidisse non abs re crediderint. Metiri enim se quemque suo modulo ac pede certum est Quam rem si quisquam recte perceperit, atque animo menteque saepius volutaverit, nihil absonum nec laude indignum agitabit, sed per sanctissimum rationis tramitem assidue gradietur, decorumque ad unguem in rebus omnibus servabit. Id mihi vitio nonnullos in praesentia objecturos esse non vereor, qui tantam ac inusitatam provinciam aggredi non dubitaverim. Ego etsi

meas tenues exilesque vires non denegaverim, meque inter pelliculam (ut ajunt) tenere sciverim, ne tam magnum onus subirem, quum ad celebrandum hunc Capitolinum Apparatum, non mea, quae perexigua est, sed Maroniana opus esset Musa; tamen si id agendum meo jure vendicasse videor, et aliquid de ipsis laudibus, quae pene divinae et innumerabiles sunt, in medium afferre instituerim, duabus me tutabor rationibus. Altera est mea ingenuae adversus Beatitudinem tuam, Senatumque Romanum ipsum observantiae significatio. Altera exploratissimae veritatis ostensio. Quae quidem dum patefiat, non cultam verborum copiam desiderat, non eloquentiae ornatum exoptat, sed simplex animi obsequium pensitabit; tantum roboris in se habet veritas, ut nullo angulo indigeat, nullumque ad concitandos animos, apud doctos praesertim clarosque viros, loquacitatis fucum, calamistratumque sermonem postulet. Nam quemadmodum Maurus ille et agrestis homo, Elephantis rector ac moderator; universae urbi, spectantique populo, ingentem voluptatem tribuit, quo ductore immanis bellua mitis et mansueta incedit, ad cujus nutum omnia perficit, obsequiturque docilissima, nec illius persona ad tantae rei momentum despicitur; ita et ego ad hujus Theatri structuram non indignus opifex exiero: dum qualibuscunque carminibus Romanorum laudes enarraturus, urbem ipsam admirantibus voluptatem attulero. Rem itaque omnem a principio, qualiter gesta fuerit, examussim aperio, nihilque intactum reliquisse videor. Malui diligens indagator fieri, longamque seriem accuratius absolvere, quam in tanto rerum fastigio, ob incultae linguae pudorem, aliquid mutilatum minusque perfectum ostendisse. Quare cum

libellus iste (ut diximus) ex aequa utriusque partis majestate , et urbis suscipientis , et civis suscepti Elephantis instar habeat , veritus ne verborum inopia Grillus diceret , pepercisse calamo alienum judicavi , digressionibus non ineptis materiam exaggerans ; eo tamen pacto , ut tripartito operi (ni fallor) quo ad Theatri descriptionem , nihil deesse videbitur , quo ad apparatus ordinem nil vehementius dici potuisset , quo demum ad epuli celebritatem , ut caena ista omnibus aliis superiorum Principum longe antecellit , ita a nemine ullo propensius caena aliqua explicata invenitur. Theatrum igitur Capitolinum res urbis et fratris tui complectens , tuo Sancto Nomini dedico ; ut eo libentius cum ocium dabit legendum audias ; quo illam confoves tuerisque ; et illum diligis et amas. Quod munus ita gratius suscipere dignetur tua Beatitudo , ut mentis meae serenitatem ex animo perpendere possit ; qua eamdem Beatitudinem , togatamque Romanorum gentem prosequor , colo , ac veneror. Hocque pro tempore edatur satis. Deinde tuarum laudationum libellum imprimendum curabo. Romae decimo Kal. Apriles Anno a natali Christiano M.D.XIIII. Tui vero pontificatus anno secundo.

N.° LXXXV.

(*Vol. IV. p.* 75.)

Bembi Epist. Pontif. lib. III. *Ep.* 22.

Maximiliano Romanorum Imperatori designato.

Heri, quemadmodum Deo Opt. Max. placuit, qui delinquentium interitum non vult, sed ut eos poeniteat et vivant, Bernardinus Caravajalis Episcopus, et Federicus Severinas Diaconus Cardinales, quos ante, propterea quod in Dei Ecclesia sacrosancta atram perniciosamque scismatis nebulam excitavissent, Pisanumque Concilium conflavissent, Julius II. Pontifex Maximus Cardinalatus amplitudine ac munere sacerdotiisque omnibus mulctaverat, privatosque reddiderat, aura Zephiri coelestis afflati ad veram poenitentiam revertentes, frequenti fratrum meorum Cardinalium Conventu populari in veste ad pedes se nostros demissi supplicesque projecerunt, veniamque suorum erratorum et delictorum precibus omnibus petiverunt, paratosque se dixerunt esse, quam ipsis cuique poenam statuissemus, eam luere et perpeti animis libentissimis, pollicitique sunt, se posthac Sacro Lateranensi Concilio semper adhaesuros, semper meae fratrumque meorum voluntati mandatisque obtemperaturos. Quod ipsum tametsi antea per eam schedam manu sua scriptam fecerant, quae in postremo ejusdem Concilii die perlecta, poenitentiam eorum humilitatemque declaravit, idem tamen multo quidem clarius atque apertius praesentes egerunt; Pisanoque Concilio repudiato, altera a se per-

lecta scheda pleniore scilicet, expressiorisque sententiae planeque submissioris, quaecunque in eo acta essent, damnaverunt, magnopereque improbaverunt. Quamobrem nos, quos quidem a lege universae Christianae Reip. Deus posuit, ut nemini vere poenitenti, pietatis suae cujus nos ministros esse voluit, fores occluderemus, humilitatem eorum, confessionem, poenitentiam; gratissimum Deo sacrificium sperantes futuras, eos ambos, paterne quidem antea reprehensos atque castigatos, eorumdem Cardinalium consensu, ad Cardinalatus officium, dignitatem, sessionemque qua prius utebantur, restituimus. Quod eo libentius feci, quod perniciosum illud schismatis vulnus, quo tunc Ecclesia Dei scissa disjectaque ab illis non solis fuit, eorum duorum ad veram poenitentiam reditu, coire plane jam sanarique videbatur. Ad cujus quidem schismatis nomen extinguendum atque delendum ipse certe negligentior ac dissolutior si fuissem, tuae tamen prudentes hortationes me in primis excitare potuissent, ut nihil praetermitterem, quod ad negotium conficiendum, ad exitumque perducendum posse aliquid afferre opis et facultatis videretur. Itaque cum per me ipse nihil aeque unquam optavissem, quam in Dei Sponsae vultu eam notam cicatricemque aboleri, te hortatore libentius atque proclivius in eam cogitationem incubui, ut eos viros, quos commemoravi, abalienatos dudum a Rep. desciscentesque, ad veritatis fontem recta redeuntes via amice paterneque exciperem. Qua omnino de re non solum nos, sed universa urbs visa est magnam voluptatem cepisse, seque admodum audito ejusmodi humilitatis poenitentiae restitutionisque nuncio exhilaravisse. Ipse autem maximas Deo gratias cum egissem,

qui suos de alienis facit, quique nobis dedit tanti sceleris comprimendi facultatem, haec tibi omnia in primis duxi esse significanda: quem quidem pro tua in rempub. conservandam atque amplificandam cura, studio, diligentia, labore, plane scio libenti animo has literas perlecturum: in quibus erit utrarumque de quibus mentionem feci, schedarum, et cum iis abolitionis nostrae eorum peccati restitutionisque ad priorum statum exemplum, quo cognoscere singula melius atque facilius possis. Te vero, tametsi minus id quidem necesse est facere me, sed pro meo in te studio mihi tamen faciendum puto, amantissime sane hortor, ut, quod adhuc quidem semper fecisti, posthac etiam facias, piamque matrem omnium Deum amantium Ecclesiam, cujus protegendae caussa post Christi vicarios maximum ipse in terris magistratum geris, ab omnibus ejus pacem atque corcordiam perturbantibus, vindices atque defendas. Datis IV. Cal. Jul. Anno primo. Roma.

N.º LXXXVI.

(*Vol. IV. p.* 76.)

Rymer. Foeder. Tom. VI. *p.* 53.

Litera Papae Leonis ad Pacem hortatoria.

Charissime in Christo Fili noster, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Eis ex Literis, quas ad Nos et quibus ad Dilectum Filium notrum *Christophorum Tituli Sanctae Praxedis Presbiterum Cardinalem* rationes tuas de eo ipso Legato non admittendo perscripsisti, cognovimus animum *Majestatis tuae* non ita, uti vellemus, deflexum ad Pacem, et a consiliis concordiae aliquantum abhorrentem; sed tamen ut ex eisdem literis et constantis Regis et Invicti Principis virtus atque animus eluceat; quippe enim Te religione Foederum et Conjunctorum Regum societate ac concordiâ impediri scribis, quo minus Tibi consilia Pacis seorsum ab illis capias; firma quidem in eo et costans est ratio tua, neque aliter decet Regem Magnanimum et Praestantem, sed neque a Nobis consilium ullum profectum est erga Te ut illis relictis Paci solus studeres. Nos enim evellere ex animo tuo omnes odii atque inimicitiarum aculeos voluimus, ut illis ejectis tanquam in bonum solum sic in sensum tuum Pacis et Concordiae semina jaceremus: nec tamen Tibi soli hoc persuadere nixi sumus; sed, hortante Nos nostri honoris munere atque officio, Venerabilibus etiam Fratribus no-

stris, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, et ab initio Pontificatùs nostri, et postea saepe tam in Consistoriis nostris secretoque in Sacri Concilii Lateranensis Sessionibus palam Nos ad hanc curam suscipiendam conficiendae Pacis vocantibus et obtestantibus, agere cum caeteris quoque Regibus, ad arma si qui spectant, non destitimus, neque vero desistemus, Deique in eo voluntati et Saluti Christiani nominis quantum eniti poterimus, omni et studio et operà adhaerebimus; praesertim cum etiam multorum Regum atque Principum querelae ad Nos per Literas et Nuncios ipsorum perlatae sint, ferentium graviter et indignantium has perseverare inter Christianos discordias, non solum fidei Catholicae perniciosas, sed ne ipsis quidem qui eas exerceent ullo modo utiles.

Quocirca etiam, *Carissime in Christo Fili*, Nobisque in amore et paterna Caritate praecipue adhortamur in Domino et rogamus, ut dedere Animum tuum nostris amantissimis Consiliis velis.

Etenim cum illud nobile et gloriosum propositum animi tui, quo ad arma capienda adductus es, ut Libertatem Ecclesiasticam violatam Injuria nonnullorum defenderes, Sedisque Apostolicae dignitatem ab omni labe vendicares, jam ad exitum perductum sit, hostesque tui numine et tua incredibili virtute, tuorum quoque Confaederatorum Opera, positis animis contumacibus, ad Unitatem Ecclesiae et erga Nos ac sedem Apostolicam Reverentiam humiles accesserint, est jam tuum gerere inimicitias placabiles, et si tuo Honori satis consultum fuerit, Pacem quoque potius quam Bellum appetere. Illius enim jam tui praestantissimi facti fructus, qui Tibi

ex nostra et totius posteritatis praedicatione uberrimi debentur, Tibi sunt et erunt semper paratissimi, nunc, sicut armis invictum Te praestitisti, ita optimis consiliis tractabilem Te ut praebeas, erit non minoris laudis tuae quam illud fuit gloriae. Nos quidem, qui et constantiam ac fidem tuam probamus, et virtutem miro amore complectimur, non Tibi suademus quae contra tuam honestatem sint, ut sine Confoederatorum tuorum consensu Te ad Pacem accedere velimus; sed salvâ Dignitate tuâ et honorificis conditionibus paratis ut animum promptum ad Pacem, si caeteri consenserint, habeas, id rogamus, nec Te ab Illis evellere, sed, Te, Nobiscum una, Illis adhortante, causamque Dei et Pacis fovente honestis conditionibus arma ponere animum caeteri ut inducant, Nos aliquid assecuturos speramus; *Majestas quidem tua* si Consilia nostra in eam partem acceperit ad quam diriguntur, seseque ad illa et suas Deliberationes accommodaverit, aget et ex Summi Dei Sententia et ex virtute ac humanitate sua.

Datum *Romae*, apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die Decimâ septimâ Decembris, Millesimo quingentesimo decimo tertio, Pontificatus nostri Anno Primo.

Ja. Sadoletus.

Carissimo in Christo Filio nostro Henrico Regi Angliae Illustri.

N.° LXXXVII.

(*Vol. IV. p.* 94.)

Vedi l' Appendice N.° LXIX.

N.° LXXXVIII.

(*Vol. IV. p.* 94.)

Carm. illust. Poet. Ital. Tom. x. *p.* 31.

Jo. Pierii Valeriani

Sermo, *cui titulus est* Simia, ad Leonem X.

Nemo unquam tanto studiove, fideve, laboret
Proficere, officiis vel sedulus omnibus, ut non
Interpres malus occurrat, qui singula prave
Invertat, veluti quaedam modo fabula vates
Subsannat, Pater alme, tuas et vellicat aures.
Nam quoties tibi quicquam, animum quod leniat aegrum
Porrigimus, curis et blandimenta paramus,
Ecce, ajunt, vere nunc Simia vana Leonem
Exagitat, viden' ut turba importuna poëtae!
Quamprimum nostro illuxit Leo Maximus orbi,
Hunc misere affligunt quocunque in limine, nunc in
Porticibus, nunc in lecto, et penetralibus imis,
In specula, in luco citriorum, altoque recessu?
Sive is res duras, et magna negotia versat,
Et quae omnes nunc invadunt incendia terras,
Sive cibum capit, aut superante labore quietem,
Fortior ut rebus se mox accingat agendis,
Instant hi tamen; inque meras avertere nugas
Tantum hominem, tantis vexatum pectora curis
Pergunt; ulla unquam ne sit spirare potestas,
Denique sit petulans generoso infensa Leoni

Simia; quae natibus, caudaeque, et clunibus hujus
(Tantum animi est parvis) adfixa procacibus ausis
Hoc tam magnum animal vexatque, agitatque, neque ullam
Esse moram patitur, musca importunior apta.
Illa feros vitare ungues, et dentis acumen,
Lubriea dum fidit saltu, levibusque lacertis,
Deque suo affectat sibi tot ludibria rege.
Ergo odere tui sic nos, Pater optime, sed tu
Quid facias? vis esse Leo, patiare Leonis
Jura, neque haec temere confingi nomina credas:
Quae Deus, aut sapiens Natura animantibus ipsis
Indidit, et tacitum admonuit latitare vigorem.
Scilicet est curae nobis, quae pectore in imo
Consilia assidue volvas, ut ponere tandem
Cladibus Europae finemque modumque ruentis
Possis, inque Scythas strictum convertere ferrum.
Immo haec, atque alia, atque etiam his majora poëtae
Concipiunt, neque enim frustra Deus ingruit illis.
Sed ne forte adeo, assimulet quod Simia vatem,
Ridiculum esse putes, natura haec compare constant.
Nonne vides, rebus non bruta ut mente gerendis
Simia se, et nostris adcommodat artibus, utque
Humanos ritusque modosque imitatur, et ori
Denique ut est nostro similis digitisque, volaque.
Nempe etiam humanos pro re, pro tempore, mores
Qua de cunque velis vitae ratione, poëta
Exprimit, aque omnem dictis accommodat artem?
Fit Proteus, fit Vertumnus: nunc fingit Iulum
Acrem animi, indomitumque malis fera bella moventem,
Seu Venetos, seu Felsineos domitare pararet,
Sive Pado dare jura suo, seu vertere bellum

Trans Alpes, Italoque solo donare quietem.
Nunc te cum patribus dudum, sanctoque Senatu -
Pacandis mundi rebus diversa petentem
More Numae, indigeris post aspera bella Quirini
Consulere in medium, quo possint foedere tandem
Jungi Gallica castra, Caledoniaeque phalanges;
Unde animos ponat Caesar; Veneti unde quiescant:
Unde modus praedis, et tantis caedibus; unde
Spes Italis, Regemve suum, aut sua jura tueri,
Barbaricasque olim collo abrupisse catenas.
Demum horum est vates, ut ludicra Simia, mimus.
Haec eadem, si vera canunt, venerabile quondam
Signum habitum in templis, Nilique per oppida sanctum:
Nam docilis calamos ductare, et volvere chartas
Rite admissa sacris, delubri in parte locata
Damnavit populos votis, precibusque benigne
Favit, et Ægyptum omnem in relligione, pari cum
Iside, cumque Oro vel Osride detinuisse
Fertur, et oblatis ditasse altaria donis;
Seu Caniceps manibus coelo sublimibus, ortum
Laudaret Lunae, posita seu sede sederet,
Sive cava latices cauda instillaret, et horas
Funderet, et pisces aversa fronte caveret.
Sic olim vates, qua totus panditur orbis
Ambitus, a populis, a gentibus omnibus uno
Sancti habiti, dictique sono, hinc oracula, leges
Hinc modus, atque tenor vivendi mentibus haesit;
Sive error, sive improbitas mortalia corda
In sordem, in fraudem vano illectaret amore.
At postquam e terris, jus, fasque, piumque recessit,
Subrepsere doli, visque omnia vertit, et ille

Clarior est, qui plura potest; timuere poëtae
Liberius taxare malos: qui, proh pudor! aureis
Carminibus turpes mores laudare coacti.
Nil sincero animo, ingenua nil mente locuti;
Temporibus se subjecere; ut Polipus omnes
Attrahit a scopulis animo trepidante colores.
Suntque ita Simiolas imitati, ut ludere numquam
Desierint, risusque hinc, et jocus esse tyrannis;
Qui sanctos vates, vitae, morumque bonorum
Auctores, tandem sic elusere protervi,
Ut tanquam Satyri terga hispida funere vincti
Pro foribus, pro vestibulis, altisque fenestris,
Ostentarentur populo in risum, inque cachinnos.
At patriae queis cura suprema diu obtigit omnis,
Non ita inhumani Medices, qui in sorte secunda
Virtutum omne genus sic erexere benignis
Auxiliis, opibusque, ut quidquid ubique nitoris
Cecropii, Latiique feret, Florentia totum
Ad sese traheret, doctasque referret Athenas.
Invidit Fortuna bonis; ac ne foret ullus,
Qui ingenia auderet, sanctasque fovere Camoenas,
Attritis graviter rebus vos expulit urbe:
Nec tamen evaluit nitens pervincere tantum,
Ut non vestra domus doctisque probisque pateret
Semper, opemque libens miseris afferret amicis.
Nunc vero quum tu Fortunam eviceris omnem,
Mortalem supra sortem; qui flectere habenas
Terrarum coelum usque potes, precor illa voluntas
Quae cupienti olim fuerat, sit certa petenti;
Nam sine te (ut Sphyngis repetatur fabula nostrae)
Aonidum chorus est tanquam sine lumine Solis

Luna; sub imperio cujus vaga Simia vivit.
Nam cava si fuerit, si nullo candicet igne,
Simia languescit pariter, clangensque per omnes
Duodecies horas urinam sanguinis edit,
Inde suo fit Sole potens, lucemque remittit,
Qua Sol parte ferit tantum, et sine Apolline vates
Obscuri vitam in tenebris sine nomine ducunt.
Sol, Leo, ut Ægypti sapientia monstrat: ab alto
Ille micans, terris felicia cuncta ministrat:
Unde hominum genus, alituum pecudumque vigescunt,
Et pisces; tanta est virtus, Vis tanta Leonis.
Quid memorem laticum laetissima munera Nilum
Undantem, et late spatiosa per arva refusum,
Fertilibus glebis Cerealia dona ferentem?
Ægyptum hisce bonis Leo munerat, unde Leonis
Ore fluit, fontesque tubique ex ore Leonis.
At rores, pluviaeque olim, et liquor omnis Olympo
Deciduus, signum doctrinae effingitur, illa
Nulla erit absque opibus: veteres hinc sculpere cribrum
Commenti, et fruges prius ostentare paratas,
Quam tu unquam Musas, et honesta negotia tractes.
Quando igitur Leo Magnanimus tanto omine terris
Affulges plenoque exundat Copia cornu,
Nunc age Cercolypes, et sacros Cercopithecos,
Quos Liber, Albiolusque et Sepia monstrat alendos,
Legitimis admitte sacris, si vivere Musae
Te nascente, patris Laurenti munere quondam
Ceperunt, casusque tuos; tua damna per omne
Exilium tulerunt, si tecum, O denique fatis
In melius versis, redivivo lumine quae sunt
Tecum ortae, tecum vigeant, felicia tecum
Otia, et optatum teneant, Pater optime, portum.

N°. LXXXIX.

(*Vol. IV. p.* 96.)

Marini Lettera sopra il Ruolo de' Professori dell' Archiginnasio Romano.

Quod bonum faustum felixque sit Leoni X. Pontifici Maximo, Sanctae Romanae Ecclesiae Patribus, Populoque Romano, Dei Optimi Maximi, Beatae Mariae Virginis, et Apostolorum Petri et Pauli auspitiis.

Pater amplissimus Raphael Episcopus Ostiensis Sanctae Romanae Ecclesiae Camerarius, Dominicus Jacobatius Episcopus Lucerinus, Sanctissimi Domini nostri Papae in alma Urbe Vicarius Generalis, Gymnasii Romani Rector, Antonius Zoccolini, Marius Octaviangeli, Antonius Draco, et Gabriel de Minutulis ejusdem Gymnasii Reformatores. Cum litterae omnium fundamenta sint virtutum, illisque tenerae mentes excultae omnia deinceps offitia facile exequantur, Pontificis Maximi liberalitate, studioque erga litteras invitati, ex ejus auctoritate, decretoque bonarum artium, disciplinarumque omnium tam humanarum, quam divinarum in praesentem annum a Christi natali 1514, a Pontificatu Leonis X, secundo, Professorum nomina proponuntur, quorum industria excitentur ingenia, erudiantur mentes, doctrinae atque eloquentiae studia floreant, virtutumque omnium honestissima exercitatio instituatur, Professores ergo, qui inscripti sunt, tertio nonas Novembris negotium suscipiant, memerintque quantum illis oneris sit impositum, labore industriaque enitantur ut *tali* honore, majoreque in dies

praemio digni judicentur. Sciant non litterarum solum, sed morum optimorum, virtutumque Magistros se constitutos, *nihil* a Christiana Religione alienum doceant, Libertatem ecclesiasticam, auctoritatemque Pontificis Maximi, et Sanctae Romanae Ecclesiae tutentur, commissumque sibi munus exequantur, neque alium quemvis suum in locum substituant. Statutis diebus, si *per valetudinem* licuerit, legant, legisse Discipuli fidem faciant, si negotium sit, nonnisi potestate per Rectorem facta, munus omittant, secus si fecerint Floren. XX. quoties cessarint mulctentur. *Praeter*. . . . . . . liceat nemini.

In Theologia de mane.

Flor. 150. Magister Johannes. . . . . Ord. S. Aug.

De sero.

Flor. 150. Magister Nicolaus de *Luna*.

Diebus festis, de mane.

Flor. 50. Magister Ciprianus Beneto.

De sero.

Flor. 200. Magister Ant. . . . . . .

In jure canonico, de mane.

Flor. 250. Dominus Michael Angelus de Pisis.

Flor. 200. Dominus Julius de Stephanutiis.

De sero.

Flor. 230. Dominus Sebastianus de Phedericis.

Flor. 200. Dominus Zaccharias.

Ad Lecturam Decreti.

Flor. 130. Dominus Jo. Antonius de Nobilibus.

Flor. 80. Dominus Jo. Baptista Vicentinus.

Ad extraordinaria diebus festis.

Flor. 100. Dominus Franciscus Castellanus.

Flor. 100. Dominus Jacobus de Phara.

Ad Lecturam Sexti.

Flor. 100. Dominus Antonius de Leonibus.

Flor. 100. Dominus Clemens de Cesis.

Ad Lecturam Clementinarum.

Flor. 100. Dominus Philippus Onessus.

In jure civili, de mane.

Flor. 250. Dominus . . . . . de *Sancta* Cruce.

Flor. 200 Dominus Lancellottus de Senis.

Flor. 120. Dominus Tiberius Manellus.

De sero.

Ducat. a. a. 300. . . . .

Flor. 150. . . . .

Flor. 100. Dominus . . . . . de Sanguineis.

Ad extraordinariam, de mane.

Flor. 100. Dominus *Michael Conradus* de Tuderto.

De sero.

Flor. 80. Dominus Petrus Paulus de Parisis de Cusentia.

Flor. 60. Dominus Petrus Sabinus.

Ad extraordinariam diebus festis, de mane.

Flor. 150. Dominus Marius Salomonius.

Flor. 80. Dominus Julius Cesar.

De sero.

Flor. 70. Dominus S. . . . . de Aretio.

Flor. 50. Dominus Silvester S. . . Politianus.

Ad lecturam Institutionum.

Flor. 200. Dominus Pirrho Senen.

Flor. 100. Dominus Jubentius,

Flor. 100. Dominus Archangelus de Patritiis.

Diebus festis, de mane.

Flor. 70. Dominus Sigismundus Dondolus.

Flor. 70. Dominus Lucas de Perleonibus.

De Sero.

Flor. 70. Dominus Evangelista de Goris.
Flor. 50. Dominus Jacobus Carpinus de Firmo.

In Medicina theor. de mane.

Flor. 530. Magister Archangelus de Senis.
Flor. 100. Magister Bonifatius.
Flor. 230. Magister Johannes de Macerata.
Flor. 150. Magister Severinus de Spoleto.

De sero.

Duc. aur. a. 300. Magister Cristoforus.
Flor. 500. Magister Scipio de Lancellottis.
Flor. 230. Magister Alexander de Spinosis.
Flor. 200. Magister Marius Scapucius.

Diebus festis, de mane.

Flor. 250. Magister Jo. Angelus de Victoriis.

De sero.

Flor. 70. Magister Jacobus de Praepositis.
Flor. 60. Magister R. . . . lo de Fabriano.

Ad Lecturam Practicae, de mane.

Flor. 250. Magister Nicolaus de Doxio.
Flor. 230 Magister Jo. Baptista de Verallis.

De sero.

Flor. 400. Magister Bartholomeus de Pisis.
Flor. 150. Magister Joannes de Phara.

In Metaphysica.

Flor. 150. Magister Aug. p. . . . . . de Ve . . . . .
Flor. 100. Magister Michael Angelus de Sanctis.

Ad Lecturam ordinariam Philosophiae.

Duc. a. a. 300. Magister Augustinus de Sessa.
Duc. similes 200. Magister Johan. de Montes de hoc.

Flor. 100. Magister *Petr.* Nicolaus Cillenius.

Ad extraordinariam.

Flor. 130. Magister Bernardinus de Radicibus.

Flor. 130. Magister Sebastianus de Veteranis.

In Philosophia morali.

Flor. . . . . . . Magister Damianus. . . . .

Flor. 130. Magister Paulus Jovius.

In Logica.

Flor. 80. Magister *Jordanus* de *Scandrilia.*

Flor. 100. Magister Cesar Manellus.

Diebus festis.

Flor. 60. Magister Cinilius Campallus de Spoleto.

Flor. 60. Magister *Valerianus.*

In Astrologia.

Flor. 100. Magister Petrus de Aretio.

In Mathematica.

Flor. 120. Magister Lucas de Burgo Ord. Min.

Flor. 70. Magister Antonius de Firmo.

In Rhetorica de mane.

Flor 300 Dominus Thomas Phedrus.

Flor. 250. Dominus Philippus Beroaldus.

Flor. 250 Dominus Jo. Baptista Pius.

Flor. 250. Dominus Raphael Lippus.

Flor. 250. Dominus Julianus de Camerino.

Flor. 250. Dominus Antonius Amiterninus.

De sero.

Flor. 250. Dominus Baptista de Casalibus.

Duc. 200. Dominus Janus Parrasius.

Flor. 180 Dominus Gallu-

Flor. 120. Dominus Vincentius Pimpinellus.

Flor. 150. Dominus Decius Sillanus.

Diebus festis, de mane.

Flor. 150. Dominus Camillus Portius.

Flor. 130. Dominus Joannes Darius Novarien.

Flor. 130. Dominus Donatus.

De sero.

Flor. 50. Dominus Michael de Fulgineo.

Flor. 70. Dominus Desiderius Sabinus.

Flor. 50. Dominus Jo. Julius Siculus.

Flor. 60. Dominus Leonardus *Mantuanus*.

In Graeco, de mane.

Flor. 300. Dominus Augustus.

De sero.

Flor. 300. Dominus Basilius.

Diebus festis.

Flor. 300. Dominus Varinus.

Ad declarationem Simplicium Medicinae.

Flor. 80. Magister Julianus de Fulgineo.

In Gramatica, pro Regione Montium.

Flor. 50. Magister Jacobus de Genezano.

Pro Regione Trivii.

Flor. 50. Magister Jacobus C. . . .

Pro Regione Columnae.

Flor. 50. Magister Angelus de . . . . . .

Pro Regione Campi Martis.

Flor. 50. Magister Jo. Baptista de . . . . .

Pro Regione Pontis.

Flor. 50. Magister . . . . .

Pro Regione Parionis.

Flor. 50. Magister Jo. Baptista de . . . . .

Pro Regione Arenulae.

Flor. 50. Magister. Franciscus . . . .
Pro Regione S. Eustachii.
Flor. 50. Magister Andreas . . . .
Pro Regione Pineae.
Flor. 50. Magister Antonius . . . . .
Pro Regione Campitelli.
Flor. 50. Magister . . . .
Pro Regione S. Angeli.
Flor . 50. Magister Angelus . . . .
Pro Regione Ripae.
Flor. 50. Magister . . . .
Pro Regione Transtiberim.
Flor. 50. Magister Julius . . . . . .
Pro Reverendo Domino Rectore, Ducat. auri in auro papales 100.
Pro quatuor Reformatoribus, Ducat. auri in auro papales 100.
Pro Notario Reformationum, Ducat. auri in auro papales 25.
Flor. 100. pro Bidello.
Flor. 25. pro Campana (1).

---

(1) Alcune brevi osservazioni possono farsi su questo documento: 1. i professori vi si veggono molto ben trattati quanto all' onorario, almeno per la maggior parte: 2. molti nomi vi si trovano d'uomini celebri per opere pubblicate, come *Niccolò de Luna*, *Michel Angelo di Pisa*, *Giacomo di Fara*, *Filippo Onesso*, *Lancellotto di Siena*, *Mario Salomonio*, *Severino di Spoleti*, *Nicolò Cillenio*, *Luca di Borgo*, *Antonio di Fermo*, *Filippo Beroaldo*, *Rafaele Lippo*, *Giano Parrasio*, *Battista Casali*, *Decio Sillano*, *Camillo Porzio*,

N.° XC.

(*Vol. IV. pag.* 100.)

Sadoleti Epist. Pont. N.° III.

JOHANNI LASCARI.

Dilecte Fili. Cum haec ad te scribenda mandavimus, jam fore existimabamus, ut tu, bona parte itineris con-

---

Varino, che è forse il *Camerte*, giacchè ai più egregi forse non si è aggiunta indicazione di patria, ed altri ancora: 3. il *Paolo Giovio*, nominato nel ruolo. è egli forse lo stesso, che fu poi Vescovo di Nocera? In tal caso egli sarebbe trattato come *Varino*. Ma non potrebb' egli supporsi, che alcuni nomi fossero portati nel ruolo semplicemente ad onore? 4. si vede trattato con particolare riguardo lo studio della lingua Greca, trovandosi assegnato a ciascuno de' professori lo stipendio di Zecchini 300, somma considerabile in que' tempi: 5. tra i professori, oltre molti Toscani, benchè di tutti non sia indicata la patria, trovansi registrati molti Lombardi: 6. la scienza astronomica si vede indicata sotto il nome di *Astrologia*, come lo era pure in que' tempi nei ruoli dell' Università di Pavia: 7. finalmente dee riuscir sorprendente il vedere in una università Pontificia, in Roma stessa, e sotto l' autorità immediata del Papa, un copioso insegnamento, ossia un numero grande di lezioni ne' dì festivi, e queste non solo di teologia, e di diritto Canonico, ma anche di Istituzioni civili, di medicina, di filosofia, di rettorica, di lingua Greca; mentre in molte altre Università il numero, e l' ozio totale delle feste è sempre stato di grandissimo danno alla pubblica istruzione.

fecta, ad nos appropinquares; tamen voluimus has litteras ire tibi quasi obviam, significantes, te, quod scribis gaudere et gratulari vehementer hac amplificatione nostrae dignitatis, jure ac merito id agere: non enim amiciorem, vel tibi ipsi nominatim, vel iis artibus optimis atque honestissimis, quibus tu egregie praeditus, atque ornatus es, audire potuisti sublatum esse ad summum fastigium tantae potestatis. Quare, si Deus, cui omnia nostra semper accepta tulimus, nostris cogitatis adfuerit, intelligent omnes boni, fortunam atque potentiam bene institutis mentibus rectisque animis dare facultatem benignitatis potius, quam temeritatis exercendae. Sed haec speramus nos coram propediem collaturos. Tu si valebis, nosque cito invises, rem pergratam nobis feceris. Datum Romae anno primo.

N°. XCI.

(*Vol. IV. p.* 103.)

Ex edit. Basileensi opp. Platonis anni 1556.

Marci Musuri
Elegia latine, Zenobio Acciaiolo Interprete.

Dive Plato, innumeris heros comes addite divis,
  Quos juvat immensi post Jovis ire rotas:
Cum rapido invectus coeli per inania curru,
  Alipedes agitat turbinis instar equos;

Remigio alarum terras delapsus ad imas,
  Illustrem superùm nunc age linque choros:
Ac librum tibi sume, tuae qui germina mentis
  Sacra habet, et doctum Socratis eloquium.
Hic docet, octonos ut coeli conditor orbes
  Ingenuo mentis cudit ab archetypo:
Quorum supremus variis fulgoribus ardens
  Emicat, et fixo nomen ab igne trahit.
Singula dehinc alii sortiti sidera, contra
  Fornicis octavi lumina lumen agunt.
Namque hic suppositos violento numine raptans
  Retrahit: ast illi, qua ciet imperium.
Regressi, tacito sua quisque volumina nixu
  Perficiunt tamen, hic serius, hic citius.
Per te sanctus amor potiore cupidine captos
  Urit, et à terris sidera ad alta rapit.
Quippe doces hominum labefacto corpore mentes
  Vivere, perpetuos et superesse dies.
Civibus hic etiam moliris proxima coelo
  Moenia, qui curent munere justitiae.
Ac legum jussa alma ferant, nec ab urbe decora
  Divertêre oculos numina sáncta suos,
Et pudor, et nemesis, verum quis singula narret
  Quae tibi conscriptae dia ferunt tabulae?
Has cape dum comites, atque altae regia Romae
  Septa subi, qua nil majus ab arce poli
Sol videt: haec domitis septeno à culmine terris
  Imperat, et flavo Tybride secta nitet:
Corniger Hesperidum fluvius qui rectum aquarum
  Ausoniis laetum sufficit uber agris.

Non ibi Sicaniae truculento corde tyrannum,
Qui vitam scillae duxit ab uberibus,
Infestum Musis Dionysion invenies, sed
Quem frustra optabas cernere posse virum:
Quippe idem sapiens regni quoque tractat habenas
Europae, et populos sub sua sceptra videt:
Laurenti soboles, patria et florente coruscum
Sidus, ab illustri sanguine Maediceo:
Perpetuo Charitum pubescens ramus honore,
Olim Johannes, nuper ab imperio
Terrarum Leo rex, magni patefactor Olympi,
Cujus, et ad nutum non secus atque Jovis
Corda pavent, Reges summissi numen adorant,
Audeat et nemo par sibi ferre caput.
Protinus ingressus palatia sancta, videbis
Mille tui cupidos, pectora culta, viros:
Prudentes animi, ed jucundo rhetoras ore,
Terreni multos ad latus esse Jovis.
Undique nam tales accit, preciosaque large
His alacri gaudet munera ferre manu.
Sed duo praecipue caros habet, alterum ab ipsa
Hellade, non quales de grege turba sumus
Romani Graiique homines. Sed ab Attide prisca,
Spartanis re unum semideis similem:
Gentis Lascareae summum decus inclyta numen
Cui sua dat Janus nomina ferre biceps.
Non secus ac natum teneris me hic fovet ab annis,
Pectoris et patrii pignora certa dedit.
Angustumque viae Clius quae ducit ad undas,
Indice monstravit conscius ipse manu.

Ast alium triplici cultum modulamine linguae
Tergeminae, Charites composuisse ferunt:
Bembiaden heroa, pater cui sanctus in aures
Arcana instillat pectoris alta sui,
Cunctaque curarum pandit revolumina et aestus
Ambigui cordis multiplicesque sinus.
Protinus hi placido coram te principe sistent,
Ipse autem ritus fac memor usque: sacris
Oscula des pedibus, numenque precator, et, ô, dic
O Pater, ò miseras aspice pastor oves:
Munus et hoc Aldi cape laetus, ubi attica rasis
Pellibus hoedorum verba notata leges. (1)
Alme tibi pater haec Aldus dat dona, volenti
Pectore, sed contrà munus et ipse petit.
Non auri cumulos, argenti aut pondera cusi,
Altave purpureis scrinia plena togis:
Sed mage, ut infidi tollas incendia Martis,
Omnia qui lato proruit exitio.
At non Euganeos audisti ut sparsa per agros
Caesorum tetro sanguine surgat humus?
Jam puerùm lamenta, et foemineos ululatus,
Antiphate lacrymas, et Polipheme tibi
Elicuisse reor. Quid enim, quod templa domosque
Usserit, ac segetes hostica flamma quaeror?
Vel quod, forte rapax si quid non attigit ignis,
Efferus immiti barbarus ense metat?
Civiles cohibe pugnas pater, insere amorem
Cordibus, ac natis foedera sancta tuis.

---

(1) Si indica in questo distico un esemplare del libro stampato in pergamena, offerto da *Aldo* a *Leone X.*

Quae Mars in barathrum sinuosi compulit antri,
Oraque consepsit molibus impositis.
Subjice tu vectes, et grandia saxa revelle,
Prodeat ut populo conspicienda pio.
Pax hilaris, frugumque ferax, et onusta racemis,
Orbis et in nullo non cupienda loco.
Quod si bella juvant, acies in barbara regna
Turchorum, et rabidos, hinc age mitte lupos:
Qui nunc classe parant, Danais jam Marte subactis,
Trajicere ad terrae litus Iapigiae.
Quique jugum nobis et ferrea vincla minantur:
At Christo et Mariae nominis excidium.
Tu prior electis, tu millibus Asida comple
Hostibus, ut leti tristia damna feras.
Mitte acrem et validum ferrato pectore Celtam,
Qui similes altis montibus urget equos,
Huic fuscus succedat Iber, ancilia vibrans,
Et pedes Helvetii turbinis, arma fremant.
Germanique suos moveant ad bella Gigantes,
Martius extrema classe Britannus eat.
Quicquid et Ausoniis non roboris abstulit ensis
Civibus, aut alia spicula torta manu.
Hi pedibus terrestre terant iter, ardua densi
Per juga, per planis aequora secta viis.
Trajectuque ultra resonantia flumina vecti,
Hosti fata meae gentis acerba ferant.
Hos et lunato comitentur Paeones arcu,
Tincta quibus Turco sanguine tela rubent.
At Veneti undarum domini super aequora mille
Navibus ad pugnae fortia facta citis,

Hispaneaeque rates cetis ac montibus aequae,
 Ut pote quae malo nubila celsa petunt:
Ilicet ad Ponti fauces (carchesia semper
 Instructae gabalo summa salutifero)
Convolitent, nam si Byzanti ad moenia primum
 Libertas alma luce reversa micet,
Protinus indomiti caput et virosa draconis
 Auspice compressu corpora trita pedis,
Omnia dispereant, animos ut Achaica pubes
 Erigat, in vinclis quae modo pressa jacet. (1)
Ac memor antiquae virtutis, commoda cernens
 Tempora, sub tectis vindice freta manu,
Irruat in cladem scelerum: vel trans juga pulsos
 Indica, veloci cogat abire fuga.
Hic tu autem grato veneratus numina cantu
 Victor ovans, hilari corde tropaea feres.
Utque coronato claudent te vertice turmae,
 Hic Asiae magnas dinumerabis opes.
Gazaqne Turcorum loculis abstrusa vetustis,
 Quam duodena nefas cernere lustra fuit,
Splendebit victrice manu partita viritim,
 Moxque domum remeans, et stipe laeta cohors,
Et spoliis, Paeana canent, armataque longo
 Tollere gaudebunt corpora nexa choro.
Tunc quoque, sed coelo, tenues delapsa per auras
 Astraei in terras filia sancta feret,

---

(1) Il poeta, Greco per nascita, sospira per la liberazione della sua patria. Questo voto vedesi espresso in tutti i componimenti Greci di quella età.

Haud nostras osura domos, quando aurea cernet
  Saecula, nec foedum jam superesse nefas,
Te latum moderante orbem: simul impia pessum
  Turba ierit, cunctis pace nitente locis.
Annuas his utinam Deus: at doctissima Graiis,
  Quae pereunt, serva nunc monumenta pater.
Te faciente animum vates, pia turba, resurgant
  Divitiis aucti, muneribusque sacris.
Tum varios primae redimitos flore iuventae
  Graiis, et natos patribus Ausoniis,
Indolis egregiae juvenes, et sanguine claro
  Acci, et in urbanis moenibus esse jube.
Praefice et Ogygij doctos servare magistros
  Eloquii, motis follibus, igniculos.
Apta illis sedes vario semota tumultu,
  Et domus ad rivos consita Naiadum. (1)
Illius exemplo referens academia nomen,
  Cujus ego assiduo tempore cultor eram:
Ingenuis dictans sapientia dogmata ephebis,
  Quaeque prius norant integra restituens.
Illa quidem periit, sed te auspice si nova surgat,
  Nimirum doctis excita de laribus,
Scintilla è tenui multorum in pectora ephebûm
  Transmittet nitidum lucida flamma jubar.
Jamque erit in Latio redivivas cernere Athenas;
  Tybricaque Ilissi suggeret unda vices.

---

(1) Allude il poeta al collegio di giovani Greci, che *Leone X* avea stabilito in Roma sotto la direzione di *Gio. Lascaris*.

Haec ubi praestiteris, volucri tua gloria curru
   Ad caelum, et fines tendet Hyperboreos.
Nam lyra, quae vatum, quae rhetoris ora diserti,
   Non tua longinquos nomina per populos
Fundere gaudebunt: aut quo languescere facti
   Gloria tam celebris tempore magna queat?
Hic proavi, genitorque tuus mansura per omnes
   Terrarum tractus nomina clara ferunt.
At qui Pontifices te jam praeire, furentes
   Marte fero, tetrum sanguine nomen habent.
Nam rogo quis laudet, quos horrida caedis imago
   Juvit, et armata vertere tecta manu?
Talia profatus, currentis ad Ilia calcar
   Addideris, patrium nam tenet ille decus:
Ut pacem colat, et praeduri barbara martis
   Numina dispellat finibus Ausoniae.
Utque Heliconiae, Graiae pia tegmina Sylvae
   Provehat, arboribus laetus acuta novis.
Ergo tui vultus sacrum speculatus honorem,
   Teque Deis magno corpore persimilem
Miratus, latosque humeros, capitisque verendi
   Largius in cano crine comante decus:
Verticis et senium venerans augustaque menta,
   Surdior ad voces non erit ille tuas,
Suadela mulcente animum. Sed commoda lapsu
   Hora tuo est: agedum labere, linque polos.

N.° XCII.

(*Vol. IV. pag.* 106.)

Platonis Op. ex Edit. Aldi. 1513.

Aldi Pii Manutii ad Leonem X. Pontificem Max. pro rep. Christiana, proque re Literaria, supplicatio.

Est vetus proverbium Beatiss. Pater., languescere et alia membra, cum caput doleat. Verissimum id quidem in aegris corporibus, sed multo verius in moribus summorum virorum et principum, qui caput sunt populorum, nam longa experientia compertum est, qualescunque principes fuerint, talem civitatem futuram; quae cunque imitatio morum in principibus extiterit, eamdem in populo secuturam. Quamobrem, cum primum creatus es Pontifex Max., tantam ceperunt voluptatem Christiani omnes, ut dicerent, praedicarent, affirmarent alter alteri, cessatura brevi mala omnia quibus opprimimur; futura bona quae seculo aureo fuisse commemorant; quandoquidem Principem, Pastorem, Patrem nacti sumus, qualem expectabamus, quo nobis miserrimis his temporibus maxime opus erat. Audivi ipse, meis auribus, illis ipsis diebus, ubicunque fui, omnes haec eadem uno ore dicere, et praedicare; nec vana fides; multa enim sunt, quae, ut tantae hominum expectationi respondeas, promittunt. Primum est, quam optime semper, et sanctissime ante acta vita tua à teneris usque ad Pontificatum. Secundum, familia Medicum clarissima, altrix semper magnorum virorum. Hinc, ut ta-

ceam caeteros ; ortus est Pater ille tuus Laurentius ; vir optimus, ac tanta prudentia, ut non solum pacis patriae, sed et totius Italiae author fuerit, quandiu vixit, qui utinam et nunc viveret: bella enim, quibus paulò post ejus mortem coepit ardere, et nunc maxime ardet Italia, ardet et tota ferè Europa propter Italiam, vel nunquam fuissent, vel accensa, statim ut quamplurimi opinantur, Heros ille, gravis pietate, gravis et meritis, sua prudentia extinxisset, quemadmodum saepe ab illo factum meminimus. O ter, quater damnosam! O semper dolendam, semper deflendam mortem! Sed ad haec omnia una consolatio est; quod sicut paulo post mortem Patris tui, tanta incendia belli exorta sunt, sic te illius filio, creato Pontifice Max. brevi, tua opera, tuo unius studio, penitus extinguentur. Tertium est aetas tua. Non enim sine numine Divum factum est, ut tu, nondum annum agens trigesimum octavum, Pontifex Max. crearere; posthabitis tot magnis patribus, tot summa veneratione dignis senibus. Quoniam enim compositure res Christianae religionis, et correcturo mores hominum, qui ubique terrarum sunt, longa vita opus erat, te eum fore Deus voluit, Juvenem integerrima vita, et moribus ornatissimum, qui haec omnia faceres longa die nullis succumbenda laboribus, nullis vigiliis. Additur et illud, quod maximi faciendum est, tantum terrarum, tantum maris, tot varios populos, ante vel Romanis illis rerum dominis, nedum nobis, incognitos, inveniri aetate nostra, et subjici Christianis Regibus, ita, ut te Rectore Romanae Ecclesiae sperandum sit, unum futurum ovile sub uno pastore, eodemque optimo et pientissimo. Quapropter nunquam satis laudari potest Ema-

nuel Rex Lusitaniae invictissimus, qui multos jam annos nunquam desinit validissima classe novas terras, nova regna disquirere, *victorque beatos per populos dat jura, viamque affectat Olympo.* Solvens enim Olyssippone, ac praeteriens circulum Cancri, Æquinoctiique et Capricorni proxime Antarcticum, tum vertens cursum, rursum circulum Capricorni Æquinoctiique transiens, totam Africam, ac bonam totius Asiae partem circuit, itinere ad centies, ac quadragies et amplius centena millia passuum, devenitque in locum aromatum quam ditissimum, Callicutium appellatum, atque inde nuper, ad dexteram relicta Taprobane insularum maxima, devenit ad urbem nomine Malacen, populosissimamque, ac ditissimam, et plenam mercium, eamque, difficillimo praelio victor, tandem expugnavit. At illi cognitis sacris nostris, visis Christianorum moribus, certatim baptizantur. O felicissimum Regem! O Heroem semper mirandum, colendum, extollendum in coelum laudibus, et nobis et posteris seculorum omnium! Atque unitam caeteri Christianorum reges idem facerent, nec inter se crudeliter bella gerendo, seipsos, ac potius miseros populos absumerent. *Quicquid delirant reges plectuntur Achivi.* Nam paucis annis omnes homines ubique terrarum Deum verum cognoscerent, IN JESUM, Deum Opt. Max. constanter crederent, eumque solum supplices adorarent. Sed cognoscent, credent, adorabunt, te Pontifice. Cum enim tu, Pater, amare inter se filios tuos, nedum projicere tela manu coegeris afflictisque populis succurreris, restituta pace, curabis debellandos Christiani nominis acerrimos inimicos; curabis homines, ubicunque terrarum incogniti lateant, disquirendos, ad eosque subactos

mittes Apostolos tuos ad praedicandum illis Evangelium, ut sacris Romanae Ecclesiae instituti, soli Deo nostro serviant. En potes jam ab Indis incipere; potes ab aliis populis, quos in oceano occidentali Hispani superioribus annis invenere. Nec minor gloria servatur tibi, BEATISS. P., instaurandis bonis literis; suppeditando optimos quosque libros studiosis, et qui nunc sunt, et qui post aliis erunt in annis, propagandis bonis artibus et disciplinis. Tentarunt hoc olim plurimi ex veteribus et Graeci, et Latini, et Barbari, et quia mirum in modum profuere, consecuti sunt ex ea re gloriam sempiternam. Tentarunt et nonnulli ex junioribus non solum privati, ac mediocris fortunae homines, sed et Pontifices Max. Imperatores, Reges, atque alii illustres; et, ut taceam caeteros, nonne plurimum juvit rem litterariam Nicolaus V. Pont. Max.? nonne et parens tuus Laurentius? qui si diutius vixissent, multa essent in manibus, quae non habentur, tum quae habentur, facta fuissent eorum cura longe meliora. Debes tu igitur, illius magnus successor, hujus dignus filius, quod efficere illi morte praeventi non potuerunt, perficere. Ego autem jamdiu hoc saxum volvo; qua in re, mihi quidem videor esse alter Sisyphus, quod nondum illud volvendo perduxerim in apicem montis; aliis autem, iisque eruditis, Hercules; quod nullis cedens malis, nullis succumbens laboribus, jam plus unus ipse juverim rem literariam, quam simul omnes, quotquot fuere multis seculis; ita me amant de tantis laboribus, ut nunc coram, nunc accuratis literis laudando obtundant. *Sed non ego credulus illis*. Nullum enim adhuc dedi librum, in quo mihi satisfecerim. Nam tanta erga bonas literas benevolentia est

mea, ut emendatissimos simul, et pulcherrimos esse cupiam libros, quos emittam in manus studiosorum. Quamobrem quotiescunque vel mea, vel eorum incuria, qui mecum corrigendis libris incumbunt, aliquo in libro quamvis parvus error committitur, etsi *opere in magno fas est obrepere somnum* (non enim unius diei labor hic noster, sed multorum annorum, atque interim nec mora, nec requies) sic tamen doleo, ut si possem, mutarem singula errata nummo aureo.

Damus igitur nunc Beatiss. P. quaecunque extant Platonis opera, idque sub tuo nomine felicissimo. Quod ob eam quoque causam fecimus, quia cum Marsilius Ficinus, Domus tuae alumnus, Platonis opera latina à se facta, Laurentio Parenti tuo dicaverit, quod sic foverit semper doctissimos quosque utriusque linguae, ut Florentia et esset, et haberetur, vivente Laurentio, Athenae alterae, nos quoque tibi illius filio, eidemque Pont. Max. tum decori, et praesidio expectato hujus aetatis eruditorum, ejusdem Authoris libros, eosque Graecos atque Atticos, quales ipse composuit, merito dedicare voluimus. Simulque ea in re, morem gessimus quibusdam Amicis nostris, amantissimis bonarum literarum, qui, etsi id mea sponte eram facturus, tamen amice me monuerunt, ut nulli magis, divini hominis lucubrationes, quam tibi, summo divinarum rerum Antistiti, nuncuparentur; sperantes eam rem Academiae, quam tot annos parturimus, mirum in modum profuturam, ut scilicet nos foveas, provinciamque hanc nostram, maximi cujusque principis favore, ac auxilio dignissimam, amplectaris, ac potius eam ipsam Academiam, sempiternum bonum hominibus, tu Pont. Max. in urbe Roma cures

instituendam; quorum unus, ac praecipuus est Musurus Cretensis, magno vir judicio, magna doctrina, qui hos Platonis libros accurate recognovit, cum antiquissimis conferens exemplaribus, ut una mecum, quod semper facit, multum adjumenti afferret et graecis, et nostris hominibus; quapropter non minus quam nos pacem desiderat, aeque ac nos et ipse, ut tuo sumptu, tuis opibus, fiat Academia rogat; id quod ex ejus docta, et eleganti, ac gravi Elegia, graece composita, quae statim post latinum indicem librorum Platonis sequitur, facile est cognoscere. Gratissimum praeterea futurum tibi Platonem hunc nostrum nobis persuademus, cum aliis plurimis, tum etiam, quia cum multis jam seculis in plura dissectus membra vagaretur, nunc illis in unum corpus diligenter collectis, integer habetur cura nostra, idque per ordines quaternarios novem, quemadmodum in vita Platonis, Diogenes Laertius, Thrasyllum secutus, memoriae prodidit. Sed de Platone hactenus. Tu modo B. P. qui Jesu Christi dei Opt. Max. locum tenes, cuique commissa est cura populorum, curabis pro viribus, quae tua est probitas, tua prudentia, tua pietas, Pacem, quam solam moriturus Christus tanquam testamento reliquit hominibus, habendam passim Christianis tuis, qui nunc inter se, Eheu, bella gerentes crudelissima, validas christianorum vires infesto ferro absumunt, quo graves Turcae melius perirent.

Curabis inquam tu, communis omnium Pater, summa tua authoritate, sanguinolentos filios tuos componendos, haec iterum atque iterum repetens, *Neu Juvenes, neu tanta animis assuescite bella, Projice tela manu populus meus.* Atque interim non minus, quam nos speramus,

quod et graece et latine sis apprime doctus, favebis nobis tandiu, ac tantum pro re literaria laborantibus. Nam etsi Maximum videmur attulisse adjumentum utrisque linguae studiosis, tamen tanto majus allaturi sumus, te amplexante provinciam nostram, quanto major est Aldo Leo X. Pont. Max.

N.° XCIII.

(*Vol. IV. p.* 107.)

Perotti Cornucopiae, *Ven.* 1513.

Leo Papa X.

Universis, et singulis, ad quos hae nostrae pervenerint, salutem,' ed apostolicam beneditionem. Quoniam dilectus filius Aldus Manutius Pius Romanus, qui jam tot annos pro virili de re literaria benemereri non cessat, in eoque genere, ac praesertim tum exacte emendandis, tum omni cura, et studio, imprimendis graecis latinisque libris, atque iis quidem literis in chalibem tam docte, eleganterque incisis, ut calamo scripte esse videantur, magnos sumptus facit, magnos labores sustinet, ac propterea veretur, ne sua haec industria, et labor, aliis, qui inde capere exemplum possent, lucrum, magno suo cum damno pariat; Nobis humiliter supplicari fecit, ut ad eam rem pastoralem curam nostram adjicere dignaremur. Nos igitur, qui literarum, et omnium bonarum

artium studiosos, quantum in nobis fuit, semper fovimus, et amplexi sumus; hujusmodi supplicationibus inclinati, ut hominum ingenia ad honestiores, utilioresque rerum usus vel indagandos, vel inveniendos in dies magis excitentur, librique utriusque linguae longe diligentius, emendatiusque in studiosorum manus emittantur; atque cum ipso Aldo, cujus doctrinam, et rectum ingenium, mirificamque diligentiam satis cognitam, et perspectam habemus, commode, benigneque agere cupientes; omnibus, et singulis, ad quorum notitiam praesentes nostrae pervenerint, sub excommunicationis latae sententiae, in nostris vero, et S. R. E. civitatibus, terris, et locis degentibus, nobisque et dictae ecclesiae mediate, vel immediate subjectis, praeterea quingentorum ducatorum auri, et amissionis omnium librorum, quos impresserint, incurrendis, Cameraeque nostrae Apostolicae applicandis poenis, expresse inhibemus, ne per spatium quindecim annorum à tempore cujusvis libri tam graeci quam latini, quem ipse Aldus et antehac curavit et posthac curaverit imprimendum iis characteribus, quos ipse invenit, vel edidit primus, et quibus adhuc usus est, vel quos in posterum invenerit, imprimere, vel imprimi facere; neve characteres eos, quos cursivos, sive cancellarios appellant, imitari, et assimilatione adulterare, aut curare id per alios faciundum, librosque ejusmodi formis excudere, aut excusos venundare ullo modo praesumant; Atque eas ipsas poenas incidere eos volumus, penes quos id genus libri venales reperirentur. Decernentes nihilo minus authoritate apostolica absque alia declaratione, omnes, quicunque contra inhibitionem hanc nostram facere ausi fuerint, antedictae excommu-

nicationis sententiae obnoxios ilico fieri. A subditis vero nostris et S. R. E. ultra poenam excommunicationis ejusmodi, ab eis incurrendam, pecuniariam etiam, et amissionis omnium librorum, ut prefertur, a Camera nostra Apostolica irremissibiliter exigi debere, itaque per praesentes decernimus. Atque, ut hujus inhibitionis, et decreti nostri ignorantiam praetendere nemo possit, universis, et singulis nostris, et Apostolicae Sedis Legatis, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, et locorum Ordinariis, eorumque locum tenentibus, et Vicariis, Gubernatoribus, praeterea Praetoribus, et caeteris Officialibus nostris, qui praesentium nostrarum vigore fuerint requisiti, mandamus expresse, ut literas ipsas in locis consuetis ecclesiarum, dioecesum, et administrationum suarum publicari faciant; ipsique Aldo pro consequendo effectu decreti, et inhibitionis hujus nostrae, ubi, et quoties opus fuerit, omni favore, et auxilio suffragentur, constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Caeterum quia difficile admodum foret praesentes nostras ad singula loca deferri, volumus, atque decernimus, ut his ipsis literis in plura exempla typis excusis, et sigillo alicujus Legati nostri, seu personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis ea prorsus fides adhibeatur, quae praesentibus nostris, si exhibitae, vel ostensae forent, adhiberetur. Tum siquis harum nostrarum publicationem quovis modo impedire, seu obstare ne publicentur, seu publicatas et ubivis locorum de more affixas, lacerare, delereve, aut amovere, amoverive curare, idque scienter facere praesumpserit, eum volumus, et declaramus supradictae excommunicationis poenae itidem

subjacere. Volumus autem, et Aldum ipsum in Domino hortamur, ut libros justo pretio vendat, aut vendi faciat, ne his concessionibus nostris ad aliam, quam honestum est, partem utatur, quod tamen eum pro sua integritate, atque in nos observantia curaturum plane confidimus. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris. Die xxviii. Novembris. M. D. XIII. Pont. nostri Anno Primo.

P. Bembus.

OSSERVAZIONI

Del Traduttore Italiano sul documento posto sotto il num. LXX, ed altri susseguenti.

Io ho già apposto alcuna breve nota alla Cronaca di *Domenico Penni* delle pompe celebrate in Roma per la creazione, ed incoronazione di *Leone X*; ma siccome è stata da alcuni revocata in dubbio l'influenza grandissima esercitata da quel Papa sul risorgimento, e sul perfezionamento dello studio delle buone lettere in Roma nel tempo del suo pontificato, e molti si sono studiati di attenuarne all'estremo l'idea, non sembrerà forse importuno il soggiugnere in questo luogo qualch' altra breve osservazione a quel proposito, tendente più che ad altro al rischiaramento di quella importantissima quistione.

Studioso quanto l'autore di quest'opera della storica verità, anzichè della gloria del protagonista della medesima, io ho già fatto vedere in qualche luogo, che profondi semi di dottrina, e di erudizione erano stati posti in Roma fino dal secolo XV, e che le lettere non avrebbono potuto salire ad un così alto grado di splendore nel breve pontificato di *Leone X*, se già dapprima non fosse stata preparata la strada a questo felice sviluppamento dell'umano ingegno, e non si fossero già trovati in Roma uomini studiosi,

e qualche opportuno metodo d' insegamento. Quella cronaca tuttavia di *Penni* fa vedere, che se non mancavano del tutto in quell' epoca le lettere, mancava però il buon gusto, il quale può dirsi a giusta ragione rinato durante il regno glorioso di quel Pontefice.

E' ben naturale il supporre, che in quella occasione di liete, e magnifiche pompe, celebrate per la elevazione di un Papa, che passava egli stesso per uomo di lettere, come lo era stato il di lui genitore, tutti a gara i più chiari ingegni si saranno studiati di contribuire alla felice riuscita di quelle feste, ed avranno impiegato tutti gli sforzi, perchè le costruzioni fatte in quella occasione, o come altrimenti direbbonsi, le pompose decorazioni, riuscissero degne del soggetto, pel quale erano destinate. Eppure, se alcuno leggerà attentamente la cronaca esatta, e fin quasi nojosa per la troppo accurata relazione delle più minute cose, del *Penni*, troverà, che sebbene quegli archi di trionfo, quelle volte, quelle facciate posticcie fossero eseguite per ordine d' uomini distinti, e di protettori grandissimi de' letterati, come per esempio di *Agostino Chigi*, del quale si è lungamente parlato nel IV. volume della nostra edizione, pur tuttavia ben pochi sono gli oggetti, la di cui descrizione comandi, o ispiri l' ammirazione, pochissime le idee, o le invenzioni, che possano dirsi felici, pochissime le cose, che sentano veramente il buon gusto.

Basta gettar l' occhio sulle numerose iscrizioni, che in tutti gli archi, ed in tutti gli apparati vedeansi

in quella occasione. Non ve n' ha alcuna per avventura, che possa dirsi modellata sul gusto delle antiche lapidi dignitose; alcuna, che possa dirsi composta nel vero stile delle antiche iscrizioni Romane. Le più tollerabili sono quelle, nelle quali si è inserita qualche parola della scrittura; nelle altre non si veggono che antitesi stentate, espressioni poco meno che triviali, o plateali, arzigogoli, e giochetti di parole. Le poche iscrizioni poetiche non presentano bellezze epigrammatiche, non studio di buona poesia, ed in alcune neppur quello si riconosce della buona latinità. Le parole Amator, Protector, Reformator, ed altre simili non sentono lo stile lapidario.

Gli emblemi stessi sovente oscuri nel loro significato, incerti nella loro applicazione, confusi nella loro composizione, e capricciosi nella loro scelta, presentano un impasto stravagante di sacro, e di profano, gli angeli, e i cherubini mescolati colle Veneri, e co' Mercurj, e nulla, o ben poco, che modellato sia sullo stile degli antichi monumenti. Dappertutto allusioni insipide agli stemmi di famiglia, e alle insegne, o divise personali; dappertutto palle, banderuole, lioni, piume, tabernacoli, palle chiuse, ed aperte, mostri, gigli, gioghi, diamanti, putti sugli alberi, fortune arrestate, vittorie addormentate, giuochi di fanciulli, ed altri oggetti incogniti negli antichi monumenti, estranei al buon gusto, e poco degni forse di quella augusta cerimonia.

Poco pure si trova di ammirabile nei versi scritti, o recitati in quella occasione. Gli epigrammi regi-

strati da *Penni* non meritano alcuna riflessione; e per verità ben meschini sono i versi di *Giovanni Vitali*, di *Mariangelo Accursio*, di *Francesco Aquila*, di *Bartolini*, e di altri poeti, che i primi cantarono la gloriosa esaltazione del Papa protettore delle lettere. Il signor *Roscoe* avrebbe potuto dispensarsi dall' inserirne varj saggi nella sua appendice, o avrebbe potuto fare una scelta migliore; ma egli non ha forse posto mente tanto alla bellezza dei componimenti, quanto al lume, che questi arrecar poteano alla sua storia.

Non è maraviglia, che l' arte di scrivere le latine iscrizioni non avesse fatto fino a quell' epoca progressi considerabili: quest' arte è andata crescendo di mano in mano colla estensione, e col perfezionamento della letteratura classica, alla quale ha moltissimo contribuito l' invenzione, e la propagazione dell' arte tipografica, rendendo comuni, e mettendo tra le mani di tutti i grandi modelli dell' aurea latinità. Quest' arte ha ottenuto ancora un grandissimo incremento dalla scoperta, che si è fatta in seguito di molti antichi monumenti, e specialmente di antiche lapidi, che allora non si conoscevano, e che solo posteriormente a quell' epoca si sono cominciate a raccogliere, ed a registrare in dotti volumi. Quindi si sono veduti ne' secoli susseguenti scrittori illustri di iscrizioni modellate rigorosamente sul gusto delle Romane, e tuttavia quest' arte nobilissima non è stata ridotta a metodo, ed a precetti se non ai nostri giorni dall' immortale *Morcelli*.

Si domanderà forse per qual ragione nell' epoca

dell' elevazione di *Leon X*, della quale abbiamo ora parlato, in una città, dove già si coltivavano le lettere, non fosse ancora formato quel gusto, che nel breve pontificato di quel Papa si sviluppò. A me sembra, che questo a due ragioni possa principalmente attribuirsi. La prima è, che non erano ancora a quell'epoca accorsi a Roma da tutta Italia i chiari ingegni, che vi condusse la fama della beneficenza, e della liberalità di *Leon X* verso i letterati. Questi vennero a truppe nei primi anni del di lui pontificato; ma al tempo della sua creazione non ancora vi si trovavano i *Bembi*, i *Sadoleti*, gli *Accolti*, i *Beazzani*, i *Molza*, i *Tebaldei*, i *Ruccellai*, i *Lascaris*, i *Musuri*, i *Pagnini*, i *Tesei*, i *Beroaldi*, e tanti altri uomini dottissimi, che contribuirono a stabilire, e radicare solidamente il gusto della buona letteratura. La seconda è, che non ancora si era dato mano alla propagazione di quella, che in appresso fu detta *letteratura classica*; non ancora si era dato mano alla edizione di opere Greche coi loro scoliasti; non ancora si era pubpubblicata una edizione compita di *Tacito*; non ancora gli autori classici Greci e Latini erano abbastanza divulgati, esposti, interpretati, commentati, tradotti; e questo servì senza dubbio grandemente a raffinare, e perfezionare l' arte di scrivere e di comporre, il metodo, lo stile, l' elocuzione, la scelta, in una parola ciò che dicesi *buon gusto* nella letteratura.

Ridotta la cosa a questi principj, e stabilite queste cagioni della formazione del buon gusto lettera-

zio, viene a rischiararsi un tratto importante di questa storia, e viene a spiegarsi acconciamente per qual modo il pontificato di *Leon X* abbia esercitato una potente, e rapida influenza sui progressi della letteratura in generale.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

DEL TOMO V.

Tavola I. N.° 1. Medaglia di *Francesco I.* Re di Francia. Altra è stata inserita nel Tomo antecedente, che si riferisce pure a questo, rappresentando quel monarca dopo la vittoria riportata sopra gli Svizzeri a Marignano, della quale si parla nel Capo XIII. §. XIV. — In quella il Re è rappresentato come un giovane Guerriero; in questa come già provetto; ma questa medaglia è un lavoro del celebre *Benvenuto Cellini*, di cui porta il nome, e perciò più volontieri l'abbiamo riprodotta secondo l'incisione esibita nell'opera Rosminiana. — Intorno alla testa coronata d'alloro si legge: FRANCISCVS. I. FRANCORUM REX — Nel rovescio vedesi un guerriero a cavallo armato di una clava con sotto la figura di una provincia debellata; dietro vedesi un timone, ed un globo. Intorno leggonsi le parole: DEVICIT. FORTVNAM. VIRTUTE. — Questa medaglia è immaginata, e condotto è il suo lavoro, come avrebbe potuto esserlo ne' più bei tempi di Roma.

N.° 2. Medaglia ovale di *Girolamo Morone*, di cui spesso si fa menzione in questo volume. Nel dritto

si legge: MAGNVS. HIERONIMVS. MORONVS. Qualunque fosse il di lui carattere morale egli è certo che quell' uomo potea dirsi grande pe' suoi talenti, pel suo sapere, e per la sua destrezza nel maneggio de' pubblici affari. Se n' è molto parlato anche nelle note addizionali ai precedenti volumi. Nel rovescio si vede un vascello battuto dai venti colla epigrafe, o divisa ET. MERSIT. La medaglia originale è in argento. Girolamo fu padre del Card. *Giovanni Morone*.

N.° 3. Busto con corazza, e paludamento al petto, e berretto in capo, del celebre Maresciallo *Giovanni Jacopo Trivulzio*, tanto sovente nominato in questa storia, e massime in questo Volume. Sopra la testa vedesi la ruota del sole. Intorno le parole IO. IACOBUS. TRIVVLTIVS. MAGNVS. Questa medaglia non ha rovescio, ma si è scelta espressamente tra le molte pubblicate dal sig. Cavaliere *Rosmini*, perchè la testa ha moltissimo carattere, e la medaglia medesima, siccome più autentica, o più classica, è stata riferita anche nel museo Mazzucchelliano, ed indicata in quello di *Manfredo Settala*. Per supplire alla mancanza di un rovescio esponiamo anche la seguente rarissima.

N.° 4. Il medesimo a cavallo con un manto, o panno che sventola sotto la ruota del sole con le lettere: S. V. per parte. Intorno leggesi: IO. IA. TRI. MAR. VIGLE. MARESCAL. FRAN. — Il rovescio presenta un uomo seduto sopra sede antica, il quale con un bastone alzato nella destra

in atto di domare un Lione, legato con fune, che l' uomo medesimo tiene nella sinistra. Il lione sta in piedi sopra una base rotonda, inghirlandata di frondi. Intorno al rovescio si legge: INGENIVM. SVPERAVIT. VIRES. Le lettere S. V., a giudizio del dottissimo abate *Mazzucchelli*, bibliotecario dell' Ambrosiana, pare, che indicare vogliano l' artefice. Si è dubitato da alcuni di vedere in questa medaglia un' allusione alla rotta data dai Francesi ai Veneziani il giorno 14 maggio 1509, nel qual caso si potrebbero interpretare quelle lettere VENETIS. SVPERATIS.

N.º 5. Ritratto in mezza figura del Maresciallo *Teodoro Trivulzio* tratto da antica incisione in legno. — Di questo si parla in varj luoghi di questa storia e singolarmente alla pag. 127 di questo volume. Cogliamo quì l' occasione di emendare un errore del sig. *Roscoe*, il quale come può vedersi alla detta pagina ha supposto *Teodoro* figlio del maresciallo *Gian Jacopo*, mentre non era che di lui cugino. Il sig. Cavaliere *Rosmini* avea emendato questo errore in una nota alla pag. 506 del suo primo volume; ma noi non troviamo forse al par di lui *ridicolo* l' errore dello scrittore Inglese, il quale non avendo sott'occhio per avventura atti autentici, nè la geneologia della famiglia, si indusse buonariamente a credere *Teodoro* figlio di *Gian Jacopo* . . . . Pag. 126

Tavola II. Ritratto di *Pietro Bembo*, tratto da un antichissimo dipinto in tavola, posseduto dal Tra-

FINE DEL TOMO QUINTO.

INDICE
DEI CAPITOLI
CONTENUTI
NEL PRESENTE VOLUME.

CAPITOLO XIII.

Errori	Correzioni.
Pag. 22 lin. 18 dei Monarchi	dai Monarchi
36 lin. 1 diuttosto	piuttosto
50 nota 1 N. CXII.	N. CXVII.
58 lin. 10 bastione	baluardo
Ivi lin. ult. impedirne	l'impedirne
86 nota lin. 2 disapprovata	disapprovato
95 lin. 5 suaauto rità	sua autorità
99 lin. 12 a Vicenza	a Verona
105 nota lin. 5 nobilicum	nobilium
110 lin. 16 goderebbe	godrebbe
115 lin. 15 durante le quali	duranti le quali
118 nota (1) lin. 4 *Mereri*	*Moreri*
123 lin. 8 poteano	poteva
128 lin. 6 risguardarsi	riguardarsi
Ivi nota (2) lin. 5. 1518	1718
129 lin. 5 gli accordò	egli accordò
132 lin. 2 molti	molto
133 lin. 4, e 9 Gardinali	Cardinali
135 nota lin. 18 *peragrata*	*pergrata*
136 lin. 3 dell' alto	dall' alto
137 nota (1) lin. 10 *Tumanza*	*Temanza*
139 lin. 13 e dal santissimo	e col santissimo
146 lin. 5 violonza	violenza
149 nota (2) lin. 1 la libertà	le libertà
161 not. l. 23 sotto quest'titolo	sotto questo titolo
165 lin. 19 *Carossa*	*Canossa*
171 lin. 1 capitoli	capitali
Ivi lin. 3 averci	avervi
175 lin. 1 lo parole	le parole
176 lin. 6 che chi ben le considera	che a chi ben le considera
179 lin. 6 questi	queste
182 lin. 1 o che	e che